



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo

Soprintendenza
archivistica e bibliografica
dell'Abruzzo e del Molise



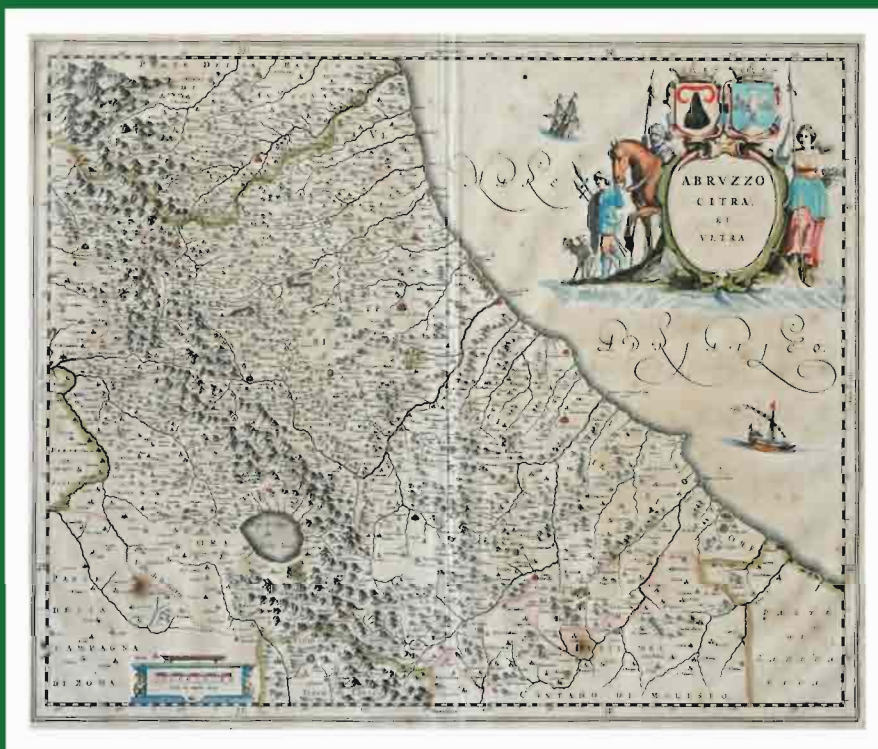
Associazione Culturale
"Civita dell'Abbadia"



FONDAZIONE
PESCARABRUZZO
condividere innovando

Storia in Comune

Viaggio alla scoperta dei Comuni dell'entroterra pescarese



Comune di
Bressola



Comune di
Capreola della Torre



Comune di
Castiglione LA Cassara



Comune di
L'Aquila



Comune di
Civitella Casanova



Comune di
Civitella del Tronto



Comune di
Colonna



Comune di
Cupello



Comune di
L'Aquila



Comune di
Montebelluna (B)



Comune di
Nicosia



Comune di
Rieti



Comune di
Pescara



Comune di
Pescara



Comune di
Pescara



Comune di
Pescara



Comune di
Pescara



Comune di
Pescara



Comune di
Pescara



Comune di
Pescara



Comune di
Pescara



Comune di
Pescara



Comune di
Pescara

© Tutti i diritti riservati a Associazione culturale Civita dell'Abbadia

In copertina: J. BLAEU, *Abruzzo Citra et Ultra*, acquaforte con tecnica di incisione su rame, Olanda, 1644
(Soprintendenza archivistica e bibliografica dell'Abruzzo e del Molise)

Soprintendenza archivistica e bibliografica
dell'Abruzzo e del Molise

Associazione culturale
Civita dell'Abbadia

STORIA IN COMUNE

Viaggio alla scoperta dei Comuni dell'entroterra pescarese

a cura di

Maria Teresa Ranalli, Roberto Dante

saggi di

Stefania Di Primio, Margherita Ciammaichella, Annalisa Massimi

STORIA IN COMUNE

Viaggio alla scoperta dei Comuni dell'entroterra pescarese

Realizzazione

Associazione culturale Civita dell'Abbadia in collaborazione con la Soprintendenza archivistica e bibliografica dell'Abruzzo e del Molise

Contributo

Fondazione Pescarabruzzo

Patrocinio

Consiglio regionale, Provincia di Pescara, Comune di Pescara, Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, Parco Nazionale della Majella, DMC "Terre dei Popoli", DMC "Terre Pescaresi", ANAI sezione Abruzzo, Comitato provinciale UNPLI, Abruzzo naturalmente tuo

Con la partecipazione

dei comuni di Brittoli, Carpineto della Nora, Castiglione a Casauria, Catignano, Civitaquana, Civitella Casanova, Corvara, Cugnoli, Farindola, Montebello di Bertona, Nocciano, Penne, Pietranico, Rosciano, San Valentino in Abruzzo Citeriore, Scafa, Serramonacesca, Tocco da Casauria, Torre de' Passeri, Turrivalignani, Vicoli, Villa Celiera; delle Pro-Loco "Vultigno" di Carpineto della Nora, Catignano, Civitaquana, Civitella Casanova, Montebello di Bertona e Villa Celiera e dell' Associazione Culturale Villa Badessa

Si ringraziano per il contributo alla ricerca:

Archivio di Stato di Pescara, Soprintendenza archeologica dell'Abruzzo, Archivi & Cultura società cooperativa, Paola Duttilo

Si ringraziano per il prestito delle foto

Associazione culturale Villa Badessa, Museo della musica A. Tatone di Serramonacesca, Associazione culturale Tutti pazzi per Corvara, Stefano Mucciante, Antonio Costantini e Stefano Piergallini, Antonio Buzzelli, Rossella Poggiali, Alfonso Maurizio, Antonio Di Federico, Vincenzo Scannone, Rossella Caldarale, Marcello Di Monte, Roberto Scannella, Filippo Galiffa, Federico De Lena, Mino Gelsomoro, Teresa Mirabella, Alfonso Creato, Lorenzo Donatella, Enrico Toro Distilleria Casauria s.r.l.

e quanti a vario titolo hanno reso possibile la realizzazione della mostra

MOSTRA DOCUMENTARIA

Coordinamento *Maria Teresa Spinozzi*

Progettazione e realizzazione *Margherita Ciammaichella e Stefania Di Primio*

Ricerca archivistica *Margherita Ciammaichella e Stefania Di Primio* con la collaborazione di *Rosaria Di Rienzo, Antonella Consentino, Pasqualino Carota*

Riproduzione fotografica dei documenti *Margherita Ciammaichella, Stefania Di Primio, Marco Carugno, Antonio Di Loreto, Rosaria Di Rienzo, Angelo Consentino, Franco Miccoli*

Ricerche storiche e istituzionali *Margherita Ciammaichella e Stefania Di Primio*

Composizione grafica dei pannelli *Antonio Di Loreto*

Composizione grafica dei pannelli della sezione turistica *Creative di Massimiliano Crea & C. S.a.s.*

Laboratori didattici *Annalisa Massimi*

Allestimento *Margherita Ciammaichella, Stefania Di Primio, Annalisa Massimi, Rosaria Di Rienzo, Pasqualino Carota, Maria Teresa Spinozzi, Concettina Parone, Antonio Di Tecco*

Traduzione *Synergy Language Services*

Supporto tecnico-organizzativo *Fondazione Pescaraabruzzo*

Collaborazioni *Archivio di Stato di Pescara, Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, Parco nazionale della Majella, ristorante "La Bandiera", ristorante "Il Ritrovo D'Abruzzo", trattoria "Nonno Liborio", rosticceria "Makalusa", merceria artistica Letizia*

CATALOGO DELLA MOSTRA

cura redazionale *Maria Teresa Ranalli*

grafica ed impaginazione *Roberto Dante*

testi di *Stefania Di Primio, Margherita Ciammaichella, Annalisa Massimi*

SOMMARIO

SALUTI

<i>Elena Glielmo</i> – Soprintendente archivistico e bibliografico dell'Abruzzo e del Molise	pag. 9
<i>Nicola Mattoscio</i> – Fondazione Pescaraabruzzo	pag. 11
<i>Antonio Alberto Longo</i> – Associazione Civita dell'Abbadia	pag. 13

PREFAZIONE

<i>Maria Teresa Spinozzi</i> – Il documento per la memoria collettiva	pag. 15
<i>Maria Teresa Ranalli</i> – Conoscere per preservare	pag. 19

ARGOMENTARE DOCUMENTANDO

Stefania Di Primio

Premessa	pag. 25
Il territorio	pag. 28
La rappresentazione del territorio	pag. 33
Le infrastrutture per superare l'isolamento	pag. 38
Notizie da deliberazioni e regolamenti	pag. 48
Aspetti peculiari e curiosità	pag. 60

Margherita Ciammaichella

I lavori pubblici	pag. 79
La viabilità locale	pag. 79
Acquedotti e approvvigionamento idrico	pag. 82
La costruzione dei cimiteri	pag. 83
L'edilizia scolastica	pag. 86
Le Opere Pie e gli enti di assistenza e beneficenza	pag. 88
I prestiti	pag. 92
Assistenza all'infanzia	pag. 94
Commercio, fiere e mercati, attività produttive	pag. 96
Fiere e mercati	pag. 97
Attività produttive	pag. 99

Annalisa Massimi

I Cenobi benedettini e cistercensi di Terra Autentica	pag. 105
---	----------

CATALOGO DELLA MOSTRA

Brittoli	pag. 117
Carpineto della Nora	pag. 121
Castiglione a Casauria	pag. 125
Catignano	pag. 129
Civitaquana	pag. 133
Civitella Casanova	pag. 137
Corvara	pag. 141
Cugnoli	pag. 145
Farindola	pag. 149
Montebello di Bertona	pag. 153
Nocciano	pag. 157
Penne	pag. 161
Pietranico	pag. 167
Rosciano	pag. 171
San Valentino in Abruzzo Citeriore	pag. 175
Scafa	pag. 179
Serramonacesca	pag. 183
Tocco da Casauria	pag. 189
Torre de' Passeri	pag. 193
Turrivalignani	pag. 199
Vicoli	pag. 203
Villa Celiera	pag. 207

Annalisa Massimi

Il laboratorio didattico "A scuola con i monaci "	pag. 211
---	----------

BIBLIOGRAFIA	pag. 219
STRUMENTI DI CORREDO	pag. 223
SITOGRAFIA	pag. 224
ALTRE FONTI	pag. 225

La pubblicazione di un catalogo, del presente in particolare, costituisce in genere l'occasione di una o più riflessioni, che nell'apparente ripetitività, tuttavia segnano i punti sempre attuali dell'attività di quanti operano o sono comunque coinvolti nelle istituzioni archivistiche.

In primo luogo è bello sottolineare che un raggiungimento importante, quale una mostra, all'interno della quale i documenti occupano un posto non secondario, è pur sempre un tappa, significativa certo, ma che non esaurisce le potenzialità della ricerca, anzi spinge ad ancora addentrarsi nel mare quasi infinito che si è cominciato a solcare.

Ancora, e soprattutto nel presente snodo storico, quanti operiamo nel campo della tutela di quei beni preziosi e fragili quali sono i documenti, consideriamo, non senza qualche ansia, l'attuale quadro istituzionale che forma l'impalcatura dei soggetti preposti appunto a tale compito.

A far data dal 1939 il legislatore ha previsto l'esistenza di specifici Istituti, le Soprintendenze Archivistiche, preposte alla tutela di tutto il ricchissimo patrimonio di documenti e memorie, risultato della variegata storia politica e istituzionale italiana, che non rientrasse nella definizione di documenti prodotti dagli organi centrali e periferici dello Stato italiano e degli Stati preunitari, che sono custoditi dallo Stato stesso: una mole sterminata di enti, persone, famiglie, istituzioni ecclesiastiche, hanno nei secoli prodotto, e con alterne vicende conservato, documentazione vastissima e preziosissima, come sa bene chiunque frequenti la ricerca storica.

Come nelle multiformi espressioni dell'arte e della civiltà, anche nel campo della produzione documentaria il nostro paese emerge per ricchezza e varietà: tutelare e difendere tale ricchezza sembra quasi una sfida impossibile. Non del tutto, conviene rispondere: la pubblicazione che si presenta è un esempio di come associazioni e soggetti delle società civile, che veicolano la passione e la sollecitudine che cittadini nutrono per la propria storia, siano anche essi parte attiva nel valorizzare e preservare la memoria.

A tutti un ringraziamento e un augurio.

Elena Glielmo

Soprintendente archivistico e bibliografico
dell'Abruzzo e del Molise

Nei Comuni della provincia pescarese si nasconde un patrimonio prezioso costituito da una storia antichissima, da bellissime abbazie e spettacolari monumenti, da saperi e tradizioni secolari. Talvolta ci si muove distrattamente tra i vicoli e le strade di un borgo, senza immaginare che dietro a un portale, una chiesa o un palazzo si celano vicende che ci riportano a molto tempo prima e che costituiscono il nostro forte legame tra il passato e il futuro.

L'obiettivo del progetto *Terra Autentica* è proprio quello di rendere visibile la ricchezza di questo territorio, valorizzandolo attraverso iniziative mirate e sinergiche. Si tratta di una iniziativa articolata che la Fondazione Pescaraabruzzo sostiene già da diversi anni, nella convinzione che un lavoro serio, affidato a professionisti particolarmente propensi al senso di responsabilità, teso al coinvolgimento delle Comunità a cui si rivolge, sia la strada giusta da percorrere per rendere possibile una nuova modalità di fruizione dei beni culturali e ambientali.

Il sottotitolo della mostra, *Viaggio alla scoperta dei Comuni dell'entroterra pescarese*, è un invito a compiere un percorso che si snoda lungo i binari della storia con accompagnatori d'eccezione: i documenti d'archivio, silenziose ma non mute testimonianze delle splendide suggestioni di questa parte della nostra Regione. La loro narrazione sarà svelata grazie a codici, pergamene, catasti e antichi volumi che ci porteranno, attraverso un insolito itinerario, a vedere in modo diverso ciò che abbiamo quotidianamente di fronte a noi. Marcel Proust scriveva che *il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'aver nuovi occhi* e se, dopo questa "avventura di carta", riusciremo a vedere questi borghi con occhio diverso allora il progetto avrà realizzato il suo obiettivo.

Il catalogo illustra il lavoro di ricerca e analisi svolto negli archivi storici comunali interessati, che porta all'attenzione dei lettori eventi noti e non, che sicuramente sapranno stimolare interesse e curiosità. A coronamento di questo percorso troveremo i laboratori didattici dedicati alle abbazie presenti nei vari Comuni, svolti nelle scuole primarie e secondarie al fine di trasmettere alle giovani generazioni la conoscenza del valore del nostro patrimonio storico-culturale gelosamente custodito nelle pieghe di ogni territorio.

Nicola Mattoscio

Direttore Generale Fondazione Pescaraabruzzo

Terra Autentica è un progetto integrato che fonde cultura, conservazione del territorio e possibilità di sviluppo turistico di ventidue comuni del Pescara. Questi paesi, posizionati sui primi rilievi dell'Appennino e sulla fascia collinare, ricchi di arte, storia e tradizioni si sono aggregati sia per permettere di essere trovati e visitati in maniera più efficace sia per conservare e trasmettere la loro STORIA IN COMUNE, il loro passato retaggio che da millenni lega il territorio e i suoi abitanti.

Se si è guardato alla promozione turistica e alla valorizzazione delle attività produttive dell'area con una guida cartacea, un'applicazione per tablet e cellulari, un sito internet e un calendario di escursioni ed eventi turistici, alla mostra STORIA IN COMUNE è affidato l'importante compito di raccogliere e ordinare dati, testimonianze ed eventi che hanno caratterizzato lo svolgersi della storia del territorio, evidenziandone le caratteristiche comuni.

Questo catalogo si propone di storicizzare la mostra storica-documentaria, permettendo di fruire del risultato delle sue ricerche anche in futuro. La mostra è stata concepita con l'obiettivo di promuovere la conoscenza del patrimonio archivistico posseduto da questi comuni, il meno noto e "frequentato" tra tutte le tipologie di beni culturali esistenti, eppure il più importante ai fini della ricostruzione del loro passato. La storia che i documenti ci raccontano ha visto questi luoghi attraversare da protagonisti ampi periodi della storia regionale e talvolta anche di quella europea.

Un contributo fondamentale per la realizzazione di questo lavoro è stato fornito fin dal primo momento dalla Soprintendenza archivistica e bibliografica dell'Abruzzo e del Molise, che ha messo a disposizione non solo professionalità ed esperienza dei suoi funzionari, che hanno prestato la propria opera in tutte le fasi di realizzazione del lavoro, ma anche il supporto logistico e operativo più ampio possibile.

Questo lavoro è il momento conclusivo di una ricerca durata anni, sviluppatasi attraverso tutti gli archivi comunali dei paesi coinvolti, setacciati con certissima cura e pazienza. Il primo nucleo di STORIA IN COMUNE, con il racconto degli archivi di undici paesi, è stato inaugurato nel giugno 2015 presso la Fondazione Pescaraabruzzo per poi essere esposto il mese seguente a Milano, nei locali di Casa Abruzzo, durante l'Expo, dove ha riscosso grande interesse da parte del pubblico. Al suo ritorno la mostra ha fatto tappa in tutti i paesi aderenti al progetto. In tali occasioni è stato sorprendente l'impatto provocato sugli stessi abitanti, che si sono spesso riscoperti e ritrovati nelle vecchie immagini e nelle notizie degli archivi, consentendo loro di riappropriarsi delle proprie origini.

A questi undici paesi se ne sono aggiunti via via altrettanti, fino a consentire di tracciare una microstoria completa dell'area, poi andata a intrecciarsi con la macrostoria delle grandi abbazie, delle importanti famiglie e dei più grandi nuclei urbani che hanno delineato nei secoli il destino del territorio.

Oggi, con questo lavoro, la STORIA IN COMUNE dei paesi dell'entroterra pescarese è ricostruita e fruibile dal pubblico più vasto: dagli anziani in cerca dei loro ricordi ai ragazzi delle scuole che, anche grazie ai laboratori didattici legati al progetto, possono progettare il proprio futuro sulle solide basi del loro passato. In un tempo in cui la globalizzazione appiattisce e standardizza ogni cosa, STORIA IN COMUNE ci permette di rivivere un mondo diverso fatto di autentica bellezza.

Antonio Alberto Longo
Presidente Associazione culturale Civita dell'Abbadia

IL DOCUMENTO PER LA MEMORIA COLLETTIVA

La mostra racchiusa in questo volume, composto dalle immagini più significative del percorso espositivo, scaturisce da un attento studio condotto negli archivi dei ventidue comuni aderenti al progetto, per la ricerca delle fonti documentarie che hanno permesso di ricostruire momenti di vita passata delle comunità dell'entroterra pescarese.

L'iniziativa culturale nasce all'interno di un felice rapporto di collaborazione tra enti, istituzioni, associazioni e privati che mettendo insieme le proprie competenze, risorse ed energie hanno inteso avviare un progetto integrato per la valorizzazione e la promozione di questa importante area territoriale che può, a ben diritto, inserirsi nella scia degli itinerari naturalistici e del turismo sostenibile.

Nella mia funzione di allora soprintendente archivistico ho aderito fin dall'inizio, con grande interesse, al progetto promosso dall'Associazione culturale Civita dell'Abbadia avendo colto, proprio nelle modalità di realizzazione, gli aspetti congeniali alla missione istituzionale del nostro ufficio. La mostra infatti, mette in primo piano beni culturali che molto spesso sfuggono all'attenzione del vasto pubblico: gli archivi storici comunali.

Le nostre città ed i nostri paesi sono avvolti da una secolare storia testimoniata dalla compresenza di emergenze monumentali, artistiche, archeologiche e da un consistente patrimonio documentario conservato negli archivi storici degli enti pubblici. Le testimonianze architettoniche ed artistiche che impreziosiscono le vie urbane e le piazze, sono direttamente esposte al godimento dei cittadini e dei visitatori che ne percepiscono immediatamente l'appartenenza al patrimonio culturale nazionale.

I documenti, al contrario, sono conservati in locali e magazzini in attesa di essere consultati da un numero ristretto di studiosi. Una mentalità assai diffusa fa percepire l'archivio come un luogo dove carte vecchie e polverose giacciono abbandonate, aspettando un solitario utente. Deve invece prevalere l'idea dell'utilità del bene, poiché senza quei documenti, apparentemente inerti, ogni tentativo di ricostruire la storia di un luogo può risultare vanificato. Un concetto che abbiamo voluto esemplificare nei pannelli dedicati ai singoli comuni.

La mostra prende le mosse proprio da una intensa attività preliminare iniziata nel 2006 e promossa dalla Comunità montana Vestina nell'ambito dei servizi associati e dedicata al recupero e censimento della documentazione più antica conservata nelle sedi di alcuni comuni. Operazione che, se da un lato ha purtroppo rivelato una grande dispersione di preziose testimonianze scritte avvenuta nel tempo per cause che sarebbe troppo lungo trattare, dall'altro ha fatto riemergere atti, registri, progetti, mappe, catasti, di cui non si aveva consapevolezza e che oggi si fanno apprezzare come strumento insostituibile per la storiografia locale.

Grande merito va riconosciuto all'Associazione Civita dell'Abbadia ed al suo attivissimo presidente Antonio Alberto Longo, per avere voluto dare visibilità a questo patrimonio riconquistato, realizzando un evento culturale che promuove la conoscenza del territorio nelle sue più ampie sfaccettature.

Per noi archivisti il significato dell'esposizione è proprio quello di condividere la particolarità del nostro lavoro e soprattutto di ristabilire il primato dei documenti per la memoria collettiva. Prendersi cura dei

documenti oggi, significa proteggere la nostra storia per le generazioni future.

In fondo il passato non esita a parlarci e ad indicarci la strada da intraprendere per evitare errori già commessi, offrendo gli opportuni strumenti per le scelte future. Se solo si volessero analizzare le carte dell'archivio comunale, prima di progettare qualsiasi tipologia di intervento per la messa in sicurezza del territorio, tema oggi di indiscussa attualità, si verrebbe a conoscenza degli avvenimenti calamitosi (frane, alluvioni, terremoti) che si sono verificati in passato e forse alcune scelte urbanistiche per le nostre città sarebbero più ponderate.

Ma l'archivio è anche strumento indiretto per una valida e seria promozione turistica, argomento questo trattato nella mostra che ha l'ambizione con più di 110 pannelli di far cogliere, ad un potenziale visitatore, le opportunità che offre il territorio sotto il profilo storico, sociale, economico e turistico.

A tal fine sono stati sviluppati alcuni argomenti particolari per ogni singolo comune rivalutando il dato locale ed i valori dell'identità territoriale. I temi trattati, sulla scorta dei documenti disponibili, hanno riguardato soprattutto gli insediamenti rurali, la popolazione dedita perlopiù all'agricoltura, alla pastorizia ed all'artigianato, le difficoltà in cui si dibatteva il comprensorio a cavallo tra le due guerre, la realizzazione di lavori pubblici che hanno favorito i collegamenti e gli aspetti della vita quotidiana che hanno contraddistinto il vissuto delle comunità a testimonianza della ricchezza che questa terra ha espresso nel tempo.

Nella prima edizione della mostra allestita nel giugno 2015 e relativa alla illustrazione di undici comuni sono stati esposti alcuni documenti originali particolarmente importanti, catasti e mappe dei possedimenti comunali sui quali la Soprintendenza ha realizzato un accurato progetto di digitalizzazione e restauro al fine di agevolare la ricerca da parte degli studiosi, preservare la documentazione dall'usura della consultazione e creare una copia in caso di smarrimento dell'originale. Un progetto che ha riguardato la maggior parte dei catasti antichi dei comuni abruzzesi.

In previsione del trasferimento della mostra a Milano avvenuto a luglio del 2015 presso l'Expo sono state ampliate le sezioni della mostra con pannelli dedicati agli itinerari turistici, alle tradizioni enogastronomiche ed infine ai laboratori didattici che hanno avuto come tema la riscoperta da parte delle scolaresche di insediamenti monastici quali l'abbazia di S. Bartolomeo di Carpineto della Nora e quella di S. Maria di Civitella Casanova. Lo studio del documento, infatti, è stato proposto agli alunni come percorso di indagine e di scoperta che mette in parallelo l'antico ed il nuovo, il passato e il presente. Anche la riscoperta di alcuni luoghi vissuti da sempre, ma mai conosciuti veramente, può avvenire attraverso l'analisi delle carte: chiese, piazze, palazzi, monumenti saranno visti con occhi più attenti e con più rispetto se si conosce la storia del manufatto. Accolta con successo dalla cittadinanza la mostra ha destato l'interesse di buona parte degli amministratori dell'area pedemontana pescarese e il gruppo originario dei Comuni della prima edizione si è arricchito della presenza di altre municipalità.

La realizzazione della mostra e la pubblicazione del catalogo hanno rappresentato un primo passo che deve preludere ad una solida alleanza culturale tra quanti hanno a cuore il destino dei nostri paesi, in grado di sollecitare un'ampia partecipazione e condivisione delle difficoltà a mantenere un patrimonio culturale e paesaggistico autentico da noi ereditato a beneficio delle generazioni future, nella considerazione che i beni culturali e l'ambiente hanno bisogno dello sguardo attento di tutti: operatori culturali, amministratori e cittadini.

CONOSCERE PER PRESERVARE

La mostra *Storia in Comune*, è stata promossa dall'Associazione culturale Civita dell'Abbadia all'interno del progetto turistico-culturale *Terra Autentica*, finanziata dalla Fondazione Pescaraabruzzo e curata dalle archiviste Margherita Ciammaichella, Stefania Di Primio e Annalisa Massimi in collaborazione con la Soprintendenza archivistica e bibliografica dell'Abruzzo e del Molise [d'ora in poi Soprintendenza].

La partecipazione della Soprintendenza ha accompagnato tutte le fasi di realizzazione del progetto: il coordinamento generale di Maria Teresa Spinozzi, che per anni si è occupata della tutela degli Archivi comunali, la collaborazione alla ricerca archivistica e all'allestimento di Rosaria Di Rienzo, Antonella Consentino, Pasqualino Carota, Concettina Parone e la realizzazione grafica dei pannelli di Antonio di Loreto. La mostra è stata inaugurata presso la sede della Fondazione Pescaraabruzzo il 13 giugno 2015.

La Soprintendenza, in parallelo con l'espletamento dei compiti di tutela, ha attuato una sistematica attività di valorizzazione e promozione del patrimonio archivistico con il precipuo scopo di sensibilizzare sia la collettività che gli amministratori a preservare i propri archivi attraverso un'attenta e ordinata conservazione e quindi funzionale alla tutela stessa: conoscere per preservare.

I beni archivistici, intendendo per tali gli archivi e i singoli documenti dello Stato, degli Enti pubblici e quelli di interesse storico appartenenti a privati, sono considerati beni culturali al pari di quelli artistici, archeologici, demo-etnoantropologici e librari, secondo quanto disposto dal decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, e pertanto al pari di questi compongono il patrimonio storico nazionale. La Soprintendenza archivistica e bibliografica per l'Abruzzo e il Molise attua, come compito istituzionale, l'azione di tutela, vigilanza e valorizzazione del patrimonio non statale delle regioni. Al fine di offrire una panoramica sulla complessa e articolata realtà archivistica, illustriamo sinteticamente le tipologie ed i luoghi di conservazione dei complessi documentari regionali.

Gli archivi degli enti locali, conservati quasi sempre nei luoghi di produzione, costituiscono una fonte documentaria tanto preziosa per la ricostruzione della storia amministrativa e sociale del territorio, quanto purtroppo poco nota, dal momento che specie in passato le amministrazioni non hanno prestato debita attenzione all'idonea conservazione dei propri archivi, fatta eccezione per poche realtà. Nel corso degli anni diversi archivi comunali sono stati oggetto di studi ed interventi, sia da parte della Soprintendenza Archivistica (ad esempio progetto nazionale Anagrafe promosso dall'Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, con l'informatizzazione dei dati prodotti dai censimenti) che per iniziative condotte in sinergia con la Regione, inizialmente attraverso l'organizzazione di corsi di formazione professionale e con l'emanazione di leggi specifiche. Tali azioni hanno sensibilizzato le amministrazioni locali, e diversi archivi comunali sono stati oggetto di interventi di riordinamento.

Gli archivi ecclesiastici sono sicuramente tra le fonti documentarie di maggior rilevanza, sia per il ruolo che la chiesa cattolica ha avuto nella storia del nostro paese, sia per la maggiore attenzione dedicata alla conservazione delle carte da parte degli enti che le hanno prodotte e raccolte. I vari accordi e intese intercorsi tra la Conferenza episcopale italiana ed il Ministero per i beni e le attività culturali hanno favorito interventi

di riordinamento, censimento e restauro conservativo per i sette archivi diocesani, diversi archivi capitolari e numerosi archivi parrocchiali e di confraternite; a titolo esemplificativo della preziosità di questa parte del nostro patrimonio archivistico è sufficiente menzionare la Bolla Aurea di Federico II, Privilegio concesso dall'Imperatore alla Chiesa di Penne nel 1219, appartenente all'archivio diocesano di Pescara-Penne.

Gli archivi privati costituiscono, nell'ambito del patrimonio archivistico, un settore assai interessante e vario, ma ancora solo parzialmente conosciuto, date le difficoltà oggettive di individuazione e le problematiche derivanti dalla natura stessa di tali complessi.

L'attenzione verso gli archivi privati è dimostrata dalle numerose dichiarazioni di interesse storico particolarmente importante fino ad oggi emesse, riconoscimento ufficiale dell'importanza di tali fonti ai fini dello studio e della ricerca e condizione preliminare a tutti i possibili interventi di recupero e valorizzazione.

La prima esperienza espositiva realizzata con la documentazione degli archivi posti sotto la tutela della Soprintendenza risale al lontano 1984 con la grandiosa mostra politematica *Gli Archivi come fonte di ricerca storica* nell'ambito della Settimana Internazionale degli archivi. La mostra ebbe notevole successo di pubblico, aumentarono in maniera esponenziale le richieste di consultazione da parte di studenti universitari e storici, ma la risposta più auspicata, e solo in parte ottenuta, era coinvolgere gli amministratori e le associazioni culturali a valorizzare i documenti dei propri archivi storici. *Storia in Comune* si ripropone lo stesso obiettivo e la Soprintendenza non poteva esimersi dall'accogliere questa iniziativa che si rivela un interessante veicolo informativo sulla propria attività istituzionale.

Il successo ottenuto dalle molteplici esposizioni di *Storia in comune* ha determinato l'idea di pubblicarne il catalogo ed è a questo punto che è stato chiamato in causa l'Ufficio di valorizzazione della Soprintendenza. Prima di accettare l'incarico della curatela della pubblicazione si è riflettuto molto, si aveva timore di affrontare un lavoro editoriale con impostazioni predefinite e materiali già confezionati, riproduzioni di documenti, fotografie e testi, ma l'impegno istituzionale già ampiamente profuso all'iniziativa, l'entusiasmo delle autrici e dell'Associazione, hanno fugato le incertezze iniziali.

Nelle diverse riunioni operative si è elaborato uno schema di lavoro generale e dopo aver analizzato i materiali già proposti nella mostra sono state espone dall'ufficio di valorizzazione soluzioni e idee riguardanti, in particolare, il formato, la struttura del volume e l'arricchimento del catalogo *Storia in Comune* con dei testi tematici scaturiti dai documenti selezionati per la mostra.

La redazione della pubblicazione ha richiesto un lavoro alquanto impegnativo, sia per la revisione sull'impostazione dei testi proposti e concordati con gli autori, che ha comportato interventi puntuali e meticolosi, sia sulla impaginazione e sia sull'uniformità e omogeneità delle schede descrittive seguendo le norme editoriali. Per l'impaginazione grafica, realizzata da Roberto Dante, si è optato per uno stile semplice e di chiara lettura.

La struttura si compone di tre corpi ben distinti: testi, catalogo, didattica.

La prima sezione è dedicata agli elaborati testuali divisi per argomenti. Questi sono arricchiti da un cospicuo apparato iconografico il più possibile contestuale e posto su pagine a sfondo colorato, i documenti riprodotti sono indicati con il numero consecutivo dato nel catalogo e la località di appartenenza. In fase di impaginazione si è ritenuto opportuno integrare, per completezza di rappresentazione sia dei testi che dei luoghi, con alcune foto gentilmente messe a disposizione da privati, queste non sono numerate, ma

portano l'indicazione del "soggetto" ritratto e il nome dell'autore della foto o della proprietà.

La seconda sezione è la riproduzione del tracciato della mostra: i comuni sono in ordine alfabetico, la pagina di presentazione reca una foto-cartolina e un breve cenno storico del Comune e del suo archivio; in alto a destra lo stemma araldico; a seguire tre pagine con la descrizione didascalica dei documenti esposti in mostra, suddivisa per argomenti e con numerazione progressiva, a corredo alcune foto esemplificative. Anche in questa sezione si è scelto di dividere i campi testuali da quelli iconografici, con la particolarità che ogni comune ha un colore diverso.

La terza sezione illustra il progetto didattico *A scuola con i monaci*, la scelta di porre questo tema a chiusura è esemplificativa poiché la didattica è un'attività parallela ma a sé stante, una iniziativa nata strada facendo dal progetto più ampio di *Terra Autentica* e che è destinata a crescere. Annalisa Massimi racconta e documenta, con foto e con elaborati grafici prodotti dagli alunni delle scuole che hanno aderito all'iniziativa, l'esplorazione di "luoghi vicini" e "di tempi lontani" facendo trasparire l'entusiasmo per questa particolare avventura.

Si spera di essere riusciti a interpretare in modo accattivante quanto era nelle intenzioni degli autori e si invita l'Associazione Civita dell'Abbadia a continuare a proporre e realizzare iniziative con rinnovato entusiasmo e creatività, al fine di valorizzare il patrimonio culturale dell'Abruzzo.

Argomentare documentando

di

Stefania Di Primio, Margherita Ciammaichella, Annalisa Massimi

PREMESSA

Quello che si presenta è il catalogo della mostra documentaria *Storia in comune*, realizzata con documenti provenienti dagli archivi dei comuni coinvolti nel corso di circa quattro anni di lavoro e in due riprese, con una prima esposizione avvenuta nel giugno 2015¹ e la seconda nel maggio 2018². Sono stati preparati cinque pannelli per ciascun comune a cui si aggiungono tre pannelli in formato speciale, con documenti che si riferiscono alla costruzione di ponti e viadotti sui fiumi Nora, Negra e Tavo, uno dedicato al laboratorio didattico *A scuola con i monaci* e uno denominato *Alcuni appunti per orientarsi meglio*, con notizie storico-istituzionali sulle magistrature che hanno operato in ambito comunale nel corso del tempo.

Il titolo della mostra gioca sui due possibili significati del termine “comune”, inteso sia come ente sia come aggettivo che indica ciò che questi luoghi condividono e che sarà possibile cogliere attraverso i documenti selezionati. L’obiettivo principale del lavoro è quello di promuovere la conoscenza del patrimonio archivistico comunale, meno noto rispetto a quello museale e monumentale eppure fondamentale per la storia locale. Attraverso i documenti d’archivio, infatti, è possibile risalire alle motivazioni che hanno indotto gli organi deliberanti a prendere una determinata decisione; ripercorrere le tappe che hanno portato agli attuali assetti urbani dei paesi; studiare le modalità di gestione del territorio; analizzare l’incidenza di determinati fattori in un quadro diacronico di lungo periodo.

La presente pubblicazione ripropone la modalità espositiva della mostra. Il primo dei pannelli dedicati ai comuni costituisce una sorta di presentazione e contiene una breve panoramica della storia del paese, del contenuto e dello stato di conservazione dell’archivio comunale. I restanti quattro riportano i documenti con le relative didascalie e sono stati elaborati intorno a tematiche non precostituite ma individuate in base al contenuto dei documenti consultati. Alcune di esse riguardano tutti i comuni coinvolti, anche quelli per i quali si è preferito dare spazio, per la mostra, ad altri contenuti, e saranno descritte in brevi saggi. Molti dei documenti sono stati selezionati proprio perché facevano emergere le caratteristiche comuni del territorio e l’intenzione di metterle in risalto è stata favorita dalla natura stessa degli archivi: poiché le competenze istituzionali dei comuni sono le medesime, pur essendo cambiate nel tempo le modalità di funzionamento di organi e uffici, e poiché i documenti d’archivio sono la rappresentazione dell’agire politico e amministrativo dell’ente, era inevitabile imbattersi nelle stesse tipologie documentarie e in contenuti simili.

Tra le fonti esaminate troviamo innanzitutto le deliberazioni, in cui sono riportate le decisioni assunte dagli organi di indirizzo politico dell’ente, ed i regolamenti comunali, che disciplinano il funzionamento dei servizi e la vita comunitaria; il carteggio, composto dalla corrispondenza intercorsa tra il comune e gli altri enti e dalle pratiche aperte per il compimento dell’azione amministrativa; i catasti antichi e le mappe o piante, che costituiscono modi diversi di rappresentare il territorio a seconda della finalità che ci

1 Comprendente Brittoli, Carpineto della Nora, Castiglione a Casauria, Catignano, Civitaquana, Civitella Casanova, Farindola, Montebello di Bertona, Nocciano, Pietranico e Vicoli

2 Comprendente Corvara, Cugnoli, Penne, Rosciano, San Valentino in Abruzzo Citeriore, Scafa, Serramonacesca, Tocco da Casauria, Torre de’ Passeri, Turrivalignani e Villa Celiera

si propone e forniscono numerose e preziose informazioni. Oltre a quella che è la documentazione propria dell'ente, in tutti i comuni si conservano anche i cosiddetti archivi aggregati. Si tratta di complessi archivistici riconducibili a un produttore diverso dal comune e spesso non più esistente, le cui carte si trovano nella sede municipale per svariati motivi: perché era lì che l'ente aveva la sua sede oppure perché, in seguito alla sua soppressione, il comune ne ha ereditate le competenze. Tra quelli riscontrati con maggior frequenza si citano gli archivi della Congregazione di carità e delle opere pie che amministrava, dell'Ente comunale di assistenza, degli asili infantili, dei comitati comunali Onmi³ e Unrra⁴, dell'Ufficio di conciliazione, dell'Ufficio annonario, del Patronato scolastico, della Commissione elettorale mandamentale e dei consorzi (sanitario, veterinario, ostetrico o per l'acquedotto) che si costituivano tra comuni limitrofi.

Alcuni di questi documenti sono dei veri e propri tesori inestimabili, importanti non solo per il loro contenuto ma anche per la pregevole fattura e per il fatto di essere, in quel contesto, le uniche testimonianze scritte della loro epoca: pergamene, codici manoscritti, catasti preonciari e onciari, mappe topografiche e volumi di delibere che in molti casi sono impreziositi, oltre che dalla calligrafia, anche dall'inserzione di disegni e decorazioni.

Le tematiche venute a delinearsi sono quelle che fanno la storia dei paesi e diventano il filo rosso che unisce questi luoghi. Uno degli elementi di grande importanza è la gestione del territorio, con le sue ricchezze e le sue criticità: bosco, montagna, acqua e pascoli come risorse ma anche frane, terremoti e mancanza di infrastrutture come problemi cronici; vi sono poi l'edilizia pubblica che ha trasformato, nel tempo, il volto dei paesi e dell'ambiente circostante; le feste e le fiere, occasioni di scambio non solo commerciale ma anche sociale e punto di partenza per lo studio delle tradizioni locali; le abbazie e le chiese, che hanno ricoperto un ruolo fondamentale nello sviluppo di queste zone e nella vita degli abitanti; le famiglie nobili e notabili che in vario modo hanno influito sulle vicende e sull'aspetto dei paesi, nonché i personaggi illustri che vi sono nati o vi hanno trascorso parte della loro vita; la funzione svolta dagli enti di assistenza e beneficenza pubblica, grazie ai quali si apre una finestra su quella parte di società spesso relegata ai margini: poveri, indigenti, orfani, malati e bisognosi.

Il materiale esposto rappresenta dunque un "assaggio", per così dire, della ricchezza che si nasconde all'interno degli archivi, troppo spesso trascurati dagli stessi amministratori tanto che le condizioni in cui versano ne compromettono a volte la conservazione. Le lacune documentarie, infatti, sono piuttosto frequenti: queste assenze possono essere imputate a trasferimenti di sede oppure a fatti straordinari come terremoti, incendi, alluvioni o eventi bellici, nonché a scarti sconsiderati e non controllati, circostanze che si sono verificate anche più volte nel corso dei secoli; a tutto ciò però ha contribuito la sistematica negligenza con cui sono state e sono tuttora considerate le carte d'archivio, un'incuria che è stata causa di dispersioni, deterioramento e persino distruzione di documenti tenuti, oltre che nel totale disordine, anche in condizioni non idonee. Gli archivi storici dei comuni partecipanti al progetto si trovano in situazioni molto diverse: alcuni sono riordinati e dispongono di un inventario analitico; altri sono censiti e dispongono di elenchi sommari; altri ancora sono in uno stato di completo disordine e dunque difficilmente accessibili. Nel corso del lavoro di ricerca è accaduto che talvolta gli atti rinvenuti in un comune hanno consentito di colmare le

³ *Opera nazionale maternità e infanzia*

⁴ *United nations relief and rehabilitation administration*

lacune esistenti in un altro, oppure di chiarire e integrare le informazioni rinvenute altrove. Ciò dimostra l'importanza di un lavoro di riordino che dovrebbe interessare tutti gli archivi comunali del territorio, per far sì che le fonti, completandosi tra loro, rendano possibile la ricomposizione di un quadro storico più compiuto. Lo stato di disordine di molti di questi archivi, invece, ha reso indispensabile il ricorso ad altri istituti di conservazione come l'Archivio di Stato di Pescara e l'archivio della Provincia di Pescara, mentre una parte dei materiali esposti proviene dalle collezioni di privati.

I documenti analizzati stanno a testimoniare l'antica grandezza di comunità che si trovano in una posizione geografica oggi ritenuta marginale, ma che un tempo ha favorito il loro sviluppo ed anzi la loro stessa nascita. Occorre conoscere la storia di questi luoghi per capire che la loro collocazione era strategica rispetto al tipo di vita che si conduceva e al tipo di economia che esisteva all'epoca in cui questi paesi sono sorti e si sono via via accresciuti per dimensioni e importanza. Oggi, purtroppo, sono relegati a ruolo di comprimari e i loro stessi abitanti talvolta appaiono dimentichi del grande passato di cui sono eredi.

La presenza di un rilievo su cui costruire una fortificazione, l'esistenza di importanti vie di comunicazione come il tratturo o di una strada consolare e di risorse naturali come i fiumi hanno indotto i nostri antenati a scegliere proprio quei luoghi per costruire i primi nuclei abitativi intorno ai quali, con il tempo e grazie alla crescita della produzione agricola, dell'artigianato e del commercio si sono costituiti i paesi. Queste comunità, con il passare del tempo per devozione, per dare lustro alla propria casata e anche per una feconda rivalità, hanno provveduto all'abbellimento dei propri paesi costruendo chiese, palazzi, piazze, torri, facciate, portali e fontane. Le vicende di queste genti hanno lasciato una traccia nei documenti d'archivio, il cui studio ci permette di contestualizzare gli eventi e porli in collegamento tra loro.

IL TERRITORIO

Dei ventidue comuni coinvolti nella mostra diciassette facevano parte, in passato, della provincia di Teramo (Brittoli, Carpineto della Nora, Castiglione a Casauria, Catignano, Civitaquana, Civitella Casanova – fino al 1913 comprendente l'attuale comune autonomo di Villa Celiera – Corvara, Cugnoli, Farindola, Montebello di Bertona, Nocciano, Penne, Pietranico, Rosciano, Torre de' Passeri e Vicoli); gli altri cinque comuni appartenevano invece alla provincia di Chieti (San Valentino in Abruzzo Citeriore – fino al 1948 comprendente l'attuale comune autonomo di Scafa - Serramonacesca, Tocco da Casauria e Turrivalignani). Quando con il regio decreto legge n. 1 del 27 gennaio 1927 venne istituita la Provincia di Pescara, essi ricaddero nell'ambito di questa nuova circoscrizione amministrativa. Come è noto la linea di separazione tra le antiche province abruzzesi era costituita dal corso del fiume Pescara e da qui deriva la loro denominazione: Abruzzo Ulteriore Primo e Secondo, con i rispettivi capoluoghi Teramo e Aquila, che si trovano al di sopra (*ultra*) del fiume e Abruzzo Citeriore, con capoluogo Chieti, che si trova al di sotto (*citra*) del fiume; la nuova provincia non tenne più conto di questa delimitazione "naturale". Questi paesi sono situati nella fascia collinare e montuosa della regione, nelle vicinanze o a ridosso dei massicci del Gran Sasso e della Majella e nei pressi di corsi d'acqua più o meno grandi; inoltre hanno dimensioni piccole o piccolissime, dovute anche al forte spopolamento che li ha colpiti: ci sono dieci comuni con meno di 1000 abitanti e undici con meno di 5000 abitanti ed anche Penne, con i suoi 12.000 abitanti circa, può essere ugualmente considerato come un comune di piccole dimensioni.

La collocazione di questi piccoli centri ci fa riflettere innanzitutto sulla loro origine. Ad influire sulla nascita e sullo sviluppo di alcuni di questi centri è stata la presenza di quattro grandi abbazie: S. Liberatore a Majella, fondata nel VIII secolo (probabilmente nel 780); S. Clemente a Casauria, fondata nel IX secolo (all'incirca nel 872); S. Bartolomeo costruita nel X secolo (all'incirca nel 962) e infine S. Maria di Casanova, fondata nel 1197 e di cui l'abbazia di S. Bartolomeo diventò una dipendenza nel XIII secolo.

I paesi di Serramonacesca, Castiglione a Casauria, Carpineto della Nora, Villa Celiera e Civitella Casanova risentirono dell'influenza politica ed economica di queste grandi abbazie, nella cui orbita si svilupparono o addirittura ebbero origine, come nel caso di Villa Celiera, mantenendo traccia di questa influenza anche nella loro stessa denominazione; inoltre le vicende di questi centri e di quelli limitrofi sono riportate nei codici realizzati proprio all'interno delle stesse, ovvero il *Liber instrumentorum seu chronicorum monasterii casauriensis* (1182) e il *Chronicorum liber Monasterii Sancti Bartholomei ordinis cisterciensis* (1193). Ulteriori notizie si trovano in manoscritti redatti in altri monasteri, come il *Memoratorium Bertharii* (IX sec.) in cui sono elencati i beni dell'abbazia di Montecassino, tra cui il primo nucleo di S. Liberatore.

Determinante per lo sviluppo anche dell'attuale conformazione urbana dei paesi è stato il fenomeno dell'incastellamento, che tra il IX e l'XI secolo ha portato i feudatari e le comunità a scegliere un rilievo situato in una posizione strategica per il controllo e la difesa del territorio e a costruirvi una fortificazione composta da castello, mura di cinta, porte di accesso. Questi centri, nel corso della loro secolare storia,

Sicut et in alia per totidem. et p[er] p[ri]m[us] sextar[um] quatuor. et p[er] p[ri]m[us] receptate. v[er]um
 Similiter ego Constantini filius q[ui]d[em] *De eodem. xxxv.* Solidos duodecim. et habuit.
 Constantini. uendit et tradidit Ildebrando germano m[eu]o de re mea in p[re]s[en]tia Colle.
 una p[er] de[ci]m[us] p[ri]m[us] sextar[um] quatuor. Et p[ri]m[us] receptate ualuit solidos duodecim.
De eodem. Martino. et Casaleccelo. cartule. iij. cap. iij. ut habeatis. *car.*
 In nom[ine] d[omi]ni d[omi]ni et saluatoris n[ost]ri ihesu x[risti]. Ego sanso filius q[ui]d[em] Remedii. trado atq[ue] tras
 fundo et Liutoni p[ro]prio filio q[ui]d[em] Liute habitatori in f[ra]t[er]n[is] t[er]rit[or]iis p[ri]m[us]. in loco
 ubi castelione uocat[ur]. duas p[er]las de[ci]m[us] m[eu]a in ip[s]o casale adsc[ri]m martinum.
 p[ri]ma petiola e[st] sub t[er]ra ip[s]a illa. que p[ro]p[ri]a p[ri]m[us] colle decasaleccelo. p[ri]m[us] modioz
 t[er]ra. m[eu]a s[an]c[t]i Martini. s[an]c[t]a petiola e[st] ibide[m] in f[ra]t[er]n[is] uocib[us] de s[an]c[t]o Martino.
 subius ip[s]o colle decasaleccelo. cu[m] om[n]ib[us] que in f[ra]t[er]n[is] se u[el] sup[er] se habent in t[er]re.
 Et p[ri]m[us] ex t[er]ra receptate ualuit solidos uiginti. Et hoc rep[er]iunt. *Et cetera ut supra.*
 Scripsit ego Bernerius iudex et not[us]. Acti in p[ri]m[us]. Anno ab inc[ar]n[ati]o[n]e d[omi]ni. Decem. Lxxc.
 in p[ri]m[us] d[omi]no octone et octone fuo ei. Johis et d[omi]no. t[er]res. *Decasaleccelo. 11.*
 Similiter Ego Leo filius q[ui]d[em] Leonis uendo et tradidit v[est]ro filio q[ui]d[em] Liute de rebus meis
 in f[ra]t[er]n[is] t[er]rit[or]iis p[ri]m[us] sub casaleccelo ubi d[icitur] adsc[ri]m martinu[m]. t[er]ra p[er] una p[ri]m[us] q[ui]ntar[um]
 sex. Et alia p[er] p[ri]m[us] sextar[um] unu[m] et pugill[us] sex. cu[m] o[mn]ib[us] que in f[ra]t[er]n[is] se u[el] sup[er] se habent
 in t[er]re. Et p[ri]m[us] receptate p[ri]m[us] aqua p[ri]m[us] in ea uenditione ualuit solidos duos. ut ha
 rem anno d[omi]ni. M. viij. Ego similiter sanso filius q[ui]d[em] Rainaldi. *De eodem. 111.*
 uendo et tradidit Johi filio q[ui]d[em] Teobaldi de rebus m[eu]is in p[re]s[en]tia locu[m] quod e[st] casaleccelo.

hanno visto avvicinarsi diverse famiglie feudatarie, gli effetti della cui dominazione sono leggibili anche nel patrimonio architettonico e monumentale.

Solo di poche di esse si conservano le carte di famiglia, come nel caso degli Aliprandi⁵ di Nocciano e dei de Petris-Fraggianni di Castiglione⁶. Questi complessi documentari raccontano la storia della casata, dei suoi possedimenti e del suo operato attraverso la corrispondenza, gli atti notarili, la documentazione legale e contabile; non di rado tra le carte private si conservano anche quelle pubbliche, che si riferiscono agli incarichi ricoperti dai membri della famiglia in ambito civile ed ecclesiastico.

La presenza del feudatario, che aveva un potere quasi illimitato e una ricchezza clamorosamente sproporzionata rispetto alle comuni condizioni di vita, limitava i margini d'azione dei cittadini. Nella mostra troviamo qualche esempio di quanto detto: nella copia di un atto della Regia udienza di Teramo, datato 1756, è documentato un torto perpetrato dal signore locale ai danni della comunità. Nell'atto si descrive il contenuto del ricorso prodotto dall'*Universitas* (termine usato fino ai primi dell'Ottocento per denominare i comuni) di Nocciano presso la Regia camera della sommaria di Napoli nei confronti del barone Filippo Aliprandi, il quale non aveva intenzione di pagare quanto di sua spettanza in base al catasto appena formato. Il barone, pur di non effettuare il pagamento, fece in modo di far incarcerare uno degli autori del ricorso, Giovanni Mapei, reazione che indusse gli amministratori a chiedere di essere svincolati dalla giurisdizione della corte locale per poter rientrare in quella della Regia udienza.

Tra i diritti del feudatario rientrava anche quello di promulgare ordini e bandi, come quello emanato nel 1700 da Lorenzo De Petris per la tutela dell'ordine pubblico: per preservare la «quiete di questa terra di Castiglione della Pescara» si proibiva sia agli abitanti che ai forestieri di bestemmiare, di fare resistenza alla corte e al mastrodatti e di portare armi da fuoco o qualsiasi altro tipo di arma come accette, zappe, falci, coltelli e bastoni; di giocare a qualsiasi tipo di gioco, con soldi o senza; di alloggiare persone in casa senza prima darne notizia alla corte; di vendere carne, pesce ed altri commestibili senza prima darne notizia al barone. Inoltre si incoraggiano le persone a denunciare le offese ricevute, probabilmente per limitare i casi di vendette private.

Tra il XVI e il XVIII secolo quattro tra i comuni coinvolti nel progetto entrarono a far parte del cosiddetto Stato farnesiano d'Abruzzo, il cui nucleo primitivo fu costituito da una donazione effettuata dall'imperatore Carlo V in favore della figlia illegittima Margherita D'Austria. Il Ducato di Penne venne infatti concesso nel 1522 al marito di lei, Alessandro de' Medici, insieme alle vicine Montebello e Farindola. Questi possedimenti in seguito vennero accresciuti da Margherita stessa mediante l'acquisto di altri feudi, tra cui quello di San Valentino comperato nel 1583 dalla famiglia dei Della Tolfa. Nell'archivio comunale di Penne, città che divenne capitale dello Stato farnesiano d'Abruzzo, si conserva un prezioso nucleo di documenti risalenti a quell'epoca, alcuni dei quali sono riprodotti in mostra: gli ordini di Margherita d'Austria, rilegati in un volume unitamente a quelli emessi da altre autorità, ed una sua lettera, con firma autografa, in cui esprime gratitudine alle autorità del comune per le condoglianze ricevute in occasione della morte del padre. Nell'archivio comunale di San Valentino l'unica testimonianza scritta di quel periodo è la pergamena recante il privilegio di salvaguardia concesso in favore del paese in quanto

⁵ Conservato in parte presso il comune di Nocciano e in parte presso gli archivi di Stato di Pescara e Teramo

⁶ Conservato presso l'Archivio di Stato di Pescara

parte dello Stato farnesiano, emesso a Cittaducale nel 1587.

Alcuni di questi comuni hanno fatto un pezzo di strada insieme, per così dire, nel senso che per un periodo di tempo più o meno lungo sono stati un unico ente per poi diventare o tornare ad essere autonomi: quest'ultimo è il caso di Brittoli e Carpineto, riuniti con il regio decreto n. 922 del 4 maggio 1811⁷ e tornati ad essere autonomi qualche decennio dopo con decreto n. 47 del 6 luglio 1849. Una testimonianza di questa vicenda si trova nell'archivio di Brittoli, dove è stata reperita una deliberazione del 5 marzo 1848 con cui il Decurionato approva la richiesta dei cittadini di Carpineto, intenzionati a tornare autonomi, in considerazione del fatto che tale separazione anziché nuocere giova ad entrambi i comuni.

Ci sono poi quelle località che per lungo tempo sono appartenute ad un comune da cui successivamente si sono separate: è il caso della frazione di Celiera, compresa nel territorio di Civitella Casanova, che fu resa comune autonomo con regio decreto n. 486 del 22 maggio 1913; nel contempo il suo nome fu modificato antepoendo la parola Villa al toponimo originario Celiera, il quale testimonia l'origine del comune strettamente legata alla vicina abbazia di Santa Maria di Casanova, di cui costituiva una grangia (ovvero una sorta di magazzino nel quale venivano custodite le provviste dell'abbazia ma anche gli attrezzi e gli oggetti necessari al lavoro nei campi, oltre ad essere usata talvolta come ricovero per i monaci). Ed è anche il caso di Scafa, che fino alla metà del Novecento è stata una contrada di San Valentino per poi divenire comune autonomo con decreto legislativo n. 101 del 5 febbraio 1948, in virtù anche del crescente sviluppo raggiunto grazie alla presenza della stazione ferroviaria e degli stabilimenti per la lavorazione di bitume e asfalto, con conseguente aumento della popolazione residente e del traffico commerciale. Tra i documenti esposti vediamo una petizione del 28 ottobre 1945 con cui un gruppo di cittadini, delegati dalla comunità, «...chiedono che il loro paese, frazione del comune di San Valentino, ottenga la completa autonomia erigendosi a Comune, poiché, come risulta dai documenti allegati, ne ha tutti i titoli, finanziari, amministrativi, territoriali, culturali». Ottenuta la tanto agognata autonomia, il nuovo comune dovette subito affrontare una serie di gravi problematiche, dovute alla mancanza di strutture e infrastrutture ma anche ai danni causati dai bombardamenti che colpiscono il centro più di una volta. Il 4 gennaio 1949 il sindaco inviò al prefetto di Pescara una relazione in cui scriveva che il comune

«... per gli stabilimenti siti in loco (Sama e Italstrade) è orientato verso una economia essenzialmente industriale con una popolazione spiccatamente operaia ed attiva (...) a questa realtà che impone assolutamente l'organizzazione perfetta di tutti i servizi pubblici, si contrappone il grave stato di disagio di questo povero e nuovo comune (...) specie in dipendenza dei danni causati dalla guerra».

Ci sono casi in cui una località che ha avuto per molti secoli vita autonoma è divenuta ad un certo punto parte integrante di un altro comune, confinante: quella che attualmente è la frazione Villa Oliveti era in passato una *Universitas* a sé stante, feudo del monastero di S. Liberatore a Majella, ed aveva un suo sigillo raffigurante una pianta di olivo affiancata dalla denominazione del paese. Con il regio decreto n. 922 del 1811, lo stesso con il quale vennero uniti Brittoli e Carpineto, Villa Oliveti venne unita al comune di Rosciano.

Ci sono perfino alcuni comuni che si sono “trasferiti”, cioè che dal punto ove originariamente sorsero vennero spostati poco lontano per rimediare ai problemi e ai rischi causati dall'instabilità del territorio.

7 Decreto per la nuova circoscrizione delle 14 provincie del Regno di Napoli

Le problematiche causate dalle frane all'antico borgo di Vicoli sono riportate in alcuni documenti di fine Ottocento: difatti in una relazione del Genio civile di Teramo, datata 1898, si legge che già dal 1885 si erano segnalati pericoli per la pubblica incolumità al Rione Castello, dovuti alla erosione subita dalle «... ripe altissime che da tre lati circondano il paese». Nel 1899 è il geometra Brandolini a proporre la demolizione degli edifici situati nel detto rione e la loro ricostruzione nella contrada Colle: nella sua relazione si legge che il paese è stato edificato «... su di un colle che sorge sulla destra del fiume Nora seguendo la corrente. La base di detto colle di forma quasi triangolare è corrosa nelle direzioni di nord ed est dallo stesso fiume Nora». Il borgo venne abbandonato e ricostruito più a valle nella prima metà del Novecento, in seguito ad ulteriori danni provocati dai terremoti.

Qualcosa di simile accadde a Corvara, il cui centro antico venne danneggiato nel settembre 1933 dal terremoto della Majella, che causò tra l'altro il crollo dell'antica chiesa di S. Andrea, come si può vedere nel pannello dedicato. In questo caso fu addirittura un decreto del presidente della Repubblica, il n. 1020 del 1956, a includere il comune di Corvara tra quelli da trasferire a spese e cura dello Stato proprio perché minacciati dalle frane. La fragilità del territorio è un altro degli aspetti che accomunano questi luoghi e che ha segnato la storia passata e purtroppo continua a farlo, come sappiamo dai più recenti avvenimenti.

LA RAPPRESENTAZIONE DEL TERRITORIO

Negli archivi comunali è piuttosto frequente la presenza di documenti in cui si rappresenta il territorio, redatti con finalità diverse tra le quali prevalgono l'imposizione fiscale, la risoluzione di vertenze e la progettazione di opere pubbliche.

Il **catasto** è una delle tipologie documentarie che si conserva con più frequenza. Com'è noto, viene formato allo scopo di stabilire il peso fiscale che ciascun proprietario di beni è tenuto a pagare sugli stessi. Nel Regno di Napoli le disposizioni in merito alla redazione dei catasti risalgono all'età angioina e furono riprese in età aragonese con una prammatica del 1467 in cui si stabiliva che ogni *Universitas* procedesse appunto a formare un catasto per stabilire quale fosse la tassa da imporre alla cittadinanza. La materia fu successivamente rivista durante il regno di Carlo III di Borbone, il quale tra il 1740 e il 1742 emanò dispacci, prammatiche e istruzioni per la redazione del nuovo catasto, detto onciario perché l'oncia era l'unità monetaria presa come riferimento per valutare la rendita; con riferimento a queste riforme, i catasti formati prima degli onciari sono invece detti preonciari. Questi antichi catasti sono descrittivi e non geometrici come gli attuali, per cui sono di grande importanza anche per la toponomastica oltre che per la demografia e la storia sociale delle comunità: infatti per ciascun proprietario di beni viene indicato il mestiere svolto (ai fini dell'imposizione della tassa sull'industria) e vengono elencati tutti i componenti il nucleo familiare, con la specifica del legame di parentela che li lega al capofamiglia; vengono poi descritte le proprietà indicandone la collocazione e precisandone anche la destinazione d'uso.

Il comune di Montebello di Bertona conserva un consistente numero di catasti, il più antico risale al 1592, i documenti riprodotti nei pannelli sono dei secoli XVII e XVIII. Tra le pagine scelte ne troviamo una intestata ai *bonatenenti*, ovvero i forestieri che avevano delle proprietà nel paese, e una intestata ai beni dell'*Universitas*, tra cui risulta una «... casa di membri due avanti la chiesa matrice con forno da cuocer il pane (...) una stalletta

avanti la detta chiesa...», quattro tomoli e mezzo di terreni «... alla valle Azzolina con querci ventinove e cerqueglie quindici...», intendendosi per *cerqueglie* le querce ancora piccole. Nel catasto di Penne dell'anno 1600 sono riportati i nomi dei quartieri della città: Rione da capo, Rione di mezzo, Rione da piedi, Rione S. Comizio, Rione di Piazza e Rione S. Paolo; nel catasto provvisorio, risalente al 1813, troviamo una pagina intestata a tale Rossi Caterina "caffettiera". Il catasto provvisorio o murattiano fu introdotto durante il Decennio francese e la sua formazione era regolata dai regi decreti nn. 335, 441 e 477 del 1809; per inciso, la sua provvisorietà fu in realtà prolungata all'età della Restaurazione e oltre, rimanendo esso in uso fino all'età postunitaria.

Dai quattro catasti dell'Archivio comunale di Rosciano, due preonciari e due onciari, comprendiamo l'importanza delle frazioni Villa Oliveti e Villa San Giovanni. Della prima si è già detto che era una *Universitas* autonoma, mentre la storia della seconda è legata alle vicende della chiesa, che nel corso del tempo ha cambiato denominazione diverse volte: da S. Giovanni in Balnea, com'è nota nel XII secolo, a S. Giovanni Gerosolimitano come venne rinominata nel XVII secolo, fino a S. Giovanni Battista, titolo attribuito nel 1857; la località è stata feudo dell'abbazia di S. Bartolomeo di Carpineto, dei Cavalieri templari e poi dell'Ordine gerosolimitano, che dal 1530 diventò Ordine dei cavalieri di Malta. Nei catasti sono sempre descritti anche i beni degli enti ecclesiastici, come chiese, conventi, abbazie nonché quelli delle opere pie, come le cappelle laicali: in mostra troviamo molti esempi di pagine intestate a questi soggetti, tra cui citiamo il catasto provvisorio di Carpineto, in cui vengono riportati i beni della "Badia di San Bartolomeo"; il catasto onciario di Celiera (1748), ancora appartenente a Civitella Casanova, con i beni della badia di S. Maria di Casanova «... utile padrona di questa terra» e delle numerose cappelle esistenti nel luogo tra cui quelle di S. Brigida, S. Giovanni Battista, S. Maria di Loreto, S. Donato e S. Lucia; il catasto di Vicoli (1686), con le pagine delle cappelle di S. Antonio da Padova, del Ss. Sacramento, del Ss. Rosario, della Madonna del Carmine e della Madonna delle Grazie; i catasti settecenteschi di Pietranico, dove troviamo traccia dell'Oratorio di S. Maria della Croce e delle cappelle del Ss. Rosario e del Ss. Sacramento.

Dall'onciario di San Valentino (1775) possiamo vedere un esempio di famiglia molto numerosa, quella del *massaro* Antonio Chiacchio che è composta da ben ventisei elementi: all'epoca le unità abitative erano certamente più grandi di quanto non lo siano oggi ma questo è forse un caso singolare di famiglia "allargata", come la chiameremmo oggi. L'elenco degli individui imparentati con il capofamiglia e con lui conviventi prende un'intera pagina di catasto e scorrendolo apprendiamo che Antonio vive con la moglie e quattro figli e con quattro fratelli di cui uno, Damiano, ha con sé la moglie e i loro dieci figli; un altro, Giuseppantonio, è celibe; il terzo, Domenico, ha moglie e quattro figli e l'ultimo, Giustino non è sposato.

Dalle partite intestate ai maggiorenti o ai feudatari del luogo è possibile capire quante e quali fossero le proprietà di queste famiglie e in che modo venissero amministrate. Dal catasto onciario di Civitaquana dell'anno 1748 possiamo trarre informazioni sui possedimenti del barone Ignazio Leognani Ferramosca. La presenza a Civitaquana di questa famiglia risale al XV secolo, quando a Laudadio Leognani fu assegnato il castello di Civitaquana da Alfonso d'Aragona. Il nipote Giovambattista, morto nel 1531, sposò Porzia Fieramosca, sorella del noto condottiero Ettore, dando origine al ramo Leognani Fieramosca; due secoli



Doc. 140 – Pietranico



Doc. 151 – Rosciano

più tardi fu proprio il barone Ignazio, sposando Ersilia Leognani Castriota, imparentata con un ramo originato da Laudadio e Maria Castriota, a dare origine al nuovo ramo Leognani Fieramosca Castriota. Leggendo il documento scopriamo che il nucleo familiare di Ignazio era composto dalla moglie e da dieci figli, due serve e un garzone e che tra le sue proprietà rientra naturalmente «... il palazzo baronale edificato da esso medesimo, sito nella piazza di sotto di più e diversi membri superiori ed inferiori, con stalla, cantina, granari, ed altri comodi».

Le mappe o piante costituiscono un'altra modalità di rappresentazione del territorio. Come si è già detto i catasti antichi sono quasi esclusivamente descrittivi, però ci sono delle eccezioni: è il caso dei catasti settecenteschi di Pietranico, in cui sono raffigurati i terreni situati accanto al Regio tratturo e i terreni di tale Aurelio Mattucci, posti in contrada Caprera. A Montebello di Bertona si conservano due mappe in cui viene raffigurato il comune e in una di esse, datata 1815, il territorio è diviso in tre sezioni: sarebbe dovuta servire, secondo quanto riportato sulla stessa, per la formazione del nuovo catasto provvisorio. Con finalità diverse erano state disegnate due mappe custodite a Farindola: quella del 1802 doveva stabilire i confini con Villa Celiera mentre l'altra, risalente agli anni '30 del XX secolo, doveva fissare il confine con Castel del Monte, posto nell'altro versante del Gran Sasso. Altre due piante, provenienti dall'archivio di Pietranico, raffigurano i terreni posseduti dai locali feudatari, ovvero i beni del barone Tomassetti in contrada Caprera (XVIII secolo) e l'ex feudo di Ripalta (1847) con i beni del comune e quelli del duca di Santa Candida, cioè Giulio Malvini Malvezzi. La famiglia Tomassetti, originaria dell'altopiano delle Rocche, prese possesso del borgo di Pietranico proprio nel Settecento, ma poiché il ramo maschile si estinse alla fine di quel secolo il feudo passò alla famiglia Malvini Malvezzi, avendo Teresa Tomassetti, ultima discendente, sposato il duca Giulio.

Dal momento che, talvolta, i documenti sono slegati da una pratica (si conservano, cioè, come fogli sciolti) può essere difficile cercare di capire per quale motivo siano stati prodotti. È quanto accade con una pianta del 1890 che rappresenta il territorio di Brittoli e dei comuni limitrofi, buona parte dei quali, peraltro, sono coinvolti nella mostra documentaria. Nella pianta sono segnalate le strade provinciali costruite e da costruirsi e le strade comunali; sono inoltre riportate le distanze tra il centro del paese e i "caseggiati di campagna" e il numero degli abitanti, ovvero 1246 (oggi se ne contano 277, secondo i dati Istat). Nell'archivio si trovano anche documenti relativi alla località denominata Fara, situata nella zona montuosa e di uso comune tra Brittoli e Carpineto.

Spesso le piante vengono redatte per delimitare un tipo particolare di terreni come quelli demaniali, nei confronti dei quali si è sempre avuta grande attenzione da parte dei comuni per la gestione degli usi civici. Si tratta infatti di terreni di pertinenza dello Stato in quanto destinati all'uso diretto o indiretto dei cittadini, configurandosi come una sorta di proprietà collettiva. Gli atti demaniali ebbero origine nel Decennio francese a seguito dell'eversione della feudalità, quando per effetto della legge 2 agosto 1806 anche le terre feudali vennero soggette a tributi perdendo tutte le attribuzioni tipiche di quello status. Successivamente i demani furono ripartiti con leggi del 1 settembre 1806 e del 8 giugno 1807, la quale ultima stabiliva che per demani si intendevano tutti quei territori aperti, che fossero o meno coltivati, sui quali gravavano gli usi civici o le promiscuità (come nel caso del sopracitato ex feudo Fara, di uso promiscuo tra Brittoli e Carpineto). Le terre demaniali vennero divise in due fasi: la prima consisteva

nella divisione tra ex feudatari e una o più *Universitas*; la seconda nella divisione della parte spettante a ciascun comune e nella conseguente assegnazione ai cittadini. Di questa tipologia documentaria troviamo un esempio a Civitella Casanova, dove si conserva un volumetto contenente numerose piante, disegnate nel 1840 e allegate ad un fascicolo con atti relativi alla “lite demaniale con Villa Celiera”. Nell’archivio di Cugnoli, invece, si conserva un fascicoletto con piante dei terreni enfiteutici del comune: si tratta, in questo caso, della cessione dell’uso di una proprietà immobiliare a fronte del pagamento di un canone e dell’obbligo per l’enfiteuta di migliorare il fondo, che in genere è un fondo agricolo; l’enfiteuta ha in cambio il diritto di tenere per sé i frutti provenienti dall’utilizzo del terreno.

LE INFRASTRUTTURE PER SUPERARE L’ISOLAMENTO

Una problematica atavica che questi comuni condividono è la carenza di servizi e collegamenti. In particolare, dai documenti è emerso in maniera molto chiara il disagio causato dalla mancanza di infrastrutture che avrebbero permesso di coprire in modo più agevole la distanza dai centri maggiori della regione e di conseguenza superare l’isolamento in cui queste comunità si ritrovavano, loro malgrado.

Dopo l’Unità d’Italia i governi che si susseguirono si posero il problema della costruzione di una rete ferroviaria che coprisse il territorio nazionale e collegasse il Nord al Sud e le regioni separate dalla catena appenninica. La questione si propose anche nella nostra regione ed accanto alle istanze dei rappresentanti abruzzesi in Parlamento numerose furono le richieste e le sollecitazioni dei cittadini, interessati al passaggio della ferrovia come ad una conquista fondamentale per entrare nella modernità. Sono soprattutto le deliberazioni lo strumento attraverso cui le popolazioni e i loro rappresentanti cercano di far sentire la loro voce nei confronti del governo per ottenere dei provvedimenti a lungo sospirati. È il caso della tanto desiderata ferrovia subappennina, che secondo un progetto del Ministero dei lavori pubblici risalente al 1880 avrebbe dovuto essere costruita come linea dorsale alternativa a quella adriatica, considerata poco sicura da un punto di vista militare in quanto, trovandosi lungo la costa, era più esposta all’eventuale attacco di flotte marine. Un tracciato che fosse passato nelle aree interne sarebbe stato invece protetto dagli Appennini e l’opera, rimasta allo studio per molti anni, venne in parte realizzata per la linea Fabriano-Sant’Arcangelo di Romagna, ma non fu mai portata a termine. In più occasioni i comuni abruzzesi tornarono a chiedere al governo il completamento dei lavori, senza però riuscire ad ottenere alcun risultato. In una delibera del Consiglio comunale di Catignano del 27 marzo 1885 si legge che lo stesso, dopo aver aderito ad un consorzio costituito tra i comuni di Civitella Casanova, Brittoli, Vicoli, Civitaquana, Nocciano, Cugnoli, Alanno e Catignano per la costruzione della linea ferroviaria Alanno-Penne, chiede che il detto consorzio venga approvato anche da parte della Deputazione provinciale di Teramo,

«... considerando che il tronco di linea propugnato ha non solo un’importanza economica locale per le accresciute comunicazioni e per le grandi facilitazioni che arreca allo scambio dei molteplici prodotti della regione che attraversa, ma ha anche l’importanza economica generale che gli attribuisce la circostanza di essere l’ultimo anello di quella grande linea sub-appennina che è nel desiderio generale delle popolazioni e dovrà presto o tardi essere costruita, la linea cioè che facendo prosiegua a quella di 3^a categoria S. Arcangelo-Fabriano e toccando



Doc. 4 – Brittoli



Doc. 53 – Civitella Casanova

Camerino, Ascoli, Teramo e Penne e così tutte le ricche ed ubertose convalli del versante est dell'Appennino, andrà mediante il tronco da noi propugnato a congiungersi con la grande arteria trasversale Pescara-Roma».

A Civitella Casanova, dieci anni dopo, fu addirittura una sommossa popolare innescata dal paventato cambio di tracciato a indurre la Giunta a proporre, con una delibera del 27 giugno 1895, una unione di tutti i comuni allo scopo di richiedere la loro inclusione nei nuovi studi sulla progettata ferrovia subappennina: la Giunta venne convocata a causa della «... grandissima agitazione della popolazione per la notizia diffusasi...» secondo cui questi studi prevedevano un diverso percorso che, spostandosi dalle zone interne montuose a quelle più vicine alla costa, avrebbe escluso da dodici a quindici comuni. Nella delibera si legge che

«... all'agitazione anzidetta della popolazione civitellese si unisce anche quella di tutti gli altri comuni che nella nostra regione si possono dire sub - appennini, anzi il comune di Brittoli, che per fatto di pubblico interesse è uno dei più solerti».

La Giunta proponeva dunque l'unione dei comuni che si trovano alla destra del fiume Tavo, ovvero Montebello di Bertona, Civitella Casanova con le sue ville Vestea e Celiera, Vicoli, Carpineto della Nora, Civitaquana, Brittoli, Pietranico, Corvara, Pescosansonesco e Castiglione a Casauria. L'anno successivo è il comune di Civitaquana a far sentire la sua voce: con delibera del 30 settembre 1896 il Consiglio autorizzò il sindaco ad aderire ad una nuova istanza rivolta dall'amministrazione di Civitella Casanova al Ministero dei lavori pubblici per un nuovo studio da condurre sulla ferrovia subappennina.

Risalgono agli ultimi anni dell'Ottocento altri documenti riguardanti le stazioni ferroviarie, conservati stavolta a Torre de' Passeri e Pietranico, che ci consentono di gettare uno sguardo anche su quella che era l'economia di queste località. Nei pannelli è esposta una delibera della Giunta municipale di Pietranico del 3 gennaio 1895 in cui si legge che

«... all'epoca della vendemmia, che in questi luoghi annualmente cresce d'importanza (...) è necessario di avere una seconda stazione di carico per eliminare l'inconveniente verificatosi alcuni anni addietro, che cioè la soverchia affluenza delle uve nella stazione ferroviaria di Torre de' Passeri e la difficoltà di poterle celermente caricare, ha causato un ribasso del prezzo di tal prodotto con notevole danno dei viticoltori»

Si parla inoltre dell'importanza della stazione di Tocco-Castiglione, nella quale si era potuto caricare un discreto quantitativo di uve provenienti da Pietranico «... sarebbe quindi desiderabile che tale stazione fosse ampliata e provvista di un convenevole piano caricatore». Si propone dunque che la Giunta, a nome dei due comuni interessati, faccia istanza al Governo perché queste richieste vengano accolte. Il comune di Torre de' Passeri, dal canto suo, si fece interprete delle esigenze di tutti coloro che facevano capo al locale scalo ferroviario. Già nel 1891 il Consiglio comunale chiedeva alla Camera di commercio e al Ministero di agricoltura industria e commercio una diminuzione delle tariffe per il trasporto delle uve dal momento che il paese ne era divenuto con il tempo un importante centro di produzione ed esportazione. Nel 1906 venne poi ripresa la richiesta già avanzata da Pietranico per un ampliamento della stazione: in una minuta indirizzata dal Municipio di Torre de' Passeri alla Società delle Ferrovie meridionali si legge che

«... questa stazione vuol essere dotata di una quarta linea per evitare che i carri con cesti di ritorno si soffermino nelle stazioni di Castellamare Adriatico e di Sulmona, come spesso dispiacevolmente si è verificato

negli anni passati: perché questa stazione, ingombra di carri, non poteva ulteriormente accoglierne, mancando assolutamente di spazio sufficiente. Quanto danno derivi da tale angustia non è chi non veda: negozianti, proprietari e coloni hanno un bello attendere l'arrivo dei vuoti quando le uve, conseguita la maturanza, già raccolte, sono giacenti nella stazione, alla mercè delle eventuali intemperie temporalesche».

Sono quelli gli anni in cui accanto alla produzione agricola si assiste alla nascita dei primi nuclei industriali, situati nelle vicine Piano d'Orta e Bussi, e difatti nella stessa richiesta si legge che l'aggiunta di un binario si rende necessaria anche per il previsto aumento dei viaggiatori dovuto ai nuovi stabilimenti che si vanno impiantando nella zona: tre stabilimenti di gesso, due fornaci Hoffmann, mulino a cilindri per la macinazione delle farine e altre industrie che si attiveranno grazie alla energia elettrica che si deriverà dal fiume Pescara. Ancora nel 1906 la Giunta chiese sia alla direzione delle ferrovie meridionali che a quella di Stato l'istituzione di biglietti ferroviari andata e ritorno per Roma e per Aquila, «... in vista del crescente commercio locale avvalorato dai nuovi stabilimenti industriali sorti in questa vallata...», osservando che «... nel vicinissimo stabilimento per la fabbricazione dei prodotti azotati sono occupate circa 300 persone, le quali fanno capo in questa stazione ferroviaria».

La stazione di Torre de' Passeri fa parte della tratta ferroviaria Pescara-Roma, la quale ha avuto una storia molto meno travagliata della linea subappennina, che peraltro non vide mai la luce. Già prima dell'apertura dei tronchi della linea ferroviaria adriatica, avvenuta tra il 1864 e 1865, i rappresentanti parlamentari abruzzesi fecero diverse proposte in merito ad una linea che avrebbe dovuto attraversare l'Abruzzo da Pescara a Roma o, in alternativa, da Pescara a Ceperano oppure, secondo altre ipotesi, da Terni a Roma passando per Avezzano. La presa e l'annessione di Roma nel settembre 1870 fecero propendere per la prima soluzione, allo scopo di congiungere la regione e i suoi porti adriatici con la nuova capitale del Regno. Si vede dunque come la questione dei collegamenti ferroviari si inserisce nel lungo dibattito politico che vi fu a ridosso dell'Unità d'Italia, quando il giovane Stato unitario si trovò nella necessità di dotarsi di infrastrutture per collegare il Nord e il Sud del paese e le principali località con la capitale. Nel 1873 la tratta Pescara-Popoli era già funzionante e proprio a quegli anni risale un piccolo prospetto orario tascabile esposto in mostra, dove compare anche lo scalo di San Valentino (ovvero Scafa, dov'è situata la stazione). La presenza della stazione contribuì senza dubbio allo sviluppo di Scafa e degli stabilimenti industriali che in essa si trovavano all'epoca, a partire dagli impianti di estrazione e lavorazione del bitume. La produzione industriale e l'espansione commerciale determinarono la crescita demografica della cittadina e di conseguenza anche un aumento del traffico dei viaggiatori: già nel 1905 abbiamo testimonianza di un servizio di vetture pubbliche e facchini di piazza che collegava Scafa al capoluogo San Valentino, sede delle imprese che gestivano gli impianti, per il trasporto di persone e bagagli. In una minuta del 1938 è riportata una comunicazione del podestà di San Valentino alla Direzione generale delle ferrovie dello Stato in cui si protesta per la prevista soppressione del servizio notturno ai viaggiatori e si sottolinea l'importanza dello scalo, a cui fanno capo anche i comuni vicini per una popolazione complessiva di 25.000 abitanti più altre 20.000 persone per il servizio notturno. Nella lettera si parla anche delle diverse motivazioni che spingono le persone a servirsi di questa fermata: non solo la presenza di «... due stabilimenti di asfalti, unici nella penisola ...» che «... spesso procurano dei viaggiatori di lungo percorso...» ma anche «... uno stabilimento balneare di acque solfuree molto rinomate e frequentate da molti bagnanti...» che si trova a Caramanico e

per raggiungere il quale occorre scendere alla stazione di San Valentino.

Non solo per la ferrovia ma anche per strade e ponti si batterono gli abitanti e gli amministratori dei ventidue comuni: si tratta infatti di opere essenziali per consentire la circolazione di persone e veicoli ed anche in questo caso è soprattutto dalla fine dell'Ottocento, e in particolare dopo la Prima guerra mondiale, che l'esigenza di dotarsi di questo tipo di infrastrutture si fa sempre più forte.

I documenti ancora una volta sono testimoni di queste vicende, che si è deciso di mettere in risalto anche tramite il materiale conservato presso l'Archivio di Stato di Pescara. Nei tre pannelli dedicati alle opere realizzate dal Genio civile sono riportati i progetti per il consolidamento del viadotto sul torrente Negra (anno 1922), per la costruzione del ponte sul fiume Tavo (anno 1938) e del ponte sul fiume Nora (anno 1961). Il primo, situato all'altezza di Carpineto della Nora, si trova sulla strada provinciale Mirabello-Princialunga che conduce a Civitella Casanova; il secondo interessa la viabilità dei comuni di Farindola, Montebello e della stessa Civitella Casanova; il terzo, infine, attraversa i tenimenti di Loreto Aprutino, Civitaquana e Catignano ed è situato per l'appunto sulla strada provinciale Catignano-Tarallo. Quest'ultimo progetto risale al 1961 ma, secondo quanto riportato nella pratica allegata, già dagli anni Venti si manifestò la necessità di una strada di raccordo per questi comuni a forte vocazione agricola: in una relazione del Corpo reale del genio civile di Pescara si legge che i lavori per la realizzazione della strada Catignano - Tarallo furono iniziati nel 1921 dall'Amministrazione provinciale di Teramo e che, con l'istituzione della Provincia di Pescara e il passaggio dei comuni a questa circoscrizione, la nuova amministrazione «... non ravvisò la necessità di continuare la costruzione di tale strada». L'ufficio dichiara di aver esaminato un esposto dei cittadini di Catignano, datato 6 maggio 1937, con il quale essi sollecitavano la prosecuzione dei lavori e conferma di aver accertato che «... la ubertosa zona compresa tra il torrente Nora ed il Fosso del Poggio rimane completamente isolata, specie nella stagione invernale, a causa della mancanza di ponti sui sopracitati torrenti». **Pann. "Viabilità in comune"**

In molte delle delibere esposte in mostra si trovano notizie anche sulla costruzione di strade e ponti, che costituiscono il principale mezzo di collegamento tra frazioni e capoluoghi e tra paesi vicini. Attraverso una delibera di Giunta del 6 febbraio 1873 il sindaco di Civitella Casanova formula un ringraziamento al ministro dei lavori pubblici per aver proposto la realizzazione della strada di Forca di Penne «... da svilupparsi nel teramano per chilometri 27, e da ricongiungersi alla nazionale Teramo-Chieti». Si citano gli antecedenti di questa proposta «... contenuti nelle petizioni di ben quattordici comuni siti nelle falde orientali e occidentali di questa branca degli Appennini (che prende il suo nome principale dal Valico Forca di Penne)...» , inviate alla Camera nel 1869, e nei pareri emessi dalle autorità competenti. La strada progettata avrebbe attraversato Brittoli, Civitaquana, Carpineto, Civitella Casanova e Penne e sarebbe stata «... il naturale e proficuo compimento dell'altra già prossima a compiersi Ascoli-Teramo-Penne...»; si legge, poi, che

«... è questo il primo e costante nostro voto: il bisogno capitale di queste disgraziate popolazioni, le quali aggruppate alle pendici orientali di questa zona dell'Appennino sono nell'assoluta impossibilità di provvedere con le tenui risorse del loro patrimonio ad opere stradali, che il Governo nazionale del Re ben seppe e volle qualificare designando la strada di Forca di Penne fra quelle provinciali di 1ª serie».

Di certo i problemi di bilancio sono sempre stati una costante nella storia delle amministrazioni e anche per questo erano molte le aspettative dei comuni nei confronti dello Stato e delle province con riguardo

alla realizzazione delle grandi opere. Di questo aspetto abbiamo qualche esempio in una delibera con cui il Consiglio comunale di Torre de' Passeri rifiuta di accogliere l'istanza proveniente da Pietranico per l'edificazione del ponte sul torrente Fossato, che avrebbe congiunto i due paesi,

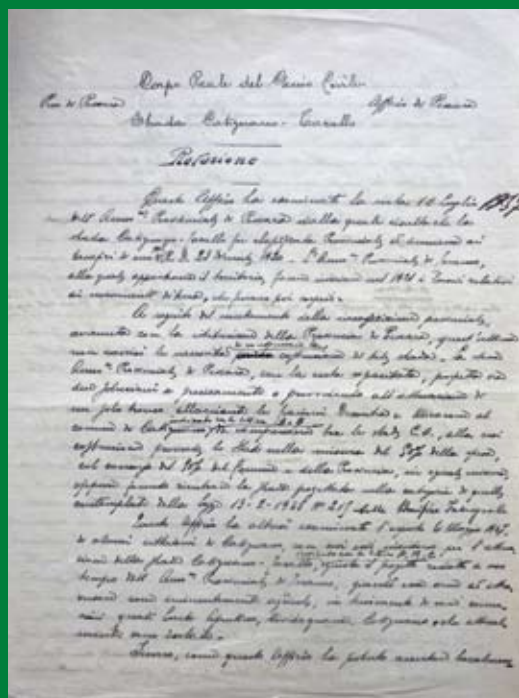
«... considerando che la spesa per la costruzione di detto ponte non sarebbe punto lieve, come ravvisa l'amministrazione comunale di Pietranico, e questo comune non potrebbe in nessuna guisa sopportarla, dovendo ora occuparsi della soluzione del grave problema per la ricostruzione del ponte sul Pescara in S. Clemente a Casauria».

Il Consiglio considera, inoltre, che l'amministrazione provinciale di Teramo aveva in programma da tempo di ultimare la strada Catignano-Alanno-Torre de' Passeri, nel cui progetto era prevista anche la costruzione di quel ponte (delibera del 18 Maggio 1906). La questione del ponte si ripropone il 29 marzo 1909 quando la Giunta di Pietranico stabilisce di chiedere al Governo la sistemazione della strada che porta a Torre de' Passeri. Nel testo della delibera leggiamo che

«... nel piano regolatore delle strade da costruire dal Governo (...) sono comprese sette strade in questa provincia⁸, delle quali cinque sono mulattiere e due carrozzabili. Importa di costruire prima le carrozzabili che le mulattiere, e tra quelle la più importante, che, nel caso, è quella Pietranico-Torre de' Passeri (...) questa strada è soltanto da sistemare per tutta la sua lunghezza e da costruire un ponte sul torrente Fossato in prossimità di Torre de' Passeri, perché fu costruita dai due comuni consorziati nel 1873».

Si torna a parlare della strada di collegamento tra Catignano e Torre de' Passeri in una delibera consiliare del 23 agosto 1913, con cui il comune di Torre aderisce ai voti formulati da quello di Catignano all'amministrazione provinciale di Teramo perché venga redatto il progetto definitivo per la costruzione della strada Catignano-Tarallo «... come completamento della grande linea viscerale della provincia, che mettendo in comunicazione i due mandamenti limitrofi di Catignano e Torre de' Passeri dovrà ricongiungere a Penne e Teramo i paesi di questo estremo lembo della provincia».

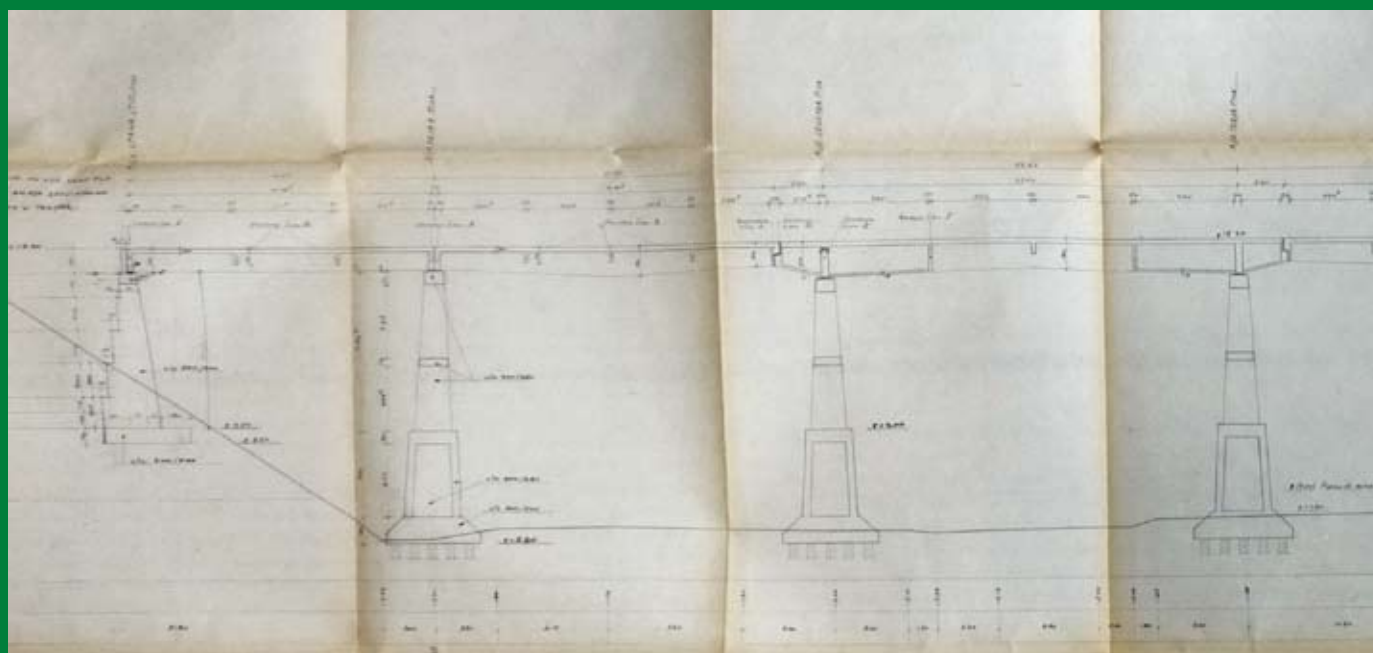
⁸ È la provincia di Teramo



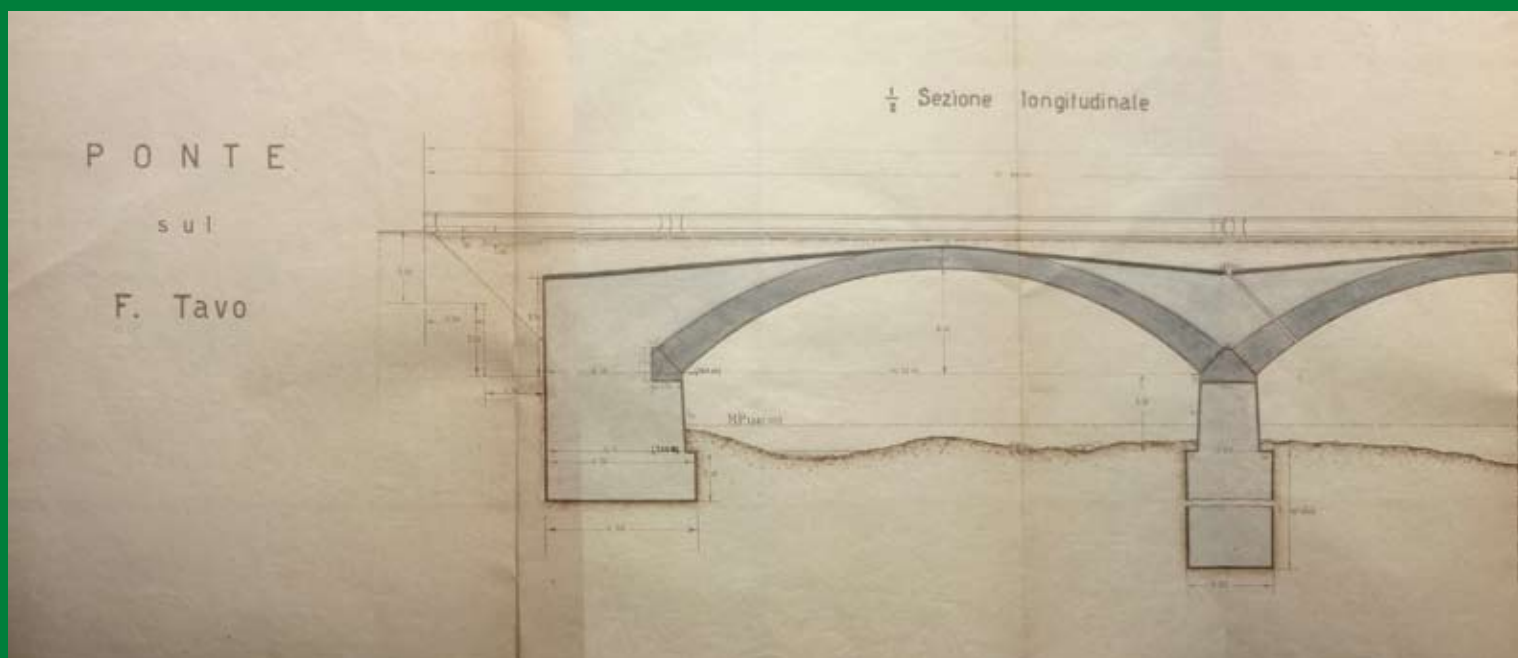
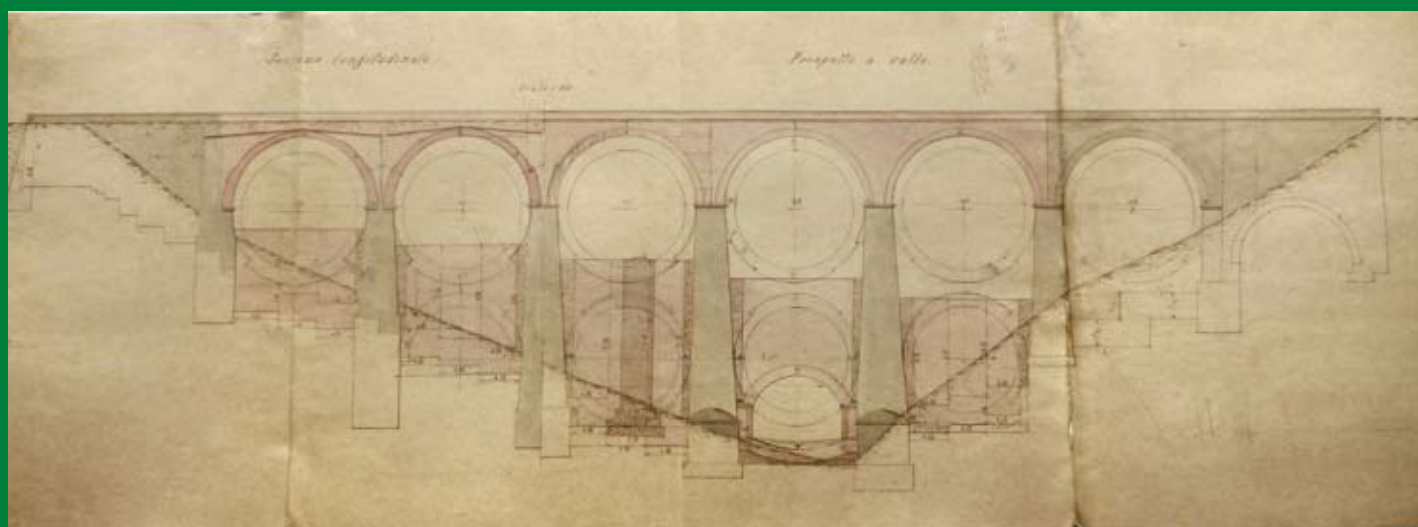
Viabilità in comune

L'esigenza di disporre di strade e ponti di collegamento che permettessero di superare l'isolamento di comuni e terreni agricoli nella valle del Nora era sentita già dagli anni Venti, quando la strada Catignano-Tarallo fu classificata come provinciale. Dei lavori si interessò prima la Provincia di Teramo e poi, dopo il mutamento di circoscrizione, quella di Pescara.

Relazione del Corpo reale del genio civile in cui si spiega che i lavori per la realizzazione della strada Catignano-Tarallo furono iniziati nel 1921 dall'Amministrazione provinciale di Teramo. Con l'istituzione della Provincia di Pescara e il passaggio dei comuni a questa circoscrizione, la nuova amministrazione «... non ravvisò la necessità di continuare la costruzione di tale strada». Nel 1937 un esposto dei cittadini di Catignano sollecitava la prosecuzione dei lavori e l'ufficio del Genio accertò che «... la ubertosa zona compresa tra il torrente Nora ed il Fosso del Poggio rimane completamente isolata, specie nella stagione invernale, a causa della mancanza di ponti sui sopracitati torrenti». (ASPE, Fondo Genio Civile, Sez. VII, b. 10, fasc. 155)

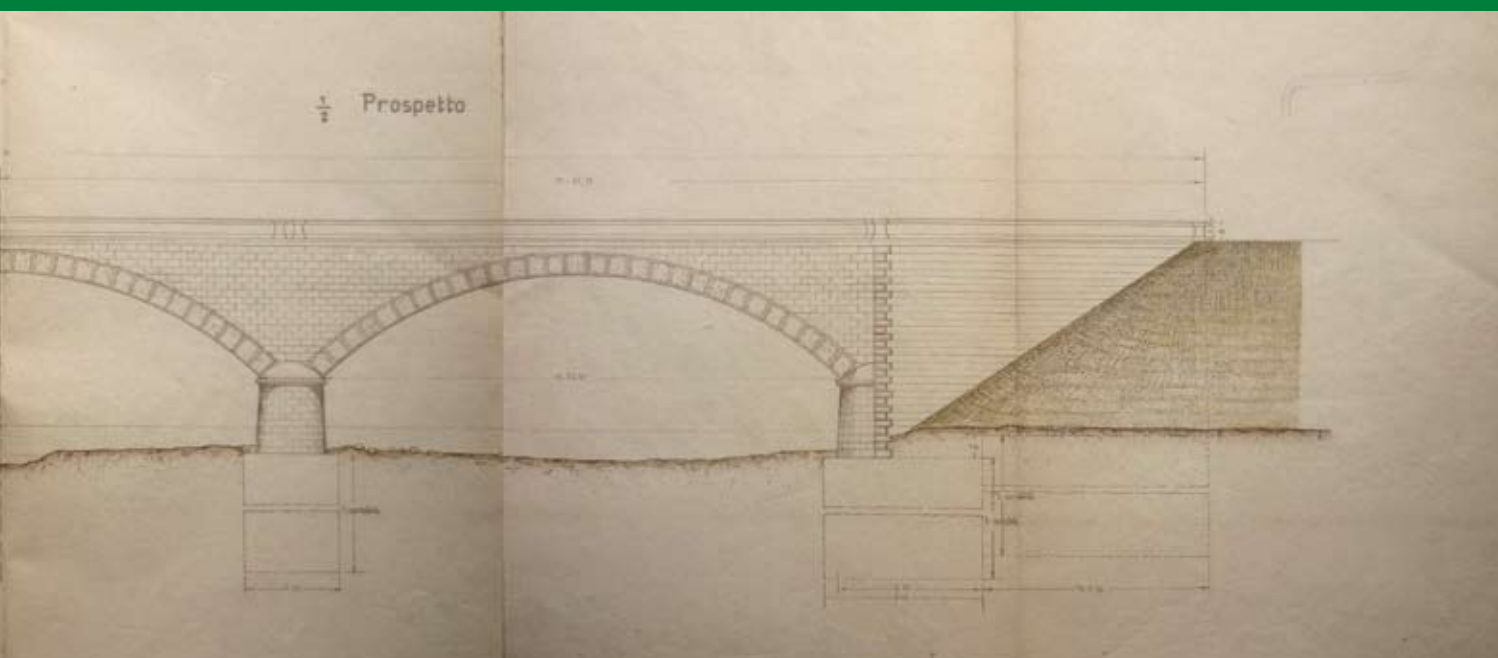


Progetto per il ponte sul fiume Nora Provincia di Pescara, strada Catignano - Tarallo, 1961 (ASPE, Fondo Genio Civile, Sez. VII, b. 10, fasc. 155)





Progetto delle opere necessarie per il consolidamento del viadotto della Negra tra Carpineto Nora e il Fosso Princialunga. Provincia di Teramo , 1922. (ASPE, *Fondo Genio Civile*, Sez.VII, b. 33, fasc. 519)



Progetto dei lavori di costruzione del ponte sul fiume Tavo e delle sue rampe d'accesso. Provincia di Pescara, Comuni di Farindola, Montebello di Bertona e Civitella Casanova, 1938. (ASPE, *Fondo Genio civile*, Sez.IV, b. 5, fasc. 6)

Le **deliberazioni** sono tra le serie documentarie che si conservano con maggiore completezza e sono fondamentali per studiare l'andamento dell'agire politico e conoscere le decisioni assunte in merito ai diversi aspetti della vita di una comunità. Si tratta dei documenti in cui viene riportata la testimonianza delle scelte effettuate dagli organi di indirizzo politico-amministrativo dell'ente, che al diritto di deliberare deve la propria autonomia, seppur in un contesto di controllo operato da enti gerarchicamente superiori.

Nell'Italia meridionale la formazione, risalente al XII secolo, di un *Regnum* con un assetto unitario e con una dinastia regia al potere, contornata dalla presenza di feudatari saldamente ancorati al territorio, ha determinato una secolare debolezza delle autonomie locali, al contrario di quanto è accaduto nell'Italia settentrionale dove i comuni si sono evoluti in forme completamente diverse (dando origine, d'altra parte, a una situazione molto più frammentaria per quanto riguarda gli aspetti giuridici e amministrativi). In altre parole le libertà concesse ai poteri locali sono state per molto tempo piuttosto limitate e le prerogative dell'*Universitas* meridionale erano compresenti a quelle di altri soggetti, a volte concorrenti, come i feudatari o gli enti ecclesiastici. Per tutto il periodo dell'*Ancien Régime* l'organo deputato a deliberare era il Parlamento, la pubblica assemblea composta dai capofamiglia dell'*Universitas*; le sedute e le decisioni prese venivano riportate in registri che solitamente erano utilizzati per più anni, un'abitudine forse virtuosa in quanto permetteva di risparmiare carta ma allo stesso tempo rischiosa poiché la perdita di un solo registro va a causare una lacuna documentaria di molti anni. Tra quelli coinvolti nel progetto *Terra Autentica* sono pochi i comuni in cui si conservano delibere del Parlamento: Castiglione a Casauria (per gli anni 1782-1787), Montebello di Bertona (anni 1779-1806), Penne (anni 1592-1803), San Valentino in Abruzzo Citeriore (anni 1801-1812) e Serramonacesca (anni 1805-1809).

Durante il Decennio francese (1806-1816) furono emanate numerose leggi tendenti a regolare in maniera uniforme l'amministrazione del Regno. Oltre a porre fine ai privilegi e alle parzialità, che fino ad allora erano stati ordinari, le normative promulgate intendevano rendere omogeneo il funzionamento dei meccanismi burocratici in tutto il territorio. Le riforme introdotte avevano un'impronta fortemente accentratrice e il potere monarchico arrivava per via gerarchica a controllare le autonomie locali attraverso una catena che partiva dal Ministero dell'interno, passava per l'Intendenza provinciale e giungeva sino ai comuni. Le leggi dell'8 agosto e 18 ottobre 1806 e del 20 maggio 1808, confermate nella loro sostanza anche dopo la Restaurazione con la legge del 12 dicembre 1816, assoggettavano i comuni ad un controllo molto stretto: esse infatti abolivano i parlamenti e ogni forma elettiva degli incarichi, per cui da allora e fino al 1860 le cariche furono attribuite dall'alto. Come spiega chiaramente il Landi, queste riforme

«... non si proponevano, dati gli orientamenti politici dell'uno e dell'altro regime, di creare centri di vita democratica, ma, piuttosto, di perfezionare dal punto di vista tecnico-giuridico le strutture amministrative locali, in modo da poter utilizzare gli elementi della cittadinanza stimati più idonei, in funzione ausiliaria del Governo, e per la cura di beni ed interessi propri di ciascuna comunità»⁹.

9 G. Landi, *Istituzioni di diritto pubblico del Regno delle Due Sicilie (1806-1816)*, Milano, A. Giuffrè, 1977, vol. II, pag. 110

L'organo rappresentativo del comune era il Decurionato o Consiglio decurionale, composto da un numero di consiglieri che poteva variare da dieci a trenta in rapporto alla popolazione del comune e presieduto dal sindaco, responsabile del buon andamento della vita nel comune; il sindaco era affiancato dal primo eletto, delegato della polizia urbana e rurale, e dal secondo eletto, che aveva funzioni di assistente e sostituto. L'accesso alle dette cariche avveniva mediante l'iscrizione nelle liste degli eleggibili, termine che non deve ingannare in quanto non si riferisce ad un meccanismo elettorale ma solo al possesso di determinate caratteristiche: si trattava, infatti, di persone idonee a ricoprire cariche civiche che venivano comunque attribuite dall'autorità preposta. I requisiti necessari per essere iscritti nelle liste erano la residenza nel comune e il godimento di una rendita minima che variava da 12 a 24 ducati, sempre a seconda della popolazione. Anche le deliberazioni del Decurionato venivano trascritte in registri, che sovente sono alquanto voluminosi e coprono dunque più anni. Fortunatamente la presenza di questo materiale negli archivi comunali si riscontra in maniera più frequente, poiché a partire dal XIX secolo la documentazione si conserva con maggiore continuità.

Dopo la nascita del Regno d'Italia venne a delinearsi una nuova struttura per l'ente comunale: si introdussero organi rappresentativi come la Giunta municipale e il Consiglio comunale, i cui meccanismi di funzionamento cambiarono nel tempo in base al progressivo allargamento della base elettorale e allentamento del controllo degli enti gerarchicamente superiori al comune. Un ulteriore cambiamento ci fu durante il Ventennio fascista, quando con il regio decreto n. 2839 del 30 dicembre 1923 si procedette alla eliminazione degli organi elettivi sostituendoli con la figura del podestà, di nomina regia. La situazione fu ripristinata all'indomani della caduta del fascismo con il regio decreto legge n. 11 del 4 aprile 1944, che disponeva la nomina, da parte del prefetto, di un sindaco e di una giunta che esercitava anche le funzioni del consiglio, e con il decreto n. 1 del 7 gennaio 1946 con cui si ricostituirono gli organi deliberanti elettivi.

Dopo questo inquadramento passiamo in rassegna alcuni dei documenti selezionati per la mostra, che ci daranno un'idea dei contenuti di questa tipologia di fonte. Due deliberazioni ci danno notizie sul funzionamento della macchina amministrativa dell'epoca: per il comune di Penne leggiamo da una risoluzione del 26 dicembre 1632 che occorre procedere all'elezione del nuovo camerario «... per il buon governo della città per il prossimo quadrimestre...», dei sindaci e dei razionali «... per vedere li conti della loro amministrazione». Quelle nominate erano, infatti, le figure incaricate della gestione del patrimonio e dei conti comunali. Arriviamo al 4 aprile 1802 quando il Parlamento di San Valentino sceglie i nuovi amministratori dell'*Universitas*: il camerlengo, il sindaco, i procuratori degli enti di beneficenza e i razionali.

Non sono poche le deliberazioni in cui si trova notizia delle feste locali e dei santi patroni: nella seduta del Parlamento di Montebello di Bertona del 9 giugno 1872 si discute sul modo in cui solennizzare la festività di S. Pietro, decidendo, viste le ristrettezze del momento, di rinunciare alla banda: «... si è risolto in unica voce senza niuna discrepanza che si faccia una solenne festa conforme è stato l'anno scorso solamente però si leva la musica di Pescara perché si ne va maggiore interesse alla povera Università». Qualche anno dopo, a Castiglione a Casauria, nella seduta del Parlamento del giorno 21 gennaio 1787 si comunica che è giunto da Napoli «... l'ostensorio o sia reliquiario d'argento per riporvi decentemente le reliquie del nostro protettore S. Biagio, e di altri santi...» mentre il 15 aprile dello stesso anno si propone

e si decide, «... per il terremoto che ci sovrasta...», di prendere anche S. Emidio come patrono del paese. A Serramonacesca invece il 13 giugno si festeggia S. Antonio di Padova e da una delibera del 1 giugno 1807 veniamo a sapere che la truppa civica del paese era stata disarmata dal marchese del Giudice di Casalcontrada, il quale aveva requisito tutte le armi: il Parlamento decide di inviargli una supplica affinché restituisca le armi prima della festa in onore del protettore, in modo che «... pattugliando la truppa civica, possa impedire qualunque disordine possa mai accadere in detto giorno tra la folla del popolo e dei forastieri soliti ad accorrere in detta festa...». A Cugnoli il Decurionato approva, nel 1819, l'istituzione di una fiera nel giorno 19 settembre,

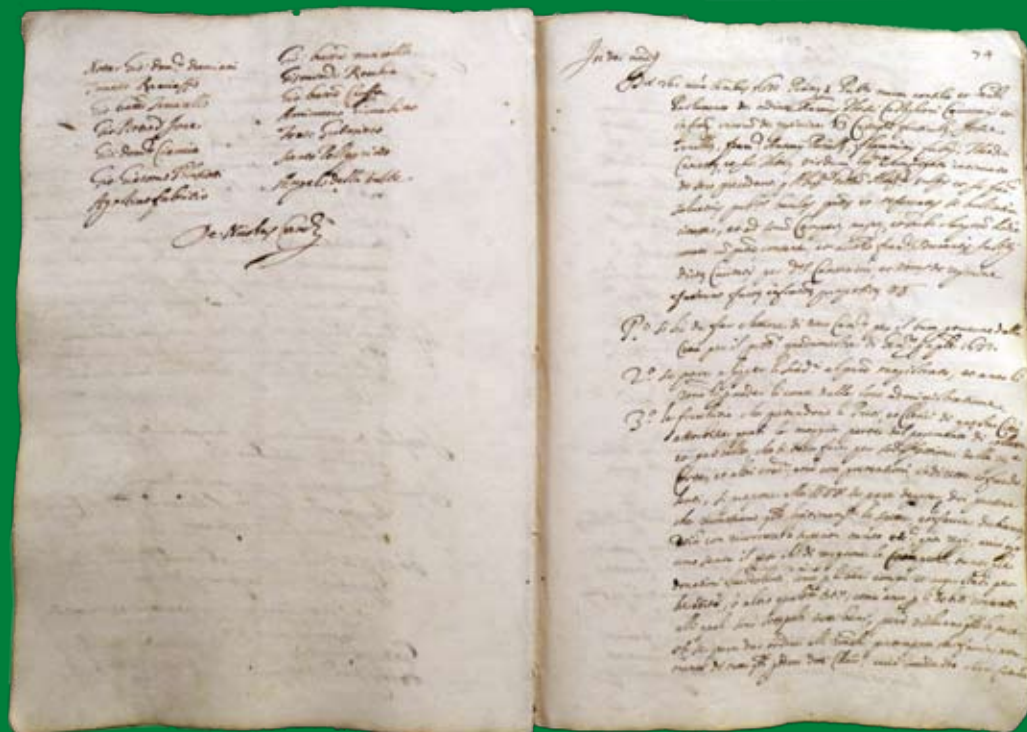
«... ricorrendo in tale giorno la festività del glorioso S. Gennaro protettore, e patrono dello stesso comune, perché accorrendo nel giorno suddetto le genti de' circonvicini circondarj e di altri luoghi riesce tale fiera di sommo vantaggio, e utilità del comune, ed il traffico colla concorrenza stessa sarà sempre maggiore...»¹⁰

In molti documenti, poi, si trovano notizie sulla costituzione dei comitati per le feste, composti da cittadini che si impegnavano per organizzare le celebrazioni in onore dei patroni. Ne abbiamo un esempio a Tocco da Casauria, dove da una delibera del 10 ottobre 1911 veniamo a sapere che quell'anno la festa era mancata a causa dell'epidemia colerica e che la commissione in carica «... si era permessa, senza dare preavviso al sindaco, di rinviare la festa ad altro tempo e senza aver reso i conti particolareggiati delle somme raccolte all'uopo». Si decide dunque di rinviare i festeggiamenti al successivo 29 ottobre e Domenico Lattanzio viene eletto come presidente del Comitato con dieci voti su tredici. Nell'archivio comunale si conservano anche altri documenti inerenti la festa del patrono, S. Eustachio, che cade nel giorno 20 settembre: nel pannello dedicato, infatti, sono esposti due programmi (anni 1951 e 1960) e carte riguardanti la raccolta fondi che si effettuava ogni anno per poter pagare le spese che si affrontavano.

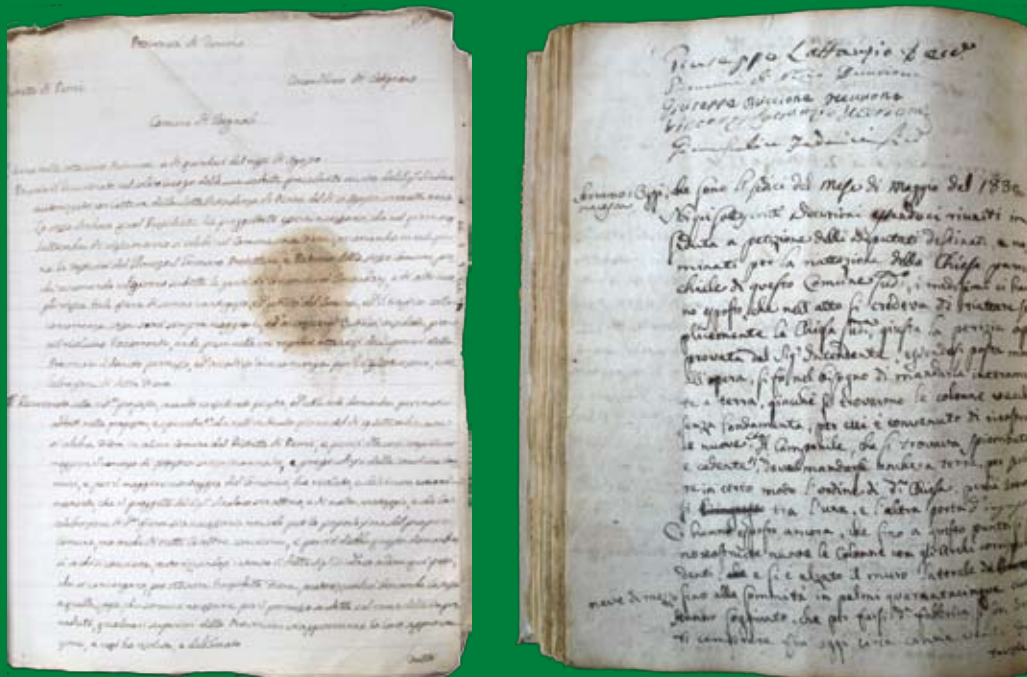
Non mancano, inoltre, le testimonianze sugli edifici di culto in cui questi santi erano venerati. Per Serramonacesca si è deciso di dedicare un intero pannello alla due chiese più importanti del paese, la parrocchiale S. Maria Assunta e l'abbaziale S. Liberatore a Majella. In alcune delibere decurionali degli anni '30 si parla dei lavori di recupero e manutenzione da effettuare alla chiesa di S. Maria Assunta, precisando che «... essendosi posta mano all'opera, si fu nel bisogno di mandarla interamente a terra, giacché si trovarono le colonne vecchie senza fondamenta (...) il campanile, che si trovava spiombato, e cadente, si è dovuto mandarsi anche a terra...»; nel testo si legge anche un elenco del materiale necessario al restauro: chiodi, legnami, funi, travi, più ottomila canne e duemila tegole all'incirca (delibera del 16 maggio 1830). Pochi anni più tardi si scrive addirittura che la chiesa in parola è «... non un tempio, ma quasi un luogo inabitabile...» in quanto il tetto è parzialmente scoperto, le finestre sono aperte, non ci sono pavimenti né porte e gli altari non sono ancora stati riedificati, mancando il denaro per pagare ingegneri, operai e materiali (delibera del 16 marzo 1837).

Neppure la chiesa di S. Liberatore doveva godere di ottima salute se in una delibera del 12 novembre 1837 leggiamo che i padri crociferi, che la possedevano in quel periodo, avevano distaccato dal pavimento dell'altare e della navata centrale molti marmi che ne formavano il pregio. Per porre rimedio alla situazione si stabilisce di affidare il monastero ad una comunità di frati osservanti.

¹⁰ Si precisa che il patrono di Cugnoli non è più S. Gennaro ma S. Stefano



Doc. 130 – Penne



Doc. 74 – Cugnoli



Doc. 209 – Serramonacesca

Risalgono, invece, alla metà del Novecento le notizie sulla chiesa di S. Andrea apostolo a Corvara, rimasta diroccata in conseguenza del terremoto della Majella del 1933. Gli abitanti del paese, diffusasi la notizia secondo cui si voleva ampliare la chiesa della Madonna delle Grazie piuttosto che riparare quella di S. Andrea, si erano mostrati contrari a questa intenzione. In una delibera del Consiglio comunale datata 24 novembre 1947 si legge che «... le lagnanze sono pressoché generali, perché tutti desiderano che sia riedificata la chiesa parrocchiale nel vecchio sito». Uno dei consiglieri propone dunque un ordine del giorno da inviarsi alla Prefettura di Pescara, di cui si riporta il testo: «Il comune di Corvara sente la necessità che sia riparata la chiesa parrocchiale, ma per nessun motivo vuole l'ampliamento della chiesa della Madonna delle Grazie, posta a sud e fuori del paese». La mozione veniva approvata con otto voti favorevoli e uno contrario. Due anni dopo, con delibera del 26 giugno, il Consiglio cede alla parrocchia di S. Andrea apostolo un sito adiacente alla chiesa da destinare alla costruzione della sagrestia e della casa canonica.

Una delle competenze comunali sulle quali i decurioni spesso si pronunciavano è la difesa del territorio, assicurata tramite le forze di polizia urbana e rurale di cui l'ente disponeva. Le guardie erano tenute a vigilare sull'ordine pubblico, a far rispettare i regolamenti vigenti e a tutelare la proprietà pubblica e privata. Il 4 novembre 1787, a Castiglione a Casauria, il Parlamento decide di scegliere quattro persone che, a spese dell'*Universitas*, stiano a guardia delle campagne e nello specifico degli olivi e delle vigne, per evitare furti e i danni causati dal passaggio degli animali nei campi coltivati.

Il 13 settembre 1806 a Serramonacesca si dedica una seduta del Parlamento alla lettura di un dispaccio reale che ordinava di formare una legione di guardie provinciali, composta da individui dai 18 ai 50 anni, allo scopo di mantenere l'ordine pubblico, far osservare le leggi e difendere la proprietà e gli onori. A quanto pare però il provvedimento non dovette incontrare il favore della popolazione visto che molti dei cittadini chiamati, di cui nel documento si riporta l'elenco, scelsero di non aderire con motivazioni più o meno valide: «non posso perché solo in casa»; «non può perché ammogliato»; «non vuole perché non sta comodo»; «non posso perché difettoso»; «non posso servire per avere moglie e figli ed il peso della madre e sorella»; «non può perché acciaccato di salute»; «non può perché tiene la madre cieca» alla fine si avrà un solo volontario! Poco più in là, a Cugnoli, nella seduta del 27 ottobre 1816, il Decurionato, in considerazione della lunga estensione del proprio territorio, delibera la nomina di due guardie rurali che, per un compenso di ducati 36 annui ciascuno, avranno l'obbligo di guardare «... tutto il tenimento e i pendenti fino al tempo del maturo non permettendo ad alcuno la ricoglienza senza preventivo ordine ed avviso municipale». Come si vede molte delibere vertono sulla tutela dei terreni campestri: difatti un tempo le campagne erano molto popolate e sfruttate in quanto principale mezzo di sostentamento per buona parte della popolazione e di conseguenza i comportamenti da adottare venivano normati con grande accuratezza, come si vedrà anche nei regolamenti comunali.

Nella tipologia di fonti che si sta analizzando c'è spazio anche per quelle notizie di tono forse minore che però fanno luce sulla vita quotidiana di queste realtà locali e che ci danno informazioni, anche sotto forma di curiosità, su tanti aspetti del vivere comune e sull'azione svolta dai comuni a tutela degli abitanti del paese e nell'interesse della comunità. Le amministrazioni intervengono in maniera più o meno diretta per alleviare le dure condizioni di vita delle persone, come accade a Montebello quando

il Parlamento, con delibera del 15 novembre 1802, stabilisce di istituire una cassa di sovvenzione per i poveri, dividendoli in due classi: la prima formata da quelli «oppressi dalla vera miseria», che non possono «esercitare alcun arte» o non hanno «alcun bene di fortuna»; la seconda da quelli che, pur non essendo miseri, pur avendo un'arte o dei beni non possono mantenere la famiglia a causa «dei prezzi dei generi».

A Serramonacesca, invece, il Decurionato prende provvedimenti sulla questione dell'affitto del mulino, che doveva garantire un'entrata nella casse comunali e che invece veniva malamente gestito dai mugnai che, accordandosi tra loro, lo affittavano a giornata invece che annualmente, causando così un danno economico al Comune. Con delibera del 12 giugno 1825 il Decurionato decide di far macinare i cittadini gratuitamente e di cercare un garzone adatto a lavorare come mugnaio, stabilendo di informare l'Intendente che questo è «... l'unico mezzo di sconcertare, e recidere la tela ordita dai molinari per angariare i cittadini sulla molitura e indurli a fare un'offerta proporzionata agl'introiti giornalieri».

Nel 1863, a Rosciano, è la volta dei panettieri: la Giunta si riunisce «... onde deliberare sui reclami verbali del panattiere Pietro di Pietro...» il quale pretende di panificare «... alla ragione del peso di decine 36 ogni una composta di libbre 10 di once 12 per ciascuna e non di rotoli 4 a decina...»; tuttavia negli affitti antecedenti «... la decina è sempre stata calcolata ad once 132, e non a 120 come il presente panattiere pretende a danno sensibilissimo della popolazione...», per cui si decide che si continui a calcolare la decina come si era sempre fatto fino ad allora.

Anche lo sfruttamento delle risorse locali è un modo per aiutare la comunità: il 29 marzo 1951 la Giunta municipale di Corvara decide l'ampliamento della cava di pietra in località Costa dell'orso, ritenendo in questo modo di ottenere benefici non trascurabili. La cava infatti è situata quasi all'ingresso del paese, in terreno di compatta roccia e quasi privo di vegetazione, e ampliandola si sarebbero conseguiti diversi risultati: l'occupazione di manodopera, un cespite per i diritti di cava e il «... singolare favore di avere, nello spazio di qualche anno, un'area decorosa ed ampia all'ingresso del paese».

Talvolta grazie ai documenti si scoprono fatti di paese di cui altrimenti si sarebbe persa memoria, come nel caso di un delitto avvenuto a Farindola alla fine dell'Ottocento: nella delibera dell'8 agosto 1893 leggiamo che il presidente «... dice essere tuttora sotto l'impressione del terribile misfatto che ha così tristemente impressionato questa popolazione...», ovvero l'omicidio dell'ingegner Vincenzo Barbieri, il quale per tanti anni fu a capo dell'amministrazione. Poiché il delitto è ancora impunito la Giunta «... con voti unanimi delibera accordarsi un premio di lire trecento a quegli che darà alla giustizia sicuri lumi per la conoscenza dei rei o del reo». Nel 1912 a Pietranico l'amministrazione si impegna per attribuire un riconoscimento al falegname Giuseppe Radocchia, il quale il 15 giugno con un atto di coraggio «... trasse a salvamento il fanciullo Taddeo Laurenti di Domenico, che era precipitato in un pozzo cisterna, in cui erano circa tre metri di acqua, calandosi in essa per mezzo di una scala, fatta mantenere dall'alto da altri a cagione che non raggiungeva il fondo della cisterna». Considerando che il falegname aveva messo a repentaglio la propria vita, la Giunta delibera di proporlo per una ricompensa al valore civile e per la partecipazione al premio della Fondazione Carnegie¹¹. Per concludere vediamo un altro esempio

11 Ente morale con sede nel Ministero dell'interno, istituito con regio decreto del 25 settembre 1911 allo scopo di premiare gli atti di eroismo.

[illegible]

Edison

55

di azioni positive messe in atto dalle amministrazioni, con un accorato discorso, confortante in un tempo in cui le istituzioni sono tanto screditate, riportato in una delibera consiliare di Civitaquana. Siamo al 16 novembre del 1902 e il Consiglio decide di avviare alcuni lavori pubblici allo scopo di venire incontro alle difficoltà dei cittadini. Poiché il sindaco non aveva ancora prestato giuramento, il presidente del Consiglio comunale coglie l'occasione per intervenire ed esortare i nuovi amministratori a svolgere con onestà il proprio compito:

«... lontano perciò da noi ogni dissidio personale ed ogni spirito di contraddizione allorchè trattasi di fare il pubblico bene. Lontano l'orgoglio di credersi soltanto onorato dalla carica conferita, e servirsi di essa a solo scopo di particolare vantaggio, obliando il vero fine, che è quello d'illustrare la carica col paziente disimpegno di ogni dovere, poiché questo solo ne incombe e senza il contrappeso dei diritti, che in nessun modo possiamo accampare. Lontano l'errato principio di costituire in noi una casta privilegiata: guai! Esso sarebbe l'abisso in cui precipiterebbe la giustizia, l'onestà, l'Ente stesso. E così a nessuno sarà dato dolersi se, infrangendo leggi o superiori disposizioni, meriti le conseguenze: esso dovrà senza redarguizione piegare anche se ingiustamente, affinché gli amministrati non lamentino parzialità ed apprendano dall'esempio ad essere ordinati e retti, e qui ripeto le parole di un illustre autore che dice "niuna cosa esorta tanto al bene quanto l'esempio"».

I regolamenti sono emanati dalle amministrazioni allo scopo di disciplinare il funzionamento degli uffici e dei servizi erogati dall'ente e alcuni aspetti della vita comunitaria. Tra le fonti conservate negli archivi comunali i regolamenti sono di primaria importanza e si collocano subito dopo gli statuti e le delibere in quanto permettono di conoscere quali sono i compiti che il comune è tenuto a svolgere e quali le regole che l'ente stesso si dà per il vivere comune. Ma questi non sono gli unici motivi per cui hanno tanta rilevanza: possono essere di grande interesse perché, leggendo tra le righe, è possibile farsi un'idea del tipo di vita che si conduceva un tempo o di quali produzioni fossero caratteristiche di un determinato luogo. I più diffusi sono probabilmente i regolamenti di polizia municipale e rurale, che recano prescrizioni inerenti i comportamenti da adottare e la tutela della proprietà pubblica e privata; il compito di farli rispettare spetta alle guardie municipali e rurali, che esplicano le loro funzioni comminando le sanzioni in essi previste. Le guardie sono tenute a mantenere l'ordine pubblico, a controllare la sicurezza degli edifici, il decoro urbano e la pubblica decenza, a tutelare i beni comuni e il patrimonio campestre e boschivo, a verificare la freschezza dei prodotti venduti dai commercianti e l'esattezza dei pesi e misure utilizzati, a controllare l'attività degli esercizi pubblici e il traffico dei forestieri. Le competenze in materia di polizia municipale e rurale furono attribuite ai comuni durante il Decennio francese, con la legge n. 153 del 22 maggio 1808.

Vediamo qualche esempio per capire che tipo di notizie possiamo trarre da questi documenti e iniziamo con il comune di San Valentino, dove si conserva un regolamento di polizia municipale e rurale risalente al 1823 in cui sono previsti tre giorni di detenzione e dieci carlini di multa per coloro che «... senza autorizzazione tengono osterie, alberghi pubblici, bettole, e cantine oppure lascino aperte queste ultime oltre un'ora di notte...»; «... gli autori degli strepiti, o rumori notturni, che rechino spavento, o altrimenti turbino la quiete degli abitanti...» e coloro che «... gittino dall'interno delle case acqua, immondezze, o altra cosa che possa offendere, o danneggiare le persone...»; coloro che «... vendono

[illegible]

pane non frumentato secondo l'arte, o mal cotto». Saranno puniti, invece, con la sola multa di quindici carlini coloro che «... portano degradazione alle pubbliche strade, o piazze, sia facendovi scavi, sia depositandovi dei materiali, o immondezze...» e coloro che «... allevano porci, o altri animali immondi nelle pubbliche strade, li lascino vagare per le medesime...» mentre «... chiunque entri nel fondo altrui con vetture, o a cavallo abbattendo biade, o altri frutti pendenti sarà tenuto alla rifazione del danno, ed a una multa di carlini ventinove».

Allegati a due regolamenti del 1875 e del 1881 si conservano due modelli, altrimenti detti “figurini”, per le guardie municipali e rurali, completi di descrizione concernenti la foggia e i colori delle divise.

Nei regolamenti di polizia urbana e rurale di Carpineto, rispettivamente degli anni 1874 e 1880, troviamo alcuni articoli dedicati alla cura del decoro urbano e alla tutela delle proprietà comunali: nel primo leggiamo che «... è vietato di smuovere e guastare il selciato delle pubbliche strade per qual si voglia motivo, danneggiare o lordare gli edifici pubblici e privati (...) resta proibito di giocare alle palle, formaggio, rotole di legna e simili nelle strade interne dell'abitato...». Nel secondo leggiamo che le guardie devono «... far rispettare la proprietà rurale (...) vegliare sulla conservazione delle strade, dei viali, dei passaggi e del patrimonio rurale del comune». Un regolamento di igiene pubblica del 1874 ci ricorda quanto fosse diffusa e importante in passato la produzione e lavorazione del lino, che oltretutto viene regolamentata allo stesso modo in molti comuni della zona: «... resta proibito di macerare il lino e di lavar panni dalle origini delle sorgenti del fiume Nora fino all'immissione di esse alla gora che anima i molini (...) attesoche l'acqua che vi scorre è potabile e serve all'uso quotidiano degli abitanti per bere e per la cucina».

Nell'archivio comunale di Torre de' Passeri si conserva un regolamento di polizia mortuaria dell'anno 1871 che ci illustra come la costruzione e l'allestimento dei cimiteri nonché tutte le procedure collegate all'inumazione dei cadaveri fossero minuziosamente regolate:

«... ogni fossa dovrà essere di forma quadrilunga regolare, larga 80 centimetri, lunga metri due e centimetri 5, profonda un metro e mezzo a due metri (...) ciascun cadavere sarà calato con decenza, rispetto e precauzione nella sua fossa...» e sulle fosse sarà permesso deporre «... fiori o ghirlande in argomento di affetto, e di coltivare piccoli arbusti o fiori in modo che il cespo o i rami non ingombrino altre sepolture (...) le iscrizioni sulle croci o sulle lapidi e monumenti destinati ad essere esposte al pubblico nel cimitero non dovranno contenere nessuna allusione, o sentenza, o parola meno conveniente ed a quest'uopo dovranno essere sottoposte al visto dell'Autorità municipale».

Non mancano disposizioni per le tenuta dei documenti relativi alle sepolture:

«... il custode del cimitero iscriverà giornalmente sopra apposito registro ed in doppio esemplare le tumulazioni che vennero eseguite precisando il nome, cognome, età, paternità, patria del sepolto, non che l'anno, mese, giorno ed ora del seppellimento, ed infine il numero arabico portato dal cippo marmoreo, corrispondente alla fossa rispettiva, ed il numero d'ordine della scheda di seppellimento».

Si diceva che i regolamenti possono anche riferirsi ai pubblici esercizi e nell'anno 1930 a Torre de' Passeri viene approvato un regolamento che disciplina il lavoro dei barbieri e parrucchieri del comune, in cui si dispone che il locale deve essere ampio, ben illuminato e ventilato e che



Doc. 174 – San Valentino



Doc. 175 – San Valentino

«... il pavimento deve essere continuo ed impermeabile, così da permettere la disinfezione nel modo più completo (...) il personale che vi presta servizio dovrà indossare una vestaglia bianca abbottonata ed a maniche chiuse al polso (...) la porta di accesso dall'esterno dovrà essere munita, durante la stagione estiva, di dispositivi atti alla protezione dalle mosche».

Infine torniamo a San Valentino per un regolamento che riguarda anche il comune di Scafa, ovvero quello per il servizio delle vetture pubbliche e dei facchini di piazza, che esercitavano la loro attività nei pressi dello scalo ferroviario per collegare l'allora frazione di Scafa con il capoluogo. Il documento esposto è un estratto del regolamento e include anche la tariffa dei prezzi per il trasporto dei viaggiatori e dei loro bagagli, in cui è previsto che:

Art. 5 I conduttori delle vetture dovranno comportarsi con tutta urbanità verso il pubblico

Art. 6 È loro vietato di (...) chiamare le persone con grida e con gesti, di prestare servizio in stato di ubriachezza, di addormentarsi sulla vettura, di fumare senza espresso consentimento di coloro che conducono o di gareggiare in velocità con altri legni

Art. 11 Il nolo di tariffa è per l'uso di tutti i posti del legno, e però non potranno i conduttori rifiutarsi a trasportare quel numero di persone di cui sia capace la vettura, compreso il bagaglio di ogni viaggiatore, consistente in una valigia o sacco da notte (non eccedente il peso di chilogrammi quindici), ombrello, cappelliera ed altro piccolo oggetto

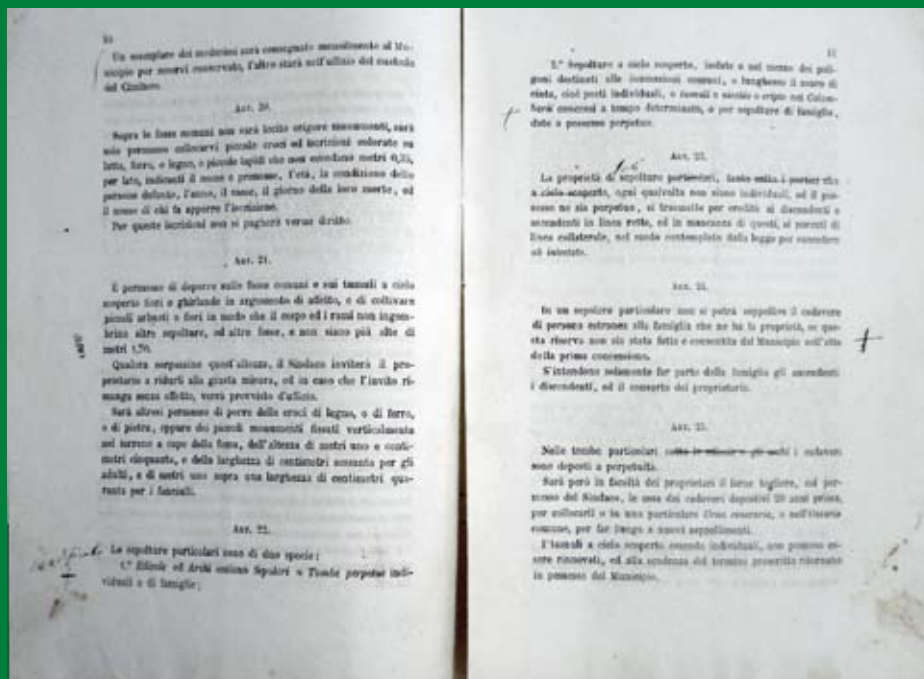
ASPETTI PECULIARI E CURIOSITÀ

Come si è detto più volte, nel lavoro di selezione dei documenti si sono prediletti quelli che mettevano in risalto le caratteristiche comuni del territorio, ma è sembrato giusto e interessante anche ai fini della valorizzazione del patrimonio archivistico riservare uno spazio alle peculiarità più tipiche di questi paesi e a quelle notizie e curiosità che possono rendere più "attraente" il documento d'archivio anche ai meno avvezzi al lavoro di ricerca storica.

Una delle specificità dei paesi partecipanti al progetto è la loro stessa collocazione geografica, il fatto dunque di essere situati nella parte interna della regione. Questo aspetto ha arrecato alle popolazioni residenti sia difficoltà che benefici ed è su questi ultimi che vogliamo concentrarci. La vicinanza a boschi e montagne ha fatto sì che i cittadini potessero usufruire delle risorse naturali ivi presenti, come ad esempio le sorgenti e i corsi d'acqua, i pascoli, la legna e i frutti della terra. In un verbale di *Verificazione del bosco Montagna*, redatto nel 1891 dal Comitato forestale della Provincia di Teramo su richiesta dal Comune di Carpineto al fine di regolare il pascolo delle capre in quella località, vengono analizzate le caratteristiche del detto bosco, ovvero l'estensione, la tipologia e il numero delle piante, le modalità di gestione. In seguito si stabilisce che il pascolo potrà essere esercitato solo nelle contrade denominate Appesa delle Coste, Mericare dei Vuoti, Trocchi, Fonte dell'Acero e Coste di Plepareto, indicando anche quale strada dovranno percorrere le capre per raggiungere il pascolo e precisando che i proprietari degli animali dovranno rendersi responsabili di ogni danno che «...potesse venire arrecato al bosco ed in ispecie a quella porzione di esso che trovasi in corso di riproduzione»; in una tabella viene poi fissato, per ciascun proprietario, il numero delle capre che possono pascolare. Nelle planimetrie redatte dal Distretto



Doc. 173 – San Valentino



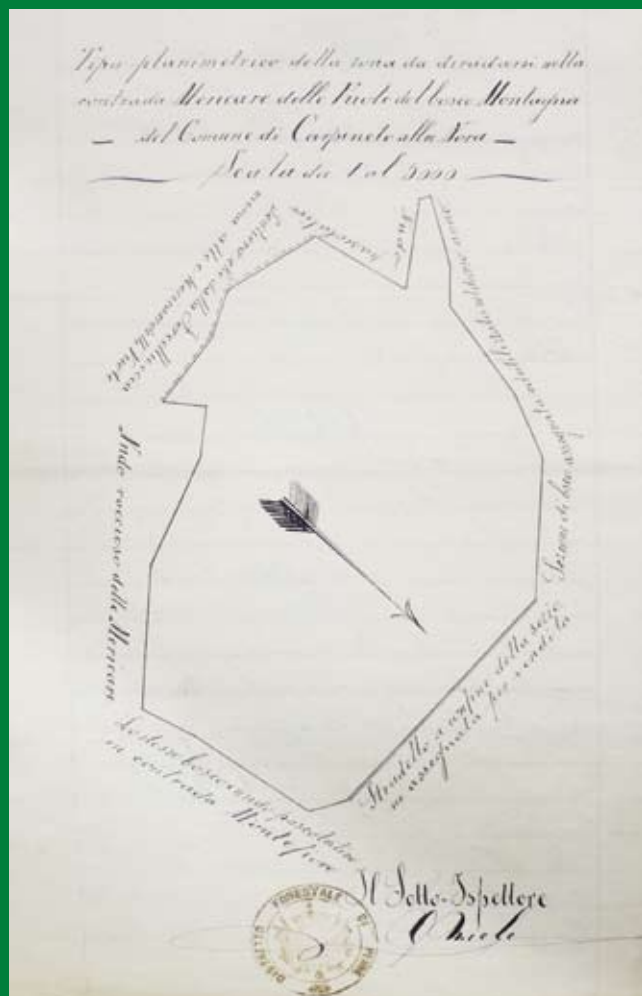
Doc.259 – Torre de' Passeri

forestale di Penne, invece, si delimitano quelle zone di bosco, situate in località diverse, che debbono essere sottoposte a diradamento o sfollamento, cioè al taglio di alcune piante effettuato per favorire lo sviluppo di quelle che restano. L'attenzione nei confronti della buona e corretta tenuta del bosco la ritroviamo in una delibera del Decurionato di Serramonacesca del 2 febbraio 1809, in cui leggiamo che i fornai del luogo provocano in montagna un danno notevole poiché per procurarsi la legna per il forno tagliano gli alberi più giovani, compromettendo in questo modo la crescita di nuove piante e dunque le future provviste di legna e carbone: per contrastare questa dannosa abitudine si decide di cercare due persone che facciano la guardia in montagna e nel territorio comunale. Com'è noto, la presenza del fiume Alento ha fatto sì che quel luogo venisse prescelto, in età medievale, dai benedettini di Montecassino per stabilirvi una comunità che risiedeva nel monastero di S. Liberatore a Majella, edificato proprio accanto alle sponde del fiume, favorendo lo sviluppo dell'insediamento urbano di Serramonacesca. I monaci costruirono, tra gli altri opifici, anche un mulino che ai primi dell'Ottocento doveva essere ancora in attività. In quegli anni, infatti, il comune prende la decisione di dotarsi di un proprio mulino e incarica due periti, Filippo e Antonio Palombo, i quali il 18 agosto 1806 certificano che

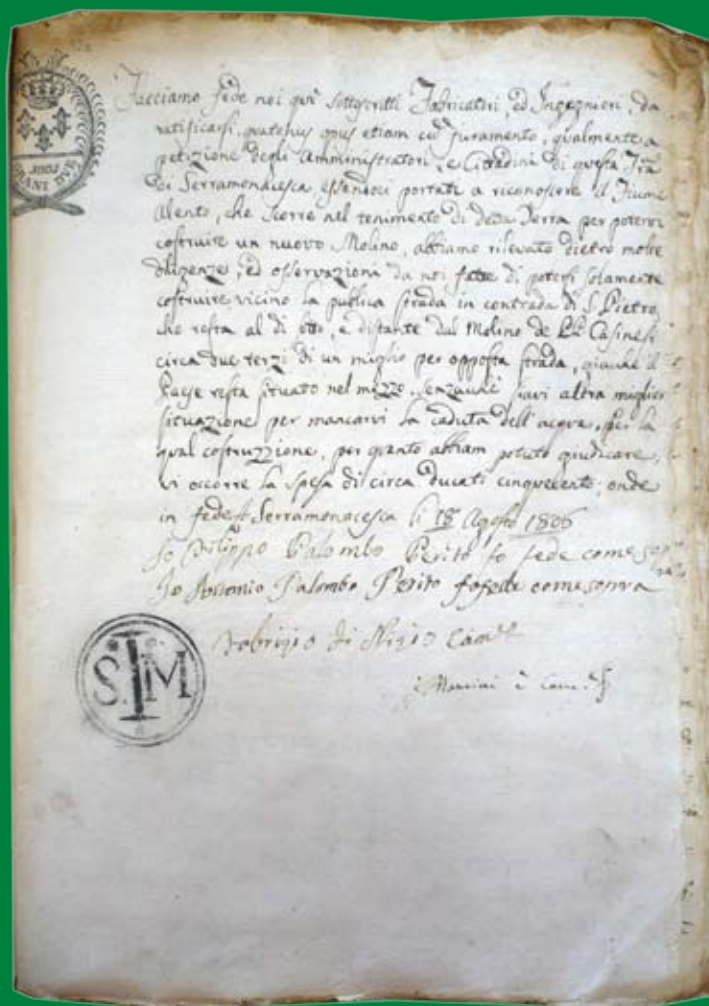
«... essendoci portati a riconoscere il fiume Alento, che scorre nel tenimento di detta terra, per potervi costruire un nuovo molino, abbiamo rilevato dietro molte diligenze ed osservazioni da noi fatte di potersi solamente costruire vicino la pubblica strada in contrada di S. Pietro, che resta al di sotto e distante dal molino dei padri cassinesi circa due terzi di un miglio per opposta strada, giacché il paese resta situato nel mezzo, senz'acchè siavi altra migliore situazione per mancarvi la caduta dell'acqua».

La costruzione del mulino sarà autorizzata con decreto del Ministero dell'interno del febbraio 1807.

Spostandoci a Farindola troviamo due esempi di come la montagna possa essere considerata una risorsa per chi la abita. In archivio infatti si conserva un registro degli erboristi diplomati e raccoglitori autorizzati, risalente agli anni '30 del XX secolo, da cui apprendiamo che le erbe raccolte nella zona sono genziana lutea, belladonna, farfara, radice di saponaria e calamo, utilizzate come piante officinali per preparazioni fitoterapiche. Sono degli anni '40 e '50 alcuni documenti che illustrano come la montagna cominci ad essere pensata anche come una possibilità per promuovere il territorio a scopo turistico: il primo è un elenco degli oggetti esistenti presso il rifugio Tito Acerbo, che era stato costruito nel 1933 a 1.118 metri di altitudine lungo la strada che, attraverso il Vado di Sole, conduce a Campo Imperatore. Leggiamo allora che nel rifugio c'erano, tra le altre cose, cinque brande da campo, sei *appiccappanni*, un caldaio grande di rame, una *spiritiera* grande, un lume a petrolio, stoviglie e posate, pentole e tegami di ferro e di coccio e non mancava uno *spruzzatore flit*. Con l'intenzione ancora più spiccata di valorizzare la parte montuosa di Farindola il Consiglio comunale decide, con una delibera del 13 dicembre 1949, di cedere un suolo alla sezione provinciale di Pescara delle ACLI (Associazioni cristiane lavoratori italiani). Il presidente del Consiglio, nel riferire che la sezione aveva richiesto la concessione di 500 metri quadrati di terreno per costruirvi un albergo - rifugio "a solo scopo turistico", inviando anche il relativo progetto, considera che «... la ridente località di Rigopiano potrà finalmente diventare meta di turisti per gli sport invernali e soggiorno estivo e Farindola essere conosciuta da tutta la provincia per le sue belle località montane di incantevoli sorgenti d'acqua e di meravigliosi boschi».



Doc.18d – Carpineto della Nora



Doc.213 – Serramonacesca

In molti tra i documenti consultati vi sono notizie inerenti l'istruzione elementare, che a partire dal Decennio francese fu di competenza del comune con riguardo sia all'edilizia che alla didattica in quanto l'ente era tenuto a mettere a disposizione uno o più locali, a dotarli delle necessarie attrezzature, a scegliere e stipendiare i maestri. Da una delibera del Decurionato di Turrivalignani del 21 ottobre 1827 veniamo a sapere che l'intendente della provincia aveva ordinato che «... Giovanni Cremonese desistesse dalle funzioni di maestro primario di questo comune, dacchè non è munito della necessaria reale autorizzazione...» e tuttavia il comune è tenuto a pagargli una somma per il servizio prestato, “a titolo di gratificazione”: si stabilirà di corrispondergli cinque ducati per il periodo maggio-agosto.

Dopo l'Unità d'Italia la legge sull'istruzione pubblica, nota come Legge Casati e contenuta nel regio decreto legislativo n. 3725 del 13 novembre 1859, venne estesa anche alle province napoletane. Secondo questa normativa, l'istruzione elementare viene fornita gratuitamente in tutti i comuni (art. 317) e le scuole elementari sono dirette dai rispettivi municipi (art. 318); in ogni comune dovrà esserci almeno una scuola e se necessario dovranno essere aperte scuole nelle borgate o frazioni in cui ci siano oltre 50 fanciulli che, per via della distanza o di altri impedimenti, non possano frequentare la scuola del capoluogo (art. 320); nessuna scuola potrà tenere più di 70 allievi contemporaneamente (art. 323) e i maestri vengono scelti dal comune (art. 332). La legge Coppino (legge n. 3961 del 15 luglio 1877) introdurrà per la prima volta l'obbligo scolastico per le prime due classi elementari.

Da un registro copialettere conservato a Farindola leggiamo una comunicazione del 9 luglio 1886 con cui il sindaco informa i maestri e maestre del paese della sconvenienza, rilevata dal maestro seniore Vincenzo De Vico, di tenere gli esami annuali alla chiusura della scuola «... sia pel troppo caldo della stagione, e sia altresì per l'esiguo numero degli allievi presenti, dovuto alle esigenze campestri». Il 5 marzo 1908 la Giunta municipale di Pietranico delibera lo sdoppiamento della scuola femminile unica del paese «... in considerazione che l'attuale aula per la scuola stessa, diretta dalla maestra signora De Tullio Gaetana, è angusta per le alunne che la frequentano». Si decide di creare due sezioni delle quali

«... l'una, composta della prima classe soltanto, verrà istruita per tre ore nel periodo antimeridiano dalle 8 ^{1/2} alle 11 ^{1/2}; l'altra, composta della seconda e terza classe, pure per tre ore nel periodo pomeridiano, dalle 13 ^{1/2} alle 16 ^{1/2}. Tale sdoppiamento in due sezioni dovrà continuare per tutti i mesi dell'anno scolastico in corso, e sempre quando il numero delle alunne frequentanti superi il 70».

A Tocco da Casauria troviamo invece qualche notizia sulle scuole secondarie. Nel 1961 il Comune rende noto che per quell'anno scolastico la prima classe della scuola di avviamento professionale funzionerà come prima classe di scuola media unificata statale. Le scuole di avviamento saranno abolite l'anno successivo con la legge n. 1859 del 31 dicembre 1962, la quale prevedeva tra l'altro che i comuni fossero tenuti a fornire i locali idonei, gli arredi, il riscaldamento, le utenze e la manutenzione. Nel manifesto esposto in mostra il sindaco invita i genitori a iscrivere i propri figli alla nuova scuola media per adempiere all'obbligo dell'istruzione dei ragazzi fino al 14° anno d'età, sottolineando che istituendo la scuola in Tocco si eviterà agli alunni il disagio di doversi recare nei comuni limitrofi, come accadeva in passato, concludendo con un appello:



Doc. 91 – Farindola

«Cittadini, non tradite lo sviluppo della nostra Scuola istituita con tanti sacrifici, e tenete presente che col prossimo anno un nuovo edificio scolastico, modernamente attrezzato, sarà a disposizione dei nostri figli. Non rispondere a questo appello significa tradire lo sviluppo scolastico di Tocco e favorire quello di altri paesi».

Qualche anno più tardi, sempre per mezzo di un manifesto, lo stesso sindaco Italo Santilli annuncia alla cittadinanza l'apertura a Tocco di una sezione staccata dell'Istituto professionale per l'industria e l'artigianato di Popoli, per il conseguimento del diploma di qualifica di Congegnatore meccanico «... che costituisce titolo per il facile collocamento a lavoro, con apprezzabile guadagno» (1 settembre 1963). Il sindaco inoltre assicura «... il più efficace diretto interessamento per l'assunzione dei licenziati presso le varie industrie, oltre che l'assistenza scolastica (libri, cancelleria, tasse ecc.) per gli alunni poveri e meritevoli».

Una triste pagina della storia ha inevitabilmente lasciato numerose tracce nei paesi della nostra regione e in molti casi anche negli archivi comunali: si tratta delle due guerre mondiali, che oltre a causare un elevatissimo numero di morti hanno provocato la distruzione del patrimonio edilizio urbano e industriale di tanti comuni. Non solo: spesso i comandi tedeschi fissavano la propria sede proprio presso i municipi e questo ha inoltre causato la dispersione di tanto materiale archivistico, talvolta utilizzato persino come combustibile. Caso emblematico è quello di Civitaquana, che nel 2009 ha ottenuto la Medaglia d'argento al merito civile con la seguente motivazione: *La cittadina di Civitaquana, divenuta sede di Comando Tedesco, subì rastrellamenti e requisizioni, divenendo poi teatro di un pesante bombardamento, che provocò la distruzione del centro abitato, la morte di decine di cittadini e molti feriti. La popolazione sopportò gli avvenimenti bellici con coraggiosa determinazione e generosa solidarietà. Chiaro esempio di spirito di sacrificio ed elette virtù civiche. 1943/1944 – Civitaquana (PE).*

Nell'archivio comunale di Castiglione a Casauria sono state scelte due delibere del 1915 che mostrano come gli amministratori fossero motivati dallo spirito patriottico nel mettere a disposizione le proprie risorse per le esigenze belliche. Nel mese di maggio il Consiglio, avendo avuto notizia del prossimo arrivo del 34° Reggimento artiglieria da campagna per i tiri collettivi, delibera di far costruire un abbeveratoio nella fontana di San Rocco e provvedere alla paglia necessaria per i cavalli «... considerando che l'esercito italiano deve essere tenuto nella più alta considerazione, massime nel momento eccezionale in cui si trova la nazione»; il 4 luglio, in seguito alla richiesta del Ministero della guerra per l'impianto di una stazione telegrafica ultrapotente, il Consiglio stabilisce di mettere il comune a disposizione «... per qualunque cosa potesse occorrere, non esclusa quella di cedere suoli comunali che si credessero adatti allo scopo», ritenendo che questa oltre ad essere una necessità costituisce per il Comune anche «... una specie di orgoglio perché ha in questo modo l'opportunità di concorrere alle nuove necessità della vita civile e a quelle più importanti della difesa della Patria». A Turrivalignani si sono rinvenute diverse disposizioni risalenti agli anni della Prima guerra mondiale tra cui un'ordinanza della Prefettura di Chieti, datata 20 marzo 1918, recante le istruzioni cui attenersi in caso di allarme: si prescrive di chiudere i rubinetti del gas e le imposte, spegnere le luci adottando «... una illuminazione sussidiaria di sicurezza (a candela, o ad olio, a petrolio a conduttura locale etc) ma sempre invisibile dall'esterno». Si dispone

Savino e figlio. 26

N. 379

Garri annuali

(Firma)

On. Sig. Magister e Maister

Savindola

Il rapporto fatto dal
Maister Savino, fig. S. Savino
che ha fatto l'istruzione di tutti
gli alunni annuali della prima
classe della scuola, fin dal
passato della stagione, e per
altro per i figli minori degli
altri presenti, dovuti alle di-
verse cause.

Dalla scuola di S. Savino
e alla scuola di S. Savino
avverte che gli alunni in pa-
rte rimangono diffusi alla
riapertura della scuola in ge-
ne che la sera seguente.

Il Maister
Savino

Doc. 92 – Farindola

Savino e figlio. 26

N. 379

Garri annuali

(Firma)

On. Sig. Magister e Maister

Savindola

Il rapporto fatto dal
Maister Savino, fig. S. Savino
che ha fatto l'istruzione di tutti
gli alunni annuali della prima
classe della scuola, fin dal
passato della stagione, e per
altro per i figli minori degli
altri presenti, dovuti alle di-
verse cause.

Dalla scuola di S. Savino
e alla scuola di S. Savino
avverte che gli alunni in pa-
rte rimangono diffusi alla
riapertura della scuola in ge-
ne che la sera seguente.

Il Maister
Savino

Doc. 138 – Pietranico

COMUNE DI TOCCO DA CASAURIA
Provincia di Pescara

**Istituzione
della Scuola Media Unificata Statale**

**IL SINDACO
RENDE NOTO**

che con recente provvedimento è stato disposto che la 1^a CLASSE DELLA SCUOLA DI AVVIAMENTO PRO-
FESSIONALE, per l'anno scolastico 1961/1962 funzionerà COME PRIMA CLASSE DI SCUOLA MEDIA U-
NIFICATA STATALE.

Le iscrizioni si riceveranno presso la Segreteria della Scuola di Avviamento Professionale fino a TUT-
TO IL 25 SETTEMBRE 1961.

Pertanto tutti gli alunni in possesso della « licenza elementare », anche se hanno provveduto alla
iscrizione in altra scuola media, potranno chiedere il trasferimento di iscrizione nella SCUOLA MEDIA U-
NALE UNIFICATA DI TOCCO DA CASAURIA.

Rivolge un particolare appello a tutte le famiglie Toccolese ed in particolar modo a quelle bio-
gnose, che beneficeranno di larga assistenza in libri e cancelleria, perché iscrivano i propri figli alla suddet-
ta prima classe di SCUOLA MEDIA UNIFICATA, ONDE ADEMPIERE ALL'OBBLIGO DELL'ISTRUZIONE
DEI RAGAZZI FINO AL 14^o ANNO DI ETÀ, secondo le recenti disposizioni del MINISTERO DELLA
PUBBLICA ISTRUZIONE.

Col provvedimento di istituzione della Scuola Media Unificata in Tocco da Casauria si evita il disa-
gio agli alunni che in precedenza erano costretti recarsi nei Comuni limitrofi sostenendo spese non lievi.

Pertanto cadono le ragioni dell'istituzione di mezzi di trasporto speciali scolastici per raggiungere
la Scuola Media di altri Comuni.

Si assicura che l'Amministrazione Comunale si interesserà per tempo e con ogni mezzo per la isti-
tuzione del 1^o e 2^o Corso di Scuola Media Unificata così da dare le possibilità a tutti gli alunni di poter
completare i tre corsi della Scuola Media nel proprio paese.

Cittadini, non tralasciate lo sviluppo della nostra Scuola istituita con tanti sacrifici, e tenete presente
che nel prossimo anno un nuovo edificio scolastico, modernamente attrezzato, sarà a disposizione dei no-
stri figli.

Non rispondere a questo appello significa tradire lo sviluppo scolastico di Tocco e favorire quello di
altri paesi.

Tocco da Casauria, li 22-8-1961

IL SINDACO
Car. Uff. Italo Santilli

Doc. 231 – Tocco Casauria

che «... gli inquilini dei piani terreni, nelle case a più piani, gli utenti di sotterranei, dovranno dare rifugio agli inquilini dei piani superiori ed alle persone provenienti dalla strada in cerca di ripari». Una volta che sia stato segnalato l'allarme occorre non fermarsi all'aperto e rifugiarsi nei vani a pian terreno

«... ed ove ciò non sia possibile è opportuno gittarsi stesi al suolo quando si sente nell'aria il sibilo speciale della bomba che cade, meglio se in solchi del terreno come le cunette stradali e simili. In caso di scoppio di bombe di gas asfissianti o lacrimogeni il miglior rimedio è quello di allontanarsi immediatamente dal luogo ove avvenne lo scoppio usando la precauzione di coprirsi la bocca ed il naso con una pezzola bagnata o con un pugno di fieno o di paglia, o con erba fresca (...) In caso d'allarme, deve assolutamente impedire che i membri di una famiglia vadano ricercandosi l'un l'altro».

I danni prodotti nel corso del Secondo conflitto mondiale sono stati anche più gravi, dal momento che praticamente tutto il territorio nazionale è stato teatro di guerra. In un foglio notizie relativo all'incursione aerea avvenuta a Scafa il 15 gennaio 1944 si legge che vi erano state sette ondate di caccia bombardieri con il lancio di 82 bombe che avevano colpito il centro del paese, la stazione ferroviaria e gli stabilimenti della SAMA (Società abruzzese miniere asfalti), con 8 morti e 16 feriti tra gli italiani e 30 morti e 120 feriti tra i tedeschi, 20 fabbricati distrutti e 100 danneggiati oltre a 250 famiglia sfollate. Il bombardamento della stazione sarà replicato il 1° febbraio, con 12 caccia bombardieri. Risalgono agli anni '50 altri dati sui danni di guerra: in un atto di notorietà compilato dinanzi al sindaco di Catignano da quattro testimoni il 13 novembre 1953 si legge che nell'aprile 1944 un fabbricato di proprietà comunale, adibito a pretura, carcere e scuola, venne fortemente danneggiato e che «... per effetto di occupazione da parte di sfollati vennero divelti infissi e travature a scopo di riscaldamento e che successivamente i locali stessi vennero occupati dalle truppe tedesche...» che operarono altre demolizioni. Un verbale di constatazione redatto dal sindaco di Tocco da Casauria il 5 marzo 1958 dà conto del materiale scolastico distrutto per causa belliche «... nel periodo di occupazione di tutti i locali scolastici da parte delle truppe tedesche dall'ottobre 1943 al maggio 1944...», tra cui banchi, sedie, libri e carte geografiche.

Oltre alla "storia in comune" ci sono anche le vicende particolari, ovvero fatti e personaggi propri di un unico luogo. Nella frazione Villa Badessa di Rosciano esiste un'antica comunità albanese che si è stanziata in Abruzzo nell'anno 1743. Le emigrazioni degli albanesi verso l'Italia si sono verificate in più riprese tra il XV e il XVIII secolo e hanno avuto come destinazione la parte meridionale della penisola, dove esistono tuttora gruppi di questa etnia. La colonia roscianese, proveniente dall'Epiro, si era spostata in Italia per sfuggire alle persecuzioni religiose compiute dai turchi e fu il re Carlo III di Borbone a concedere a questi esuli una prima sistemazione provvisoria in Bacucco (oggi Arsita), nel tenimento di Penne, e poi nella località di Villa Badessa, che in passato apparteneva a Pianella e fu poi attribuita al comune di Rosciano. A questa colonia furono assegnati i terreni che Carlo III aveva ereditato dalla madre Elisabetta Farnese ed altri terreni che erano tenuti in enfiteusi dalla famiglia Taddei. Gli albanesi stanziatisi in Abruzzo vennero infatti destinati al ripopolamento di antichi casali o al recupero di campagne abbandonate e godevano di alcuni privilegi tra cui l'esenzione da pesi e censi per un determinato numero di anni. Da un libro dei battezzati conservato nell'archivio parrocchiale di Villa Badessa risulta che il primo albanese ad esservi registrato è Alessio Gicca, nato nel novembre 1743. Il primo nucleo insediatosi consisteva di diciotto famiglie, cui

nel 1748 si aggiunsero altre cinque famiglie e per lungo tempo questo gruppo ha conservato le proprie tradizioni religiose, linguistiche e culinarie. Nella chiesa di S. Maria Assunta, edificata nel 1754 secondo lo stile greco-balcanico e situata nella piazza dedicata al patriota albanese Giorgio Kastrioti Skanderberg (1404-1468), si celebra regolarmente il rito greco-ortodosso e si conservano settantacinque icone bizantine, che risalgono ai secoli XV-XIX. Le piccole dimensioni della comunità e la contaminazione dello stile di vita con quello delle popolazioni autoctone ha fatto sì che alcuni aspetti si siano andati perdendo, anche per effetto dei matrimoni misti, di cui non si è avuta traccia fino al 1923. L'associazione culturale Villa Badessa, costituita nel 1991, opera proprio allo scopo di tutelare e valorizzare i tratti peculiari di questa presenza: i costumi, la cucina, la liturgia e le usanze.

Un'altra presenza che ha in qualche modo caratterizzato la storia e lo sviluppo di una località è quella degli impianti per la lavorazione del bitume e dell'asfalto a Scafa. La scoperta di miniere di bitume, localizzate nei comuni limitrofi di Abbateggio, Lettomanoppello, Roccamorice e San Valentino, indusse i primi imprenditori del settore ad avviare un'attività di trasformazione di questa materia prima, attività che con il tempo assunse proporzioni industriali. I due impianti sono stati gestiti da aziende italiane ed estere tra cui la Anglo Italian Mineral oils & bitumen, una società inglese alla quale il Consiglio comunale di San Valentino intendeva conferire un riconoscimento per aver dato sollievo alla disoccupazione che affliggeva la zona. Nella delibera in cui se ne discute, datata 29 aprile 1880, è possibile cogliere l'attualità di certe argomentazioni: il consigliere Emanuele D'Ettore «... dichiara che in effetti la Società ha recato sollievo alle classi povere del paese, dando ad essi lavoro nella passata stagione invernale, ed animando così in queste nostre contrade una nuova industria, dalla quale si potrebbe sperar bene nel paese anche in avvenire». Si dimostra però contrario Ruggero Petrini, secondo cui

«... nessuna beneficenza si è dalla Società Anglo Italiana compiuta a favore della popolazione del comune, poiché il beneficio per dirsi tale dev'essere di giovamento a colui che intende beneficiare senza speranza di ricompensa da parte del benefattore (...) non merita dunque il nome di beneficio l'azione della Società che nel beneficiare non riguarda l'altrui, ma il proprio vantaggio, e non è certo in conto alcuno di beneficio quella cosa od azione che si dà o si fa coll'obbligo del contraccambio. Deduce da ciò che la Società non essendo sufficiente a fare da sé l'opera, ebbe indispensabile bisogno dell'altrui soccorso, di quello cioè dell'operaio, che non dev'essere certamente obbligato della vita alla Società che gli ha dato lavoro. Il fine della medesima fu il proprio interesse, costruire la strada, e non già la cura dell'altrui salvezza; e che anzi si giovò di una penuriosa stagione per spendere il meno possibile nella ricompensa dovuta agli operai. Laonde la Società non ha donato gratuitamente, ma ha dato in scarsa misura una mercede a chi prestò l'opera sua proprio nell'interesse di essa, che sfruttando le forze del giornaliero lavoratore mira al proprio vantaggio [e conclude sostenendo che] con una votazione favorevole alla proposta il Consiglio non risponderebbe al convincimento della voce pubblica, anche perché molti lavoratori di questo comune spesso sono stati licenziati per essere suppliti da operai di alieni paesi».

In ultimo si deciderà di inviare alla società solamente un atto di ringraziamento. Alla metà degli anni '50 del Novecento la costruzione del nuovo cementificio avrebbe creato ulteriori opportunità occupazionali ma, nel contempo, avrebbe causato problemi per la salute delle persone e dell'ambiente e di questo si ha notizia già nel 1952, quando il Consiglio comunale delibera di protestare, anche a nome della



Foto 6 – Rosciano

popolazione, contro le società SAMA e Calcementi di Segni affinché provvedano ad eliminare al più presto i disagi dovuti all'emanazione di polvere e gas nocivi alla salute. Nella premessa si legge che il sindaco «... da tempo ha sentito tra la popolazione vive lamentele contro le locali industrie per il fatto che dal camino del cementificio oltre al fumo esce un forte quantitativo di polvere di cemento che si depone in ogni dove con grave danno per le persone e per l'agricoltura...», ancora una volta una tematica di grande attualità.

Il paese di Serramonacesca si contraddistingue per la sua lunga tradizione musicale: la presenza di una banda è attestata dalla seconda metà del XIX secolo e nel paese hanno avuto i natali musicisti, compositori e direttori di banda. Tra questi si ricordano Vincenzo Colasante (1813-1902), suonatore di oficleide che si esibì anche nei teatri europei e Francesco (Frank) Mancini, clarinettista, nato nel 1886 e trasferitosi nel 1907 negli Stati Uniti d'America; qui egli divenne un apprezzato solista dapprima a San Francisco e poi a Modesto, città in cui contribuì a istituire l'orchestra sinfonica Stanislaus county boys' band e la Modesto band. Un altro musicista degno di nota è certamente Silvio Mancini (1861-1917), oboista, il quale studiò composizione e strumentazione per banda e dopo aver diretto per molti anni le formazioni musicali di Serramonacesca e di altre cittadine abruzzesi si trasferì in Puglia, dove per venticinque anni fu a capo della banda municipale di Lucera. Compose brani per canto e pianoforte ed inoltre brevettò il cosiddetto "sistema Mancini" per migliorare gli strumenti di ottone a bocchino con l'aggiunta di due cilindri. Tra le delibere consiliari si trova notizia dell'esistenza di una banda a Serramonacesca già nel 1882, quando venne riconfermato come maestro Cesidio Mancini che «... dirige con molta assennatezza ed efficacia la filarmonica municipale...», il che ci fa capire che l'inizio delle attività musicali nel paese va collocato anche prima di quell'anno. In una delibera del 26 gennaio 1884 il Consiglio comunale, avendo la facoltà di nominare il personale insegnante della filarmonica e «... volendo fornirla d'un altro maestro, all'intento che possa un maggior numero di monelli trovarvi la propria occupazione...», scelse Silvio Mancini «... per dirigere i pezzi di musica che verranno a propria cura tradotti in partiture e consegnati partitamente ai bandisti...» e Cesidio Mancini «... per istruire gli allievi ad assistere col proprio istrumento le occupazioni della compagnia...», specificando che i maestri «... godranno un assegno annuo nel bilancio comunale di lire 234 spettanti per 2/3 al maestro Cesidio; nella stessa misura avranno ragione sui sussidi che otterranno da privati o da altri enti del luogo e sul ritratto della festività di Sant'Antonio da Padova del corrente anno».

Si tratta di una delibera molto interessante perché riporta molte informazioni sul funzionamento della banda: i maestri «... accetteranno dalla Giunta comunale un orario redatto col loro concorso, in cui verrà precedenzialmente distribuito il tempo per la istruzione degli allievi e dei concerti (...) il numero della filarmonica sarà non minore di ventiquattro individui...» e nel caso mancasse qualcuno di essi il comune aveva la facoltà di trattenere venti lire dallo stipendio dei maestri; inoltre

«... la filarmonica è obbligata a cura dei rispettivi maestri e sotto la penale di lire 5 (...) di condursi davanti al municipio del luogo per eseguirvi dei pezzi di concerto ed altre suonate, per lo spazio di ore 2 nei giorni festivi, specialmente in quelli di corte e dello Statuto. I maestri hanno pure l'obbligo di far qui rimanere nel venerdì santo di ogni anno dalla nomina almeno un terzo dei componenti la banda per suonarvi nelle cerimonie ecclesiastiche di rito».



Foto 7 – Scafa

La direzione del complesso, tenuta da Silvio fino al 1924, fu poi affidata ad un altro Mancini, l'oboista Gino, morto in giovane età; passò in seguito a Francesco Perazzitti, Antonino Tatone (1926-2001) e infine a Giustino Scassa che la tenne fino al 1946, anno che segnò la fine dell'attività della formazione con un organico che superava le cinquanta unità. Il maestro Antonino Tatone è stato, inoltre, direttore della banda di Biella e dell'orchestra di fiati della Regione Piemonte e nel 1982, a Torino, ha diretto il concerto per la pace, noto per essere stato il più grande concerto bandistico con settemiladuecento esecutori provenienti da centoventitre complessi bandistici europei; a lui è stato intitolato il Museo della musica di Serramonacesca, inaugurato nel 2004, in cui si conservano foto, spartiti, strumenti musicali e cimeli di questa grande tradizione locale.

Anche il paese di Tocco da Casauria si onora di aver dato i natali ad alcuni artisti, il più noto dei quali è senza dubbio il pittore e fotografo Francesco Paolo Michetti (1851-1929). La sua abilità nel disegno si rivelò già in giovane età ed egli, dopo aver concluso gli studi presso le scuole tecniche di Chieti, nel 1867 si trasferì a Napoli per frequentare l'Accademia di belle arti, grazie a una borsa di studio concessa dal Consiglio provinciale di Chieti. Il vivace ambiente culturale napoletano gli consentì di entrare a contatto con alcune delle personalità di maggior spicco del periodo, come i pittori Domenico Morelli, Giuseppe De Nittis e Filippo Palizzi.

Il nome di Michetti non tardò ad essere conosciuto nell'ambiente e dopo un breve ritorno in Abruzzo, sua fonte d'ispirazione, nel 1872 espose due dipinti al Salone di Parigi, dove riscosse un discreto successo riuscendo ad esporre anche negli anni successivi. La sua fama crebbe in poco tempo e a Francavilla, dove si era stabilito definitivamente, diede vita al famoso Cenacolo insieme con altri artisti abruzzesi quali D'Annunzio, Tosti e Barbella.

Nel 1895, presentando quella che è diventata una delle sue opere più conosciute, *La figlia di Jorio* vinse il primo premio alla Biennale d'arte di Venezia. Il dipinto era stato ispirato da un episodio accaduto proprio a Tocco da Casauria, dove nella piazza del paese una donna era stata oggetto di provocazioni da parte degli uomini del posto; lo stesso episodio è alla base dell'omonima opera teatrale di D'Annunzio. La tela, venduta dallo stesso Michetti e acquisita nella Galleria nazionale d'arte di Berlino, fu acquistata nel 1932 dalla Provincia di Pescara, dove è tuttora conservata; lo stesso ente si interessò anche all'acquisto della casa natale del pittore in Tocco da Casauria.

Nell'Archivio storico provinciale sono stati rinvenuti alcuni documenti relativi alla concessione di contributi per iniziative organizzate in onore dell'artista: nel 1933 vennero impegnate mille lire a favore del Comitato per le onoranze nazionali alla memoria di Francesco Paolo Michetti, che intendeva erigere un monumento bronzeo in Francavilla al mare; nel 1960, in occasione del primo decennale della riapertura al pubblico della casa natale, venne erogato un finanziamento di quattrocentomila lire per sostenere le attività che il comune intendeva organizzare: la realizzazione di un documentario sulla vita del pittore, una giornata culturale e artistica in collegamento con il Premio nazionale di pittura di Francavilla e la gara ciclistica di Tocco a lui intitolati. Altri contributi vennero stanziati per le commemorazioni in onore del poeta Domenico Stromei, nato nel 1810. Anch'egli proveniente da una famiglia di modeste condizioni, abbandonò la scuola per esercitare il mestiere di calzolaio senza tuttavia tralasciare di coltivare gli studi che lo appassionavano e che compì da autodidatta per assecondare le proprie inclinazioni. Iniziò

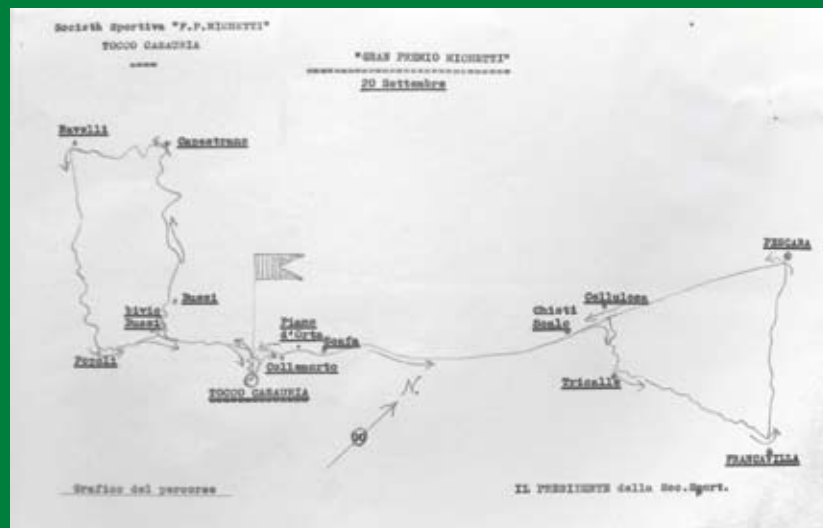


Foto 8 – Serramonacesca

dunque a comporre versi che in seguito furono pubblicati in alcune raccolte come *Saggio poetico* (1842), *Le forche caudine* (1848), *Versi* (1851) e *La riconoscenza* (1857), grazie alle quali il suo lavoro venne conosciuto anche fuori dall'Abruzzo. Anche in questo caso sono i documenti dell'archivio provinciale a parlarci delle iniziative organizzate dal Comune per ricordare la figura del "poeta ciabattino": tra il 1957 e il 1958 si tennero un concorso di poesie dialettali, l'apertura al pubblico della sua casa natale con i cimeli che erano conservati nella Biblioteca provinciale di Chieti, l'intitolazione a suo nome della scuola di avviamento professionale e il restauro di un suo ritratto. Stromei scrisse anche un'autobiografia e al momento della morte, nel 1883, lavorava ad una nuova raccolta di componimenti, pubblicata postuma con il titolo *Poesie*.



Doc. 231 – Tocco Casauria



Doc. 234 – Tocco Casauria



Foto 9 e 10 – Tocco Casauria

I LAVORI PUBBLICI

Negli archivi comunali di rilevante importanza sono i fascicoli e i progetti relativi ai lavori pubblici e alle autorizzazioni per l'edilizia privata. Costruzione di strade, piazze, ponti, fontane, lavatoi e abbeveratoi, acquedotti, fognature, impianti di illuminazione pubblica, cimiteri, edifici pubblici quali scuole, palestre, palazzi municipali, chiese e piani regolatori sono tra le competenze delle amministrazioni locali. Alcuni dei documenti esposti sono esplicitativi di questa molteplicità e complessità di competenze, un esempio efficace ci è dato dal progetto di massima del piano regolatore riguardo lo spostamento dell'intero abitato di Vicoli. Il progetto, datato 11 febbraio 1933, si è reso necessario a causa del pericolo di frane nell'antico borgo¹. Il sindaco, con la *Relazione sulle necessità del comune di Scafa* del 4 gennaio 1949, segnala al prefetto di Pescara il grave stato di disagio in cui versa il nuovo comune e la necessità di opere pubbliche: le strade interne versano in uno stato di abbandono, non esiste l'edificio scolastico e neanche la casa comunale, la fognatura è costruita solo in parte, l'agro di Scafa è quasi completamente sprovvisto di strade, le frazioni non sono congiunte al capoluogo con grave danno degli agricoltori.

Con la mostra *Storia in Comune* si è voluto dare uno sguardo, attraverso i documenti d'archivio, ad alcune opere realizzate o solo desiderate dalle popolazioni. La ricerca si è orientata sulle opere che hanno costituito le emergenze per il territorio e su queste si è posta l'attenzione e l'approfondimento: la realizzazione e la manutenzione di strade comunali e intercomunali, in quanto necessarie ad impedire l'isolamento dei vari paesi e allo sviluppo dell'economia locale; le opere per l'approvvigionamento idrico, utili per la sopravvivenza della popolazione; la costruzione dei primi cimiteri; la realizzazione di edifici scolastici per una concreta lotta all'analfabetismo.

LA VIABILITÀ LOCALE

Nel secolo XVIII la rete viaria delle regioni meridionali era costituita da strade regie che servivano a collegare la capitale Napoli alle diverse province del regno. La maggior parte dei tratti di queste strade, la cui manutenzione sarebbe spettata al Governo centrale, era nel totale abbandono, le vie che dai comuni avrebbero dovuto condurre alle strade regie erano carenti, presentavano difficoltà nella transitabilità e non esisteva una rete di collegamento tra le diverse aree. Le strade dei comuni abruzzesi non erano da meno, inoltre la mancanza di ponti costringeva l'attraversamento a guado di fiumi e torrenti e gli spostamenti peggioravano d'inverno a causa della pioggia e della neve.

Con regio decreto del 21 maggio 1807 di Giuseppe Bonaparte si stabilì la formazione di una Giunta delle strade comunali abruzzesi composta dal generale di divisione Partouneaux, dall'ing. Eugenio Michitelli²

¹ ARCHIVIO DI STATO DI PESCARA, *Fondo Genio civile, Comuni*, b. 24

² Nato a Teramo nel 1771, Regio ingegnere aggiunto nel dipartimento del Nord, prima ispezione, sul territorio che comprendeva i tre Abruzzi, per il nuovo *Servizio di ponti e strade* istituito con R.D. 31 marzo 1806 e ingegnere aggiunto del *Corpo reale degli ingegneri di ponti e strade* fondato con R.D. 18 novembre 1808.

dagli intendenti delle tre province e dai signori Domenico Nolli di Chieti, Orazio Delfico di Teramo, Aurelio De Mattheis dell'Aquila, con lo scopo di guidare i comuni alla realizzazione di nuove strade e dirigerne i lavori³. Con decreto n. 213 del 18 novembre 1808 fu istituito il Corpo reale di ingegneri di ponti e strade, regolamentato con successivo decreto n. 261 del 21 gennaio 1809 e riorganizzato con i decreti n. 1006 del 20 giugno 1811 e n. 114 del 22 ottobre. La sua organizzazione territoriale prevedeva quattordici dipartimenti corrispondenti alle province, presso il cui capoluogo doveva risiedere l'ingegnere capo. Nel 1861 il Corpo di ponti e strade viene sostituito dal Corpo reale del genio civile. Con l'Unità d'Italia il problema della viabilità non era ancora risolto. Il nuovo Stato unitario emanò la legge n. 4613 del 30 agosto 1868 sulle strade comunali che prevedeva l'obbligo per i comuni di costruire o sistemare le strade di collegamento con il capoluogo, con il maggiore centro abitato più vicino, con le stazioni ferroviarie e con i porti. Ogni capofamiglia abitante o possidente nel comune doveva fornire fino a quattro giornate di lavoro oppure versare una tassa corrispondente per la sua persona, per ogni altro membro della sua famiglia in età di lavoro, per ogni bestia da soma o macchinario che potesse essere utilizzato per l'attività di opera stradale. La legge divenne attuativa nel 1870, quando furono emanate le disposizioni di carattere tecnico.

La documentazione postunitaria conservata negli archivi comunali esplicita chiaramente l'interesse dei comuni verso una migliore viabilità attraverso le delibere degli organi amministrativi. In una delibera del 24 marzo 1865 la Giunta municipale di Rosciano decide di chiedere al Consiglio comunale l'approvazione della richiesta di un *impronto* da rivolgere alla Congregazione di carità. Tale prestito, di lire ottomila, ad un interesse del 5% per un periodo di dieci anni, era necessario al completamento dei lavori di riparazione delle strade comunali «... già incominciate e di somma necessità (...) essendo il traffico interno ed esterno del comune totalmente paralizzato per le cattive strade...»; contestualmente si chiede che il Consiglio deliberi sulla nomina di un ingegnere che rediga il progetto per la strada di congiunzione dall'abitato di Villa Badessa alla strada mandamentale di Catignano, per Pianella e Villanova.

Nonostante l'esigenza dei comuni dei territori del versante orientale dell'Appennino fosse quella di avere una strada di collegamento con la nazionale Aquila-Popoli passando per Forca di Penne, il Consiglio comunale di Catignano rifiuta la proposta del prefetto di realizzarla attraverso la costruzione di tratti di strade obbligatorie, ne spiega i motivi e indica controproposte: Brittoli, Civitaquana e Catignano hanno già strade comunali che collegano i tre paesi; il Comune di Brittoli non può essere obbligato a costruire un tronco "su per i monti di Forca di Penne", senza raggiungere alcuna linea stradale e alcun centro abitato; a conclusione invita il prefetto a provvedere all'esecuzione della delibera del Consiglio provinciale del 21 ottobre 1869, con la quale si decideva di concorrere con lo Stato alla costruzione della strada provinciale da Penne a Forca di Penne, e a interessare i comuni del versante occidentale dell'Appennino a costruire i loro tronchi verso il varco Forca di Penne.

La manutenzione di strade e la realizzazione di piccole opere pubbliche venivano effettuate spesso in occasione di crisi economiche, come si evince dalla delibera del Decurionato del Comune di Rosciano del 29 febbraio 1829 con la quale si decide l'accomodo della strada che porta a *Valleisa* con l'impiego

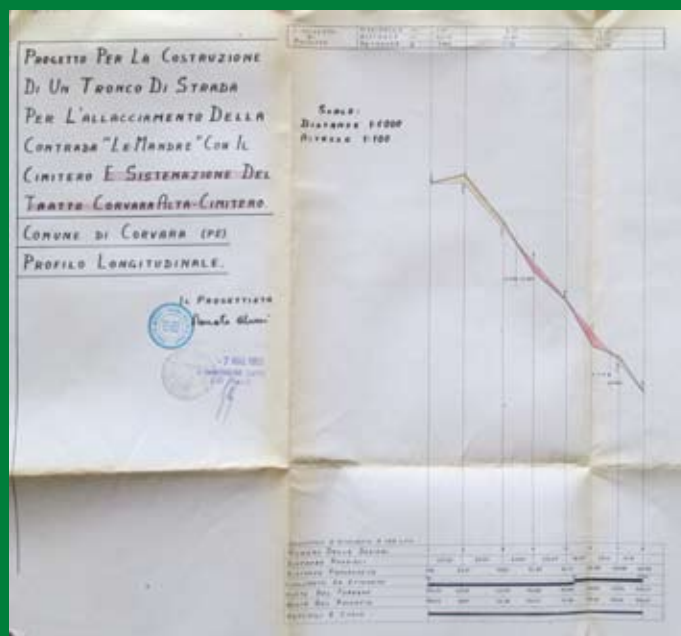
3 D. STRIGLIONI NE' TORI – E. DI GIOVANNANTONIO, *Agricoltura, manifatture, fiere e mercati, lavori pubblici*, in *La nascita del Comune moderno e del Ministero dell'Interno nell'Italia meridionale 1806-1815 – Mostra storica-documentaria*, a cura di ISTITUTO ABRUZZESE DI RICERCHE STORICHE – ARCHIVIO DI STATO TERAMO, Teramo, Media Edizioni, 2007, Sez. VII, p. 68



Doc. 154 – Rosciano



2. DATI	
1°) Allineo orizzontale	km 3051,40
2°) Allineo verticale	km 100,44
3°) Allineo misto	km 17,41
4°) Allineo misto	km 3051,44
Totale km 3051,44 = Totale allineo km 3051,44	



Docc. 69a, b, c – Corvara

dell'avanzo di cassa per recare sollievo ai poveri «... coll'impiegare utilmente le di loro braccia giusta le disposizioni del sig. intendente».

Lo stesso obiettivo si ritrova nella delibera del Decurionato del Comune di Brittoli del 29 febbraio 1844 per la costruzione della strada che conduce alla fontana *Fonticella* in cui si legge che «Con tale opera si dà dei mezzi per vivere alla gente misera...» e ancora nella delibera del Consiglio comunale di Civitaquana del 16 novembre 1902 in cui si decide che «... compatibilmente con le risorse di bilancio abbiano ad aver luogo nel futuro inverno pubblici lavori (...) essendo questo uno dei mezzi più pratici per dar da vivere alla classe bisognosa mentre il comune ne ritrarrebbe dal suo canto notevole vantaggio».

Sempre per combattere la disoccupazione la legge n. 264 del 1949 e le successive modifiche prevedevano l'apertura di cantieri scuola per disoccupati mirati all'attività forestale e vivaistica, al rimboschimento, alla sistemazione montana e alla costruzione di opere di pubblica utilità, ne sono un esempio: la delibera della Giunta municipale di Corvara del 18 febbraio 1950 per l'apertura di un cantiere di rimboschimento per i disoccupati di Corvara e Pescosansonesco e gli atti 7 maggio 1962 per la costruzione di un tronco di strada in Corvara dalla contrada *Le Mandre* al cimitero.

ACQUEDOTTI E APPROVVIGIONAMENTO IDRICO

Prima del 1950 in Abruzzo i maggiori impianti per l'approvvigionamento idrico erano disposti nel versante orientale della regione ovvero gli acquedotti del Ruzzo, del Tavo, della Nora, dell'Orfento, dell'Avello, della Val di Foro, di Rocca di Ferro, del Sinello, mentre nella parte occidentale vi erano piccole condutture a servizio di uno o pochi abitati ad eccezione dell'acquedotto Riosonno che serviva un'area più vasta. Successivamente la Cassa per il Mezzogiorno dette avvio al *Piano di normalizzazione idrica*, alla cui base di studio fu posta una indagine sulla consistenza delle sorgenti. Furono ridisegnati gli schemi di alimentazione idropotabile, con l'individuazione di nuovi complessi a largo raggio (acquedotto del Giardino, del Verde, di Capo Vallone, della Ferriera). Contemporaneamente veniva progettata ed avviata la ricostruzione e il potenziamento della rete idrica esistente. Per gli acquedotti del versante orientale vennero previste le interconnessioni tra quelli limitrofi per rendere il sistema più flessibile e sicuro. Nel 1963 dal Ministero dei lavori pubblici fu redatto il *Piano regolatore generale degli acquedotti* per la previsione e la programmazione organica dei nuovi interventi. Con tale piano veniva affrontato per la prima volta in Italia il problema dell'approvvigionamento idropotabile su scala nazionale con uniformità di criteri⁴.

La ricerca negli archivi ha consentito di rilevare la presenza di documenti relativi alla costituzione del Consorzio per l'acquedotto della Nora tra i comuni di Alanno, Carpineto della Nora, Civitaquana, Cugnoli, Nocciano, Rosciano, Catignano e Pietranico per la costituzione di una condotta di acqua potabile con derivazione dalle sorgenti della Nora nella montagna Pietra Rossa, in tenimento di Carpineto e atti relativi all'acquedotto consorziale dell'Orfento tra i comuni di San Valentino in Abruzzo Citeriore, Scafa, Roccamorice, Bolognano e Turrivalignani.

Oltre ai documenti sui consorzi altri atti denotano l'interesse verso la tutela delle sorgenti e la normale e

⁴ Notizie tratte da: *Studio aggiornamento ed adeguamento del Piano regolatore generale delle acque nella Regione Abruzzo*, Allegato A della delibera della Giunta regionale n. 6617 del 15.12.1994 pubblicato nel Supplemento della G.U. n. 25 del 31.01.1995

vitale esigenza di avere nelle vicinanze dei centri abitati maggiori e nelle contrade acqua potabile, fontane, lavatoi e abbeveratoi.

Nel verbale di confinazione delle proprietà boschive del comune di Civitella Casanova e i sigg. Martorilli Luigi e Sablone Gregorio in località Fonte dei Trocchi, redatto il 27 giugno 1887, viene convenuto che la fontana Trocchi o Capo dell'acqua sarà sempre comune fra le parti e, per evitare litigi, si stabilisce di rilasciare una zona circolare neutrale di rispetto, avente un raggio di 25 metri, per il libero uso dell'acqua.

Il comune di Brittolli nel 1898 commissionò un progetto per dotare di acqua potabile il centro abitato per mezzo delle sorgenti Cannatina e Caramello, ma il progetto non ebbe attuazione e venne ripreso solo nel 1923.

A San Valentino in Abruzzo Citeriore nei primi anni del Novecento il Comune affidò all'ingegnere Salvatore Fasciani l'incarico della sistemazione dell'acqua potabile nel paese: l'ingegnere realizzò uno studio per la captazione delle acque e la costruzione dell'acquedotto, delle fontane e dei fontanini, del lavatoio e dell'abbeveratoio.

Il 13 agosto 1939 i capi famiglia della contrada Pescaraina in tenimento di Turrivalignani presentarono un esposto per la posizione della progettata fontana che secondo gli abitanti doveva essere collocata al centro delle abitazioni delle venticinque famiglie e non nell'area all'estremità della frazione, come risultava dal progetto. Il Comune di Turrivalignani in una relazione del 4 aprile 1953 espone i provvedimenti per la sistemazione del pozzo del capoluogo con premessa sulla difficile situazione dell'approvvigionamento idrico generale del territorio:

«Le risorse idriche del Comune sono costituite da 3 o 4 pozzi ai quali convergono gli abitanti delle varie frazioni e del capoluogo (...). Durante il periodo estivo la quantità di acqua a disposizione nei pozzi diminuisce; si rende perciò necessario un severo razionamento della stessa che, per altro, essendo attinta con mezzi del tutto rudimentali e senza le dovute cautele igieniche, specie nel pozzo del capoluogo, diviene quasi imbevibile ed ha bisogno di bollitura e filtraggio per essere resa potabile. A questo stato di cose già da tempo, il Comune ha inteso porre riparo associandosi al Consorzio dell'acquedotto dell'Orfento (...). Tralasciando la travagliata cronaca che nel precedente ventennio ha avuto la realizzazione dell'acquedotto stesso, si riferisce qui che il problema è in via di soluzione definitiva in quanto esso è stato assunto dalla Cassa per il Mezzogiorno la quale subito dopo lo scioglimento della neve nella zona delle sorgenti inizierà i lavori per l'attivazione di quanto esiste e per il completamento».

Nel territorio sono ancora presenti varie fonti rurali dislocate nelle contrade, anche se quasi tutte in disuso, costruite per i bisogni primari degli abitanti e dotate di abbeveratoi per gli animali e di lavatoi. In passato le fontane e i lavatoi rappresentavano anche punti di incontro e di aggregazione sociale, soprattutto per le donne che vi si recavano sia per prendere acqua per uso domestico che per il lavaggio dei panni.

LA COSTRUZIONE DEI CIMITERI

Il *Decreto imperiale delle sepolture*, noto come *Editto di Saint Cloud*, emanato da Napoleone nel 1804, raccoglieva organicamente tutte le norme sui cimiteri. Con esso si stabilì che le lapidi dovessero essere collocate fuori dalle mura cittadine, in luoghi soleggiati e arieggiati ed essere tutte uguali; per i defunti

illustri, invece, era una commissione di magistrati a decidere se far scolpire sulla tomba un epitaffio. Lo scopo principale delle norme era la tutela della salute pubblica e l'uguaglianza sociale.

Le stesse disposizioni furono estese nel Regno napoleonico d'Italia⁵, dall'editto della Polizia medica, promulgato il 5 settembre 1806, scatenando critiche e un acceso dibattito pubblico.

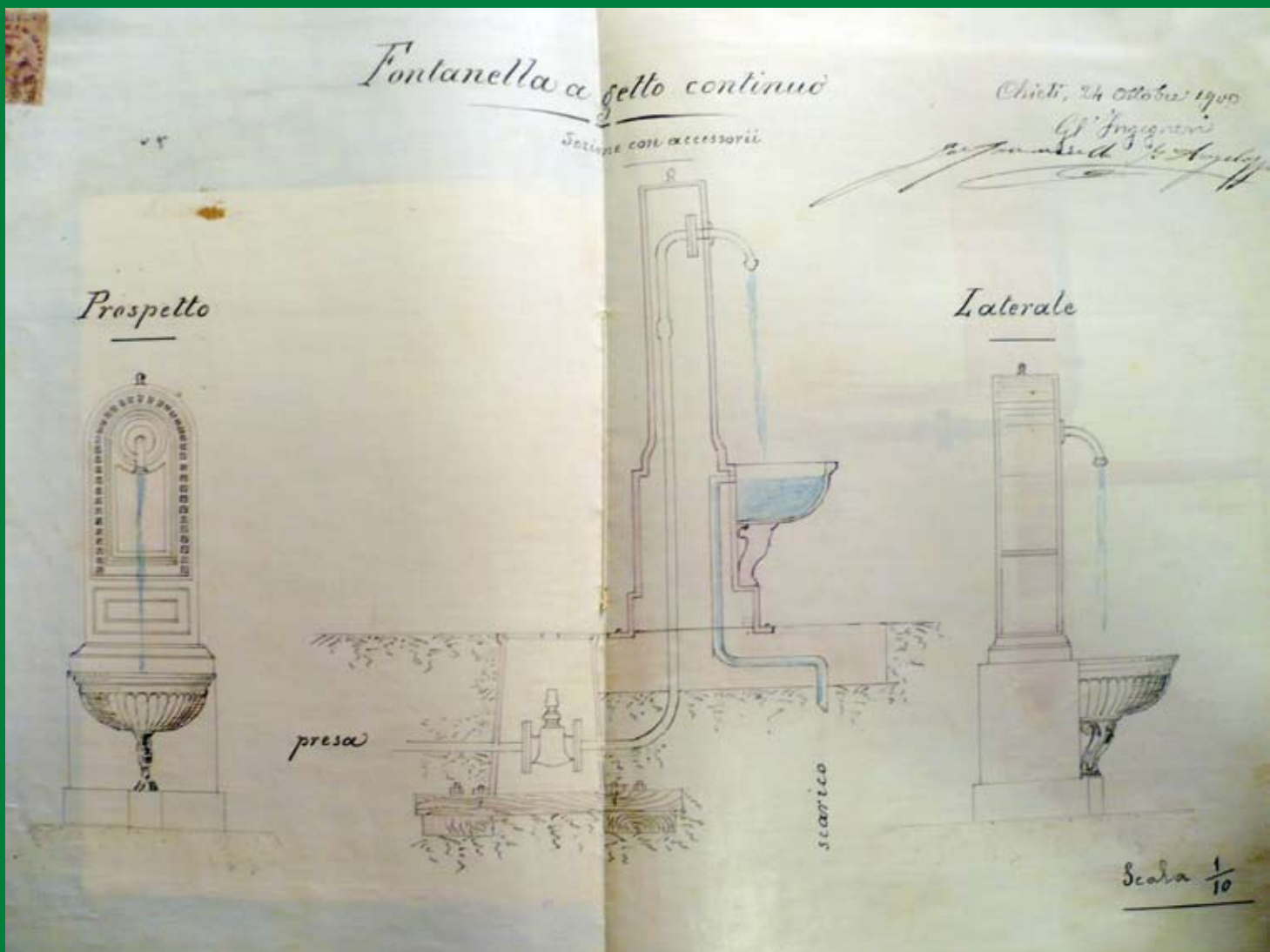
La legge 11 marzo 1817 di Ferdinando I, re delle Due Sicilie, obbligò la costruzione dei camposanti fuori dall'abitato; stabilì la loro costruzione ad iniziare dall'anno corrente e l'ultimazione per la fine del 1820; precisò, inoltre, che la spesa doveva essere a carico dei comuni che potevano stabilire i camposanti in qualunque fondo, di proprietà pubblica o privata, riconosciuto idoneo a tale destinazione. Se il fondo era di proprietà pubblica, il comune l'avrebbe occupato senza alcun compenso, se di proprietà privata, il comune avrebbe dovuto pagare un canone corrispondente. Ultimata la costruzione il comune avrebbe dovuto rendere nota, tramite pubblicazione, la sua apertura e da quel giorno doveva essere vietato il seppellimento in qualsiasi altro luogo. Chi non rispettava la legge doveva essere inquisito e punito come "infrattore" delle leggi di polizia sanitaria. Il regolamento del 21 marzo 1817 per l'esecuzione della legge dettò norme relative all'estensione, alla forma e alla custodia del camposanto, al metodo di inumazione, alla polizia mortuaria. Gli atti a riguardo conservati negli archivi comunali documentano la ricerca del terreno adatto e i lavori di progettazione e costruzione dei cimiteri ma anche la difficoltà di rispettare i tempi previsti dalla legge.

Con manifesto del 6 novembre 1818 il sindaco del Comune di Montebello notifica al pubblico l'appalto a ribasso per l'aggiudicazione dei lavori di costruzione del camposanto attraverso "l'accensione delle due candele", metodo utilizzato in passato per la vendita o l'affidamento di lavori e servizi. Il Decurionato del Comune di Cugnoli con delibera del 4 aprile 1819 propone di costruire il camposanto dietro la chiesa rurale della Cappella del Carmine, luogo più conveniente rispetto al terreno scelto in precedenza in Colle della Torre di proprietà del cav. Leognani Ferramosca di Alanno al quale si sarebbe dovuto pagare un canone.

In una delibera del Decurionato del Comune di Brittoli del 29 novembre 1838 si precisa che il cimitero di Brittoli è quasi terminato mentre per il camposanto del riunito Carpineto sono state ripiene solo le fondamenta e a causa "di talune questioni" i lavori sono sospesi; considerando che è inibita la tumulazione nella chiesa dentro l'abitato si propone la costruzione provvisoria di una sepoltura nella chiesa rurale di S. Bartolomeo.

Nel Regolamento per il servizio mortuario di Torre de' Passeri del 1871 si legge, all'art. 20, che sulle fosse comuni non sarà lecito erigere monumenti ma sarà solo permesso «... collocarvi piccole croci od iscrizioni (...) o piccole lapidi e deporre fiori o ghirlande in argomento di affetto e di coltivare piccoli arbusti o fiori...». Risale al 1883 un progetto dell'ing. Giulio Mammarella per il nuovo cimitero di Torre de' Passeri per la cui costruzione il Comune inizialmente scelse un terreno appartenente al marchese Panfilo Mazara, il quale protestò poiché tale scelta "tornava a danno della sua proprietà"; in seguito l'amministrazione optò per un sito giudicato migliore anche dal Genio civile per la «... assenza di qualunque pericolo di franamenti perché più distante dalla sponda del Pescara...» e per la possibilità di costruire una strada diretta dal paese. Nel Piano regolatore del cimitero redatto dall'ing. Giovanni Muzii nel 1893 risulta che i campi dall'11 al 14 vengono destinati "pei tempi eccezionali di epidemie".

⁵ Regno d'Italia (1806-1814) istituito in seguito alla trasformazione della Repubblica Italiana da parte di Napoleone, comprendeva gran parte delle regioni del nord e del centro Italia.



Doc. 8 – Brittoli

L'EDILIZIA SCOLASTICA

Nel Regno di Napoli, con regio decreto del 31 marzo 1806, si istituì il Ministero dell'interno, una delle sue competenze era quella dell'istruzione pubblica.

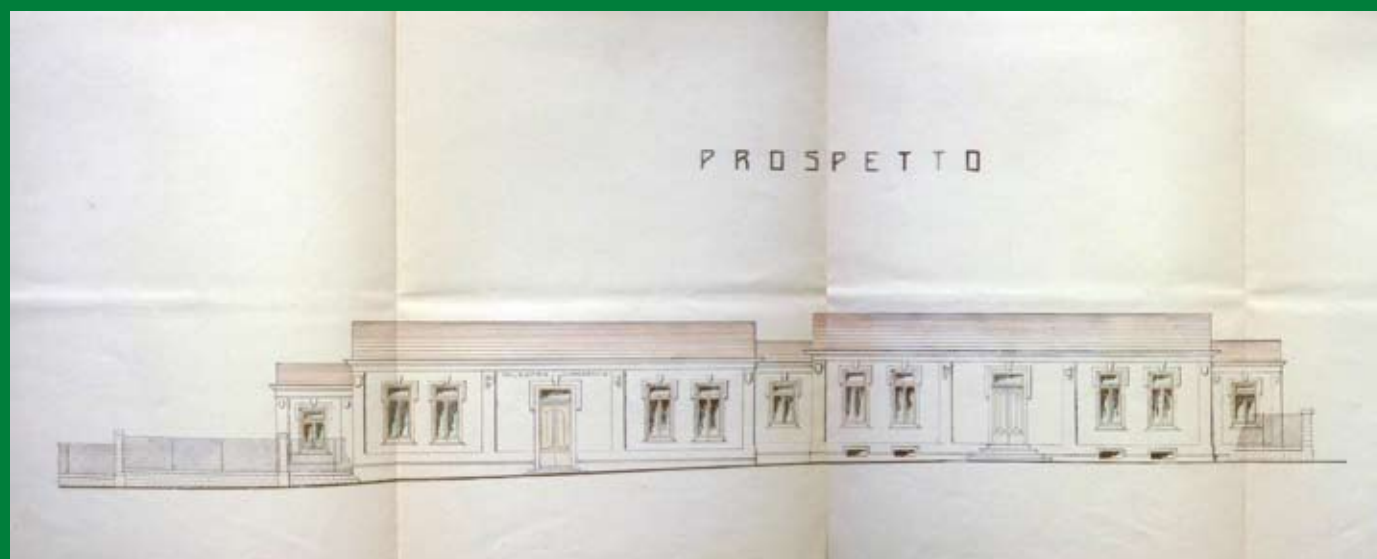
Al tempo l'istruzione era riservata a pochi privilegiati ed era affidata agli istituti religiosi o ad insegnanti privati, con il risultato che il numero degli analfabeti era elevatissimo. L'art. 1 del decreto del 15 agosto 1806 prescriveva che tutte le *Città, Terre e Ville* del Regno dovevano "mantenere" un maestro; con il regio decreto 15 settembre 1810 si regolamentava l'apertura delle scuole primarie in tutto il Regno e, tra le altre cose, si stabiliva che i locali, idonei per le scuole, dovevano essere a carico dei comuni.

Nei piccoli comuni e nelle contrade spesso le amministrazioni comunali affittavano i locali dove si tenevano le lezioni, di solito si trattava di una sola stanza, priva di arredamento, frequentata da alunni di diversa età la cui frequenza non era assidua. Con la Restaurazione la situazione dell'edilizia scolastica e della frequenza degli alunni non cambiò.

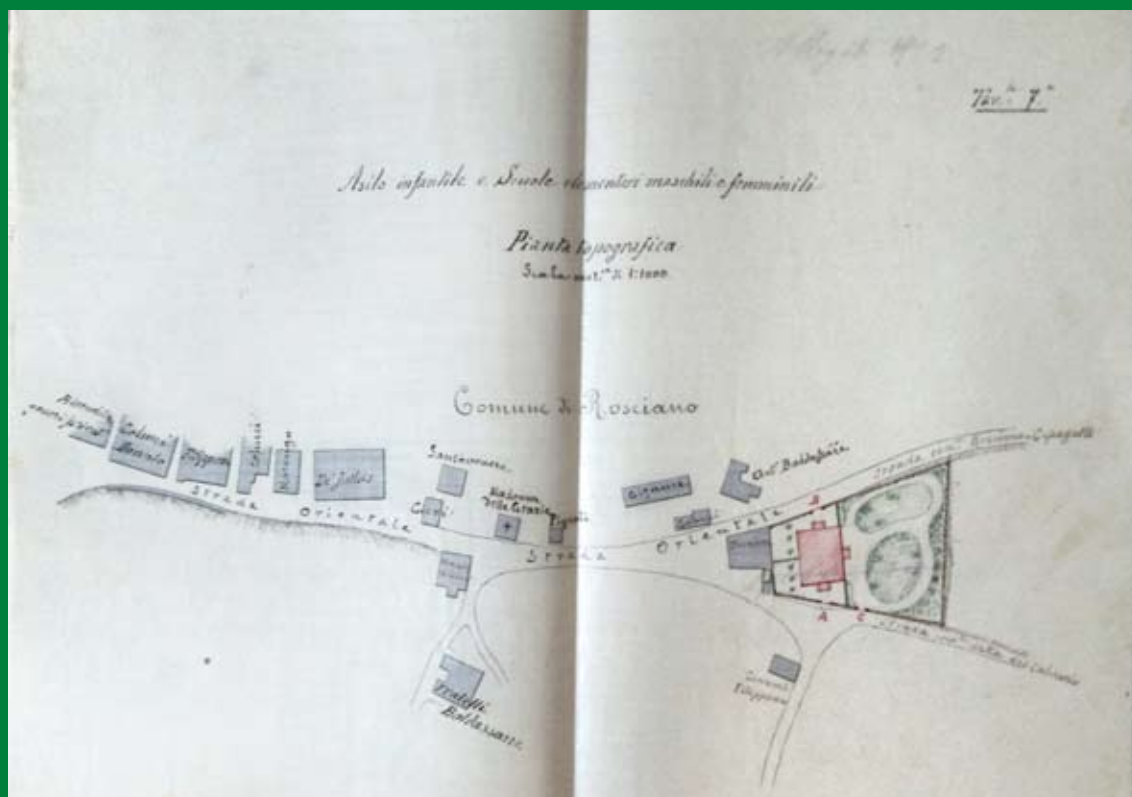
Nel 1861, dopo l'Unità d'Italia, la legge Casati del Regno di Sardegna sulla pubblica istruzione veniva estesa alle Province napoletane, dove la situazione dei locali scolastici nei paesi rurali era sempre grave. A volte erano gli stessi maestri che, se pur pagati pochissimo, anticipavano l'affitto dei locali, come dimostra una delibera del 31 ottobre 1863 in cui il Consiglio comunale di Turrivalignani risolve per la restituzione di lire 39,60, somma reclamata dal maestro per pagamento di pigione di una camera per uso scuola, e fissa una somma maggiore nel bilancio dell'anno successivo poiché «... il Comune ha l'obbligo di dare un locale adatto e decente per uso scuola».

Con la legge 8 luglio 1888 furono stabilite le norme per la costruzione di edifici scolastici nuovi o per l'adattamento di vecchi edifici ad uso scuola, ma fu solo la legge Luigi Credaro del 1911 che impose, insieme all'obbligo della refezione scolastica, la costruzione degli edifici per le scuole. Nello stesso anno il Ministero della pubblica istruzione pubblicò la relazione *L'istruzione primaria e popolare in Italia*, con una sezione dedicata alla *Casa della Scuola* contenente piante e progetti tipo. In base alla loro dislocazione, le scuole erano distinte in urbane e rurali, diverse sia per programmi didattici che per architettura. Le scuole urbane erano quelle situate in città o in centri maggiori ed erano edifici con ampie aule e con ingressi e piani separati per maschi e femmine. Le scuole rurali situate in paesi, villaggi e contrade prevalentemente agricoli erano simili ad abitazioni private e oltre ad una o due aule comprendevano l'alloggio per l'insegnante all'ultimo piano, inoltre dovevano essere dotate anche di una zona verde con una parte adibita ad orto. La presenza dell'orto nelle scuole rurali era di rilevante importanza, come si evince anche da una delibera del 30 aprile 1899 del Consiglio comunale di Civitaquana che acconsente all'offerta gratuita del maestro Camillo Luciani di un suo terreno sito nella contrada *Collevertiere* poco distante dalla scuola, da usare, per la durata di sei anni, come "campicello" per l'insegnamento agrario. Il Consiglio loda e ringrazia per l'offerta che consente di adempiere alle direttive del ministro della pubblica istruzione espresse nelle circolari del 20 luglio e 12 agosto 1899.

Negli archivi comunali troviamo atti e progetti relativi alla costruzione di scuole primarie; un primo esempio è dato da un verbale dell'8 settembre 1819 della Commissione tecnica incaricata di valutare e scegliere il sito per la costruzione della scuola elementare in Tocco da Casauria; la scelta viene motivata:



Doc. 287a – Vicoli



Doc. 158 – Rosciano

l'area prescelta «... risponde pienamente a tutte le esigenze igieniche e pedagogiche, ed offre il grande vantaggio della sua adiacenza all'arteria principale del paese (...) della sua centralità, e del riparo che offre ai venti dominanti». Altri esempi sono il progetto del 30 marzo 1891 per la costruzione di un asilo infantile e scuole elementari maschili e femminili nel comune di Rosciano e quello dell'edificio scolastico di Vicoli dell'11 febbraio 1933, inserito nel progetto di massima del piano regolatore per lo spostamento dell'intero abitato di Vicoli.

In un verbale di constatazione dei danni subiti per causa bellica redatto dal sindaco di Tocco da Casauria il 5 marzo 1958, con lo scopo di ottenere sussidi per poter acquistare arredi e attrezzature nuove, si elenca il materiale distrutto «... nel periodo di occupazione di tutti i locali scolastici da parte delle truppe tedesche dall'ottobre 1943 al maggio 1944».

LE OPERE PIE E GLI ENTI DI ASSISTENZA E BENEFICIENZA

Gli archivi comunali conservano anche atti delle locali congregazioni di carità, delle commissioni di beneficenza e degli enti da questi amministrati: opere pie, confraternite, cappelle laicali, istituti elemosinieri, ricoveri, monti frumentari, monti dei maritaggi, asili infantili. Si tratta di archivi aggregati che sono confluiti negli Enti comunali di assistenza (ECA), non prodotti dai comuni ma da questi conservati, fonti importantissime per la storia dell'assistenza sociale locale e per uno studio sulla sua evoluzione.

L'assistenza, per molto tempo considerata solo come beneficenza, è attuata in maniera volontaria e svolta prevalentemente dalla Chiesa o da enti laici con motivazioni etico religiose. In Italia la strada verso un intervento pubblico sull'assistenza si avvia nel periodo del governo napoleonico, ma nonostante varie leggi successive abbiano regolato e ampliato tale intervento, a lungo manca la concezione di assistenza come diritto sociale ed è solo nella Costituzione della Repubblica Italiana, approvata dall'Assemblea costituente il 22 dicembre 1947 e in vigore dal 1° gennaio 1948, che i diritti sociali vengono espressi chiaramente tra i principi fondamentali negli articoli 2 e 3 e ribaditi negli artt. 32, 34, 38.

La carità cristiana e l'assoluta mancanza dell'assistenza pubblica per i ceti più poveri e disagiati fu motivo della nascita di confraternite e associazioni laiche che fin dall'antichità si occuparono di opere di carità e della cura e assistenza dei poveri. Inizialmente lo scopo delle confraternite era quello di incrementare il culto e di dare assistenza spirituale e materiale ai confratelli in caso di necessità. Ogni confraternita aveva un proprio statuto, una propria organizzazione e una propria amministrazione, possedeva un proprio gonfalone e un proprio contrassegno. Queste associazioni si svilupparono in tutta Europa nel corso del Medioevo, assumendo sempre più una funzione sociale e assistendo poveri, orfani, infermi, incurabili, malati contagiosi, condannati a morte, persone deviate e prostitute pentite; inoltre come ultimo supporto agli emarginati si occupava anche della sepoltura dei morti. Lasciti, donazioni e legati formavano il loro patrimonio, grazie al quale le più ricche poterono erigere chiese e oratori, fondare altri luoghi pii quali ospedali, orfanotrofi, conservatori per ragazze a rischio, luoghi di sepoltura, scuole e biblioteche attraverso le quali contribuivano a diffondere educazione religiosa e istruzione. Esse dotavano le loro sedi di sculture e dipinti e favorivano la musica sacra contribuendo alla diffusione dell'arte. Nel corso dei secoli le confraternite più prestigiose e ricche acquisirono una certa influenza sia tra il clero che nelle istituzioni civili, dando origine ad una certa conflittualità, ma non si può non tener conto che nei periodi in cui nessuna forma di

assistenza veniva dai governi, la loro opera mutualistica fu l'unica forma di sussidio.

Le prime direttive generali sulle confraternite sono quelle del Concilio ecumenico di Trento (1545-1564) che le sottoponeva alla giurisdizione dei vescovi diocesani. Nei secoli successivi la forte ingerenza del clero sulle istituzioni laicali che si occupavano di beneficenza portò al concordato del 1741 tra la Santa Sede, con papa Benedetto XIV, e il re di Napoli Carlo III, nel quale si stabilirono i limiti della competenza ecclesiastica sugli istituti pii laicali e si estese l'intervento dell'autorità civile sui luoghi pii ecclesiastici. Nel 1796 seguirono nuove istruzioni sull'amministrazione dei luoghi pii che rimasero in vigore fino al 1806, quando con regio decreto Giuseppe Napoleone organizzò l'amministrazione generale dei demani alla quale anche gli amministratori dei luoghi pii, delle cappelle e delle fondazioni laicali avrebbero dovuto rendere conto.

Successivamente, con regio decreto del 13 settembre 1808 fu attribuita al Ministero dell'interno la competenza sulla vigilanza degli istituti di beneficenza amministrati da laici. Con regio decreto del 16 ottobre 1809 furono istituiti in ogni capoluogo di provincia del Regno un consiglio generale di amministrazione e, subordinate ad esso, le commissioni amministrative con il compito di amministrare i beni e le rendite degli stabilimenti di beneficenza locali. Il regio decreto 2 dicembre 1813 sottopose anche i luoghi pii laicali alla commissione amministrativa, considerata come una sezione dell'amministrazione municipale; esso prevedeva anche la possibilità di riunire in un unico stabilimento i luoghi pii che avevano la stessa finalità. Decreti successivi alla Restaurazione riconfermarono in linea di massima la legislazione precedente. Le istruzioni del 20 maggio 1820 indicarono i consigli degli ospizi, presenti nel capoluogo delle rispettive province, come organo preposto alla sorveglianza, tutela e direzione degli enti di beneficenza e dei luoghi pii laicali esistenti nei comuni; stabilirono la presenza di una commissione amministrativa in ogni comune con il compito del mantenimento dei proietti e dell'amministrazione dei luoghi pii, stabilimenti e cappelle; nella sezione dedicata ai soccorsi caritativi disposero che le somme del fondo elemosine dovevano essere ripartite con rettitudine tenendo conto di coloro che mancavano di mezzi e di forza per chiedere aiuti, che le elemosine non dovevano essere distribuite a giorni fissi dell'anno ma elargite nel momento del bisogno e che gli amministratori locali prima di assegnare le somme per le elemosine dovevano chiedere un attestato dei parroci che garantisse l'effettiva povertà. Le commissioni comunali furono soppresse dopo l'Unità d'Italia con la legge n. 753 del 3 agosto 1862 che istituiva le congregazioni di carità.

Con la nuova legge, dal titolo *Legge sull'amministrazione delle opere pie*, in vigore dal 1° gennaio 1863, i vari sistemi di beneficenza degli stati preunitari vennero regolamentati da un unico sistema nazionale; i consigli degli ospizi e le commissioni comunali di beneficenza delle regioni meridionali vennero sostituiti rispettivamente dalle deputazioni provinciali e dalle congregazioni di carità. Il regio decreto 30 dicembre 1923 introdusse l'espressione *Istituzioni pubbliche di beneficenza* in *Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza* (IPAB). Le congregazioni di carità furono soppresse con la legge n. 847 del 4 giugno 1937 per essere sostituite dagli enti comunali di assistenza (ECA).

Gli istituti elemosinieri che fino al 1937 erano stati gestiti dalle congregazioni di carità con la nuova legge passarono sotto l'amministrazione dell'ECA ad esclusione degli enti con scopi diversi dall'assistenza generica, quali ospedali, ricoveri di vecchi e inabili e orfanotrofi. Il compito dei nuovi enti era quello di dare assistenza a persone e famiglie in condizioni di particolare necessità con aiuti generici immediati e temporanei tramite soccorsi in denaro o in natura. L'individuazione dei bisognosi avveniva attraverso la

formazione di elenchi dei poveri ai quali si veniva iscritti su richiesta. Durante la Seconda guerra mondiale venne delegata agli ECA anche l'assistenza ai profughi e ai reduci e successivamente l'assistenza post bellica (1945-1963), il soccorso invernale agli indigenti (1954-1963), l'assistenza agli invalidi civili e ai ciechi (1966-1975). Con il decreto del presidente della Repubblica n. 616 del 24 luglio 1977 gli ECA furono soppressi e le loro funzioni di assistenza pubblica furono attribuite ai comuni.

In Abruzzo le confraternite più diffuse erano quelle del Monte dei morti, del Rosario, del Ss. Sacramento, del Suffragio, dello Spirito Santo, le cappelle laicali intitolate a santi protettori e altri luoghi pii (ospedali, orfanotrofi, ricoveri per mendicanti, conservatori per ragazze, monti dei maritaggi, ecc.) intitolati a benefattori, tutti con un proprio statuto e una propria autonomia amministrativa e contabile.

La presenza di confraternite e cappelle nei comuni di *Terra Autentica* è documentata, oltre che dagli atti prodotti dai locali enti di beneficenza, anche dagli antichi catasti da cui si possono trarre diverse notizie: i beni da loro posseduti, le spese per il loro mantenimento e per lo svolgimento delle loro opere, rare volte anche la loro origine, come nella pagina del catasto di Vicoli, del secolo XVII, dedicata alla *Cappella della Madonna delle Grazie per donazione d'Auditorio, e fratelli Francatino* e in quella del catasto onciario di Rosciano del 1743 intestata alla *Cappella della Ss. Annunziata della casa de Fabritiis*.

Delle cappelle esaminate, sia laicali che religiose e degli altri enti di beneficenza non sempre è stato possibile individuare la loro origine, la loro storia e le loro opere di culto e di assistenza, dato lo stato di disordine degli archivi, ma si è voluto comunque dare alcune notizie proprio come auspicio a futuri ordinamenti e di conseguenza a ricerche più complete.

Brittoli – La Congregazione di carità aveva lo scopo di amministrare i beni destinati genericamente a favore dei poveri nei casi indicati dall'art. 29 della legge 3 agosto 1862, distribuire i soccorsi secondo le testamentarie disposizioni e, in mancanza di queste, secondo i bisogni dei poveri stessi. Essa amministrava anche le rendite, destinate in parte ad opere religiose ed in parte a sollievo dei poveri in caso di sciagure e malattie, delle cappelle del Ss. Sacramento, del Ss. Rosario, di S. Antonio, della Madonna della Pietà, della Madonna della Mandorla e del Monte de' Morti, pur mantenendo distinti ognuno il proprio patrimonio e il proprio statuto organico.⁶

Carpineto della Nora – Nello statuto della Congregazione di carità, approvato con regio decreto del 2 aprile 1905, si legge che essa aveva lo scopo di amministrare gli istituti e i beni ad essa affidati ed esercitare i doveri di patrocinio e di assistenza verso i poveri provvedendo anche a nominare un tutore o curatore per rappresentanza legale. Essa amministrava le cappelle laicali di S. Francesco, del Purgatorio, del Sacramento, della Madonna delle Macchie, di S. Rocco, dell'Annunziata, di S. Antonio, del Rosario, di S. Carlo e del Carmine e il *legato de' Camillis* disposto con testamento 10 aprile 1889 dall'arciprete Samuele de' Camillis a favore della Congregazione di carità. Il legato, la cui accettazione fu autorizzata con regio decreto del 28 giugno 1892, aveva lo scopo di somministrare ai poveri del paese le rendite derivanti da un capitale e da un terreno sito in contrada Santa Lucia.

Castiglione a Casauria – La Congregazione di carità amministrava la Confraternita del Ss. Sacramento e le cappelle di patronato comunale delle Grazie, di S. Rocco, dell'Ospedale, del Purgatorio e dell'Addolorata.

6 Statuto della Congregazione di carità, 1874

Catignano – La Congregazione di carità amministrava un istituto elemosiniero che includeva le tre Cappelle laicali del paese, di cui due intitolate alla Madonna del Rosario e al Sacramento, e l'Asilo infantile Amalia de Joannes eretto in ente morale con regio decreto dell'11 dicembre 1890.

Civitaquana – La Congregazione di carità amministrava l'Opera pia denominata *Cappelle laicali*, probabilmente originata dall'unione delle cappelle del Rosario, di S. Sebastiano, del Sacramento di S. Egidio e del nome di Gesù presenti nel catasto onciario. Con verbale del 23 dicembre 1936 la Congregazione accetta l'eredità del fu Domenico De Camillis derivante da testamento olografo 11 gennaio 1936 e l'Asilo infantile la cui dirigenza, con delibera del 19 febbraio 1937, fu affidata alle suore della Divina Provvidenza.

Civitella Casanova – La Congregazione di carità amministrava le locali cappelle laicali del Rosario e del Purgatorio, le cappelle laicali delle Grazie e del Sacramento della frazione Vestea, le cappelle laicali del Suffragio e della Madonna di Loreto della frazione Celiera. Amministrava anche il *Monte Pulsoni*, un Monte dei maritaggi istituito con i beni lasciati in eredità da Lorenzo Pulsoni con testamento olografo 10 agosto 1832 ed eretto in ente morale con regio decreto del 21 luglio 1847. Il fascicolo *Carte per l'amministrazione dell'eredità Pulsoni* contiene atti dal 1756 e i documenti presenti in archivio ne attestano l'esistenza fino al 1979. Il suo scopo era quello di conferire ogni anno tante dotazioni quante ne permetteva la propria rendita a giovinette nubili, povere ed oneste nate e domiciliate nel comune di Civitella Casanova e di impiegare la rendita residua per i poveri dello stesso comune.

Corvara – Erano denominate S. Antonio, S. Maria delle grazie, Ss. Rosario, Ss. Sacramento le cappelle presenti a Corvara come riportato in un elenco redatto dall'Ente comunale di assistenza in cui sono descritti i canoni in grano e in denaro corrisposti alle cappelle nel 1871.

Cugnoli – Le tre cappelle di Patronato del Comune di Cugnoli erano denominate Ss. Sacramento, Ss. Rosario e S. Antonio Abate come risulta dallo stato nominativo dei canoni del 1825.

Farindola – Si ha testimonianza documentaria della presenza delle cappelle di S. Antonio di Padova, del Ss. Nome di Gesù, del Purgatorio, del Ss. Sacramento, del Ss. Rosario e della Madonna delle Grazie.

Nocciano – Nel verbale del 26 dicembre 1856 la Commissione di beneficenza descrive le spese relative al culto religioso a carico delle tre cappelle del Comune sotto i titoli del Sacramento, dell'Assunta e del Rosario. I costi erano relativi alle messe piane e alle festività, all'acquisto di cera, olio per le lampade e incenso, allo stipendio al sagrestano e all'organista, al restauro dei sacri arredi e al mantenimento delle fabbriche delle cappelle. Tra le opere della Cappella del Ss. Sacramento c'era anche «... lo accompagnamento del sacro viatico agl'infermi...». Quando l'amministrazione delle cappelle passa alla Congregazione di carità, queste vengono riunite in un'unica opera pia con denominazione *Cappelle laicali riunite*. Durante l'amministrazione dell'ECA viene istituita la *Fondazione Di Virgilio Francione Raffaele* che aveva lo scopo di distribuire due premi nuziali di lire 500 ciascuno in favore di sposi poveri che avevano contratto il matrimonio in Nocciano il 24 ottobre 1939 o che lo avrebbero contratto il 21 agosto degli anni successivi.

Penne – Numerosi erano gli enti assistenziali di Penne la cui documentazione è rinvenibile nel fondo ECA; oltre alla Congregazione di carità e agli enti che l'hanno preceduta si citano l'Ospedale di San Massimo, il Brefotrofio, il Monte delle orfane, l'Asilo infantile Regina Margherita.

Pietranico – Catastoli del secolo XVIII redatti dal pubblico agrimensore Giovanni Domenico De Pasquale documentano la presenza nel territorio delle opere pie Oratorio della Cappella della Croce, Cappella del Ss. Rosario, Cappella del Ss. Sacramento.

Turrivalignani – Le cappelle laicali del Ss. Sacramento e del Ss. Rosario dell'*Universitas* di Turrivalignani avevano lo scopo di mantenere il culto e beneficiare la classe povera del paese in circostanze calamitose.

I PRESTITI

I **Monti frumentari** (detti anche granitici o di soccorso) sorsero alla fine del Quattrocento come istituzione benefica, prevalentemente per iniziativa dei francescani, allo scopo di prestare i grani per la semina ai contadini e ostacolare il prestito usurario. Essi si diffusero soprattutto nelle regioni centrali dello Stato pontificio e nel Regno di Napoli, dove nel 1767 un editto rese obbligatoria la costituzione di un monte in ciascun comune. Un concordato stipulato dal re di Napoli nel 1741 con la Santa Sede prevedeva la creazione di un tribunale misto per la sorveglianza sui Monti frumentari del Regno. Nella prima metà del sec. XIX i Monti frumentari furono assimilati a “stabilimenti di umanità” e regolamentati nelle procedure di conservazione, prestito e restituzione dei grani; la distribuzione doveva rispondere a criteri prefissati, essere stabilita annualmente dal sindaco, dal parroco e dagli amministratori, sottoposta all’esame del Decurionato e all’approvazione dell’Intendenza; spettava ai sindaci la sorveglianza sulla gestione, da attuarsi attraverso ispezioni. La legislazione italiana considerò i Monti frumentari opere pie e li sottopose al controllo del Ministero dell’interno. L’art. 23 della legge 3 agosto 1862 sull’amministrazione delle opere pie regolamentò la trasformazione dei Monti frumentari, alcuni dei quali videro i loro beni devoluti all’istituzione di asili e ospedali, altri vennero mutati in casse di prestanze agrarie, mutamento accelerato e ampliato dalla legge n. 4276 del 23 gennaio 1887.

Con il Testo unico n. 932 del 9 aprile 1922 i monti frumentari vennero sottratti alla disciplina legislativa degli istituti di assistenza e di beneficenza ed in breve trasformati in casse comunali di credito agrario, sottoposte alla vigilanza della Banca d’Italia, (regio decreto n. 1509 del 29 luglio 1927, convertito in legge il 5 luglio 1928), pur perdurando in taluni casi l’amministrazione da parte della locale congregazione di carità. Molte casse comunali di credito agrario vennero in seguito assorbite dalle sezioni di credito agrario di istituti di credito di diritto pubblico⁷.

I Monti frumentari erano presenti in tutti i comuni esaminati e furono tutti amministrati dalle locali congregazioni di carità in seguito alla loro istituzione. In alcuni posti era usanza, al momento del prestito, misurare le sementi *a raso*, rasando cioè con apposito strumento la misura, al momento della restituzione la misurazione avveniva *a colmo*, riempiendo cioè il recipiente oltre i bordi. Sembra che questa eccedenza rappresentasse un tasso medio del 6%.

Nel Comune di Civitella Casanova abbiamo un esempio diverso fornito da un documento del 29 ottobre 1854 in cui un certo Domenico [Perinetti] dichiara davanti a Gennaro Del Monaco, conciliatore del Comune di Civitella, di aver preparato un terreno di sua proprietà, in contrada *San Marone*, buono a maggese e di

7 Novissimo digesto italiano, X, Torino, UTET, 1964, ad vocem Monte di soccorso, pp. 889-890; G. GARRANI, Gli antichi istituti di credito agrario. I monti frumentari, estratto da “Economia e credito”, 1966, a. VI (XVII), 3, p. 38



Delle Ratie		
Fra con Cinque al piano della fonte del Colle, Conf. di Carlo di Alfonso, l' Ecc. di S. Anna		
Fon. da piedi, e via pub. e uile	£ 8	0
Libid. Conf. l' Ecc. di S. Anna, e Don. Be. de Monte di Capo	£ 2	0
La bocca l' Ecc. di S. Anna da Capo, e da lato, Gio. di Colao, e Pasquale de Gasiano	£ 6	30
Chiusa libid. con Gi. andrea, e Cery. Otto, Conf. l' Ecc. di S. Anna, il Proposto, e la S. Maria dal Capo	£ 5	85
Fra al piano di S. Pietro, Conf. l' Ecc. di S. Maria, Vitt. di Manno, e la Corte	£ 10	0
Alle Dolomine di S. Maria, Cignale, dei fonia- nelle, Conf. l' Ecc. di S. Anna, il S. Maria, dal piedi, e via da Capo	£ 40	0
Alle Colte della Biandina dei S. Lucia, Conf. di Confini di Civitella, e di Capineta, da pie- di il Popolo, l' Ecc. di S. Maria, e via pub.	£ 100	0
Alle Dolomine di S. Maria, dei uanatoroni, Conf. l' Ecc. di S. Maria, di Brindisi, l' Ecc. di l' Ecc. di S. Maria, e il S. Maria, e via pub.	£ 13	25
Ruina al piano di S. Maria, Conf. da piedi, e via dal lato il S. Maria, e la Comma di Civita. Quando, dal lato l' Ecc. di S. Maria, Colle Tachio, e l' Ecc. di S. Maria, e via pub.	£ 8	50
Carra in Cera		
Alle Conmacchini, Conf. l' Ecc. di S. Maria, del Pozzo, e l' Ecc.	£ 12	0
Al l' acqua l' Ecc. di S. Maria, Conf. da piedi, e via dal lato, e via pub.		

Doc. 288d – Vicoli

Piante di tutti li Terreni olivie, quere, della Venerabile
Cappella del Santis^m Rosari di questa Terra di Pietra-
nico misurati e Plantati da me sotto Ag^{ro} in tempo del
Rocuratato di Dom. de Vito oggi li 22 Aprile 1775
Gno Dom. de Paschale Publico Ag^{ro} ho misurato l' area
lo come sopra. Ascene in li Terreni a 12



Doc. 147 – Pietranico

aver ricevuto dai deputati del Monte frumentario un *tomolo* e sei *stoppelli* di grano da semina impegnandosi a restituire l'anno seguente la stessa qualità con un aumento di un decimo a *tomolo*.

Dai documenti conservati negli archivi comunali abbiamo potuto ricavare solo alcune notizie a riguardo, sappiamo ad esempio che il Monte frumentario di Farindola fu fondato nel 1817 con le offerte volontarie dei naturali del comune «Raccolte a premura di un tal Simone Fragassi»; il Monte frumentario di Catignano fu istituito nel 1819 con le elargizioni dei benestanti del paese; a Castiglione a Casauria erano presenti un Monte frumentario e un Monte pecuniario; la Congregazione di carità di Civitella Casanova amministrava i monti frumentari di Civitella e di Vestea, quest'ultimo trasformato in Monte pecuniario nel 1899; furono sicuramente convertiti in Cassa di prestanze agrarie i Monti frumentari di Carpineto della Nora (con regio decreto del 3 ottobre 1893), di Brittolli, di Civitaquana e di Nocciano.

Nello statuto della Cassa di prestanza agraria di Nocciano, del 10 febbraio 1897, è descritto lo scopo dell'ente: «... sovvenire e incoraggiare gli agricoltori meno agiati del comune, conduttori e mezzaiuoli di fondi rustici, mercè prestiti di somma per acquisti di sementi, lavori di coltivazione dei prodotti e di miglioramenti di fondi».

Da una corrispondenza tra il prefetto e il presidente dell'ECA (1937-1939) si deduce che il Monte frumentario di Pietranico era stato costituito con il patrimonio della Cappella della Croce e che proprio per questo motivo la Congregazione di carità si era sempre opposta alla sua trasformazione in Cassa di credito agrario. Allo stato attuale nella confusione del carteggio non è possibile stabilire se il Monte sia mai stato convertito in Cassa di prestanze agrarie anche perché in carte dello stesso periodo si trovano entrambe le denominazioni.

ASSISTENZA ALL'INFANZIA

All'inizio del '900 sorgono nei comuni due nuovi enti di assistenza: il Patronato scolastico e il Comitato comunale dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia (ONMI). La loro documentazione è costituita da delibere degli organi amministrativi, registri contabili, protocolli della corrispondenza, richieste di sussidi ed aiuti vari, corrispondenza generale e nel caso del Patronato di comitato ONMI anche da numerose cartelle pediatriche. Nella mostra *Storia in comune* non ci sono pannelli con riproduzione di atti prodotti dai due enti citati, ma è opportuno descrivere le loro funzioni in quanto in entrambi i casi essi svolgevano opera di assistenza pubblica rivolta in particolare all'infanzia e ai minori. L'unico riferimento nella mostra è il pannello dedicato al progetto di ultimazione dell'edificio della Casa della madre e del bambino in Cugnoli, lavori in parte iniziati prima dell'occupazione tedesca. Il Centro sorgeva all'ingresso del paese in area precedentemente occupata da un piccolo edificio cadente di proprietà comunale. Il progetto redatto nel 1948 è conservato presso l'archivio storico della Provincia di Pescara⁸. La legge n. 2277 del 10 dicembre 1925, prevedeva l'istituzione in ogni comune del Comitato di patronato dell'ONMI al quale era attribuito il compito di provvedere alla protezione e all'assistenza della maternità e dell'infanzia con ambulatori specializzati (ostetrici e pediatrici) i cui locali erano forniti e arredati gratuitamente dal Comune. La legge n. 1081 del 1 dicembre 1966, dettava nuove norme per l'ordinamento dell'Opera nazionale per la protezione e assistenza della maternità e dell'infanzia a livello nazionale,

8 ARCHIVIO STORICO DELLA PROVINCIA DI PESCARA, cat. 11, cl. 4, b. 5, fasc. 9

UMBERTO I.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Vidute le deliberazioni della Congrega-
zione di Carità e del Consiglio Comunale di
Nocciano Cerreto con le quali propone-
no che il locale Monte premuntario avente
una dotazione di grana del valore di circa
lire 2000 sia trasformato in una Cassa di
Prestanze Agrarie.

Vidute le Statute organici formulato
per tale nuova istituzione.

Vidute il voto della giunta Provinciale
Amministrazione di Cerreto.

Vidute la legge 17 luglio 1891 Numero
5772.

Sulla concordata proposta dei nostri
Ministri Segretari di Stato per gli Affari
dell'Interno, Presidenti del Consiglio dei
Ministri e per l'Agricoltura, Industria e
Commercio.

Abbiamo decretato e decretiamo:

Il Monte premuntario di Nocciano
sia trasformato in una Cassa di Prestanze Agrarie.

provinciale e locale e mutava la denominazione del “Comitato di patronato” in “Comitato comunale”. Con la legge n. 698 del 23 dicembre 1975, le funzioni dell’ONMI vennero trasferite alle regioni.

I patronati scolastici vennero istituiti con la legge n. 487 del 4 giugno 1911. Essi avevano personalità giuridica e la loro presenza era prevista in tutti i comuni; il loro compito era quello di dare assistenza agli alunni delle scuole elementari al fine di assicurarne l’istruzione e di incentivare la frequenza scolastica. Era loro compito l’istituzione della refezione scolastica, la concessione di sussidi per l’acquisto di vestiario e calzature, la distribuzione di libri, quaderni ed altro materiale scolastico, la fondazione di giardini ed asili d’infanzia, di biblioteche scolastiche, di scuole speciali per l’emigrazione e per altre necessità locali. I patronati scolastici vennero soppressi con il regio decreto n. 394 del 17 marzo 1930, e le loro competenze passarono all’Opera nazionale Balilla (ONB), istituita con legge n. 2247 del 3 aprile «... per l’assistenza e l’educazione fisica e morale della gioventù ...» e, successivamente, alla Gioventù italiana del Littorio (GIL). Furono ricostituiti con il decreto legislativo n. 457 del 24 gennaio 1947 del capo provvisorio dello Stato. Con la legge n. 1859 del 31 dicembre 1961 le competenze dei patronati scolastici furono estese alla scuola media. I Patronati scolastici furono soppressi con decreto del presidente della Repubblica n. 616 del 24 luglio 1977.

COMMERCIO, FIERE E MERCATI, ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Il commercio è parte integrante della storia economica di un territorio, rappresentativo della sua peculiarità, dipendente da questa e dall’evoluzione del settore agricolo e di quello manifatturiero.

Durante *l’Ancien régime* nel Regno di Napoli gran parte della produzione agricola era assorbita dal consumo familiare o dal commercio interno al villaggio e non entrava nel circuito del mercato esterno. Da dati contenuti nei calendari di corte del XVIII secolo l’Abruzzo e, in particolare l’Abruzzo Ulteriore, contava in proporzione al numero dei paesi il maggior numero di fiere del Regno: si trattava di piccole fiere a carattere locale distribuite per la maggior parte nelle zone interne ed isolate.

Le pessime condizioni di viabilità delle strade, i numerosi balzelli che si dovevano pagare alle dogane interne per i passaggi nei vari territori e la varietà dei pesi e delle misure certamente non favorivano il commercio a largo raggio. Le campagne venivano coltivate senza adeguate conoscenze con il risultato di una produzione agricola carente dal punto di vista della diversificazione e della qualità dei prodotti, inoltre anche l’attività manifatturiera era quasi inesistente.

Per ovviare ad una situazione che non garantiva una economia soddisfacente e cercare di promuovere l’agricoltura, il commercio, l’economia locale e le arti, nel 1754 fu istituita a Napoli la Cattedra di commercio e di meccanica con lezioni impartite dall’abate Genovesi. Nelle tre province d’Abruzzo nel 1789 furono istituite le Società patriottiche, le uniche del Regno. Queste società furono apprezzate da Giuseppe Maria Galanti, allievo di Genovesi, incaricato ufficialmente dal re di visitare le province del Regno. Egli nel *Giornale del Viaggio eseguito di Real ordine nell’anno 1791 per la visita generale dell’Abruzzo*, riferendosi alle Società patriottiche d’Abruzzo scrive:

«Una tale istituzione potrebbe essere utile perché composta de’ migliori soggetti della regione più capaci di

informare il Governo nelle cose di economia pubblica che non sono li scrivani del segretario dell'Udienza. Ma meriterebbe che avesse qualche fondo, qualche rendita senza di che niente si potrà fare».

Le condizioni di arretratezza di alcuni territori abruzzesi sono ben evidenziate da Giuseppe Maria Galanti nel suo giornale di viaggio del 1791 quando le confronta con le condizioni territoriali ed economiche dello Stato pontificio. Egli, dopo aver visitato anche le Marche, al suo rientro in Abruzzo per rilevare la differenza tra i due paesaggi agrari annota:

«Come si tragittò il Tronto le terre del Regno ci fecero una sensazione disgustosa, per l'opposizione in cui sono con quelle dello Stato Pontificio. Questa sensazione ha continuato da per tutto. Tutti gli angoli della Marca mostrano di avere un padrone tutto inteso a migliorarlo: tutti gli angoli dell'Abruzzo mostrano un paese senza padrone alcuno».

Con il decreto del 16 febbraio 1810 fu istituita una Società di agricoltura in ogni capoluogo di provincia e nel 1812 esse furono trasformate in società economiche. Dopo l'Unità d'Italia, nel 1862, furono istituite le camere di commercio ed arti; nel 1866 nacquero anche i comizi agrari per il sostegno all'agricoltura e la promozione di innovazioni in campo agricolo. Tra le iniziative di maggior rilievo dei comizi agrari ci fu la creazione di cattedre ambulanti di agricoltura per istruire in loco i contadini sui nuovi metodi di coltivazione e sulle nuove tecniche. Una cattedra fu istituita nel 1872 a Penne ed una nel 1899 a Chieti.⁹

Le Camere di commercio ed arti nel 1910 presero la denominazione di Camera di commercio e industria, durante il Ventennio furono soppresse e sostituite con i Consigli dell'economia corporativa, nel 1944 sono state ripristinate con la nuova denominazione Camere di commercio, industria e agricoltura a cui si aggiunse, nel 1966, anche la voce artigianato.

LE FIERE E I MERCATI

Innovazioni relative al commercio si ebbero solo con le riforme napoleoniche. Secondo le disposizioni del Ministero dell'interno, gli intendenti dovevano favorire il commercio distribuendo fiere e mercati sul territorio facendo attenzione che non si svolgessero nello stesso giorno in paesi limitrofi. Ogni amministrazione comunale doveva assicurare che all'interno dell'abitato fossero disponibili almeno i generi di prima necessità: pane, olio, vino, prodotti di pizzicheria; i venditori dovevano essere autorizzati, attenersi ai regolamenti comunali e inviare mensilmente rapporti sulle derrate vendute nei mercati. Testimonianze documentarie relative all'istituzione e regolamentazione di mercati e fiere sono presenti in tutti gli archivi.

Il Comune di San Valentino conserva un antico documento pergameneo, datato 31 agosto 1605, con il quale il re Filippo II concede all'*Universitas* di San Valentino l'autorizzazione a tenere un mercato settimanale nel giorno di mercoledì; nella delibera del 6 maggio 1849 il Decurionato stabilisce di chiedere al re che venga ripristinato «... l'antico mercato che si faceva in ciascun mercoledì della settimana (...) che la condizione delle cose fece da qualche tempo cader in disuso» e l'introduzione di due fiere annuali da

⁹ A. BIGI, *Lo sviluppo del settore primario fra '800 e '900*, in catalogo mostra *La Camera di commercio di Chieti 150 anni protagonista dello sviluppo di una provincia operosa* a cura di A. Bigi, E. Di Carlo, Carsa Edizioni, 2012, p. 18

tenersi il 7 agosto “sotto il titolo di S. Donato” e l’11 novembre “sotto il titolo di S. Martino”, solo nel 1853 il re Ferdinando II autorizza il ripristino del mercato settimanale e l’istituzione di una fiera annuale nei giorni 10 e 11 novembre. Con il manifesto del 25 agosto 1890 si rende noto l’istituzione del mercato settimanale nella borgata Scafa da effettuarsi il giovedì.

Con delibera del 28 marzo 1852 i decurioni di Brittoli decidono sulla richiesta del vicino Comune di Cugnoli di istituire un mercato settimanale da effettuarsi il giorno di martedì: il Decurionato considera che tale mercato “porterebbe utile” anche alle popolazioni dei comuni limitrofi perché aumenterebbe il commercio e, all’unanimità, acconsente alla richiesta.

Con delibera del 29 dicembre 1902 la Giunta di Civitella Casanova designa i posti per la vendita dei generi al mercato: legna a fasci ed animali carichi di legna nel Vico degli Orlandi; merciai, ramai e simili nel larghetto avanti landelli e lungo tutto il corso Umberto; pollami nel larghetto “dirimpetto” all’Ufficio di posta; altri animali nel Largo del Piano; ogni altro genere in piazza Duca degli Abruzzi «... con l’avvertenza che a nessun venditore d’ogni specie è permesso d’ingombrare affatto la strada provinciale neanche con lo spostamento delle tende. La stessa disposizione è estesa anche ai venditori di carni crude o cotte».

Nel corso del XIX secolo vari comuni chiesero di istituire fiere, spesso da tenersi in occasione delle feste patronali. Il 15 agosto 1819 il Decurionato del Comune di Cugnoli propone l’istituzione di una fiera da tenersi il 19 settembre, giorno della festa del glorioso S. Gennaro che all’epoca era protettore e patrono del comune.

Con delibera del 24 agosto 1899 il Consiglio comunale di Civitaquana decide il concorso alla spesa per l’illuminazione del paese in occasione della fiera del 31 agosto e primo settembre, perché ciò avrebbe contribuito ad accrescerne l’affluenza e con essa il commercio.

Nella delibera della Giunta municipale di Civitaquana del 7 maggio 1907 *Controdeduzioni a favore della istituenda fiera dell’ultima domenica di luglio*, si riporta la controversia sorta con il Comune di Catignano circa l’istituzione di una fiera da tenersi nell’ultima domenica di luglio, data, secondo l’amministrazione di Catignano, troppo vicina a quella della propria fiera del 2 agosto. La Giunta di Civitaquana dichiara la non sussistenza del “preteso danno” in quanto la nuova fiera non avrebbe mai coinciso con quella di Catignano, che aveva una data fissa e il vantaggio della «... priorità e quello di essere aperto per le sue condizioni topografiche a maggior copia di bestiame». Nella delibera si elencano, come esempi di contemporaneità, fiere di comuni limitrofi con relative date: Catignano e Pianella fanno spesso la fiera la prima domenica di agosto, Loreto Aprutino il 13 e il 14 settembre, mentre il 15 successivo di nuovo Catignano. «Considerato che Catignano gode di ben quattro fiere accreditate e di 50 copiosi mercati, senza tener conto di molte altre risorse», la Giunta ritiene che l’amministrazione di quel Comune voglia monopolizzare il commercio a danno dei piccoli paesi.

Su istanza del Consiglio comunale di Nocciano, con decreto del 22 marzo 1911, viene autorizzata dal prefetto, una fiera di bestiame e merci da tenersi la domenica delle palme di ogni anno. La presenza della fiera è documentata anche da una delibera del Consiglio comunale del 1922 in cui si decide l’introduzione di una tassa sulla vendita del bestiame «... nelle ricorrenze delle fiere della domenica delle palme e di quelle del 14 e 15 del mese di maggio che ricorrono annualmente in questo comune»; nella stessa seduta si approva anche la tariffa di posteggio da applicare in misura proporzionale alle vendite effettuate. Diversi anni dopo, nel 1956, il sindaco rende noto l’istituzione di un’altra fiera di bestiame e merci da tenersi il

quarto sabato di ogni mese durante la quale sarebbero stati corrisposti premi in denaro ai «... migliori capi bovini ed alle relative pariglie». Nello stesso anno viene istituito il mercato settimanale da effettuarsi nel giorno di sabato.

Il Consiglio comunale del nuovo comune di Scafa con delibera del 3 aprile 1949 istituisce le fiere di bestiame e merci da tenersi nell'anno 1950 il 19 marzo, 12 giugno, 20 agosto, 23 ottobre, 18 dicembre.

ATTIVITÀ PRODUTTIVE

I territori dell'entroterra abruzzese hanno sempre avuto una economia prevalentemente agricola e pastorale e quindi un commercio basato sulla vendita di prodotti derivanti da tali attività. Gli stati dei raccolti e dei prodotti che i sindaci dovevano redigere in base a disposizioni del Ministero dell'interno del 1808 e successive, sono una fonte di informazione sulla produzione agricola locale che era costituita per la maggior parte da grano, granturco, legumi, ghiande, olivo, viti, alberi da frutta. Nei comuni collinari e di bassa montagna la produzione più diffusa era quella degli oliveti e delle vigne. Alla fine del XIX secolo Tocco da Casauria, San Valentino ed altri comuni abruzzesi producevano ottimi oli grazie anche ai nuovi frantoi in graniti e ai torchi in ferro a leva multipla¹⁰.

I documenti ci dimostrano l'importanza che avevano assunto il commercio e l'esportazione delle uve alla fine dell'Ottocento, nel periodo della vendemmia, grazie alla coltivazione di buoni vitigni. Un esempio ci viene dato dalla delibera della Giunta municipale di Pietranico del 3 gennaio 1895 in cui, oltre ad auspicarne un ampliamento, si chiede un "convenevole piano caricatore" nella nuova stazione di Tocco - Castiglione poiché la sola stazione di Torre de' Passeri non era più sufficiente a caricare celermente le uve. Negli anni precedenti, infatti era aumentata notevolmente la produzione di uva e la difficoltà dei carichi di esportazione aveva causato ritardo nella consegna e deterioramento del prodotto, con conseguente deprezzamento e quindi danno ai viticoltori.

Nelle zone montane la pastorizia consentiva la produzione e il commercio di lana e di formaggi, tra questi ultimi si cita il pecorino di Farindola fatto con il latte di pecora e caglio suino, metodo risalente al periodo romano e usato ancora oggi. Oltre ai prodotti della pastorizia, un'altra possibilità di commercio che la montagna offriva si evince dal verbale di verifica del bosco Montagna di proprietà del Comune di Carpineto della Nora, redatto il 26 settembre 1891 dal sottoispettore del Distretto forestale di Teramo in cui è scritto che il legname ricavato dal bosco viene ridotto in carbone che sul mercato di Carpineto della Nora si vende a lire 5,50 al quintale, la rimanente parte si utilizza come combustibile al prezzo di lire 4,00 al metro cubo. Anche la presenza di erbe, sono un aspetto non trascurabile, in quanto usate sia come spezie da cucina che come coloranti o sostanze curative, tanto che nell'archivio di Farindola esiste un registro degli erboristi diplomati e raccoglitori autorizzati.

L'industria mineraria fu il primo complesso industriale dell'Abruzzo grazie alla quale l'economia si sviluppò ed aumentò il commercio locale. Negli ultimi decenni dell'Ottocento inizia la ricerca di risorse minerarie nel versante occidentale della Majella da parte di imprenditori provenienti da altre regioni ma anche da paesi esteri quali Francia, Gran Bretagna e Germania. Nel 1863 Maurizio Laschi e Carlo Ribighini iniziano la ricerca

¹⁰ A. BIGI, *Lo sviluppo del settore primario fra '800 e '900*, cit., p. 24

di petrolio nel territorio di Tocco da Casauria e nel 1865 vengono estratte alcune centinaia di tonnellate di petrolio; nel 1867 il forte calo della produzione porta alla sospensione dell'attività. Nello stesso periodo altri imprenditori iniziano la ricerca e l'attività di estrazione di asfalto e bitume che si protrae fino al 1956 con un avvicinarsi di società straniere e italiane. Scafa, all'epoca frazione di San Valentino, era il luogo in cui il minerale estratto veniva trasportato per la lavorazione. Le varie società che si susseguono negli anni, per la maggior parte straniere, oltre ad occuparsi dell'estrazione del materiale bituminoso e asphaltico dalle miniere, impiantano stabilimenti ed infrastrutture nel territorio. Nel 1868 nasce la SAM (Società anonima abruzzese minerali della Majella) che ha breve durata, nel 1872 difatto è acquisita dalla società inglese Claseen, rilevata successivamente dalla SAI (Anglo-Italian Bitmen and Oil); nel 1890 la tedesca REH acquista le miniere e gli impianti della SAI, questi ultimi siti a Scafa in località Pianapuccia. Nel 1895 la REH realizza una linea teleferica che dalla miniera Foce giunge allo stabilimento di Scafa, utilizzando la forza motrice proveniente dalla centrale idroelettrica sul fiume Lavino. Un'altra azienda mineraria operante nel territorio era la NAC (The Neuchatel Asphalte Company) costituita da cinque società europee ed una sudamericana. Tra gli imprenditori italiani si citano Giovanni e Donato Paparella di San Valentino la cui attività fu rilevata dalla NAC nel 1893-1894. Sia la REH che la NAC si avvalevano delle officine di Scafa per la lavorazione. La Valle Romana Asphalte Minen è un'altra società tedesca, fondata nel 1908, le cui miniere erano collegate allo stabilimento di Manoppello.

Nel 1917, in seguito alla dichiarazione di guerra alla Germania, il Governo italiano requisisce gli impianti e le miniere della REH e della Valle Romana. Il complesso minerario fu gestito dal Commissario generale per i combustibili nazionali. Nel 1923 nasce la SAMA (Società abruzzese miniere e asfalti), costituita solo da imprenditori abruzzesi, la quale riceve dallo Stato gli impianti della REH e della Valle Romana e dopo la Seconda guerra mondiale rileva anche le proprietà della Neuchatel ed entra a far parte del gruppo Italcementi, ancora in attività a Scafa.

Fonti documentarie e bibliografiche rivelano alcune attività manifatturiere già presenti nel Decennio francese nei comuni di *Terra Autentica*: quattro gualcherie¹¹ a Penne, una a Farindola, una a Carpineto della Nora e una a Torre de' Passeri; tintorie in alcuni comuni della provincia tra cui Penne; mulini e frantoi in tutti i comuni, tra questi l'antico mulino seicentesco alimentato dalle acque delle sorgenti sulfuree del fiume Salino. Tra le attività artigianali, l'Abruzzo vanta una tradizione ceramista che inizia già dal tardo Medioevo e di cui si ha testimonianza sia archeologica che archivistica. Le prime produzioni di maioliche sono state individuate ad Atri, Lanciano, Castelli ma anche a Penne dove è documentata la presenza di fornaci e di una corporazione di vasai. Dallo scavo del Bagno Borbonico di Pescara sono emerse ceramiche appartenenti a botteghe pennesi le quali avevano un mercato diretto verso il porto di Pescara. Nel secolo XVII a Torre de' Passeri, agevolazioni concesse dalla famiglia Mazara, baroni di quella *Università*, a chi si fosse stabilito nel paese per iniziare una qualche attività, permisero un sostanziale sviluppo economico di quel territorio e l'arrivo di famiglie di ceramisti di Castelli come i Pompei, gli Antici, i Cappelletti e i Fraticelli che avviarono la produzione locale di ceramiche. Nel catasto onciario di Torre de' Passeri del 1753 sono presenti sette famiglie di ceramisti. Il commercio delle ceramiche e delle maioliche abruzzesi era rivolto all'interno della regione ma anche all'esportazione ed avveniva anche tramite le grandi fiere, i committenti inizialmente

¹¹ Macchine usate nell'industria laniera per la sodatura dei panni



N.° 3854

Il Prefetto della Provincia di Grosseto
Vista la deliberazione del 24 Novembre 1910 del Con-
siglio Comunale di Nocciano, rela autoritaria
il Municipio covente al N.° 3854 con la quale si
stabilisce di istituire in quel Comune una festa
di festissime e morie nel giorno della domenica
delle Palme di ciascun anno,

Visti i certificati di esposta pubblicazione
della predetta deliberazione nei Comuni
limitrofici di Cugnoli e Caproni, e
constato che nessuna reclama è stata presentata
e che la deliberata istituzione della festa di festissime
e delle morie di cui trattasi;

Vista la legge 17. Maggio 1866 al N.° 2933

Decreta

E' autorizzato il Comune di Nocciano
ad istituire una festa di festissime
e morie nella domenica delle Palme
di ciascun anno.

Il presente decreto sarà trasmesso al
Comune, per tramite della locale
Intendenza di Finanza e previo
il pagamento della tassa per la con-
cessione governativa prescritta dalla

Copie della legge di
concessione governativa
in 100 lire
centesimi cinquanta
in bollette N.° 545

Del 4 Aprile 1911

A. Riusi For.

Il



erano monasteri e famiglie aristocratiche ma successivamente anche ceti borghesi e popolari.

Nella città di Penne tante altre erano le attività artigianali di una certa rilevanza che si sono sviluppate nel corso dei secoli, tra queste: l'arte muraria, la falegnameria, la tessitura, il ricamo e l'oreficeria, quest'ultima con una tradizione risalente al XIV secolo grazie all'orafo Giovanni D'Angelo. Tutte queste attività hanno dato origine alla Scuola serale e domenicale di arte e mestieri, istituita a Penne nel 1887, successivamente evolutasi nell'Istituto d'arte "M. Dei Fiori". Nel 1965 per iniziativa di due professori della sezione di tessitura del citato istituto, Ferdinando Di Nicola e Nicola Tonelli e con la collaborazione iniziale del collega Giuseppe D'Addazio, nasce il laboratorio dell'Arazzeria pennese. La tecnica di lavoro usata per la realizzazione degli arazzi era quella del basso liccio eseguita con telai artigianali a 4 licci; artisti di fama hanno fornito i loro bozzetti all'Arazzeria, tra questi Afro Basaldella, Giuseppe Capogrossi, Remo Brindisi. Nel corso degli anni gli arazzi di Penne sono stati esposti a mostre nazionali ed internazionali riscuotendo notevoli apprezzamenti, sono stati acquistati da privati ed alcuni sono oggi conservati presso fondazioni, istituti di credito, edifici pubblici. L'Arazzeria, le cui tessitrici, altamente qualificate, provenivano dal locale Istituto d'arte, ha smesso la propria attività nel 1998.

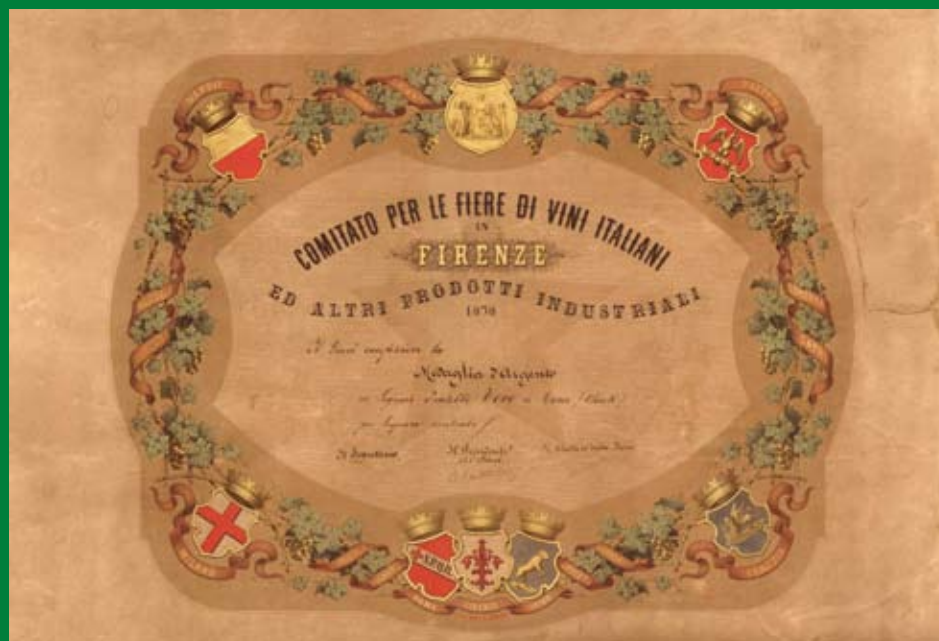
Nel corso del XIX secolo la partecipazione di aziende a manifestazioni fieristiche nazionali ed internazionali ha permesso di far conoscere alcuni prodotti di pregio dell'Abruzzo. Un'azienda di rilievo di Nocciano è l'azienda agricola Mapei fondata nel 1813 dal notaio Domenico Mapei. Suo figlio Vincenzo impiantò in Nocciano anche una bigattiera per l'allevamento dei bachi da seta e una filanda artigianale. La produzione dei pregiati tessuti serici della filanda Mapei vinse un premio all'Esposizione internazionale di Parigi del 1856. Egli fu anche l'autore di un manuale: *Cenni per facilitare la trattura della seta*. Continuò l'attività il figlio Pietro che dovette affrontare la crisi che colpì molte filande del centro e sud Italia per la concorrenza delle industrie tessili delle regioni settentrionali. Oggi l'azienda agricola a gestione familiare continua la sua attività con la produzione zootecnica, olearia e vinicola.

Tra i documenti dell'archivio privato Aliprandi, conservato nel Comune di Nocciano, c'è una relazione della Commissione direttrice dell'Esposizione agraria abruzzese, datata 25 ottobre 1868, che assegna la quarta medaglia d'argento al barone Aliprandi in premio del suo eccellente Montepulciano prodotto nelle terre di Nocciano.

Alla fine del XVIII secolo nel territorio di Tocco da Casauria il farmacista Beniamino Toro inizia a produrre la Centerba. L'infuso di erbe, che trae le sue origini da studi e tradizioni monastiche, messo a punto dallo speziale Beniamino Toro nel 1817 è destinato a diventare da subito un prodotto di eccellenza. Premiato con tre medaglie d'argento, una di bronzo e due menzioni onorevoli in occasione di esposizioni nazionali e internazionali, nel 1889 riceve la medaglia d'oro al merito industriale dal Ministero di agricoltura industria e commercio. Dal primo riconoscimento ottenuto dalla Società economica della Provincia Teatina nel 1825 alle medaglie ricevute dal Regno delle due Sicilie nel 1838 e nel 1853, arriva nel 1862 all'Esposizione universale di Londra sotto l'egida del nuovo Regno dell'Italia unita. Partecipa all'Esposizione internazionale di Dublino del 1865 ottenendo una menzione d'onore. Riceve un gran premio all'Esposizione regionale abruzzese del 1868 e una medaglia alla Fiera italiana di vini e altri prodotti industriali di Firenze nel 1879.



Riconoscimento ricevuto nel 1862 per la partecipazione all' Esposizione universale di Londra sotto l'egida del nuovo Regno dell'Italia unita. Tocco Casauria



Ai fratelli Toro per liquore Centerbe. Medaglia d'argento alla Fiera italiana di vini e altri prodotti industriali di Firenze nel 1879. Tocco Casauria

I CENOBI BENEDETTINI E CISTERCENSI DI TERRA AUTENTICA

Lungo il percorso di *Terra Autentica*, che si snoda dall'alto corso dell'Alento, dove a 276 metri sorge Serramonacesca, fino a Penne – capitale dell'antico popolo italico dei Vestini – si sono formati nel corso dei secoli insediamenti religiosi di notevole importanza storica, artistica e architettonica.

Capolavori dell'architettura benedettina e cistercense che hanno saputo resistere alla potenza e alla “voracità” della natura, all'incuria, all'abbandono e persino alle spoliazioni, talvolta dolose, operate dall'uomo che, tranne rare eccezioni, spesso non ha saputo o voluto leggere queste imponenti opere del passato che tanto hanno da raccontare a chi ha la sensibilità di ascoltare.

L'Ordine benedettino, che cambiò radicalmente il monachesimo occidentale, fu fondato da S. Benedetto da Norcia. Esso si basava sull'osservanza della *Regola*, scritta dallo stesso Benedetto intorno al 530 d.C. e meglio conosciuta con il motto *ora et labora*; si compone di settantatre capitoli e consta in un insieme di linee guida spirituali e organizzative per la vita e le attività di tutte le comunità monastiche.

Andando a fondare le loro comunità in luoghi impervi e isolati, lontano dalle principali vie di comunicazione, si occuparono anche di dissodare, bonificare e coltivare terreni abbandonati fin dalla caduta dell'Impero romano e invasi da selve e paludi.

Alla crisi dei valori e delle istituzioni provocata dal crollo dell'Impero romano e dalle invasioni barbariche, si contrappose il fermento religioso apportato da S. Benedetto che generò una unione spirituale e culturale grazie alla fede cristiana. Nel solco da lui tracciato sorsero nel continente europeo centri di preghiera, di cultura, di promozione umana, luoghi di ospitalità per poveri e pellegrini. Due secoli dopo la sua morte saranno più di mille i monasteri guidati dalle indicazioni di S. Benedetto da Norcia. Lo stesso Carlo Magno appoggiò la diffusione della *Regola* e “dopo di lui” Ludovico il Pio incaricò Benedetto di Aniane di uniformare alla regola benedettina tutti i monasteri dell'Impero carolingio.

Papa Paolo VI, con il breve *Pacis nuntius*, lo proclamò patrono d'Europa il 24 ottobre 1964, riconoscendo la meravigliosa opera svolta dal Santo mediante la *Regola* per lo sviluppo della civiltà e della cultura europea.

L'importanza della diffusione delle abbazie benedettine fu legata tanto a motivi religiosi e spirituali quanto culturali ed economici. Molto conosciuto è il ruolo che svolsero in campo culturale, affiancando alla produzione di codici religiosi il paziente lavoro di copiatura di antichi testi scientifici, letterari, filosofici, giuridici e storici, che altrimenti sarebbero andati distrutti, consentendone la trasmissione ai posteri.

La straordinaria abilità e intelligenza dei monaci benedettini emerge inoltre dalla capacità di riutilizzare i resti delle antiche opere edilizie per le loro costruzioni, come è evidente ad esempio nella cripta di S. Clemente a Casauria. I monasteri erano dunque sia isole felici che centri di potere, microcosmi completamente autosufficienti in un mondo descritto dalle cronache coeve come minaccioso, insicuro e incerto.

Poiché il primo luogo di diffusione dei seguaci di S. Benedetto fu l'alta Valle dell'Aniene, superando i monti Simbruini i monaci, seguendo la Tiburtina Valeria, arrivarono facilmente nei nostri territori, in particolare giunsero nella Val Pescara.

La prima importante fucina della regione, dalla quale i benedettini e il romanico si irradiarono a tutto

l'Abruzzo, fu S. Liberatore a Maiella, prepositura di Montecassino di cui costituì l'autorevole rappresentanza in Abruzzo retta dallo stesso abate.

S. Liberatore a Maiella è uno dei primi e più rappresentativi monumenti dell'arte benedettina abruzzese. La data di fondazione è incerta ma una prima struttura sembra già esistere nell'884, come risulta dal *Memoratorium* dell'abate cassinese Bertario che lo include tra i possedimenti dell'abbazia di Montecassino. Tra il 1007 e il 1019 S. Liberatore, danneggiata da un terremoto nel 990, fu ricostruita dall'abate Teobaldo. Le forme monumentali che ammiriamo oggi risalgono alla fine dell'XI secolo, frutto della ricostruzione di Desiderio (1027-1087), che dopo essere stato priore a S. Liberatore divenne abate a Montecassino e poi papa con il nome di Vittore III.

Nel periodo di massimo splendore, compreso tra l'XI ed il XII secolo, crebbe così tanto in ricchezza¹ e potenza che più che dipendere da Montecassino, ne rappresentava la forza giuridica e religiosa distaccata in Abruzzo, infatti, dalla bolla di papa Onorio III del 1216 di conferma dei beni della prepositura, risulta che molti possedimenti posti nel territorio di Teramo, pure se appartenenti a Montecassino, erano amministrati da S. Liberatore che vi esercitava i poteri spirituali e temporali.

Se dell'antico edificio monastico non è rimasto nulla, della bellissima chiesa ci colpisce oggi la meravigliosa pavimentazione a mosaico, salvatasi dall'incuria del tempo perché per secoli custodita nella chiesa parrocchiale di Serramonacesca, dove era stata collocata per consentire la trasformazione della Sacra aula in cimitero. Il pavimento tornò nella collocazione originaria in seguito agli interventi di restauro eseguiti nella seconda metà del '900.

S. Clemente a Casauria, esempio di romanico più maturo, vanta una storia prestigiosa, essendo stata fondata nell'871 dall'imperatore Ludovico II. Depredata dagli Arabi nel 920, fu poi saccheggiata dai Normanni tra il 1076 e il 1079. Dopo le timide iniziative di ripresa alla fine del XII secolo, fu soprattutto con l'abate Leonate che l'abbazia conobbe il periodo di maggiore splendore. Egli riunì maestranze venute da ogni parte dell'Abruzzo, dalla Campania e persino dalla Francia, ed è nel magnifico portico che si riconosce il suo ambizioso programma: dotò la chiesa di un'entrata trionfale con sculture dal grande valore simbolico come i rilievi del portale centrale che alludessero all'antica grandezza dell'abbazia.

A Leonate successe Gioele al quale si devono le porte di bronzo dorate costituite da settantadue formelle di cui venti raffiguranti i castelli di proprietà dell'abbazia.

Iniziò a perdere il suo lustro alla metà del XIV secolo quando diventò *Commenda perpetua*² e successivamente anche le calamità naturali concorsero al lento decadimento dal momento che venne duramente colpita dal sisma del 1349 e da quello del 1456.

Passato il periodo aureo, cadde in uno stato di abbandono come S. Liberatore. Solo alla fine del XIX secolo, grazie agli appelli di Pier Luigi Calore, che ne comprese la straordinaria importanza storico-artistica, iniziarono gli interventi di restauro; si segnalano in particolare quelli realizzati dal Gavini negli anni Venti del '900.

Fortunatamente le spogliazioni hanno risparmiato una delle fonti più importanti per lo studio non solo

1 Secondo la tradizione la sua rendita giornaliera ammontava ad un rotolo d'oro (g.861).

2 L'uso invalso della Sede apostolica di affidare in commenda i monasteri in difficoltà economiche o disciplinari a cardinali o prelati per risolverne le sorti, spesso finì per causarne la definitiva decadenza perché i commendatari raramente resistettero alla tentazione di utilizzare i proventi per i propri interessi piuttosto che per la restaurazione della vita monastica.



Abbazia di S. Liberatore a Maiella. Foto di Stefania Di Primio



Abbazia di S. Clemente a Casauria. Foto di Concettina Parone

della storia del cenobio, ma di tutto il Medioevo europeo: il *Chronicon Casauriense*, un codice pergameneo della fine del XII secolo oggi custodito presso la Biblioteca nazionale di Parigi. Concepito allo scopo di raccogliere documenti che attestassero i possedimenti dell'abbazia, esso è anche una cronaca che estende lo sguardo ben al di fuori delle mura del cenobio ed è quindi importante per lo studio di un territorio molto vasto e, al tempo in cui la essa fu redatta, in continua trasformazione.

Un'altra cronaca cartulario coeva al *Chronicon Casauriense*, nata in maniera indipendente da essa ma per soddisfare la stessa esigenza, ovvero proteggere il patrimonio del monastero da rivendicazioni dei potenti locali, è il *Chronicon di San Bartolomeo di Carpineto*. L'autore, il monaco Alessandro, ci presenta infatti gli abati sempre impegnati a difendere i possedimenti dalle mire dei discendenti della famiglia del fondatore, dai signori vicini e dai vescovi di Penne.

Leggendo il *Chronicon di San Bartolomeo di Carpineto* scopriamo che il monastero fu fondato da Bernardo di Liuduno conte di Penne e fratello del vescovo Gaidolfo. Bernardo, malato e temendo l'approssimarsi della morte, si recò dall'arcivescovo di Benevento, suo parente, per chiedere consiglio su quale fosse l'opera più meritoria tra un pellegrinaggio al Santo sepolcro e la costruzione di un monastero. Bernardo accolse il consiglio di costruire un monastero e, tornato a casa, scelse come luogo adatto il Colle di Lecina, tra il Nora ed il Rivo dove un giorno, durante una battuta di caccia, uccise un orso. Per la consacrazione della chiesa, avvenuta il 27 agosto 962, l'arcivescovo di Benevento gli donò il braccio destro di S. Bartolomeo e la preziosa reliquia fu trasportata a Carpineto e posta sotto l'altare. Della fondazione troviamo notizia anche in un documento contenuto all'interno del *Codice Salconio* conservato presso l'Archivio storico del Comune di Penne³.

Nel *Chronicon Casauriense* anche la fondazione dell'abbazia di S. Clemente a Casauria viene legata a motivi religiosi: il cenobio sarebbe stato fondato come ex voto dall'imperatore, catturato dai Longobardi e scampato miracolosamente alla prigionia per intercessione di papa Adriano II.

In realtà dietro la fondazione di strutture monastiche importanti come S. Clemente e S. Bartolomeo rispetto alle ragioni spirituali erano sempre preponderanti motivi politico-economici, quali il rafforzamento del proprio potere e talvolta anche la legittimazione della proprietà di determinati territori, di cui i nobili erano venuti in possesso in maniera non limpida.

È nota, ad esempio, la volontà politica di Ludovico II di affermare l'egemonia franca nell'Italia meridionale fino ad allora nelle mani di Bizantini, Longobardi e Saraceni. Viste fallire le sue spedizioni militari, l'imperatore decise di fondare S. Clemente in posizione strategica lungo le sponde del fiume Pescara, confine naturale tra i ducati longobardi di Spoleto e Benevento sin dall'801. In un periodo di mancanza di punti forti di riferimento istituzionale, anche la famiglia di Bernardo di Liuduno, potente e impegnata nel tentativo di arginare il processo di frazionamento e indebolimento delle forze comitali⁴

3 Qui si legge infatti che Bernardo scelse di donare una terra chiamata Collis Licena sui monti Appennini per la fondazione del monastero, dotandolo inoltre di molti beni ivi elencati.

4 Con i Longobardi l'Abruzzo entrò a far parte del Ducato di Spoleto, mentre la parte del Chietino del Ducato di Benevento, solo nell'801 Pipino tolse il Chietino ai beneventani per unirlo al Ducato di Spoleto. Con i Franchi iniziò una politica di graduale allontanamento da Spoleto che condusse alla costituzione della Contea dei Marsi suddivisa in sette gastaldati (Rieti, Amiterno, Forcona, Marsica, Valva, Penne e Chieti) che ricalcavano la suddivisione longobarda, alla fine del X secolo ad essi si aggiunse il

tenta di farlo acquisendo nuovi terreni e fondando il monastero di S. Bartolomeo, in modo da affermare il proprio controllo su gran parte del contado di Penne.

Se confrontiamo le due cronache notiamo il diverso atteggiamento nei confronti dei Normanni: nel *Chronicon di San Bartolomeo di Carpineto* il Malmozzetto⁵ è definito *vir nobilis et magnificus* mentre nel *Chronicon Casauriense* è considerato un uomo estremamente violento e malvagio. Questo accade perché all'arrivo dei Normanni i due cenobi vivevano situazioni diverse: S. Bartolomeo, diventato ricco e florido, avrebbe voluto affrancarsi dall'ingombrante presenza della famiglia del fondatore appoggiando i nuovi conquistatori, invece la prestigiosa fondazione carolingia di S. Clemente, aveva sempre goduto di una posizione privilegiata rispetto agli altri centri di potere della zona, grazie alla possibilità di appellarsi direttamente all'imperatore in caso di conflitti e controversie.

Anche S. Bartolomeo di Carpineto subì nel tempo una serie di distruzioni e successive ricostruzioni. Il rifacimento completo fu realizzato nel XII secolo secondo i dettami benedettini, con innovazioni di carattere stilistico tendenti a una semplificazione borgognona. Questo elemento la collega architettonicamente a S. Clemente, perché nel 1176 Leonate chiamò, per la trasformazione della sua abbazia, artisti borgognoni oltre a quelli locali. Così le maestranze abruzzesi furono influenzate da quelle d'oltralpe e, assorbite lo stile, cominciarono a diffonderne le innovazioni in tutta la regione. Ne è un esempio la lavorazione a zig-zag che corre sopra l'arco trionfale della navata centrale di S. Bartolomeo, identico a quello presente nell'arco di destra del portico di S. Clemente.

Oggi, nonostante la pressoché totale scomparsa degli ambienti monastici di cui rimangono pochi ruderi e gli invasivi interventi novecenteschi, la chiesa abbaziale di S. Bartolomeo ci appare, appena superato il paese di Carpineto della Nora, in tutta la sua straordinaria monumentalità incorniciata da un incantevole paesaggio montano e si propone come un'espressione dell'architettura borgognona che avrà un suo omologo nella cistercense S. Maria Arabona.

Nel 1258, per volere di papa Alessandro IV, S. Bartolomeo fu unito *in perpetuo* all'abbazia di S. Maria di Casanova, la prima abbazia cistercense d'Abruzzo, fondata nel 1191 da Maria Margherita, contessa di Loreto Aprutino, in un luogo impervio tra Civitella Casanova e Villa Celiera.

Mentre S. Clemente viveva il suo periodo più florido guidato dall'abate Leonate e S. Bartolomeo lottava per difendere la sua autonomia e i suoi possedimenti, S. Maria di Casanova conosceva un rapidissimo sviluppo, indice da un lato della potenza dei conti di Loreto che la sostenevano, dall'altro della vitalità della formula cistercense, contrapposta al decadimento delle badie benedettine iniziato intorno al XIII secolo.

Arricchitasi velocemente, S. Maria di Casanova fondava molto presto le sue prime filiazioni: nel 1201 teramano detto allora Apruzzo. Il periodo compreso tra la metà del IX secolo e la metà dell'XI è definito di "autarchia comitale", quando cioè i gastaldati si trasformarono in comitati, il potere dei conti si andò via via rafforzando contribuendo, dice il Gatto, alla creazione di poteri locali. La frantumazione del potere centrale in una miriade di piccoli domini stimolò il protagonismo delle forze endogene e facilitò l'invasione Normanna.

5 Il normanno Ugo Malmozzetto, vissuto nell'XI secolo, fu luogotenente di Roberto di Loretello, famoso per la sua avidità, fu artefice di molti soprusi ai danni di S. Clemente a Casauria tra i quali il rapimento dell'abate Trasmodo. L'autore del *Chronicon Casauriense*, Giovanni di Berardo, ne racconta l'avventurosa cattura. Avendo deciso di impadronirsi del castello di Prezza venne beffato dalla bellissima sorella del signore del castello, Malmozzetto infatti, credendo di essere stato invitato ad un incontro amoroso, si abbandonò alle dolci parole della contessina e fu facilmente catturato dagli uomini del conte di Prezza.



Abbazia di S. Bartolomeo di Carpineto



Abbazia di S. Bartolomeo di Carpineto, portale. Foto di Lorenzo Donatella



Abbazia di S. Maria di Arabona. Foto di Lorenzo Donatella



La torre dell'abbazia di S. Maria di Casanova. Foto di Lorenzo Donatella

S. Maria di Ripalta in Puglia, nel 1217 S. Matteo in diocesi di Rieti. A soli venticinque anni dalla nascita essa possedeva ben otto *grance* sparse su un territorio che si estendeva da Campo Imperatore alla Puglia e da essa dipendevano circa cinquecento monaci. A tutto ciò dobbiamo aggiungere mulini, gualchiere, trappeti, magazzini, vigneti, uliveti e altre colture estese su fondi vastissimi. I monaci cistercensi furono grandi bonificatori e colonizzatori degni della migliore tradizione benedettina; la loro presenza nell'area vestina fu prorompente e rappresentarono una grande risorsa grazie alla quale un territorio impervio e remoto divenne prospero e ricco.

La folta vegetazione che ha preso il sopravvento sui ruderi del complesso monastico, risparmiando soltanto la torre che si erge ancora orgogliosa e austera sulle rovine circostanti, non ci fa comprendere appieno l'imponenza e la complessità dell'impianto. Fortunatamente le fonti documentarie ancora una volta corrono in nostro aiuto: un nucleo documentario proveniente proprio dalla torre di Casanova, ove era gelosamente custodito dai monaci, oggi è conservato presso la Biblioteca ambrosiana di Milano. Nel capoluogo lombardo infatti, oltre al *Chronicon di San Bartolomeo di Carpineto* è possibile visionare una pianta del complesso abbaziale di S. Maria di Casanova e le lettere indirizzate dai monaci al cardinale Federico Borromeo, abate commendatario di Casanova alla fine del XVI secolo.

Molte lettere, risalenti all'ultimo decennio del XVI secolo, lasciano trasparire tutta la disperazione e il drammatico disagio degli abitanti della zona, tenuti in una situazione di sfruttamento, costretti a sopportare le prevaricazioni dei signorotti locali e a barcamenarsi tra gli arbitrii degli agenti del cardinale Borromeo, quelli del conte di Loreto e dei briganti.

La seconda abbazia cistercense sorta in Abruzzo, S. Maria Arabona di Manoppello, fu fondata nel 1208 dalla stessa colonia di monaci venuti da Roma che già aveva fondato S. Maria di Casanova e fu arricchita di beni dai conti di Manoppello.

Nel 1237 l'abate di Arabona e quello di Casanova furono incaricati da Gregorio IX di sciogliere una controversia sorta tra il capitolo vescovile di Sulmona e quello di Valva; ciò testimonia come, a meno di trent'anni dalla fondazione, Arabona godesse già di un certo prestigio. Il periodo più florido dell'abbazia durò per tutto il XII secolo e parte di quello successivo, fino al terribile terremoto del 1348 che segna l'inizio di un lento declino.

Qui la forza dello stile cistercense ha prodotto un'opera unica anche se incompiuta, infatti essendo state realizzate solo due delle cinque campate inizialmente previste dal progetto, la pianta della chiesa risulta essere a croce greca.

L'importanza architettonica di S. Maria Arabona sta nell'aver riprodotto il modello borgognone, quindi una forte spinta verticale prodotta dall'arco acuto, dai costoloni pronunciati nelle volte e dai massicci pilastri a pianta quadrata con semicolonne addossate e fuse a essi. Tutto l'impianto statico-architettonico, a eccezione delle campate che dividono la navata centrale dalle laterali, si basa su archi e volte a sesto acuto, mitigando però la forte spinta verticale con una cornice orizzontale posta a mezza altezza.

Dell'impianto originale rimane intatta la stupefacente sala del capitolo: a pianta quadrata divisa da quattro volte a crociera, gli archi e i costoloni si uniscono al centro della sala in una composizione di otto colonne a fascio con sobri capitelli a semplice abaco. Questa sala spoglia, più della chiesa che comunque presenta vari affreschi successivi al periodo cistercense, riporta a un'atmosfera austera, fatta di preghiera,

confessioni pubbliche e penitenze: un periodo prospero ma in cui disciplina e obbedienza rappresentavano capisaldi irrinunciabili.

Quanto detto finora relativamente all'area occupata dai ventidue comuni coinvolti nel progetto di *Terra Autentica*, che si estende da Serramonacesca a Penne, scardina l'immagine tradizionale di un territorio poco interessante, uniforme, isolato ed economicamente arretrato.

Gli insediamenti monastici furono i principali protagonisti della realtà economica di questo comprensorio basata sulla valorizzazione della terra; a essi infatti facevano capo tutte le attività economiche legate al sistema produttivo agro-pastorale.

Le abbazie ed i monasteri favorirono la nascita di una rete di piccoli centri abitati⁶, godevano di una fiorente agricoltura e di una consistente pastorizia con tutti i suoi derivati in termini di lana, pelli, formaggio e carne. A partire dagli inizi dell'XI secolo i loro interessi si focalizzarono sempre più verso le aree costiere toccate dal ricco traffico interadriatico, basti pensare a S. Clemente a Casauria che già prima del X secolo aveva iniziato ad acquisire proprietà poste in prossimità della costa o al controllo delle saline nella zona di Pescara esercitato dai monaci di S. Maria di Casanova.

Il fatto che nel 1226 l'abate di Casanova, agendo in veste pubblica visitasse, insieme ad un abate di Casamari, le abbazie cistercensi di Calabria, Puglia e Sicilia, testimonia l'importanza socio-economica e l'autorità politica ed amministrativa già raggiunta da quell'abbazia, al punto che i Pontefici, nel corso del XIII secolo, pensarono di arrestare lo stato di decadenza in cui versavano numerosi monasteri benedettini del Gargano, ricorrendo proprio all'intervento dei monaci di Casanova.

Accanto agli insediamenti monastici l'altra grande protagonista di questa parte del territorio regionale di cui parliamo è Penne, una città con uno straordinario fascino racchiuso nella sua storia millenaria. L'antica città di *Pinna Vestinorum*, principale centro dell'antico popolo italico dei Vestini, in base alle prime testimonianze riferibili all'VIII-IX secolo è già sede di diocesi ed ha un'edilizia religiosa molto rappresentata oltre che civile nobiliare. Sicuramente la sede episcopale le consentì di accrescere il suo ruolo in ogni campo: religioso, politico, culturale ed economico. Inoltre nell'XI secolo era sede di numerosi monasteri attivi come centri di trasmissione culturale e come centri di riferimento economico.

Questo breve excursus sulla storia degli insediamenti benedettini e cistercensi ha messo in evidenza la quantità delle emergenze architettoniche distribuite sul nostro territorio, la necessità di valorizzarle e farle conoscere ed apprezzare ad un pubblico più ampio.

Ad eccezione dell'abbazia di S. Clemente a Casauria, conosciuta a livello nazionale ed internazionale, le altre presenze monumentali di cui abbiamo parlato, benché siano state anch'esse oggetto di studi specifici, rimangono spesso poco conosciute e apprezzate dagli stessi abitanti.

Il progetto *Terra Autentica* rappresenta una scelta strategica, un modo per convergere l'attenzione su una parte dell'Italia meno conosciuta nell'ottica di un turismo lento fatto di esperienze profonde e coinvolgenti che sorprendano gli ospiti e li gratifichino.

⁶ La storia del borgo di Serramonacesca è collegata con la vita del monastero benedettino di S. Liberatore dal momento che, tra i numerosi villaggi e pagi che possedette, primeggiò il villaggio a servizio del monastero stesso, la Fara Monacesca poi Serramonacesca. Un altro esempio è costituito da Villa Celiera originariamente *grancia* dell'abbazia cistercense di S. Maria di Casanova.



Inaugurazione mostra 13 giugno 2015 – Sala esposizione Fondazione Pescaraabruzzo – Pescara

STORIA IN COMUNE

Viaggio alla scoperta dei Comuni dell'entroterra pescarese

Catalogo della mostra

BRITTOLI



Il toponimo Brittoli compare fra i castelli donati dal conte Berardo di Penne nell'atto di fondazione del monastero di S. Bartolomeo di Carpineto dell'anno 962. Nel XII secolo il nome è citato nel *Catalogus baronum* e nel *Chronicon casauriense*. Conteso dal vescovo di Penne, il borgo fu concesso, nel 1070, al monastero da Pampone: tale concessione fu riconfermata dai successivi vescovi di Penne. Nel 1161 è citato come possesso dei conti *de Aprutio*. Nel 1267 la quarta parte dei castelli di Brittoli e di Fabrica viene ceduta ai monasteri di S. Bartolomeo e di S. Maria di Casanova; successivamente il castello fu feudo di vari signori. Nel 1498 l'abbazia di S. Maria di Casanova ottiene la giurisdizione civile su Brittoli mentre quella criminale viene concessa dal re al duca di Popoli della casa dei Cantelmo che nel 1588 la cedettero ai d'Afflitto, passato in seguito ai da Curte, nel XVIII secolo, Brittoli fu posto sotto la diretta giurisdizione reale. Gli ultimi signori di Brittoli furono i baroni Silvestri di cui resta il palazzetto baronale. Nel 1811, con decreto del regno di Napoli n. 922 del 4 maggio (decreto per la nuova circoscrizione delle 14 provincie del Regno di Napoli), il comune veniva aggregato al circondario di Catignano del distretto di Penne nella provincia del Primo Abruzzo Ulteriore. Il comune già appartenente alla provincia di Teramo, venne attribuito alla provincia di Pescara con r.d.l. 2 gennaio 1927.

L'Archivio comunale

L'Archivio non è riordinato, è dotato di un elenco di censimento e di un inventario dei registri appartenenti all'Archivio storico, unica sezione ordinata. Oltre ai registri dell'Ufficio di stato civile che datano dal 1809, si segnalano come documenti più antichi due registri del Decurionato con delibere dal 1837.

I Comuni riuniti di Brittoli e Carpineto: notizie dalle delibere del Decurionato

Doc. 1 Delibera del Decurionato. Nomina dei deputati per la raccolta delle offerte per la celebrazione delle feste dei santi protettori di Brittoli e Carpineto. Brittoli, 16 giugno 1844.

Doc. 2 Delibera del Decurionato sulla controversia tra Brittoli e Castel del Monte per il prato e lago di Voltigno. La disputa riguardava il comune riunito di Carpineto e la Cappella del Santissimo di *Castello del Monte*. Nella delibera il Decurionato considera che in origine non tutto il fondo Voltigno era in controversia e fa riferimento ad un istrumento di transazione del 20 settembre 1756. Brittoli, 19 marzo 1845.

Doc. 3 Delibera del Decurionato di Brittoli che approva la richiesta di separazione dei cittadini di Carpineto specificandone i motivi: «... considerando che la richiesta separazione, mentre favorisce l'interesse pubblico dei cittadini di Carpineto, non nuoce punto a quello dei cittadini di Brittoli e giova all'incontro anche l'interesse di ambi i comuni. Considerando che le basi prospettate nell'esposto medesimo sieno reali - dichiara - di consentire alla proposta disunione de' comuni di Brittoli e Carpineto, formando ciascuno un'amministrazione separata e indipendente dall'altra». Carpineto ebbe l'autonomia amministrativa con regio decreto del 6 luglio 1849. Brittoli, 5 marzo 1848.

I comuni riuniti avevano un'unica amministrazione e un unico consiglio dei decurioni che però dovevano rappresentare entrambi i comuni e quindi essere in numero proporzionale al numero degli abitanti di ogni territorio.

Piante e vertenze

Doc. 4 Pianta del territorio di Brittoli e comuni limitrofi. Ing. Venturino De Camillis. Teramo, 12 febbraio 1890.

Doc. 5 Relazione del geometra V. Brandolini al podestà di Brittoli. La relazione dimostra che nessun faggio martellato dalla milizia forestale nell'interesse del comune di Brittoli si trova nel bosco La Contrada appartenente a Carpineto, quindi non si rileva nessuna usurpazione di territorio e di faggi. Alanno, 20 novembre 1933.

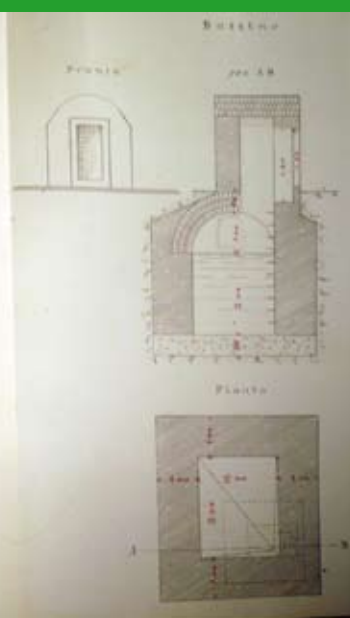
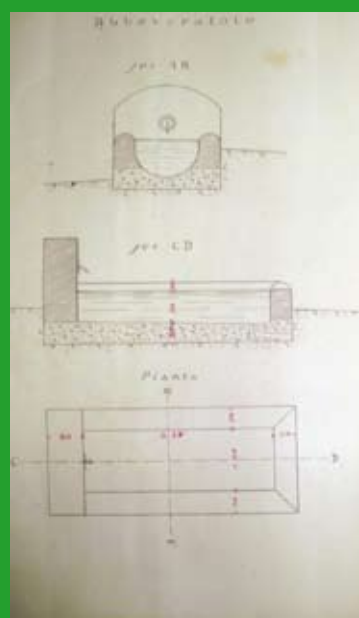
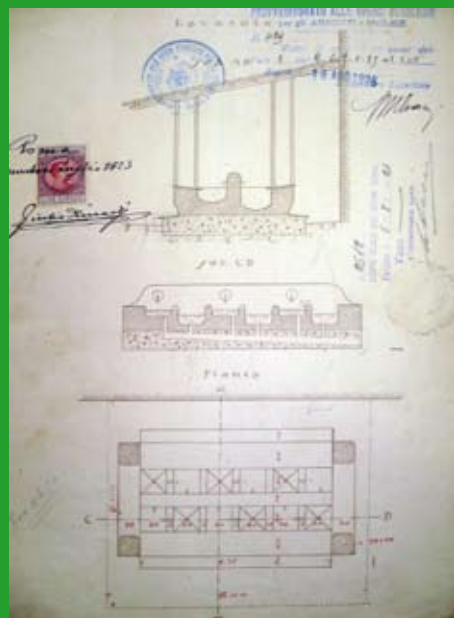
Doc. 6 Legenda della pianta topografica della montagna dell'ex feudo detto di Fara allegata alla relazione del geometra Brandolini. Riproduzione del 9 giugno 1932 da originale, redatto dall'ing. Giacomo Dell'Arciprete nel 1811. (ARCHIVIO DI STATO DI TERAMO, *Comuni di Brittoli e Carpineto, Atti dello scioglimento della promiscuità, 1810 - 1811*, fasc. I).

I lavori pubblici

Doc. 7 Delibera del Decurionato per la costruzione della strada che conduce alla fontana Fonticella, il parere è di farsi il lavoro in economia considerando che «... con tale opera si dà dei mezzi per vivere alla gente misera». Brittoli, 29 febbraio 1844

Doc. 8 Progetto di fontanella degli ingegneri Mammarella e Angelozzi. Chieti, 24 ottobre 1900

Docc. 9a, b Progetti di abbeveratoio e lavatoio dell'ing. Giulio Rinaldi. Roma, 11 luglio 1923.

[illegible][illegible]

La Commissione di beneficenza e la Congregazione di carità

Doc. 10 Delibera del Decurionato per la nomina del cassiere delle cappelle e dei membri della Commissione di beneficenza. Brittoli, 29 dicembre 1849.

Doc. 11 Statuto organico della Congregazione di carità. Brittoli, giugno 1874.

Doc. 12 Pianta organica della Congregazione di carità. Brittoli, 26 giugno 1904.

La Congregazione di carità di Brittoli amministrava le sei cappelle esistenti nel territorio le cui rendite erano destinate ad opere religiose e a sollievo dei poveri in caso di sciagure e malattie. Le cappelle del Ss. Sacramento, del Ss. Rosario, di S. Antonio, del Monte de' Morti, della Madonna della Pietà e della Madonna della Mandorla in seguito alle riforme napoleoniche furono amministrate dalla Commissione di beneficenza e successivamente dalla Congregazione di carità. Nel 1892 la Congregazione amministrava anche il locale Monte frumentario poi convertito in Cassa di prestanze agrarie. La Congregazione venne soppressa nel 1937 e le sue funzioni passarono all'Ente comunale di assistenza (ECA).

Pianta Organica
del personale dipendente e salariato dipendente
della Congregazione di Carità

Indicazione dell'impiego	Denominazione	Deposito annuo (in lire)		Totale	Osservazioni
		Deposito annuo (in lire)	Deposito annuo (in lire)		
Impiegati					
1. Segretario	Anno	150.00	50.00	200.00	Rendite
2. Cassiere	Anno	50.00	40.00	120.00	Rendite
Salariati					
3. Messo incaricato	Anno	20.00	20.00	40.00	Rendite
4. Custode delle cappelle	Anno	120.00		120.00	Rendite

Brittoli, 26 giugno 1904.

I Componenti la Congregazione di Carità

Presidenti
G. Valli

I Membri
H. Pagliaro
G. Benvenuto

Segretario



Doc. 12

CARPINETO DELLA NORA



L'insediamento di Carpineto è documentato per la prima volta nel *Memoratorium Bertharii*, volume in cui sono elencati i beni dell'abbazia di Montecassino tra cui è citata la *Curtis de Carpeneto*. La località compare poi nell'atto di fondazione del monastero di S. Bartolomeo di Carpineto, datato 962, fra quelli donati dal conte Bernardo di Penne a quel monastero. Nei secoli successivi Carpineto rimase legata all'abbazia benedettina di S. Bartolomeo, anche quando questa, intorno al 1258, diventò una dipendenza dell'abbazia cistercense di S. Maria di Casanova; nel sec. XV furono entrambe ridotte in commenda. Nel 1647 Pietro Colonna, abate commendatario di S. Bartolomeo, si intitolò anche signore di Carpineto. I comuni di Carpineto della Nora e Brittoli venivano riuniti e aggregati al circondario di Catignano con decreto n. 922 del 4 maggio 1811 (cit.), con regio decreto del 6 luglio 1849, n. 47 (1028) Carpineto della Nora ottenne l'autonomia amministrativa. Dopo l'Unità d'Italia il comune venne annesso alla provincia di Teramo e in seguito alla nuova provincia di Pescara, istituita con r. d. l. 2 gennaio 1927.

L'Archivio comunale

Nell'Archivio storico del comune di Carpineto si conservano atti dal 1810: i documenti più antichi sono i registri dell'Ufficio di stato civile. Si segnala la presenza di deliberazioni decurionali degli anni 1849-1851, deliberazioni postunitarie dall'anno 1865; dalla seconda metà del XIX secolo si conservano catasti, liste di leva, registri di popolazione e documenti relativi agli usi civici e alla gestione dei boschi. Dal Novecento in poi si conserva anche la documentazione contabile, il carteggio amministrativo, i protocolli della corrispondenza, atti relativi alle opere pubbliche e documenti del servizio elettorale. Tra gli archivi aggregati si segnalano quelli dell'Ufficio di conciliazione, dell'Ente comunale di assistenza e dell'Ufficio annonario.

Un'insolita fonte di notizie: i regolamenti comunali

Doc. 13 Regolamento per le guardie municipali rurali o campestri: le guardie devono «...far rispettare la proprietà rurale (...) vegliare alla conservazione delle strade, dei viali, dei passaggi e del patrimonio rurale del comune». Carpineto della Nora, 1880.

Doc. 14 Regolamento di igiene pubblica: «Resta proibito di macerare il lino e di lavar panni dalle origini delle sorgenti del fiume Nora fino all'immissione di esse alla gora che anima i molini (...) atteso che l'acqua che vi scorre è potabile e serve all'uso quotidiano degli abitanti per bere e per la cucina» (art. 4). Carpineto della Nora, 1874.

Doc. 15 Regolamento di polizia urbana: «E' vietato di smuovere e guastare il selciato delle pubbliche strade per qual si voglia motivo, danneggiare o lordare gli edifici pubblici e privati» (art. 7); «Gli esercenti o venditori di genere sottoposti a tariffa, dovranno tenere la medesima affissa nel luogo da poter essere comodamente letta e consultata dai concorrenti» (art. 25); «Resta proibito di giocare alle palle, formaggio, rotole di legna e simili nelle strade interne dell'abitato» (art. 60). Carpineto della Nora, 1874.

Doc. 16 Regolamento della tassa sui cani. Ai fini della tassazione i cani sono suddivisi in tre categorie: cani di lusso o di affezione; cani da caccia e da guardia; cani adibiti alla custodia degli edifici rurali e del gregge. Sono invece esenti: «I cani esclusivamente adibiti alla guida dei ciechi e al trasporto dei mutilati poveri; I cani appartenenti a individui di passaggio nel comune (...); I cani lattanti per un tempo non superiore a due mesi; I cani adibiti per servizio dell'esercito». Carpineto della Nora, prima metà XX sec.

La montagna, una risorsa preziosa

Doc. 17 Verbale di "Verificazione del bosco Montagna" redatto dal Comitato forestale su richiesta del Comune di Carpineto per "l'esercizio del pascolo delle capre". Nel verbale vengono analizzate le caratteristiche del bosco Montagna di Carpineto (estensione, tipologia e numero delle piante, modalità di gestione) e si stabilisce che il pascolo può essere esercitato solo in una parte del bosco. In una tabella viene poi indicato, per ciascun proprietario, il numero delle capre che possono pascolare. Carpineto della Nora, 1891.

Docc. 18 a, b, c, d Planimetrie delle zone da "diradersi" o "sfollarsi" redatte dal Distretto forestale di Penne. Teramo, 11 settembre 1901.

La prima leva militare: 1862

Doc. 19 Manifesto della Regia sottoprefettura di Penne. Il sottoprefetto di Penne emana le istruzioni per procedere alle operazioni di leva con un ordine diretto alla classe dei nati nel 1842. Penne, 27 Ottobre 1862.

Con l'Unità d'Italia viene introdotto in tutto il paese il servizio militare obbligatorio per i giovani maggiorenni. All'epoca c'era la possibilità di farsi sostituire facendo svolgere il servizio a qualcun altro, dietro pagamento di compenso. Nel bando si suggerisce dunque di prestare attenzione alle persone che si scelgono come "surrogati o cambi" poiché in caso di «... frode o contravvenzione alla legge, gl'inscritti oltre alla perdita del danaro che già avessero sborsato al surrogato devono poi essi stessi intraprendere il servizio». Occorre dunque «... stare in guardia contro i così detti sollecitatori di favori i quali, millantando protezioni e influenze in affari di Leva, non hanno altro scopo che quello di accalappiare i semplici per carpir denaro».



Doc. 13



Doc. 18c

CIRCONDARIO DI PENNE

CLASSE 1862

ORDINE DELLA LEVA

DELL' ANNO 1862

IL SOTTO PREFETTO DEL CIRCONDARIO DI PENNE

Vista la legge del 13 luglio corrente anno N. 606 che autorizza il Governo del Re a chiamare per la Leva dell'anno 1862 un contingente di 45,000 uomini di 1.^a Categoria;
 Vista l'art. 2. della Legge 13 Luglio 1857;
 Vista l'art. 30 della Legge sul Reclutamento 20 Marzo 1854;
 In conformità delle istruzioni ricevute dal Ministro della Guerra ed a seguito delle deliberazioni del Consiglio di Leva;

Ordina come in appresso

- 1.^a L'estrazione a sorte fra gl'inscritti segnerà nei giorni, ore e luoghi indicati per ciascuna magistrato nella tabella annessa al presente manifesto.
- 2.^a L'esame definitivo ed assento dei designati avrà luogo in questa Città nei giorni specificati nella tabella succitata e nel locale designato.
- 3.^a I giovani che avrebbero a concorrere alla Leva attuale e che risultano inermi marittimi, orfani, o in altro modo, potranno, in caso di dispensa, addurre i motivi di dispensa ai relativi Consoli di marina.
- 4.^a Quelli che pretendono all'esenzione od alla dispensa nei casi definiti dalla Legge sul reclutamento, hanno a procurarsi senza indugio i documenti all'uso richiesti, ponendo mente che ogni giustificazione prodotta posteriormente al giorno stabilito pel loro assento non potrà ormai più produrre effetti legali.
- 5.^a Correndo loro di avere schiarimenti intorno ai documenti necessari per far valere i loro diritti, potranno a quest'oggetto rivolgersi al Commissario di Leva nel giorno dell'estrazione.
- 6.^a I ricorsi contro le decisioni del Consiglio di Leva dovranno essere sperti al Sotto Prefetto, entro il termine perentorio di 30 giorni dal 4. che furono pronunciate le stesse decisioni; mentre in caso d'ulteriore indugio i loro diritti diverranno inammissibili e perenti a tenore dell'art. 18 della Legge predetta, quale fu modificata dalla Legge 24 agosto 1862.
- 7.^a Tali ricorsi saranno redatti conformemente al disposto nei §§ 954 e 955 del Regolamento.
- 8.^a Coloro che fossero ammessi sulle liste di Leva si rivolgeranno al Sindaco del Comune di loro domicilio, richiedendo spontanei l'iscrizione, onde non incorrere nelle conseguenze di rigore comminate dalla stessa Legge.
- 9.^a La domanda per la liberazione dal militare servizio mediante il pagamento di quella somma che verrà stabilita per Decreto Reale, vuol essere fatta al Commissario di Leva subito dopo l'estrazione, mentre posteriormente non hanno diritto i richiedenti a pretendere di essere ricollocati nella condizione che loro assegna il numero per essi estratto.
- 10.^a Le tali domande non vincolano per nulla gl'inscritti, i quali possono in occasione dell'esame del proprio numero pretendere di essere riformati, esentati, o dispensati, senza che siano tenuti a liberarsi nel modo di anzi divisa.

AVVERTENZE

- Quegl' inscritti i quali hanno intenzione di farsi surrogare al militare servizio procedano con molta circospezione nella scelta delle persone che vogliono proporre come surrogati o camili, assicurandosi ben bene della loro moralità ed identità personale, perchè, qualora nella surrogazione vengano a scoprirsi casi di frode o contravvenzione alla Legge, gl'inscritti, oltre alla perdita del danaro che più avessero sborsato al surrogato, devino poi essi stessi incorrere nella pena di non essere più ammessi alla Leva.

Che, siccome i diritti degli inscritti sono dalla Legge bastantemente tutelati, sia perchè alle decisioni del Consiglio di Leva presiede la più assoluta imparzialità e la massima giustizia, sia perchè in ogni caso di gravame è permesso di muover richiami al Ministero della Guerra, così non si saprebbe abbastanza raccomandare agli inscritti di stare in guardia contro i così detti sollecitatori di favori, i quali, millantando protezioni ed influenze in affari di Leva, non hanno altro scopo che quello di accaparrare i semplici per carpir denaro.

Il presente manifesto sarà a più riprese pubblicato in tutti i Comuni del Circondario per cura dei Sindaci, incaricati di spedire la relazione a quest' Ufficio.

MAGISTRATI	DATE					
	PER L'ESTRAZIONE			PER L'ESAME DEFINITIVO ED ASSENTO		
	Giorno	Orario	Luogo	Giorno	Orario	Luogo
Benevento	11	Indice	Foro	11	Indice	Foro
Avellino	17	Indice	Foro	17	Indice	Foro
Capri & Angeli	14	Indice	Foro	14	Indice	Foro
Frosinone	19	Indice	Foro	19	Indice	Foro
Latina	20	Indice	Foro	20	Indice	Foro
Torre di Paenne	21	Indice	Foro	21	Indice	Foro
Fregene	22	Indice	Foro	22	Indice	Foro

Penne, addì 27 Ottobre 1862.

E. H. SOTTO PREFETTO
MAGNAGHI

Doc. 19

Doc. 20 Notifica del sindaco di Carpineto ai cittadini nati tra il 1 gennaio e il 31 dicembre 1842. Con il presente atto si comunica l'obbligatorietà ad iscriversi nel registro di leva. Carpineto della Nora, 17 luglio 1862.

Doc. 21 Prospetto dei giovani di Carpineto soggetti alla leva obbligatoria. Si tratta di undici giovani, di cui nove contadini e due falegnami. Carpineto della Nora, 20 agosto 1862.

Gli enti ecclesiastici e gli enti di beneficenza

Foto 1 Foto dell'Abbazia di S. Bartolomeo, edificata nel XII secolo.

Dell'intero complesso rimane oggi solo la chiesa poiché il convento è andato distrutto. Testo fondamentale per la storia dell'abbazia è il *Chronicorum liber Monasterii Sancti Bartholomei ordinis cisterciensis*, compilato tra il XVI e il XVII secolo e conservato presso la Biblioteca ambrosiana di Milano. Nel codice sono narrate le vicende dell'abbazia a partire dalla sua fondazione.

Doc. 22 Catasto napoleonico. Pagina in cui sono riportate le proprietà della "Badia di S. Bartolomeo". Oltre alla loro localizzazione, estensione e valore, si descrive anche la tipologia dei terreni: inculto, inutile, seminatorio, boscoso, querciato. Carpineto della Nora, [post 1809].

Doc. 23 Statuto della Congregazione di carità di Carpineto. Carpineto della Nora, 1905.

La Congregazione era stata istituita negli anni '60 dell'Ottocento con lo scopo di amministrare gli istituti e i beni ad essa affidati ed «... esercitare i doveri di patrocinio e di assistenza verso i poveri col promuovere i provvedimenti diretti a fornire (...) di rappresentanza legale i derelitti che ne siano privi, col procurare loro assistenza e provvedere ai loro bisogni in caso d'urgenza».

NATURA		ESTENSIONE		VALORE		TIPOLOGIA	
ESTENSIONE	VALORE	ESTENSIONE	VALORE	ESTENSIONE	VALORE	ESTENSIONE	VALORE
10	100	100	100	100	100	100	100
11	100	100	100	100	100	100	100
12	100	100	100	100	100	100	100
13	100	100	100	100	100	100	100
14	100	100	100	100	100	100	100
15	100	100	100	100	100	100	100
16	100	100	100	100	100	100	100
17	100	100	100	100	100	100	100
18	100	100	100	100	100	100	100
19	100	100	100	100	100	100	100
20	100	100	100	100	100	100	100
21	100	100	100	100	100	100	100
22	100	100	100	100	100	100	100
23	100	100	100	100	100	100	100
24	100	100	100	100	100	100	100
25	100	100	100	100	100	100	100
26	100	100	100	100	100	100	100
27	100	100	100	100	100	100	100
28	100	100	100	100	100	100	100
29	100	100	100	100	100	100	100
30	100	100	100	100	100	100	100
31	100	100	100	100	100	100	100
32	100	100	100	100	100	100	100
33	100	100	100	100	100	100	100
34	100	100	100	100	100	100	100
35	100	100	100	100	100	100	100
36	100	100	100	100	100	100	100
37	100	100	100	100	100	100	100
38	100	100	100	100	100	100	100
39	100	100	100	100	100	100	100
40	100	100	100	100	100	100	100
41	100	100	100	100	100	100	100
42	100	100	100	100	100	100	100
43	100	100	100	100	100	100	100
44	100	100	100	100	100	100	100
45	100	100	100	100	100	100	100
46	100	100	100	100	100	100	100
47	100	100	100	100	100	100	100
48	100	100	100	100	100	100	100
49	100	100	100	100	100	100	100
50	100	100	100	100	100	100	100
51	100	100	100	100	100	100	100
52	100	100	100	100	100	100	100
53	100	100	100	100	100	100	100
54	100	100	100	100	100	100	100
55	100	100	100	100	100	100	100
56	100	100	100	100	100	100	100
57	100	100	100	100	100	100	100
58	100	100	100	100	100	100	100
59	100	100	100	100	100	100	100
60	100	100	100	100	100	100	100
61	100	100	100	100	100	100	100
62	100	100	100	100	100	100	100
63	100	100	100	100	100	100	100
64	100	100	100	100	100	100	100
65	100	100	100	100	100	100	100
66	100	100	100	100	100	100	100
67	100	100	100	100	100	100	100
68	100	100	100	100	100	100	100
69	100	100	100	100	100	100	100
70	100	100	100	100	100	100	100
71	100	100	100	100	100	100	100
72	100	100	100	100	100	100	100
73	100	100	100	100	100	100	100
74	100	100	100	100	100	100	100
75	100	100	100	100	100	100	100
76	100	100	100	100	100	100	100
77	100	100	100	100	100	100	100
78	100	100	100	100	100	100	100
79	100	100	100	100	100	100	100
80	100	100	100	100	100	100	100
81	100	100	100	100	100	100	100
82	100	100	100	100	100	100	100
83	100	100	100	100	100	100	100
84	100	100	100	100	100	100	100
85	100	100	100	100	100	100	100
86	100	100	100	100	100	100	100
87	100	100	100	100	100	100	100
88	100	100	100	100	100	100	100
89	100	100	100	100	100	100	100
90	100	100	100	100	100	100	100
91	100	100	100	100	100	100	100
92	100	100	100	100	100	100	100
93	100	100	100	100	100	100	100
94	100	100	100	100	100	100	100
95	100	100	100	100	100	100	100
96	100	100	100	100	100	100	100
97	100	100	100	100	100	100	100
98	100	100	100	100	100	100	100
99	100	100	100	100	100	100	100
100	100	100	100	100	100	100	100

Doc. 22

CASTIGLIONE A CASAURIA



Fino ai primi anni del XIV secolo il borgo fu possesso dell'abbazia di S. Clemente a Casauria, fondata nell'871 da Ludovico II. Nel *Chronicon Casauriense*, redatto nel 1182, la località viene riportata come *Castelione*. Dal 1345 e fino al 1569 il paese fu feudo dei Cantelmo, che in seguito lo vendettero ai d'Afflitto. Da questi fu venduto, nel 1601, ai Mattucci di Tocco che nel 1620 lo alienarono al barone Nunzio de Petris, appartenente a una famiglia originaria di Pratola Peligna. Questa famiglia mantenne il feudo per quattro secoli, insieme con le altre proprietà acquisite nella zona nel corso del tempo. Alla metà del XVIII secolo Lorenzo de Petris sposò Geldippe Fraggianni, unica figlia del marchese Nicolò: il matrimonio portò all'unione dei due cognomi ed alla modifica dello stemma di famiglia. Il feudo di Castiglione fu in loro possesso fino al 1806. Il comune, che nel tempo cambiò denominazione passando da Castiglione del Conte a Castiglione alla Pescara, con decreto n. 922 del 4 maggio 1811 (cit.) veniva aggregato al circondario di Torre de' Passeri, nel distretto di Penne della provincia del Primo Abruzzo Ulteriore. In seguito all'Unità d'Italia il comune venne attribuito alla provincia di Teramo e nel 1863 venne denominato Castiglione a Casauria; entrò a far parte della provincia di Pescara quando questa fu istituita con r.d.l. 2 gennaio 1927.

L'Archivio comunale

Nell'Archivio storico comunale si conservano atti dal 1782: il documento più antico è un registro di deliberazioni del Parlamento. Dal primo decennio dell'Ottocento si conservano registri di anagrafe e stato civile, carte relative alle imposte e tasse comunali, catasti, atti e carteggio amministrativo, deliberazioni di giunta e consiglio, con lacune, dal 1878, archivi aggregati.

Le deliberazioni del Parlamento

Doc. 24 *Libro de parlamenti dell'Università di Castiglione della Pescara*, iniziato il 30 maggio 1782.

Doc. 24a Seduta del 21 gennaio 1787. Durante la seduta si comunica che è giunto da Napoli «... l'ostensorio o sia reliquiario d'argento per riporvi decentemente le reliquie del nostro protettore S. Biagio, e di altri santi»; poiché occorre che sia un vescovo a spostare dette reliquie nel nuovo ostensorio, si decide che siano portate a L'Aquila da un sacerdote di Castiglione.

Doc. 24b Seduta del 15 aprile 1787. In sede di Parlamento si propone e si decide, «... per il terremoto che ci sovrasta...», di prendere come protettore di Castiglione “il glorioso S. Emidio”.

Doc. 24c Seduta del 4 novembre 1787. Si decide di scegliere quattro persone che, a spese dell'*Universitas*, stiano a guardia delle campagne e nello specifico degli olivi e delle vigne, per evitare furti e danni causati dal passaggio degli animali nei campi coltivati.

Le due Guerre Mondiali

Doc. 25 Delibera del Consiglio comunale. Dopo aver ricevuto notizia dell'arrivo del 34° Reggimento artiglieria da campagna per i tiri collettivi, il Consiglio comunale, «... considerando che l'esercito italiano deve essere tenuto nella più alta considerazione, massime nel momento eccezionale in cui si trova la nazione...», delibera di far costruire un abbeveratoio nella fontana di S. Rocco e provvedere alla paglia necessaria per i cavalli. Castiglione a Casauria, maggio 1915.

Doc. 26 Delibera del Consiglio comunale. In

seguito alla richiesta del Ministero della guerra per l'impianto di una stazione telegrafica ultrapotente il Comune si mette a disposizione «... per qualunque cosa potesse occorrere, non esclusa quella di cedere suoli comunali che si credessero adatti allo scopo ...», considerando che questa oltre ad essere una necessità costituisce per il Comune anche «... una specie di orgoglio perché ha in questo modo l'opportunità di concorrere alle nuove necessità della vita civile e a quelle più importanti della difesa della Patria». Castiglione a Casauria, 4 luglio 1915.

Doc. 27 Progetto per attraversamento di una linea fonotelegrafica dello Stato. [Pescara], 1940. (ARCHIVIO DI STATO DI PESCARA, *Fondo Genio civile, Sezione II*, b. 2, fasc. 21).

La documentazione antica

Doc. 28 Pagina del *Chronicon casauriense*, redatto nel XII secolo, in cui si cita per la prima volta il nome di Castiglione ovvero *Castelione*, tratta dalla copia anastatica del *Liber instrumentorum seu Chronicorum Monasterii Casauriensis*. L'originale è conservato presso la Biblioteca nazionale di Parigi.

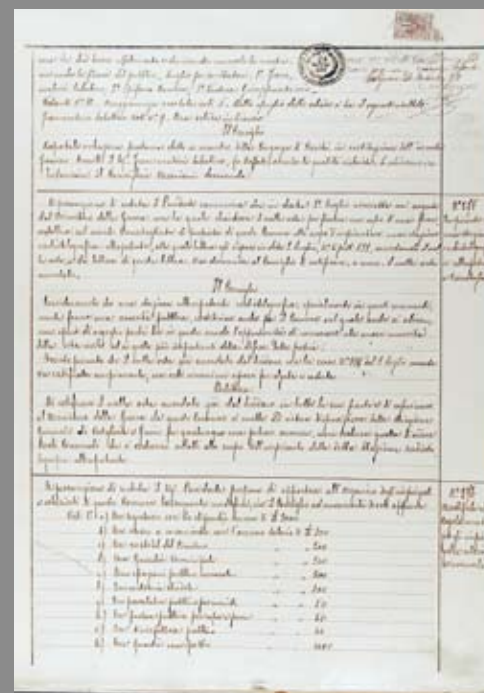
Foto 2 Abbazia di S. Clemente a Casauria.

Doc. 29 Documento con cui Giovanni Cantelmo, conte di Popoli, concede all'*Universitas* di Castiglione una riduzione della colletta di S. Maria a lui dovuta come feudatario del territorio. Bussi, 9 marzo 1466. (ARCHIVIO DI STATO DI PESCARA, *Archivio de Petris-Fraggianni, Amministrazione dei beni e delle proprietà*, Perg.1).

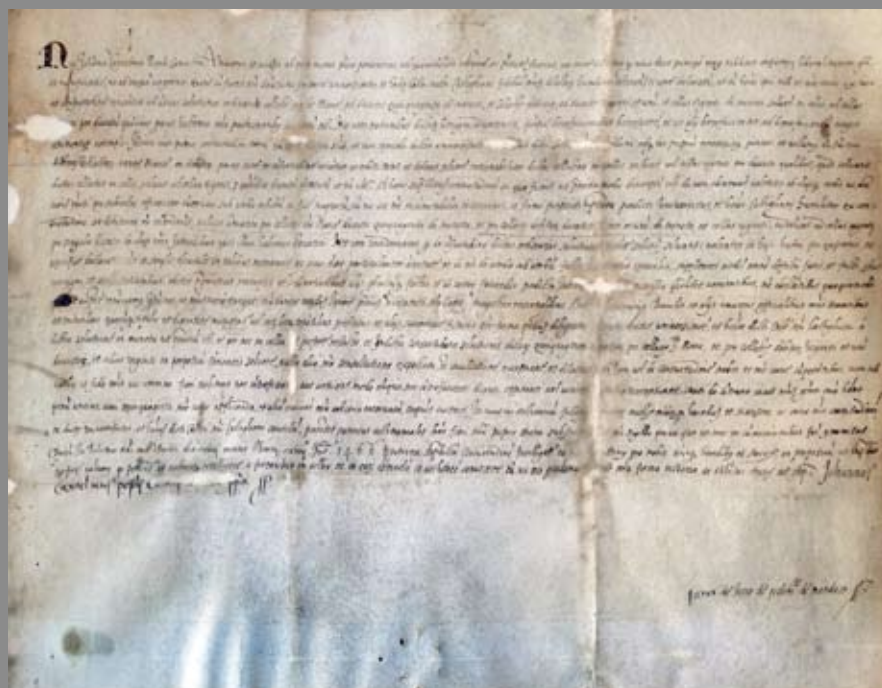
Doc. 30 Copia del Catasto di Castiglione alla Pescara del 1659. Nelle due pagine sono riportati i beni appartenenti alle chiese di S. Francesco e di S. Antonio di Padova. (ARCHIVIO DI STATO DI PESCARA, *Archivio de Petris-Fraggianni, Amministrazione dei beni e delle proprietà*).



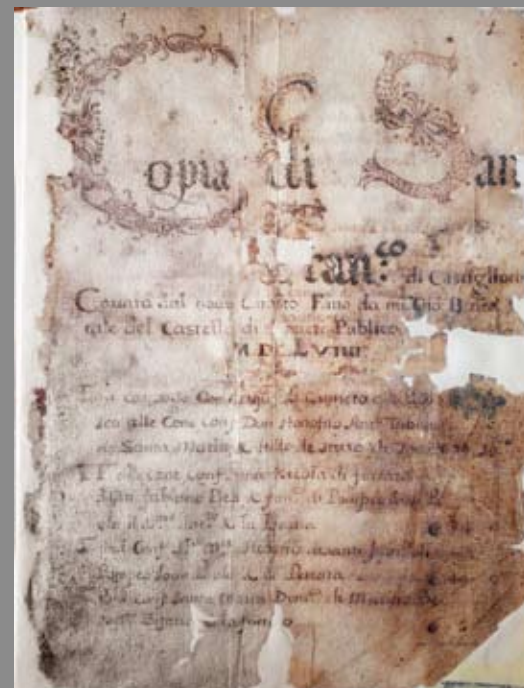
Doc. 24



Doc. 26



Doc. 29



Doc. 30

L'archivio De Petris-Fraggianni

L'archivio si compone di 93 faldoni, 112 pergamene e 314 foto. Un primo segmento è stato acquistato dall'Amministrazione archivistica nel 1987 dall'erede dell'ultimo marchese de Petris Fraggianni e depositato presso l'Archivio di Stato di Pescara; nel 2005 è stato acquisito un secondo segmento dal medesimo erede.



Doc. 31

Doc. 31 Bando emanato da Lorenzo de Petris per la tutela dell'ordine pubblico. Si ordina «... che nessuno ardisca di portare accette, ronche, zappe, zappette, falci, cortelli, cortellini ne qualsivoglia altra sorte de ferramenti, ne bastoni, o bacchette, o mazzocche, pena di ducati sei, ed un mese di carcere, e la perdita di esse». Inoltre nessuno potrà «... alloggiare gente forastiera nelle loro case, o taverne, o in altro luogo se prima non darà notizia alla Corte del nome, cognome e mestiere sotto pena di ducati sei per ciascuno, ed un mese di carcere». [Castiglione alla Pescara], 1700. (ARCHIVIO DI STATO DI PESCARA, *Archivio de Petris Fraggianni*, S. V, Ss. 2, b. 1, fasc. 3, s.fasc. 3).

Doc. 32 Dichiarazione sui componenti la famiglia De Petris redatta in occasione della numerazione dei *Fuochi* effettuata nel 1732. Il nucleo risulta composto da 25 persone di cui 11 di famiglia, ovvero la moglie, sei figli, il genero e due nipoti, e 14 di servizio, di cui due balie e una *paggiotta* per i nipoti. Castiglione a Casauria, 15 maggio 1732. (ARCHIVIO DI STATO DI PESCARA, *Archivio de Petris Fraggianni*, S. I, Ss. 2, b. 3, fasc. 14, s.fasc. 2).

La numerazione dei *Fuochi* è una sorta di censimento della popolazione (i fuochi sono i nuclei famigliari) pertanto si riporta generalità e professione di tutti i componenti, famigliari e servitù; inoltre è richiesta la dichiarazione delle entrate e dei beni posseduti.

Doc. 33 Relazione del *razionale* Alessandro de Martino al presidente della Regia camera. De Martino scrive che le controversie fra l'*Universitas* di Castiglione e i suoi possessori, tra cui l'attuale barone Pietro De Petris, sono state continue per le questioni «... sull'appartenenza della montagna e de molini, sull'esigenza di quindici carro di paglia e quattro metri di olio pretesi da essi possessori contro l'Università come altresì per la colletta di S. Maria, affitto della bagliva ed altro». Castiglione alla Pescara, 1776. (ARCHIVIO DI STATO DI PESCARA, *Archivio de Petris Fraggianni*, S. I, Ss. 2, b. 4, fasc. 17, s.fasc. 9).

CATIGNANO



Il toponimo è menzionato nel *Chronicon* del monastero di S. Bartolomeo dove si riporta che nel 964 Rodelando di Penne donò al monastero di Carpineto un terreno presso *Catuniano*, dove sorgeva una piccola chiesa. Nel XII secolo il borgo è tra i possedimenti dei conti *de Aprutio*; nel XIII secolo, in seguito ad una rivolta ghibellina, Mario Bruxerio, signore di Catignano, venne imprigionato, i suoi beni vennero confiscati su ordine di Carlo D'Angiò e le sue proprietà vennero divise tra vari signori di Loreto. Nel XV secolo Alfonso d'Aragona concesse Catignano e tutti i suoi possedimenti al conte Battista Camponesco di L'Aquila; nel 1469 il borgo venne acquistato da Michele D'Afflitto. Fino al 1806, anno delle leggi sulla eversione della feudalità, Catignano fu una terra baronale sottoposta al duca di Alanno Michele Bassi. Nel 1811 con decreto n. 922 del 4 maggio (cit.) il comune, appartenente al distretto di Penne della provincia del Primo Abruzzo Ulteriore, divenne capoluogo dell'omonimo circondario. Il comune già appartenente alla provincia di Teramo, venne attribuito alla provincia di Pescara con r.d.l. 2 gennaio 1927.

L'Archivio comunale

Nel 1992 l'Archivio comunale è stato riordinato e inventariato ed è stata creata una sezione storica. Oltre ai registri di stato civile che datano dal 1809, il documento più antico è rappresentato da uno stato di sezione del 1817.

La costruzione di strade dopo l'Unità d'Italia

Doc. 34 Deliberazione del Consiglio comunale per la costituzione di un Consorzio per la costruzione di una strada da Catignano a Torre de' Passeri fino a Pescosansonesco. Catignano, 21 novembre 1867. Il sindaco presidente propone che i comuni interessati siano almeno otto: Catignano, Nocciano, Cugnoli, Alanno, Pietranico, Torre de' Passeri, Castiglione a Casauria e Pescosansonesco. Propone anche la ripartizione proporzionale del contributo di ogni comune aderente al consorzio.

Doc. 35 Delibera del Consiglio comunale sulla proposta di costruzione di un tronco della strada obbligatoria per Brittoli (in base alla legge sulle strade obbligatorie 30 agosto 1868) al fine di raggiungere Forca di Penne. Si rifiuta la proposta e si decide di fare istanza al prefetto affinché si provveda alla costruzione delle due linee stradali provinciali da Penne a Forca di Penne e da Penne a Torre de' Passeri. Catignano, 10 marzo 1870.

La ferrovia subappennina e il desiderio della linea Alanno-Penne

Un primo progetto del Ministero dei lavori pubblici per una ferrovia subappennina risale al 1880. Esso prevedeva la costruzione di una linea dorsale alternativa alla linea Adriatica che, progettata e costruita per motivi economici lungo la costa a ridosso del mare, era militarmente poco sicura in quanto troppo esposta ad eventuali flotte marine nemiche. Si considerava che una linea ferroviaria parallela, protetta dagli Appennini, avrebbe consentito una maggiore sicurezza dal punto di vista militare. Lo studio sull'argomento a livello centrale continuò per diversi anni. Alcune sezioni

dell'opera furono costruite e tra queste la linea Fabriano Sant'Arcangelo di Romagna ritenuta importante per il collegamento dell'Italia centrale e la pianura Padana. Desiderio delle popolazioni era che dalla regione Marche la linea continuasse verso il sud ma essa non fu mai completata.

Doc. 36 Decisioni del Consiglio comunale di Catignano relative alla linea ferroviaria Alanno-Penne. I comuni di Civitella Casanova, Brittoli, Vicoli, Civitaquana, Nocciano, Cugnoli, Alanno e Catignano costituiscono un consorzio per uno studio su una linea ferroviaria Alanno-Penne da presentare al Ministero dei lavori pubblici per il suo inserimento nell'elenco dei tratti da realizzarsi nell'ambito della costruzione della ferrovia Subappennina. Catignano, 27 marzo 1885.

Le fontane nelle contrade

Doc. 37 Progetto per la costruzione di un acquedotto rurale per l'alimentazione di una fontana e di un lavatoio nella contrada Grotte. Pescara, 25 febbraio 1948. (ARCHIVIO DI STATO DI PESCARA, *Fondo Genio civile*, b. 5 fasc. 2).

Foto 3 Fontana in contrada Grotte Cappuccini. Nel territorio di Catignano sono presenti varie fonti rurali dislocate nelle contrade, costruite per i bisogni primari degli abitanti e dotate di abbeveratoi per gli animali e di lavatoi, oggi sono quasi tutte in disuso. In passato rappresentavano anche punti di incontro e aggregazione sociale, in particolare tra le donne che vi si recavano, oltre che per prendere acqua per uso domestico, anche per il lavaggio dei panni.

Doc. 35



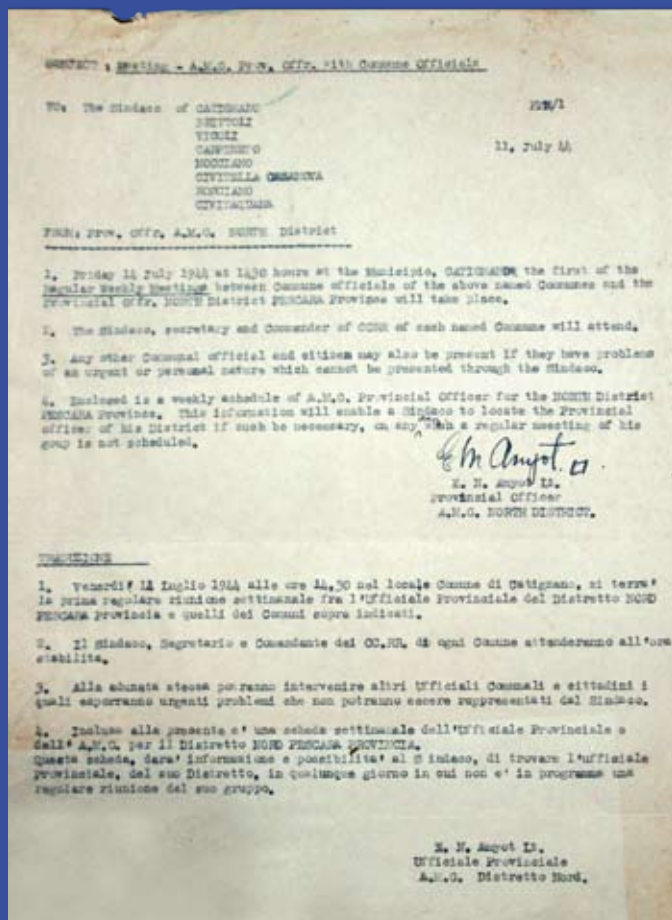
Amministrazione militare alleata e danni di guerra

Doc. 38 Invito dell'ufficiale provinciale dell'AMG ai sindaci dei Comuni del Distretto Nord della Provincia di Pescara alla prima riunione settimanale. 11 luglio 1944.

L'AMGOT, in seguito AMG, sigla di *Allied military government of occupied territories*, era un organo militare con il compito di amministrare i territori occupati durante la Seconda guerra mondiale. Operò in Italia dal 1943 al 1945, ad eccezione della Zona A del futuro Territorio libero di Trieste, così denominato dal 1947. In questa zona, dopo che le forze anglo-americane subentrarono agli jugoslavi, fu stabilito un governo AMG che durò dal 12 giugno 1945 al 26 ottobre 1954, data del passaggio della Zona all'Italia.

Doc. 39 Rapporto settimanale del sindaco all'ufficiale provinciale dell'AMG, pagg. 1 e 4. Catignano, 28 luglio 1944.

Doc. 40 Atto di noterietà per danni causati dal bombardamento. Catignano, 13 novembre 1953.



Doc. 38

CIVITAQUANA



Le mura di cinta e le tracce di due cisterne scavate sotto la piana di Colle Quinzio farebbero pensare ad un'origine romana del borgo. Il toponimo è citato nel *Chronicon Casauriense* e nella *Chronica* di S. Bartolomeo di Carpineto. Nell'883 apparteneva in parte ai benedettini di Sant'Angelo di Galbanico e nel sec. XII era feudo di Cleopa di Civitaquana; il castello, successivamente, passò in feudo a Sordello da Goito e poi a Bonifacio de Galiberto; nel 1458 venne concesso a Laudadio de Leognano, giustiziere d'Abruzzo. Nella seconda metà del XV secolo Laudadio Leognani, governatore regio di Città Sant'Angelo e barone di Civitaquana, sposò Maria Castriota, dando origine al ramo Leognani Castriota. Giovambattista (+1531), figlio di Alfonso e nipote di Laudadio, sposò Porzia Ferramosca, dando inizio al ramo Leognani-Ferramosca. All'inizio del Settecento con il matrimonio di Ignazio Leognani-Ferramosca (n.1677 +1753) con Ersilia Leognani Castriota si origina il ramo Leognani Ferramosca Castriota. La coppia vivrà nel nuovo palazzo di Civitaquana. Il casato si estinguerà nell'Ottocento e proseguirà per via femminile con i Ricci prima e poi con i Tribuni. Oggi i baroni Leognani sono rappresentati dai Leopardi e dai Castiglione di Penne e dai De Felici di Pianella. Con decreto n. 922 del 4 maggio 1811 (cit.) il comune veniva aggregato al circondario di Catignano nel distretto di Penne della provincia del Primo Abruzzo Ulteriore. Il comune già appartenente alla provincia di Teramo, venne attribuito alla provincia di Pescara con r.d.l. 2 gennaio 1927. Il 13 ottobre 2009 gli fu conferita la Medaglia d'argento al merito civile.

L'Archivio comunale

L'Archivio non è riordinato, è dotato di un elenco di censimento e di un elenco dei registri antichi. Il documento più antico è costituito dal catasto onciario del secolo XVIII.

Proposte, problemi, soluzioni nelle delibere del Consiglio e della Giunta

Doc. 41 Delibera del Consiglio comunale con la quale si autorizza il sindaco ad aderire all'istanza che il comune di Civitella Casanova rivolge al ministro dei lavori pubblici per un nuovo studio sul tracciato della ferrovia subappennina. Civitaquana, 30 settembre 1896.

Doc. 42 Delibera del Consiglio comunale. Si decide a favore del concorso alla spesa della illuminazione del paese in occasione della fiera del 31 agosto e primo settembre, contribuendo con ciò ad accrescerne l'affluenza e con esso il commercio. Civitaquana, 24 agosto 1899.

Doc. 43 Delibera del Consiglio comunale. Provvedimenti per la crisi agraria. Civitaquana, 16 novembre 1902.

Il Consiglio comunale decide, per il futuro inverno, alcuni lavori pubblici «... essendo questo uno dei mezzi più pratici per dar da vivere alla classe bisognosa mentre il comune ne ritrarrebbe, dal suo canto notevole vantaggio». Nella lunga premessa il presidente esorta i nuovi amministratori a svolgere con onestà il compito affidato loro dai cittadini: «Lontano l'errato principio di costituire in noi una casta privilegiata: guai! Esso sarebbe l'abisso in cui precipiterebbe la giustizia, l'onestà, l'Ente stesso (...) Pensiamo all'affratellamento ed adottiamo le proprie e comuni forze possibili per il sollievo del derelitto che accasciato e silente aspetta, aspetta...»

Doc. 44 Delibera del Consiglio comunale sui provvedimenti per l'impianto della luce elettrica. Civitaquana, 5 dicembre 1920.

Catasto onciario del 1748

Doc. 45 Frontespizio del catasto onciario.

Doc. 45a Pagina intestata a Egidio Di Desiderio.

Doc. 45b Pagina intestata a Diomanta Di Felice.

Doc. 45c Pagina intestata a *l'Università* di Civitaquana. Oltre ai beni e alle rendite sono riportate le spese dell'*Università*.

Doc. 45d Pagina intestata al Convento della Ss. Annunziata dei francescani del terzo ordine.

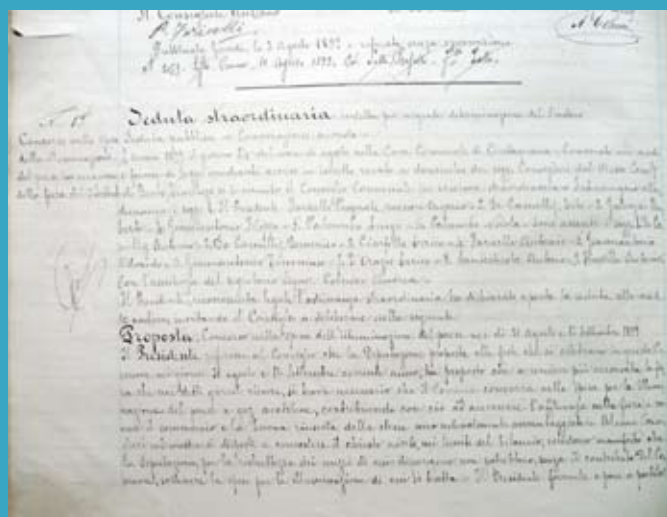
I Leognani baroni di Civitaquana

Foto 4 Palazzo Leognani.

Doc. 45e Pagina intestata a don Ignazio Leognani Ferramosca barone di "questa terra".

Doc. 45f Pagina intestata alla baronessa Caterina Leognani Ferramosca abitante in Penne.

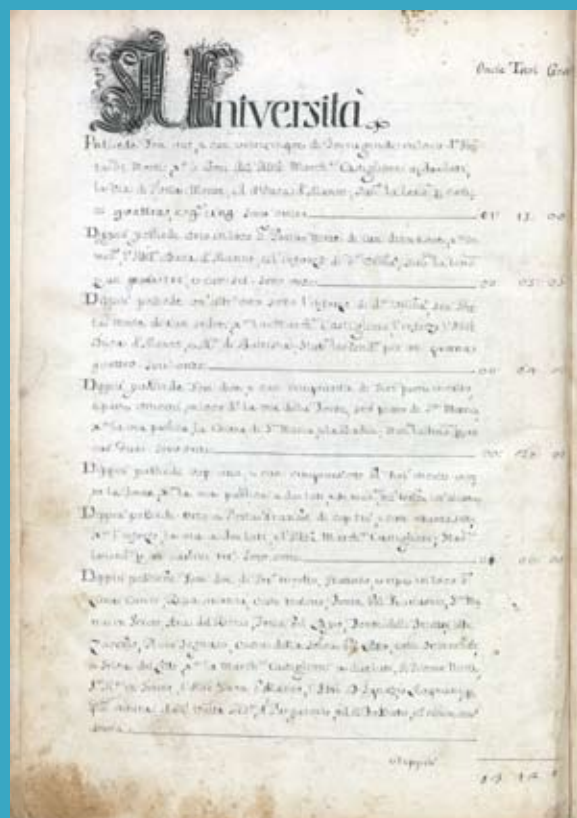
Doc. 45g Collettiva di tutti gli illustrissimi baroni che possiedono detta terra. Collettiva generale delle once.



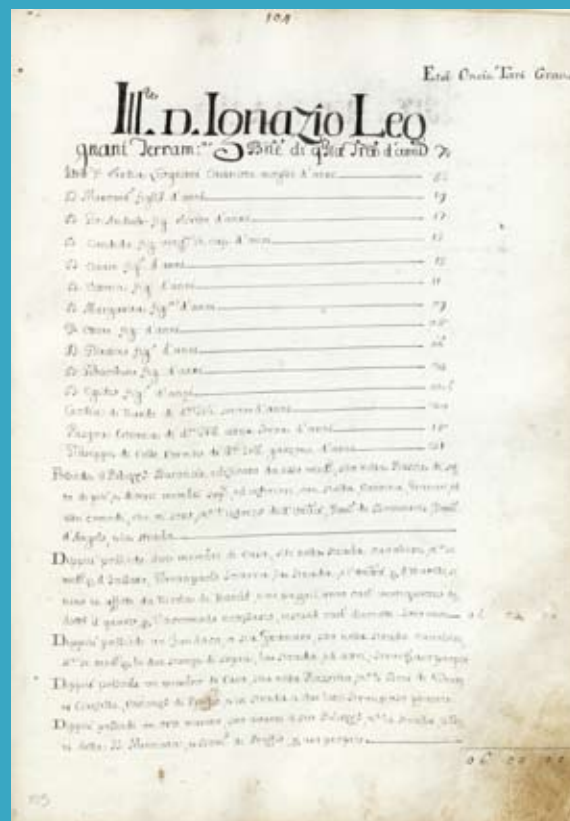
Doc. 42



Doc. 43



Doc. 44



Doc. 45

Le Cappelle laicali per l'assistenza e la beneficenza

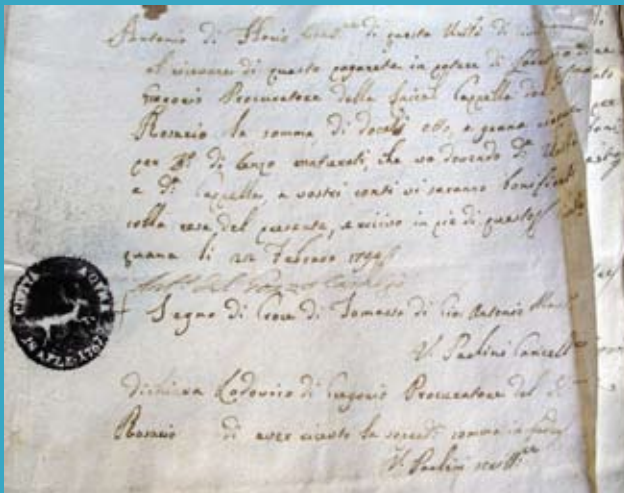
Doc. 45h Collettiva delle chiese, conventi ed altri luoghi pii. Risulta la presenza in Civitaquana delle seguenti cappelle laicali: S. Sebastiano, Ss. Sacramento, S. Egidio, del Purgatorio, del Ss. Rosario, del nome di Gesù. In seguito alla riforme napoleoniche le cappelle laicali sono passate sotto l'amministrazione della Commissione di beneficenza e dopo l'Unità d'Italia furono amministrate dalla Congregazione di carità.

Docc. 46, 47 Documenti contabili per pagamenti ai procuratori delle cappelle del Sacramento e del Ss. Rosario. Catignano, 9 dicembre 1793 e 22 febbraio 1794.

Oltre alle cappelle laicali, la Congregazione di carità amministrava il Monte frumentario, convertito in seguito in Cassa di prestanze agrarie, l'Asilo infantile e, dal 1936, l'eredità del fu Domenico De Camillis. Essa fu sostituita dall'Ente comunale di assistenza nel 1937.

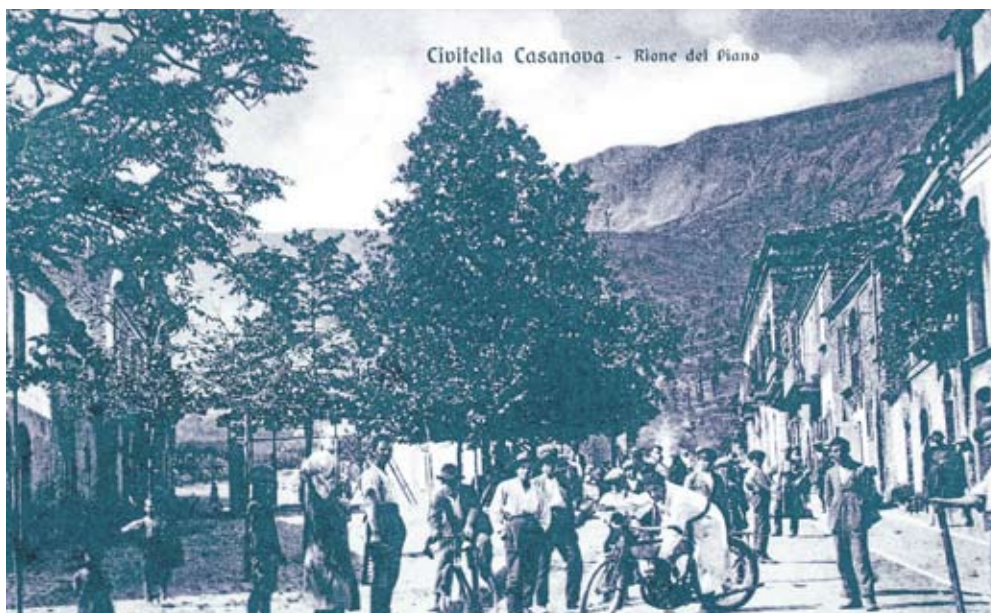


Doc. 46



Doc. 47

CIVITELLA CASANOVA



Il toponimo Civitella è citato nel *Memoratorium Bertharii* tra le dipendenze cassinesi (IX sec.) e nei diplomi di Enrico III (a. 1047) e di Lotario III (a. 1137), oltre che nel *Catalogus Baronum* (1150-1168) e nella *Chronica monasterii Casinensis*. Nel 1168 Civitella era feudo del conte di Manoppello; tra il XIII e XIV secolo il possesso del feudo era diviso fra il monastero cistercense di S. Maria di Casanova ed un susseguirsi di vari signori, mentre dal Quattrocento il dominio del monastero fu pieno, fino alla fine del secolo, quando la giurisdizione criminale venne pretesa e ottenuta dai Cantelmo, conti di Popoli. Nel periodo successivo si trovano cenni a diversi possessori, tra i quali i Colonna e i Carafa, accanto a una persistente subordinazione all'abbazia, il cui abate commendatario era barone di Celiera, Carpineto, Brittolì e Civitella. Uno statuto di Civitella compilato nel 1566 venne confermato da Federigo Borromeo, abate commendatario dal 1591. Con decreto n. 922 del 4 maggio 1811 (cit.) il comune veniva aggregato al circondario di Catignano nel distretto di Penne della provincia del Primo Abruzzo Ulteriore. Facevano parte del territorio comunale due frazioni: Vestea e Celiera; quest'ultima nel 1914 venne staccata e costituita in comune autonomo con il nome di Villa Celiera, mentre Vestea è tutt'ora frazione di Civitella Casanova, con delegazione di stato civile dal 1 gennaio 1910. Il comune già appartenente alla provincia di Teramo venne attribuito alla nuova provincia di Pescara istituita con r.d.l. 2 gennaio 1927.

L'Archivio comunale

L'Archivio non è riordinato, è dotato di un elenco di censimento ed un elenco dei registri appartenente all'Archivio storico, uniche serie ordinate. I registri più antichi sono i catasti preonciari del secolo XVII, un registro dei parlamenti (1692-1720), le deliberazioni del Decurionato (1842-1861).

Le delibere: fonti di primaria importanza

Doc. 48 Registro dei Parlamenti. Civitella Casanova, 1692-1720.

Doc. 49 Delibera della Giunta nella quale si ringrazia il ministro dei lavori pubblici per la proposta della strada di Forca di Penne. Civitella Casanova, 6 febbraio 1873.

Il sindaco loda la proposta del ministro De Vincenzi finalizzata alla costruzione di una strada per Forca di Penne e ricorda le petizioni di 14 comuni siti nelle falde orientali e occidentali degli Appennini inviate alla Camera nell'anno 1869 e gli studi fatti a riguardo che dimostrano la necessità e la convenienza della progettata strada Forca di Penne percorrendo la linea Brittoli-Civitaquana-Carpineto-Civitella Casanova-Penne.

Doc. 50 Delibera della Giunta municipale sui provvedimenti per la ferrovia subappennina. Civitella Casanova, 27 giugno 1895.

Una sommossa popolare degli abitanti di Civitella e dei comuni limitrofi portò la giunta a proporre una unione di tutti i comuni per richiedere l'inclusione dei propri territori nei nuovi studi sulla progettata ferrovia subappennina. I comuni interessati erano Montebello di Bertona, Civitella Casanova con le sue ville Vestea e Celiera, Vicoli, Carpineto della Nora, Civitaquana, Brittoli, Pietranico, Corvara, Pescosansonesco e Castiglione a Casauria.

I catasti antichi del XVII secolo di Civitella e Celiera

Doc. 51 Pagina intestata a Francesco Buzzago e Domenico Roberto. Civitella Casanova, Catasto del XVII sec.

Doc. 52 Catasto di Villa Celiera 1669. Pagina della platea *Castri Cileria*, copia coeva.

Doc. 52a Catasto di Villa Celiera 1669. Memoria del terremoto del 1703.

Doc. 52b Pagina delle proprietà di Giovanni Battista Martino con pianta topografica.

Doc. 52c Pagina delle proprietà di Domenico Di Pietro

Il Demanio

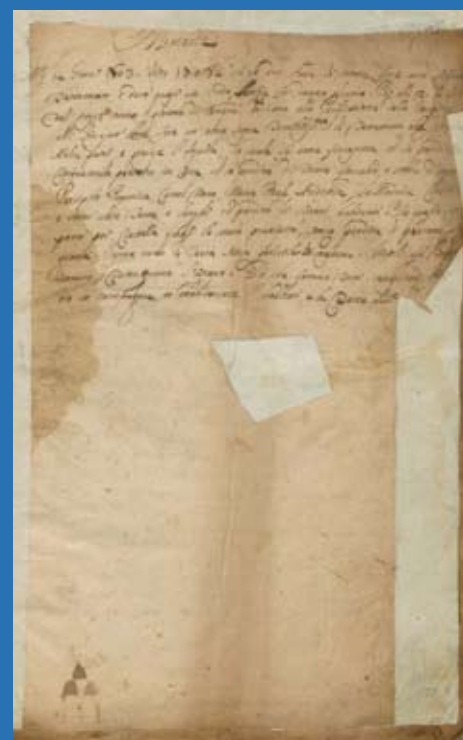
Docc. 53-57 Piante topografiche dei terreni demaniali di Civitella Casanova allegate al fascicolo "lite demaniale con Villa Celiera". 13 giugno 1840.

Docc. 58, 59 Verbale di confinazione delle proprietà boschive del Comune di Civitella Casanova e dei sigg. L. Martorilli e G. Sablone con rilievo topografico dell'ing. L. De Cecco. Civitella Casanova, 22 giugno 1887.

La fontana Trocchi o Capo dell'acqua sarà sempre comune fra le parti. Per evitare litigi, si stabilisce di rilasciare una zona circolare neutrale di rispetto, avente un raggio di m. 25, per il libero uso dell'acqua.



Doc. 48



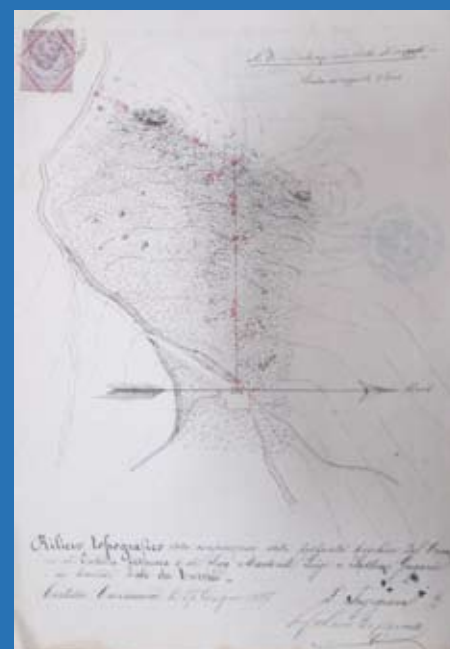
Doc.52 a



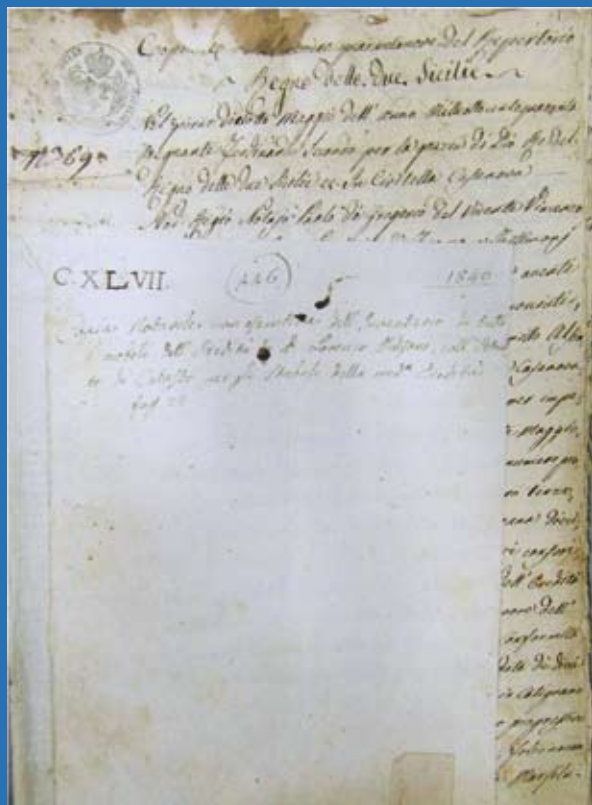
Doc. 52b



Doc. 52c



Doc. 59



Doc. 60



Doc. 61

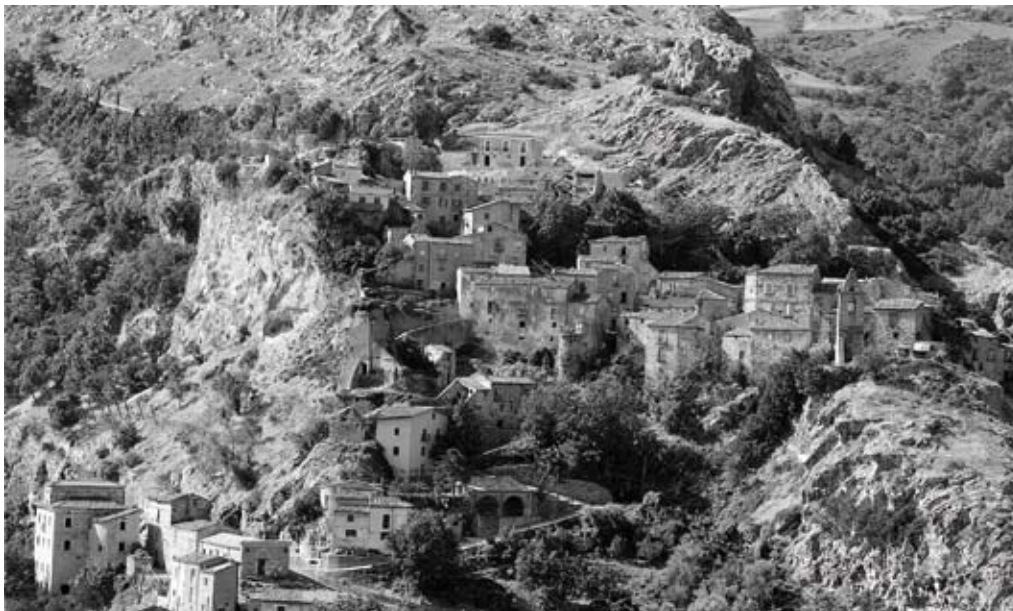
Gli enti di assistenza e beneficenza

Doc. 60 Copia di atto notarile, non esecutivo, dell'eredità di Lorenzo Pulsoni. Sono elencati tutti i mobili e gli immobili, in allegato l'estratto catastale degli stabili. 1840.

Il Monte dei maritaggi sotto il titolo di "Monte Pulsoni" fu istituito con i beni lasciati in eredità da Lorenzo Pulsoni con testamento olografo 10 agosto 1832. Con regio decreto del 21 luglio 1847 fu eretto in ente morale e in virtù della legge 25 gennaio 1894 fu, in seguito, amministrato dalla Congregazione di carità e successivamente, dal 1937, dall'ECA. I documenti presenti in archivio ne attestano l'esistenza ancora nel 1979. Il suo scopo era quello di conferire ogni anno tante dotazioni quante ne permetteva la propria rendita a giovinette nubili, povere e oneste nate e domiciliate nel comune di Civitella Casanova e di impiegare la rendita residua per i poveri dello stesso comune. Il fascicolo *Carte per l'amministrazione dell'eredità Pulsoni* contiene atti dal 1756.

Doc. 61 Dichiarazione di D. Perinetti di aver ricevuto dai deputati del Monte frumentario un *tomolo* e sei *stoppelli* di grano da semina impegnandosi a restituire l'anno seguente la stessa qualità con un aumento di un decimo a *tomolo*. Civitella Casanova, 29 ottobre 1854.

CORVARA



Le prime testimonianze dell'esistenza di Corvara si trovano nel *Chronicon Casauriense* e nel *Catalogus Baronum*, in quest'ultimo si attesta che Corvara appartiene al *Ducatus Apulie* ed è soggetta al conte di Manoppello. Nello *Scriptum de terra Sansonesca* del 1111 è annotata tra le terre occupate dai discendenti di Sansone che nell'anno 880 vendette alcune proprietà all'abbazia di S. Clemente. Nel XII secolo Corvara era possesso per metà di *Sansus de Petrainiqua* e per metà di *Berardus de Castillione*, suffeudatari di *Gualtierius Gentilis*. Tra i diversi feudatari che si sono susseguiti nei secoli successivi ci sono i Cantelmo, i d'Afflitto, gli Epifanio, i Colonna, gli Orsini e i Valignani. Con decreto n. 922 del 4 maggio 1811 (cit.), il territorio, legato a Pescosansonesco, veniva aggregato al circondario di Torre de' Passeri nel distretto di Penne della provincia del Primo Abruzzo Ulteriore. Nel 1855 Corvara divenne comune autonomo, con un'amministrazione separata e distinta da quella di Pescosansonesco. Il comune già appartenente alla provincia di Teramo venne attribuito alla nuova provincia di Pescara istituita con r.d.l. 2 gennaio 1927. Il terremoto della Maiella del 1933 e un'alluvione del 1939 hanno danneggiato e causato crolli nel borgo. Il d.p.r. n. 1020 del 11 luglio 1956 include l'abitato di Corvara, minacciato dalle frane, tra quelli da trasferire a spese dello Stato. Tra gli anni Settanta ed Ottanta il Genio civile attua diverse demolizioni. Il trasferimento dell'abitato nella contrada Vicenne avviene alla fine degli anni Settanta. Oggi l'antico borgo è oggetto di rivalutazione e piano di recupero.

L'Archivio comunale

L'Archivio non è riordinato, è dotato di un elenco di consistenza dei censimenti eseguiti in vari anni dai quali è stato possibile rilevare la totale assenza della documentazione più antica.

Le delibere e i suoi vari argomenti

Doc. 62 Delibera del Consiglio comunale sulla scelta del capoluogo della regione Abruzzo e Molise. Corvara, 16 agosto 1949.

Doc. 63 Delibera del Consiglio comunale sull'acquisto di due stufe per le scuole. Corvara, 6 settembre 1949.

Doc. 64 Delibera della Giunta municipale sulla nomina di due componenti dell'assemblea del Consorzio veterinario di Torre de' Passeri, Bolognano, Castiglione a Casauria, Corvara, Pietranico, Pescosansonesco. Corvara, 21 ottobre 1948.

Doc. 65 Delibera della Giunta municipale sull'ampliamento della cava di pietra in località Costa dell'Orso. Corvara, 29 marzo 1951.

A parere della Giunta lo sfruttamento della cava situata quasi all'ingresso del paese, in terreno di compatta roccia e quasi privo di vegetazione, avrebbe arrecato non trascurabili benefici: l'occupazione di manodopera, un cespite per i diritti di cava e il «... singolare favore di avere, nello spazio di qualche anno, un'area decorosa ed ampia all'ingresso del paese».

Un desiderio dei cittadini: la ricostruzione dell'antica chiesa parrocchiale di S. Andrea apostolo

Doc. 66 Delibera del Consiglio comunale per la "Riedificazione chiesa parrocchiale". Corvara, 24 novembre 1947.

In seguito alle lamentele della cittadinanza sulla decisione di ampliare la chiesa della Madonna delle Grazie, che si trova a sud del paese, invece di riedificare l'antica chiesa parrocchiale di S. Andrea, il Consiglio decide di chiedere al prefetto il proprio intervento presso il Genio civile di Pescara affinché disponga la ricostruzione della chiesa parrocchiale di S. Andrea e

non accrediti nessuna somma per l'ampliamento della chiesa della Madonna delle Grazie perché contrario al volere della cittadinanza.

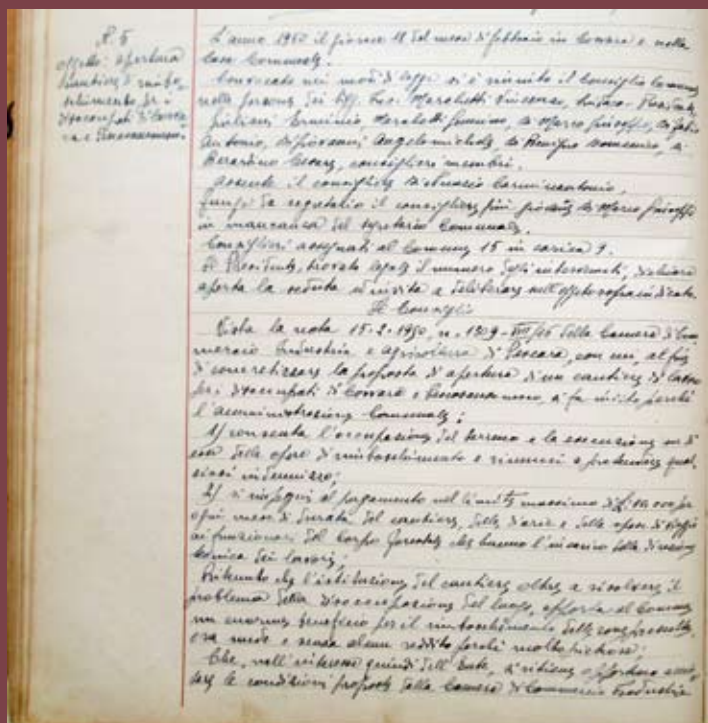
Doc. 67 Delibera del Consiglio comunale per "Cessione area rocciosa comunale alla Parrocchia di Sant'Andrea apostolo". Corvara, 26 giugno 1949.

Vista la necessità di completare la pratica per la ricostruzione della chiesa parrocchiale di S. Andrea, visto il carattere di pubblico interesse del lavoro, si decide la cessione di un terreno roccioso adiacente alla vecchia e diruta chiesa per la costruzione della sagrestia e casa canonica.

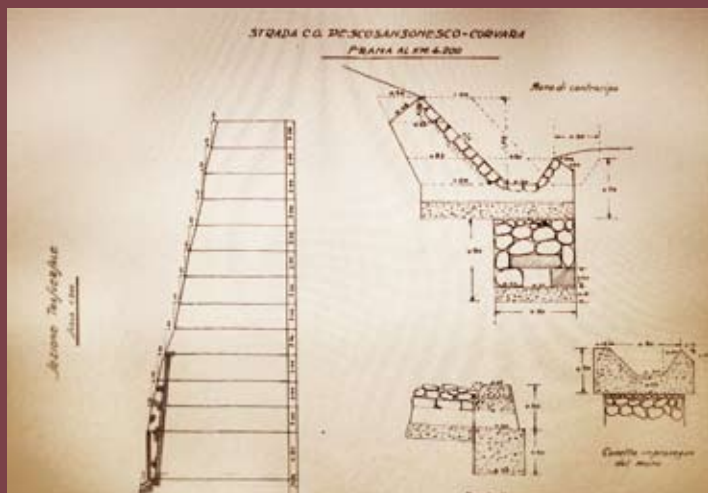
Foto 4 Campanile della chiesa di S. Andrea apostolo. Corvara, [1956]. Foto estratta da: Relazione in "Comune di Corvara. Piano di recupero del patrimonio edilizio del vecchio centro", 2006. Nel 1933 l'antica chiesa crolla a causa del terremoto e rimangono solo il campanile e i resti dell'antica abside. La chiesa non fu mai ristrutturata. Una nuova chiesa fu costruita a valle dell'antico borgo.

I cantieri di rimboschimento e di lavoro

I "cantieri-scuola" erano disciplinati dagli artt. 45, 59, 60 e 61 della legge n. 264 del 1949 (l'art. 45 venne sostituito dall'art. 2 della legge n. 456 del 1951). Il ministro del lavoro e della previdenza sociale promuoveva direttamente o autorizzava l'istituzione di corsi di addestramento professionale, nonché l'apertura di cantieri-scuola per disoccupati, per l'attività forestale e vivaistica, di rimboschimento, di sistemazione montana e di costruzione di opere di pubblica utilità, in concerto con il Ministero dell'agricoltura e delle foreste e con quello dei lavori pubblici a seconda della materia. A questi ultimi, nell'ambito delle rispettive competenze, era demandata l'approvazione dei



Doc. 68



Doc. 70

progetti, la sorveglianza e l'assistenza tecnica e il collaudo delle opere eseguite nei cantieri-scuola.

Doc. 68 Delibera della Giunta municipale per l'apertura di un "cantieri di rimboschimento" per i disoccupati di Corvara e Pescosansonesco. Corvara, 18 febbraio 1950.

Doc. 69a, b, c, d Programma didattico, riepilogo del fabbisogno della manodopera, profilo longitudinale e planimetria per la costruzione, tramite "cantieri di lavoro", di un tronco di strada per l'allacciamento della contrada "Le Mandre" con il cimitero. Progettista D. Mucci. Corvara, 7 maggio 1962.

Le frane e la viabilità'

Doc. 70 Progetto dei lavori presso la strada comunale obbligatoria Pescosansonesco-Corvara, danneggiata dalla frana. Pescara, 1936. (ARCHIVIO STORICO PROVINCIA DI PESCARA, cat. 14, cl. 6, b. 8, fasc. 1).

Doc. 71 Corografia per interventi nel tratto in frana della strada provinciale Cugnoli-Corvara ed elenco dei beni stabili da occuparsi nel territorio di Corvara. La strada collega i capoluoghi dei comuni di Cugnoli e Corvara e, attraverso il bivio di S. Biagio, si dirama verso Pietranico e Forca di Penne. Pescara, 29 ottobre 1961. (ARCHIVIO STORICO PROVINCIA DI PESCARA, cat. 14, cl. 9, b. 2, fasc. 1).

CUGNOLI



Il toponimo *Cunjolo* è citato nel *Chronicon Casauriense* e nello *Scriptum in terra Sansonesca*. Cugnoli non appartenne mai all'abbazia, ma ebbe solo egemonia feudale. Tra i feudatari che ne detennero il possesso in parte o per intero si citano: Cleopa di Civitaquana, Bartolomeo di Cusano, Tomaso di Cretano, Guglielmo di Letto, la famiglia Acquaviva. Nel 1461 il castello di Cugnoli venne dato in feudo da Ferdinando I d'Aragona all'*Universitas* di Chieti; gli ultimi signori di Cugnoli furono i Leognani Ferramosca che lo tennero fino all'eversione della feudalità (1806). Nel decreto n. 922 del 4 maggio 1811 (cit.) Cugnoli era comune riunito a Nocciano e aggregato al circondario di Catignano nel distretto di Penne della provincia del Primo Abruzzo Ulteriore. Con la legge n. 360 del 1 maggio 1816 "Circostrizione amministrativa delle Province del Regno di Napoli" Cugnoli riacquista la sua autonomia. Il comune, già appartenente alla provincia di Teramo, venne attribuito alla provincia di Pescara istituita con r.d.l. 2 gennaio 1927.

L'Archivio comunale

L'Archivio non è riordinato, è dotato solo di un elenco di censimento. I documenti più antichi sono i registri delle deliberazioni del Decurionato degli anni 1816-1858 e le piante topografiche dei terreni enfiteutici del 1837, oltre ad alcuni documenti delle cappelle del 1825.

Alcune delibere del Decurionato

Doc. 72 Delibera del Decurionato sulla nomina di due guardie rurali. Cugnoli, 27 ottobre 1816.

Si ritiene necessaria la presenza di due guardie considerando la lunga estensione del tenimento circondato da cinque “convicini comuni” e attraversato dal *Regio trattojo* e dalla regia strada, i terreni situati nelle diverse contrade e la presenza di «... querciati e boscosi in due diversi punti ...», cioè alla porta di oriente e alla porta di occidente. Le due guardie avranno un compenso di ducati 36 annui ciascuno e l’obbligo di guardare «... tutto il tenimento e i pendenti fino al tempo del maturo non permettendo ad alcuno la *ricoglienza* senza preventivo ordine ed avviso municipale ...».

Doc. 73 Delibera del Decurionato sulla separazione dal catasto provvisorio di Nocciano. Cugnoli, 26 Settembre 1817.

Doc. 74 Delibera del Decurionato. Si propone di costruire il camposanto dietro la chiesa rurale della Cappella del Carmine, luogo più conveniente rispetto al terreno in Colle della Torre di proprietà del cav. Leognani Ferramosca di Alanno al quale si sarebbe dovuto pagare un canone. Cugnoli, 4 aprile 1819.

Doc. 75 Delibera del Decurionato. Si propone l’istituzione di una fiera nel giorno 19 settembre, giorno della festa del glorioso San Gennaro, all’epoca protettore e patrono del comune. Cugnoli, 15 agosto 1819.

Doc. 76 Delibera del Decurionato. Si decide la terna per la scelta del predicatore per la quaresima dell’anno 1821. Cugnoli, 5 novembre 1820.

Piante topografiche

Doc. 77 Alcune piante topografiche dei terreni enfiteutici. L’intero fascicolo è costituito da 270 mappe. Cugnoli, agosto 1873.

Casa della madre e del bambino

Docc. 78-81 Progetto dei lavori di costruzione della Casa della madre e del bambino di Cugnoli: relazione, sezione, prospetto sulla piazza, piano del piazzale. Ing. A. Vianale. Pescara, 19 agosto 1948. (ARCHIVIO STORICO PROVINCIA DI PESCARA, cat. 11, cl. 4, b. 5, fasc. 9).

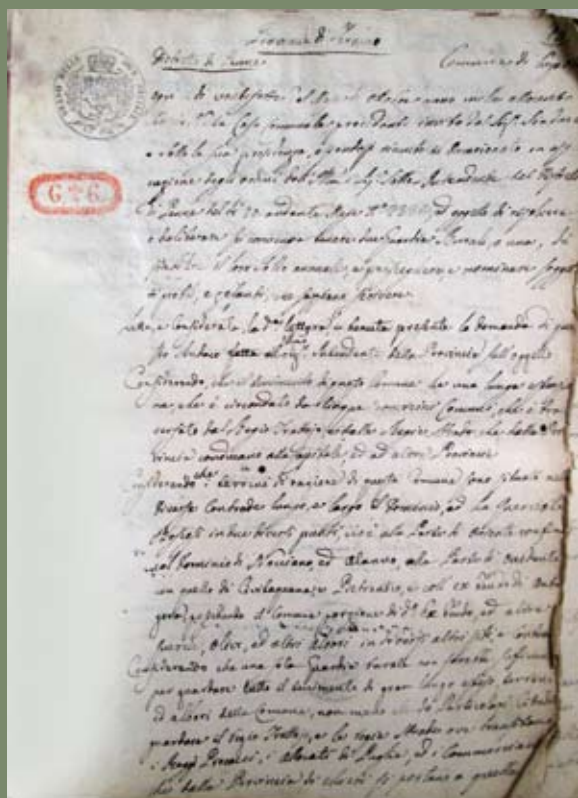
Il Centro di assistenza dell’Opera nazionale per la protezione della maternità e dell’infanzia sorgeva all’ingresso del paese in area precedentemente occupata da un piccolo edificio cadente di proprietà comunale, abbattuto. Il progetto riguarda l’ultimazione della costruzione del nuovo edificio in parte iniziato prima dell’occupazione tedesca.

Le Cappelle laicali

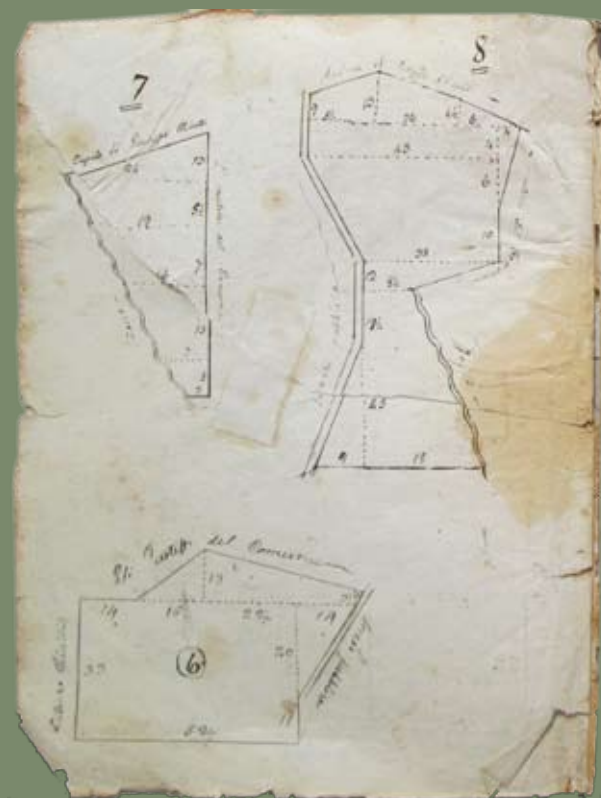
Doc. 82 Stato nominativo di tutti i canoni appartenenti alle tre cappelle di patronato del comune di Cugnoli sotto i titoli di Ss. Sacramento, Ss. Rosario, S. Antonio Abate. Cugnoli, 1825.

Doc. 83 Quadro dei debitori per rendite di ogni natura, canoni, prestazioni ed annualità che si corrispondono alla Cappella del Ss. Sacramento. Cugnoli, 1825.

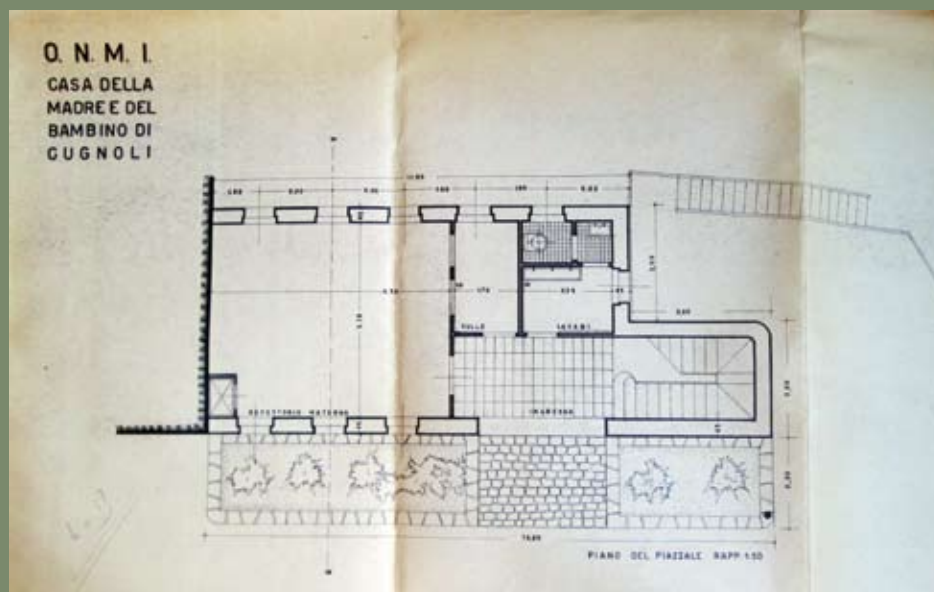
Doc. 84 Delibera del Decurionato sulla nomina di due razionali per la redazione dei conti arretrati dal 1800 al 1815 delle cappelle laicali del comune. Cugnoli, 22 dicembre 1815.



Doc. 72



Doc. 77



Doc. 81

Distretto di Penne

Provincia di Teramo

Concordario di Caltignano

Comune di Cignoli



Quadro de' Debitori per natura di ogni natura canonici, prestazioni, di
tutti i titoli del SSmo Sagramento, Santo Rosario, Abbatia,
Cappella del SSmo Sagramento

annuali, che si corrispondono alla tre Cappelle di questo (subito Comune)
Santissimo Rosario.

No. dei debitori	Cognome e nome del debitore	Nome Cognome, e nome del debitore	Epoca del debito	Notare e altro ufficiale in quale loca	Qualità del bene No. col annuale debito		Dato, o data più o meno rendito	Le rate annue del debito	Debiti di lungo corso titoli per i quali si paga in più o in meno del debito	Mancato titolo per i quali si paga in più o in meno del debito	Spese di giustizia
					In denaro L. C. R.	In natura D. P.					
1	Cignoli	Attilio Nardi di Cignoli	"	"	"	"	Dono o a titolo	Epoca	" 5	"	"
2	"	Antonio Silvagni id.	"	"	"	"	Idem la terra, e tutti allora	Id.	" 2. 3	"	"
3	"	P. Desimoni - canonico di Penne	"	"	"	"	Idem S. Maria	Id.	" 3. 1	"	"
4	"	Ronato Nardi di Cignoli	"	"	"	"	Idem a titolo	Id.	" 2. 2	"	"
5	"	Ronato Nardi id.	"	"	"	"	Idem a titolo	Id.	" 2. 1	"	"
6	"	Carlo Nardi id.	"	"	"	"	Idem a titolo	Id.	" 2. 2	"	"
7	"	Carlo Nardi id.	"	"	"	"	Idem a titolo	Id.	" 2. 2	"	"
8	"	Carlo Nardi id.	"	"	"	"	Idem a titolo	Id.	" 2. 2	"	"
9	"	Carlo Nardi id.	"	"	"	"	Idem a titolo	Id.	" 2. 2	"	"
10	"	Carlo Nardi id.	"	"	"	"	Idem a titolo	Id.	" 2. 2	"	"
11	"	Carlo Nardi id.	"	"	"	"	Idem a titolo	Id.	" 2. 2	"	"
12	"	Carlo Nardi id.	"	"	"	"	Idem a titolo	Id.	" 2. 2	"	"
13	"	Carlo Nardi id.	"	"	"	"	Idem a titolo	Id.	" 2. 2	"	"

FARINDOLA



FARINDOLA - Centrale elettrolavo

Il nome del paese deriva dal termine longobardo *fara*, che indica un nucleo demografico tipico di quella civiltà: il castello infatti fu per lungo tempo in possesso delle popolazioni longobarde. Nel Rinascimento il borgo fu conteso fra L'Aquila e Penne, la quale prevalse dopo alterne vicende belliche e amministrative. Nel XVI secolo, insieme a Penne e a Montebello di Bertona, entrò a far parte dei feudi ceduti da Carlo V alla figlia Margherita d'Asburgo (meglio nota come Margherita d'Austria) in occasione del suo matrimonio con Alessandro de' Medici; quando Margherita sposò in seconde nozze Ottavio Farnese, nel 1538, il feudo rimase compreso nel dominio di questa famiglia, che lo mantenne fino al 1731 quando per via ereditaria passò al re Carlo III di Borbone. Con decreto n. 922 del 4 maggio 1811 (cit.) il comune veniva aggregato al circondario di Penne nell'omonimo distretto della provincia del Primo Abruzzo Ulteriore. Dopo l'Unità d'Italia il comune venne attribuito alla provincia di Teramo e in seguito alla nuova provincia di Pescara, istituita con r.d.l. 2 gennaio 1927.

L'Archivio comunale

Nell'Archivio storico si conservano atti a partire dall'Ottocento: i documenti più antichi sono una mappa topografica del 1802 e i registri di anagrafe e stato civile dal 1809. Si conservano deliberazioni del Consiglio comunale dall'anno 1867, della Giunta municipale dall'anno 1886 e del Podestà per il ventennio 1926-1946. Si segnala la presenza di un registro copia lettere degli anni 1886-1888 e di documentazione relativa al demanio e agli usi civici. Gli archivi aggregati sono quelli della Congregazione di carità, del Monte frumentario, del Consorzio veterinario Farindola-Montebello di Bertona, dell'Ufficio di conciliazione e dell'ECA.

Mappe e piante

Doc. 85 Perizia di confinazione tra l'*Universitas* di Farindola e quella di Villa Celiera redatta dal perito agrimensore Alterisio Lizza di Pianella. La suddetta perizia viene richiesta per dirimere una controversia sorta tra i comuni di Farindola e Villa Celiera riguardo alla "linea di marcazione" dei rispettivi tenimenti a partire dalla fontana di Acquafredda. Farindola, 28 luglio 1802.

Doc. 86 Perizia redatta dal geometra Urbano Cicione, perito demaniale. La pianta riporta l'antico confine tra i comuni di Farindola, Montebello e Civitella Casanova (compreso il territorio dell'ex frazione Villa Celiera, oggi comune autonomo) e l'attuale confine tra i comuni di Farindola e Villa Celiera «... sostituito dall'antico confine estremo di Fonte Fredda». [anni '30 del XX secolo].

Doc. 87 Planimetria del bosco in contrada Colle Arcone del territorio di Farindola confinante con il territorio di Castel Del Monte (AQ). Il rilievo evidenzia che il bosco sarebbe «... abusivamente utilizzata dal comune di Castello del Monte». s.l. [anni '30 del XX secolo].

La montagna come risorsa

Docc. 88, 89 Elenco degli oggetti esistenti presso il rifugio Tito Acerbo, costruito nel 1933 a quota 1.118 sulla strada che porta a Campo Imperatore attraverso il Vado di Sole. Farindola, [anni '40 del XX secolo].

Doc. 90 Estratto dal registro delle deliberazioni del Consiglio. Delibera di cessione di suolo alle ACLI per costruire un albergo rifugio a Rigopiano. Farindola, 13 dicembre 1949.
La sezione di Pescara dell'Associazione cristiana lavoratori

italiana aveva richiesto la concessione di mq. 500 per la costruzione di «... un rifugio alpino – albergo a solo scopo turistico ...». Il presidente del consiglio comunale considera che «... la ridente località di Rigopiano potrà finalmente diventare meta di turisti per gli sport invernali e soggiorno estivo e Farindola essere conosciuta da tutta la provincia per le sue belle località montane di incantevoli sorgenti d'acqua e di meravigliosi boschi».

Doc. 91 Progetto del geometra Cesare Miceli per un albergo rifugio da costruirsi in località Rigopiano. Pescara, 1949.

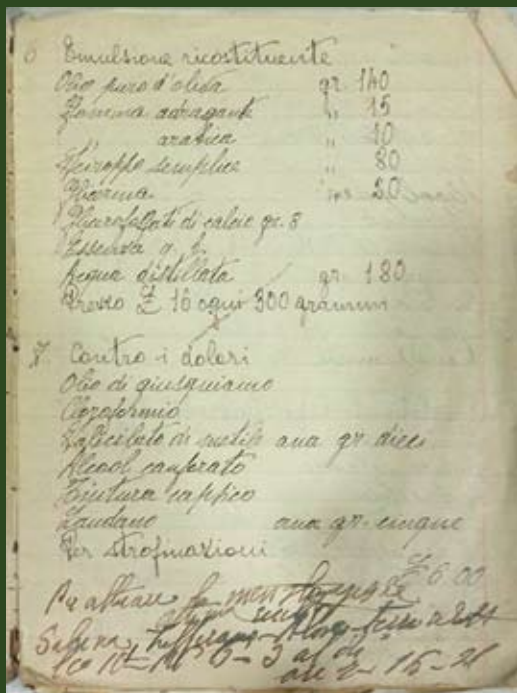
Lampi di vita quotidiana

Doc. 92 Minuta della lettera del sindaco ai maestri e alle maestre di Farindola riguardante la "sconvenienza" di tenere gli esami alla chiusura estiva della scuola, sia per il troppo caldo sia «... per l'esiguo numero degli allievi presenti, dovuto alle esigenze campestri». Registro copialettere. Farindola, 9 luglio 1886.

Doc. 93 Minuta della lettera del sindaco al sottoprefetto di Penne in riferimento all'uso del pascolo della Montagnola. Registro copialettere. Farindola, 12 agosto 1886.

Si chiarisce che il pascolo abitualmente è stato utilizzato "dagli animali grossi dei nostri cittadini" fino al 1° agosto e, quando questi scendono per la trebbiatura, dai "pecorai forestieri". Poiché «... fu fatta in quelle località un'estesissima sezione di taglio» gli animali ritornando dalla trebbiatura non avrebbero dove pascolare pur avendo i proprietari pagato la tassa sul bestiame per il diritto al pascolo. Si comunica quindi che si è deliberato di riservare l'uso del pascolo ai soli cittadini residenti di Farindola.

Doc. 94 Delibera della Giunta municipale per l'omicidio dell'ingegnere Vincenzo Barbieri, che fu per tanti anni capo dell'amministrazione comunale.



Doc. 97



Doc. 98

A seguito del «... terribile misfatto che ha così tristemente impressionato questa popolazione», la Giunta, poiché non è ancora noto l'autore del gesto, delibera di istituire un premio di lire 300 «... a quegli che darà alla giustizia sicuri lumi per la conoscenza dei rei o del reo». Farindola, 8 agosto 1893.

Erboristi e farmacisti

Doc. 95 Minuta della lettera di risposta del sindaco al farmacista R. G. di Roma, che cerca «... dove meglio allocare la sua farmacia». Il sindaco comunica che Farindola «... conta 3.400 anime e non ha farmacia» e che «... il comune sarebbe disposto a fare delle agevolzze a chi voglia venire». Registro copialettere. Farindola, 30 luglio 1886.

Doc. 96 Registro degli erboristi diplomati e raccoglitori autorizzati in cui si legge che le erbe raccolte sono genziana lutea, belladonna, farfara, radice di saponaria e calamo. [anni '30 del XX secolo].

Doc. 97 Ricetta di un farmacista di Farindola. [anni '50 del XX secolo]. (Archivio privato Piergallini).

Doc. 98 Immagine tratta da: «*Commentari sopra Dioscoride*», di Pier Andrea Mattioli, 1554 .

MONTEBELLO DI BERTONA



Le prime notizie su Montebello risalgono all'XI secolo, quando viene nominato nella *Cartula de Tortoreto* (1.061) e nel *Catalogus Baronum* (1.071). Nel Medioevo fu sotto il dominio di diversi feudatari finché non divenne, nel 1418, possedimento della città di Penne, ottenendo dalla regina Giovanna II i privilegi connessi allo *status* di città. Per un breve periodo, da 1423 al 1461, venne occupato dagli Aquilani per poi essere restituito alla vicina Penne. Nel XVI secolo, insieme a Penne e a Farindola, entrò a far parte dei feudi ceduti da Carlo V alla figlia Margherita d'Asburgo (meglio nota come Margherita d'Austria) in occasione del suo matrimonio con Alessandro de' Medici; quando Margherita sposò in seconde nozze Ottavio Farnese, nel 1538, il feudo rimase compreso nel dominio di questa famiglia, che lo mantenne fino al 1731 quando per via ereditaria passò al re Carlo III di Borbone. Con decreto n. 922 del 4 maggio 1811 (cit.) il comune veniva aggregato al circondario di Penne nell'omonimo distretto della provincia del Primo Abruzzo Ulteriore. Dopo l'Unità d'Italia il comune venne attribuito alla provincia di Teramo e in seguito alla nuova provincia di Pescara, istituita con r.d.l. 2 gennaio 1927.

L'Archivio comunale

Nell'Archivio storico comunale di Montebello sono certamente da segnalare i documenti risalenti al periodo preunitario, tra cui le risoluzioni del Parlamento (1779-1806), i registri di approvazione dei bilanci (1785-1800), i catasti preonciari (1595-1747), le deliberazioni del Decurionato e gli atti amministrativi (1806-1861). Si conservano, inoltre, i registri di anagrafe e stato civile, le delibere della Giunta e del Consiglio. Tra gli archivi aggregati si segnalano quelli della Congregazione di carità, dell'ECA, del Giudice di pace, della Cassa mutua coltivatori diretti, della locale sezione della Democrazia cristiana e del Comitato provinciale caccia.

La rappresentazione del territorio: le mappe topografiche

Doc. 99 Mappa topografica “antica, senza epoca” del territorio di Montebello. s.l., s.d.

Doc. 100 Mappa topografica del territorio di Montebello «... formata dal perito agrimensore sig. Michele Battistone di Civita Santangelo in Novembre 1815 sull'estensione di tutto il territorio del comune suddetto, diviso in 3 sezioni territoriali, giusta la matrice che servì per la formazione del nuovo catasto provvisorio, fatto, ed approvato nell'anno 1816». [Città S. Angelo], 1815.

I Catasti antichi

Doc. 101 Catasto preonciario. Montebello, XVII secolo.

Doc. 101a Pagina relativa ai beni dei “bonatenenti”, forestieri che possedevano proprietà a Montebello.

Doc. 102 Catasto dell'*Università* di *Monte Bello*. Montebello, 1700.

Doc. 102a Pagina relativa ai beni dell'*Università*.

Doc. 103 Catasto 1698. Beni della *comunità* di Montebello.

Le deliberazioni del Parlamento

Doc. 104 Deliberazione del Parlamento. In questa seduta si discute sul modo in cui solennizzare la festività patronale, S. Pietro. Date le ristrettezze occorre rinunciare alla banda: «Si è risoluto in

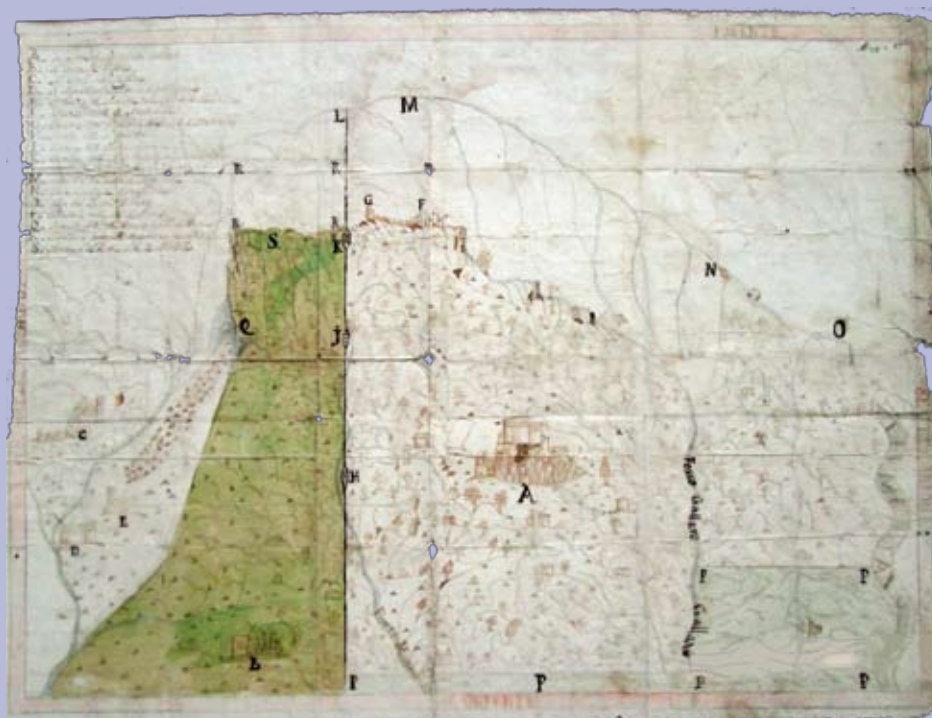
unica voce senza niuna discrepanza che si faccia una solenne festa conforme è stato l'anno scorso solamente però si leva la musica di Pescara perché si ne va maggiore interesse alla povera Università». Montebello di Bertona, 9 giugno 1782.

Doc. 105 Deliberazione del Parlamento. In questa seduta si stabilisce di istituire una cassa di sovvenzione per i poveri, dividendoli in due classi: la prima è formata da quelli “oppressi dalla vera miseria”, che non possono “esercitare alcun arte” o non hanno “alcun bene di fortuna”; la seconda da quelli che, pur non essendo miseri e avendo un'arte o dei beni, non possono mantenere la famiglia a causa “dei prezzi dei generi”. Montebello di Bertona, 15 novembre 1802.

Doc. 106 Deliberazione del Parlamento. In questa seduta si riferisce che l'ufficiale della Regia dogana di Chieti ha deciso di far pagare, per la “transazione delle pecore” (ovvero la transumanza), anche le “ciavarre”, cioè le pecore non ancora adulte, e i castrati, che prima non pagavano. L'*Università* si riserva di “vedere se ciò sia giustizia”. Montebello di Bertona, 3 giugno 1804.

La costruzione del cimitero di Montebello

Doc. 107 Manifesto recante la legge 11 marzo 1817 sulla costruzione dei cimiteri nel Regno delle Due Sicilie. Il re Ferdinando I ordina che i camposanti siano costruiti fuori dal centro abitato, contrariamente a quanto avvenuto fino a quel momento. Alla legge è allegato un regolamento per l'esecuzione della stessa in cui si elencano le caratteristiche che dovranno avere i cimiteri: «... la figura del camposanto sarà un quadrato, o un parallelogrammo (...). Avrà una sola porta



Doc. 99



Doc. 102



Doc. 106



Doc. 107

d'ingresso, chiusa da un forte rastello di ferro, o di legno, così stretto, che gli animali non possano penetrare a traverso di esso». Napoli, 1817

Doc. 108 Manifesto recante la notifica di avvio delle procedure per la costruzione del cimitero. Il comune informa che occorre procedere «... all'appalto a ribasso per la formazione del camposanto...» e rende noto che entro il 29 novembre si terranno le due accensioni della candela per l'aggiudicazione dei lavori. Montebello di Bertona, 6 novembre 1818.

L'accensione della candela era il metodo solitamente utilizzato in passato per la vendita o l'affidamento di lavori e servizi: si trattava sostanzialmente di un'asta pubblica.

Doc. 109 Progetto per la costruzione del cimitero. Montebello, [anni '20 del XIX secolo]

NOCCIANO



La terra di Nocciano, già feudo di Francesco de Riccardis di Ortona, fu concessa nel XV secolo alla città di Chieti per passare successivamente a Giovanni Battista d'Afflitto e poi a Scipione Rovito. Gli ultimi ad avere il dominio sul paese furono gli Aliprandi, che lo tennero con il titolo baronale fino all'eversione della feudalità. La famiglia era originaria di Milano e Giovanni fu il primo esponente a spostarsi in Abruzzo, al seguito di Margherita d'Austria, intorno al 1575. Suo figlio Odoardo si stabilì a Penne dopo aver ricevuto riconoscimenti e privilegi da parte del re di Spagna Filippo II; nel 1670 Antonio, figlio di Odoardo, acquistò il feudo di Nocciano. Numerosi membri della famiglia tennero cariche pubbliche civili e religiose. Nel 1745 Filippo Aliprandi sposò Geltrude de Sterlich, figlia del marchese Rinaldo; il legame con questa famiglia fu consolidato dal matrimonio tra Concezia Aliprandi e Luigi de Sterlich, avvenuto nel 1784. Con decreto n. 922 del 4 maggio 1811 (cit.) il comune veniva aggregato al circondario di Catignano, nel distretto di Penne della provincia del Primo Abruzzo Ulteriore. Dopo l'Unità d'Italia il comune venne attribuito alla provincia di Teramo e in seguito alla nuova provincia di Pescara, istituita con r.d.l. 2 gennaio 1927.

L'Archivio comunale

L'Archivio comunale, già danneggiato nel 1943-44 dalle truppe tedesche, è stato in seguito dislocato in locali diversi e sottoposto a trasferimenti successivi che ne hanno compromesso l'unitarietà e lo stato di conservazione. Negli ultimi anni è iniziato un processo di recupero dell'archivio attraverso la schedatura informatizzata della documentazione. Tra gli archivi aggregati si segnalano quelli dell'Ufficio di conciliazione, della Congregazione di carità, dell'Ente comunale di assistenza e l'archivio della famiglia Aliprandi, a cui sono unite carte della famiglia De Sterlich.

La chiesa di S. Lorenzo nel tempo

Doc. 110 “Progetto di riparazione e compimenti” della chiesa di S. Lorenzo. Proposta del geometra Pietro Buccella. Nocciano, 6 giugno 1894.

Doc. 111 Relazione descrittiva e disegno di una seconda proposta progettuale per “riparazione e compimento” della chiesa di S. Lorenzo. S.I., [1894].

Doc. 112 Perizia dei lavori per il restauro della chiesa di S. Lorenzo danneggiata dal terremoto del 13 gennaio 1915, redatta dal geometra A. Chiarini per conto del Genio civile di Teramo. Teramo, [post 1915].

Foto 5 Foto della chiesa di S. Lorenzo oggi.

Le fiere a Nocciano

Doc. 113 Delibera del Consiglio comunale a favore dell’istituzione di una fiera di bestiame e merci da tenersi nel giorno della Domenica delle Palme. Nocciano, 24 novembre 1910.

Doc. 114 Autorizzazione del prefetto di Teramo ad istituire una fiera di bestiame e merci nella Domenica delle Palme di ciascun anno. Teramo, 22 marzo 1911.

Doc. 115 Delibera del Consiglio comunale. Per far fronte alle esigenze del bilancio si decide di introdurre una tassa sulla vendita del bestiame «... nelle ricorrenze delle fiere della Domenica delle Palme e di quella del 14 e 15 del mese di maggio che ricorrono annualmente in questo comune»; nella stessa seduta si approva anche la tariffa di posteggio per le fiere, proporzionale alle vendite effettuate. Nocciano, marzo 1922.

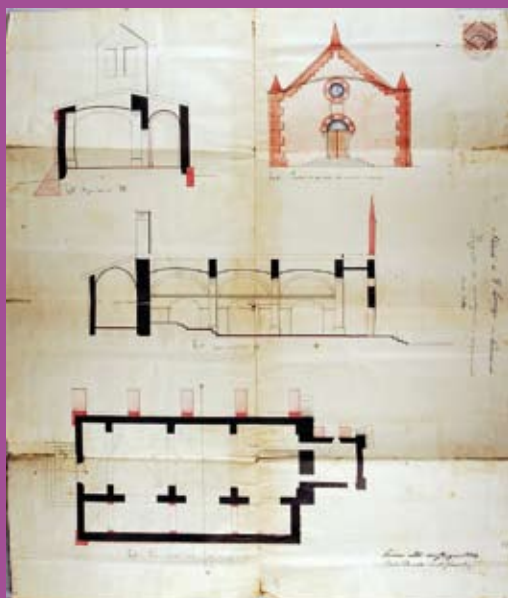
Doc. 116 Manifesto con cui il sindaco notifica l’istituzione di una fiera di bestiame e merci che si terrà il quarto sabato di ogni mese. In occasione delle feste vengono anche assegnati dei premi in denaro per gli animali più belli. Nocciano, 10 settembre 1956.

Assistenza e Beneficenza

Doc. 117 Decreto di re Umberto I che autorizza la trasformazione del Monte frumentario di Nocciano in Cassa di prestanza agraria. Roma, 28 gennaio 1897.

Doc. 118 Statuto della Cassa di prestanza agraria, amministrata dalla Congregazione di carità. Suo scopo è quello di «... sovvenire e incoraggiare gli agricoltori meno agiati del comune, conduttori e mezzaiuoli di fondi rustici, mercè prestiti di somma per acquisti di sementi, lavori di coltivazione dei prodotti e di miglioramenti di fondi». Nocciano, 10 febbraio 1897.

Docc. 119, 120 Prospetti delle rendite e beni appartenenti ai luoghi pii del comune, elaborati dalla Commissione di beneficenza comunale in vista della loro cessione all’ordinario della diocesi che le amministrerà. La Commissione descrive le opere di culto a carico delle tre cappelle esistenti nel comune, quelle del Santissimo Sacramento, di S. Maria dell’Assunta e del Santissimo Rosario. Le spese della Cappella del Sacramento, ad esempio, sono «... 58 messe piane, la festività del Corpus Domini, cera occorrente per tutte le funzioni dell’anno, e per lo accompagnamento del sacro viatico agli infermi, stipendio al sagrestano ed all’organista, olio per la lampada e S. Sepolcro, incenso, restaurazione de’ sacri arredi, e mantenimento di fabbriche della Cappella». Nocciano, 26 dicembre 1856.



Doc. 110



Foto 5

Comune di Nocciano
PROVINCIA DI PESCARA

IL SINDACO DEL COMUNE RENDE NOTO

che a datare dal corrente mese di Settembre, è stata istituita in questo Comune una regolare fiera di bestiame e merci che avrà luogo **il quarto sabato di ogni mese.**

Al migliori capi bovini ed alle relative pariglie verranno corrisposti, nello stesso giorno, da apposita Commissione - il cui giudizio è insindacabile - premi in danaro secondo le modalità stabilite con deliberazione dell'Amministrazione Comunale.

E' stato pure istituito un regolare mercato che avrà luogo **il sabato di ogni settimana.**

Il bestiame e le merci sono esenti da tasse di posteggio.

Nocciano, 8 di Settembre 1936



IL SINDACO
G. Di Giovanni

Doc. 116

Provincia di **Teramo**
Circondario di **Senne**
Congregazione di **Carità di Nocciano**

Statuto organico della Casa di prelazione agrarie

Art. 1°
E' istituita in Nocciano una casa di prelazione agraria, in sostituzione e coi fondi del Monte frumentario.

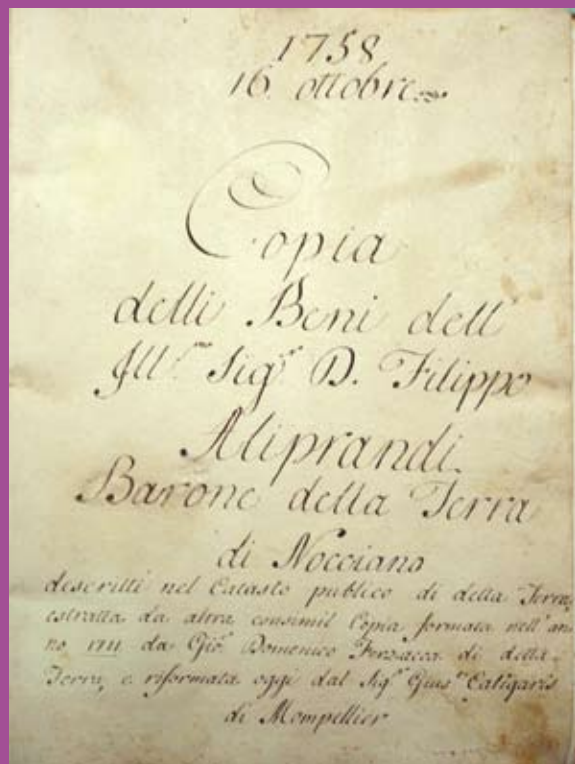
Art. 2°
Essa e' istituita legalmente ordinata dalla data del Real Decreto di autorizzazione.

Art. 3°
Lo scopo principale della casa e' quello di fornire ed incoraggiare gli agricoltori, messi a giuto dal Comune, conduttori e assegnatari di fondi censiati, merci, prodotti di propria per acquisti di prodotti.

Doc. 118



Doc. 121



Doc. 122

L'Archivio privato Aliprandi

L'archivio della famiglia Aliprandi, conservato presso il Comune di Nocciano, comprende atti relativi a: memorie, titoli e affari privati della famiglia; amministrazione dei beni patrimoniali; cause e liti; corrispondenza familiare. Si annovera anche un cospicuo carteggio relativo all'attività politica di Diego Aliprandi, alla quale è riconducibile la presenza di una serie a stampa di atti parlamentari, e una parte di documentazione, risalente agli anni dal 1706-1902 relativa alla sola famiglia de Sterlich. Altri segmenti d'archivio si conservano presso gli archivi di Stato di Pescara e Teramo.

Doc. 121 Pianta dei beni della Cappella dell'Assunta. Nocciano, 1875.

Doc. 122 Copia del catasto settecentesco di Nocciano in cui sono riportati i beni appartenenti al barone Filippo Aliprandi, feudatario del paese. Nocciano, 16 ottobre 1758.

Doc. 123 Atti della Regia udienza di Teramo. Copia della vertenza sorta tra il comune di Nocciano e il barone Filippo Aliprandi. Nel 1755 gli amministratori dell'*Universitas* di Nocciano avevano presentato un ricorso alla Regia camera della sommaria per far sì che il barone Aliprandi pagasse la tassa che gli spettava secondo quanto previsto nel catasto e che egli con «... la prepotenza che ha sempre esercitata con li predetti cittadini zelanti giammai ha pagato, sotto pretesto di alcune mendicate convenzioni antiche». Il barone reagì facendo incarcerare Giorgio Mapei, uno degli autori del ricorso: gli abitanti di Nocciano, dunque, chiesero l'esenzione dalla giurisdizione della corte locale e la scarcerazione del detto Mapei. Teramo, 4 febbraio 1756.

PENNE



L'antica città di *Pinna Vestinorum* fu il principale centro dell'antico popolo italico dei Vestini divenuto nel I secolo a.C. dopo la Guerra sociale (90-87 a.C.) *municipium*. Divenuta città romana fu dotata di un Senato e vi furono edificati importanti edifici pubblici. Dall'inizio del VI secolo all'812 Penne fece parte del Ducato longobardo di Spoleto. Con la generale ripresa sociale ed economica seguita alla proclamazione di Carlo Magno, Penne conobbe una fase di rinascita. L'imperatore la proclamò *civitas*, capoluogo dell'intera area compresa tra i fiumi Vomano e Pescara, ponendola sotto la diretta giurisdizione di un vescovo. Penne fu infatti importante sede vescovile: la sua Diocesi compare con sicurezza nel IX secolo anche se secondo alcuni documenti dovette esistere a partire dal 771 (sarà poi unita alla diocesi di Atri dal 1252).

Passata attraverso le drammatiche vicende della conquista Normanna la città divenne demaniale, vi risiedettero un capitano regio ed un giustiziere. Nel 1436 fu presa e saccheggiata dagli aquilani sotto la guida dell'angioino Iacopo Caldora.

Un avvenimento decisivo interruppe la demanialità della città: nel 1522 Carlo V concesse Penne ad Alessandro de' Medici con il titolo di Ducato, questi sposò Margherita figlia dell'imperatore, rimasta vedova l'anno successivo. Nel 1538 Margherita sposò Ottavio Farnese e nel 1539 ebbe in dono dal padre il Ducato di Penne che rimase sotto la discendenza Farnese fino ad Antonio, ultimo maschio della casa ducale morto nel 1731. La successione passa a Carlo di Borbone, figlio della nipote di Antonio Farnese, e Penne entrò a far parte del privato patrimonio dei re di casa Borbone.

L'Archivio comunale

L'Archivio storico del Comune di Penne (secc. XII-XX), può essere annoverato tra i più interessanti in Abruzzo per la ricchezza di documentazione che dal Medioevo giunge ai nostri giorni. L'intero fondo archivistico dal 2002 è inventariato ed è consultabile sia su supporto informatico che cartaceo. Il percorso di riproduzione digitale, ha riguardato solo documentazione della sezione "Antico regime" come le pergamene datate tra il 1382 ed il 1713, il manoscritto di Nicola Giovanni Salconio, compilato tra la fine del XVI secolo e l'inizio del successivo, le lettere autografe di Margherita d'Austria, nonché gli ordini compilati nel 1571 ed il catasto del 1600 della città di Penne.

Il "codice catena" è sicuramente uno dei pezzi più importanti dell'archivio: si tratta di un codice pergameneo che deve il suo nome alla catena che tutt'oggi conserva e che lo teneva legato al banco del camerario. Contiene gli statuti di Penne riformati nel XV secolo, su norme più antiche probabilmente del XIV secolo. La straordinaria importanza di questo codice consiste nell'essere la fonte storica più importante per conoscere l'assetto urbanistico (chiese, mura, porte e rioni) ed amministrativo della città.

I codici e le pergamene

Doc. 124 *Statuta, capitula, assisie & ordinationes civitatis Penne noviter edita & ordinata correpta & in melius reformata de commissione voluntate & remissione & protestate generalis parlamenti civitatis predictae Penne.*

Statuto comunale detto "codice catena", Penne, 8 agosto 1548. (ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI PENNE, Antico Regime, codici, b. 6 n. 49).

Codice membranaceo, legatura originaria in pelle, con catena di ferro attaccata al piatto posteriore, cc. 1-57 numerazione originaria, cc. 1-63 numerazione recente.

Doc. 125 *Privilegiarum immunitatum concessionumque tam summorum pontificum quam etiam dominorum imperatorum, regum, reginarum aliorumque principum tam cathedrali ecclesiae quam Universitari Pennensis civitatis concessorum recollecta. Una cum aliquibus annotationibus pro memoria futura dignis ac etiam cum tabula pro faciliiori lectoris commoditate, ex Nicolai Ioannis Salconii eiusdem civitatis clerici labore.* Detto codice "Salconio", Penne, [1599-1620]. (ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI PENNE, Antico Regime, codici, b. 7 n. 50). Volume cartaceo, legatura originaria in pergamena, cc. 1-426 numerazione originaria, 1-432 numerazione recente.

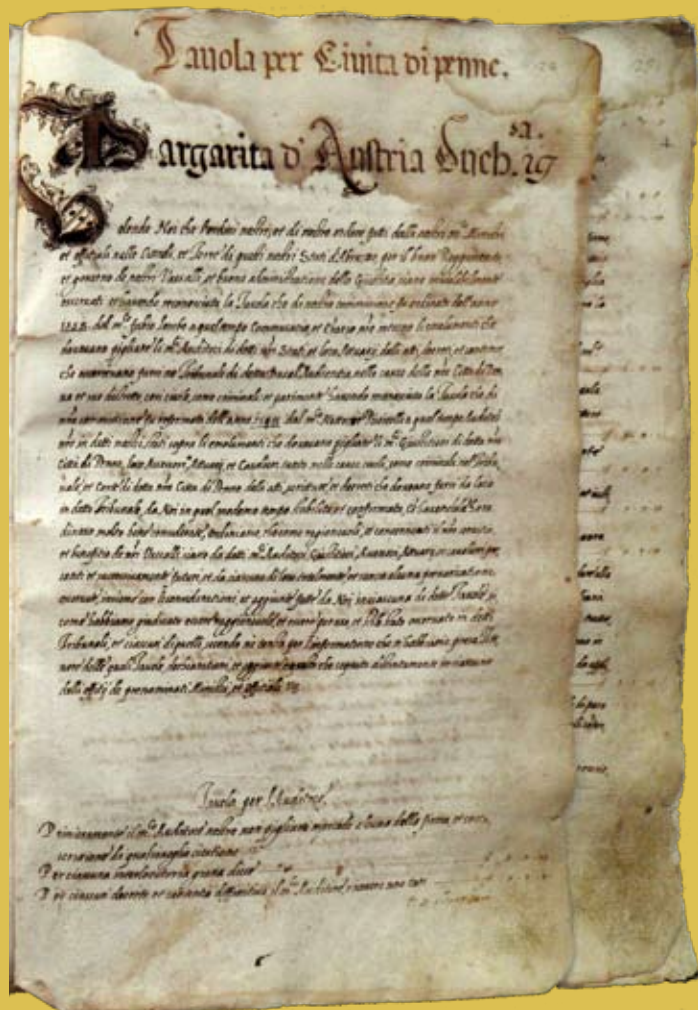
Doc. 126 Concessione di Carlo III, re di Sicilia, all'*Universitas* e agli uomini di Penne di una licenza di applicare la gabella del quartuccio agli abitanti della città ma non agli stranieri. Napoli, 1382 giugno 11, ind. V, a. 2° del Regno di Sicilia. (ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI PENNE, Antico Regime, diplomatico, b. 1 perg. 1).

Penne capitale dello Stato farnesiano d'Abruzzo

Doc. 127 *Ordini di Margherita d'Austria del 1571.* Cittaducale, 1 dicembre 1571. (ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI PENNE, Antico Regime, lettere e patenti dei Medici e dei Farnese e ordini di varie autorità, b. 9 n. 108). Registro cartaceo, legatura originaria in pergamena, cc. 1-29 numerazione originaria, 1-30 numerazione recente.

Doc. 128 Lettera di gratitudine di Margherita d'Austria al camerlengo, al giudice e al Consiglio di Penne per l'invio di *concivi*, andati a porgere le condoglianze per la scomparsa dell'imperatore Carlo V e conferma il giudice civile della città. Piacenza, 15 marzo 1559. (ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI PENNE, Antico Regime, lettere e patenti dei Medici e dei Farnese e ordini di varie autorità, b. 8 n. 102).

Unità documentaria cartacea, originale.



Doc. 127

Doc. 129 Volume delle spese sostenute dall'Erario. Penne, 5 gennaio 1664-[agosto 31 post] 1691. (ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI PENNE, *Antico Regime, Patrimonio, finanze e contabilità*, b. 20 n. 173). Registro cartaceo, cc. 1-233 (da 228 a 233 numerazione recente), legatura originaria in pelle con risvolto a chiusura con laccio deperdito.

Gli organi deliberanti nei secoli

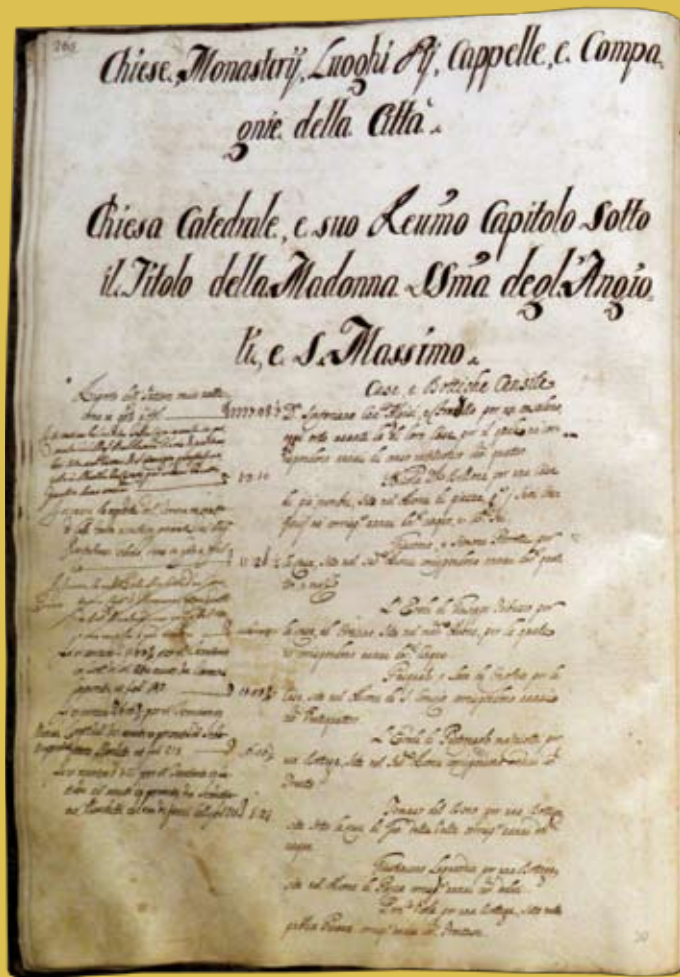
Doc. 130 *Liber Resolutionum Civitatis Pinne*. Penne, 31 ottobre [15]77-dicembre 1648. (ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI PENNE, *Antico Regime, Libri dei Parlamenti*, b. 11 n. 125).

Il volume miscellaneo è costituito da quattro parti distinte con numerazione a sé; tutti i fogli, di formato identico, sono stati successivamente legati insieme. Contiene le risoluzioni del maggior Consiglio e pubblico Parlamento dal 26 dicembre 1628 al dicembre 1648.

Doc. 131 Registro di deliberazioni del Decurionato. *Elenco delle persone senza mestiere, facinorose e vagabonde domiciliate nel Comune suddetto secondo l'Art. 6 del Real Decreto de' 21 giugno 1810*. Penne, 20 gennaio 1813-5 gennaio 1820. (ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI PENNE, *Decennio francese e Restaurazione, Deliberazioni del Decurionato*, b. 29, n. 1).

Doc. 132 *Registro delle deliberazioni dei decurionali del Comune di Penne per l'esercizio del 1860 dal 2 gennaio al 16 settembre 1861*. (ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI PENNE, *Decennio francese e Restaurazione, Deliberazioni del Decurionato*, b. 35, n. 15).

La carta n. 136 (numerazione recente) contiene la prima deliberazione di Giunta municipale datata 10 ottobre 1861 in cui l'organo si riunisce per espletare il primo atto delle sue funzioni.



Doc. 134

I catasti

Doc. 133 *Catasto 1600 della città di Penne. Penne, 1600. (ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI PENNE, Antico Regime, Patrimonio, finanze e contabilità, b. 22 n. 193). Registro cartaceo, cc. 1-329 numerazione originaria con salti (mancano cc. 177 e 203, c. 284 ripetuta) legatura originaria in pergamena.*

Doc. 134 *Catasto de' Mattheis (tomo secondo; lettera Z – beni di persone ed enti ecclesiastici). Penne, 1757. (ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI PENNE, Antico Regime, Patrimonio, finanze e contabilità, b. 25, n. 195/II).*

Doc. 135 *Catasto provvisorio. Penne, 1813. (ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI PENNE, Decennio francese e Restaurazione, Patrimonio, finanze e contabilità, b. 47, n. 31/IV). Registro cartaceo, legatura originaria in pelle, partite da n 742 a n. 996, cc. 1-316 numerazione recente con salti e ripetizioni. Sul dorso del registro PV.*

PIETRANICO



La prima citazione documentata di *Petram Iniqua* si trova in un privilegio dell'imperatore Ludovico II per l'elargizione di beni e castelli all'abbazia di S. Clemente. Nell'anno 1114 l'imperatore Lotario conferma la donazione del feudo di Pietranico all'abbazia. Nonostante i privilegi imperiali e i riconoscimenti papali emanati dal 1124 al 1191, l'espansione del monastero fu contrastata dai signori locali. Dal *Catalogus Baronum* risulta che tra il 1150 e il 1168 Sansone di Pietranico tiene il feudo *Petram Iniquam* in qualità di suffeudatario di Gualtiero Gentile. Nel XIII secolo Pietranico, insieme a Vicoli, Fabrica e Cugnoli, era feudo di Guglielmo di Letto. Nel 1457 era feudo dell'aquilano Pietro Lalle Camponeschi, conte di Montorio, al tempo del quale risale la modifica e regolamentazione delle consuetudini dell'*Universitas*, riassunte nei *Capituli de Pretanico*. Nel 1496 appartenne al contado della città de L'Aquila e successivamente passò per il dominio dei Cantelmo, dei d'Afflitto, dei Mattucci di Tocco e, nel secolo XVIII, ai Tomassetti e ai Malvini-Malvezzi di Matera. I Tomassetti appartenevano a un'antica e nobile famiglia abruzzese originaria dell'Altopiano delle Rocche. Tra i feudi posseduti fin dal XVII secolo si ricordano quello di Celano con il titolo di visconte e quello di Navelli con il titolo di marchese. Nel corso del tempo la famiglia si divise nei due rami principali di Celano e di Pescara. Al ramo di Pescara apparteneva Camillo Tomassetti, barone di Pietranico. Teresa figlia di Camillo sposò Giulio Malvini Malvezzi, duca di Santa Candida (Matera), dal loro matrimonio nacque Giovanni Francesco che il 10 febbraio 1799 fu ucciso a Pescara durante una rivolta popolare. Gli ultimi a detenere il titolo di baroni di Pietranico sono i Malvini Malvezzi. Con decreto n. 922 del 4 maggio 1811 (cit.) il comune venne aggregato al circondario di Torre de' Passeri nel distretto di Penne della provincia del Primo Abruzzo Ulteriore. Il comune, già appartenente alla provincia di Teramo, venne attribuito alla nuova provincia di Pescara istituita con r.d.l. del 2 gennaio 1927.

L'Archivio comunale

L'Archivio non è riordinato, è dotato di un elenco di censimento; i registri appartenenti all'Archivio storico sono elencati analiticamente.

I documenti più antichi sono piante e catastoli del XVIII secolo. Durante il trasferimento dell'archivio nell'attuale sede municipale è stato rinvenuto, all'interno di un deteriorato registro contabile, il codice manoscritto dei *Capituli de Pretanico* del XV secolo, attualmente conservato presso la biblioteca provinciale "G. D'Annunzio" di Pescara.

Alcune notizie dalle delibere

Doc. 136 Deliberazione della Giunta municipale sulla stazione di Tocco Casauria. Nella delibera si rileva l'importanza per il comune di Pietranico della presenza di due stazioni ferroviarie, quella di Torre de' Passeri e quella di Tocco-Castiglione a Casauria. Oltre all'utilità per i cittadini se ne avvantaggia il commercio delle uve nel periodo della vendemmia. Si propone, quindi, di fare istanza al governo affinché si dotasse la stazione di Tocco di un buon piano caricatore. Pietranico, 13 gennaio 1895.

Doc. 137 Delibera della Giunta relativa alla strada Pietranico-Torre de' Passeri. Si decide di chiedere al governo la sistemazione della stessa e si precisa che la costruzione, avvenuta nel 1873, è stata realizzata dai due comuni consorziati. Pietranico, 29 marzo 1909.

Doc. 138 Delibera di Giunta sulla opportunità di sdoppiare la scuola femminile in due sezioni quando il numero delle alunne supera 70. Pietranico, 5 marzo 1908.

Doc. 139 Proposta della Giunta circa una

ricompensa, al valor civile e partecipazione alla fondazione Carnegie, per Radocchia Giuseppe che salvò un fanciullo precipitato in un pozzo cisterna. Pietranico, 30 giugno 1912.

Catasti e piante dell'Università di Pietranico

Doc. 140 Pianta descrittiva di tutti i terreni dell'Università di Pietranico. 28 gennaio 1773.

Doc. 141 Frontespizio del catasto di Pietranico con la seguente dicitura: *Piante della Contrada di Caprera, Pietra di Ciancaglione pietre Sante e Pietra sig. Vaschia Vonzo*. Pietranico [sec. XVIII].

Doc. 142 Mappa catastale che evidenzia il tratto del Regio tratturo che attraversa il territorio di Pietranico. Pietranico, [sec. XVIII].

Doc. 143 Mappa catastale dei terreni di Aurelio Mattucci in contrada Caprera. s.l., [sec. XVIII].

I Tomassetti e i Malvini Malvezzi baroni di Pietranico

Doc. 144 Descrizione dei terreni in contrada Caprera del barone Tomassetti. [sec. XVIII].

Doc. 145 *Pianta topografica dell'ex feudo di Ripalta nel Comune di Pietranico e delle terre a Colonia inamovibili in esse comprese, nonchè del quarto del rimanente ex Feudo accantonato all'anzidetto Comune e degli altri tre quarti rimasti al Duca di Santa Candida*, redatta dall'ing. Francescantonio Forti ed esemplata dal perito agrimensore Michele Battistoni dall'originale conservata presso l'Intendenza. Teramo, 19 febbraio 1847.



Doc. 138



Doc. 142



Doc. 145



Doc. 146



Doc. 148

Le Cappelle laicali

Doc. 146 Catastolo dei beni stabili dell'Oratorio di S. Maria della Croce in Pietranico, Castiglione alla Pescara, Alanno e Cugnoli, redatto dal perito agrimensore Gio. Domenico de Paschale. Pietranico, 1774.

Doc. 147 Rilievo dei terreni, degli olivi e delle querce appartenenti alla Cappella del Ss. Rosario di Pietranico eseguito dal perito agrimensore Gio. Domenico de Paschale. Pietranico, 22 aprile 1775.

Doc. 148 Catastolo dei beni stabili della Cappella del Ss. Sacramento in terra di Pietranico, redatto dal perito agrimensore Gio. Domenico de Pasquale. Pietranico, 1778.

Doc. 149 Pianta geometrica del terreno seminario con olivi, frutti e casa colonica, enfiteutico della cappella laicale di S. Maria della Croce di Pietranico. Pietranico, 18 febbraio 1867.

ROSCIANO



Il borgo che ha dato origine a Rosciano nasce intorno alla torre di avvistamento, la cui costruzione risale probabilmente all'XI secolo ed è attribuita ad Achille Valignani, duca di Vacri. In una bolla del papa Nicolò IV del 1288 il luogo è menzionato come *Castrum Rusciani*. Già feudo normanno aggregato alla contea di Manoppello, nel sec. XV Rosciano risulta appartenere all'*Universitas* di Chieti e un privilegio del 1547 ne riconferma il possesso. Successivamente, attraverso compravendite, passa a vari signori tra i quali i Valignani e, nel 1737, i de Felici di Pianella. Agli inizi del XIX secolo Rosciano è "Terra Baronale del Quinto Ripartimento, composta di 979 anime, al cui Governo è compresa la Villa San Giovanni di anime 296. Feudo della Famiglia De Felici. Diocesi di Pianella"¹. Con decreto n. 922 del 4 maggio 1811 (cit.) il comune venne aggregato al circondario di Pianella nel distretto di Penne della provincia del Primo Abruzzo Ulteriore, nello stesso decreto i territori di Villa San Giovanni, Villa Oliveti e Villa Badessa risultano aggregati a Rosciano. Il comune, già appartenente alla provincia di Teramo, venne attribuito alla nuova Provincia di Pescara istituita con r.d.l. 2 gennaio 1927.

L'Archivio comunale

L'Archivio storico non è ordinato ed è dotato solo di un elenco di censimento. I documenti più antichi conservati sono due catasti uno del 1677 e uno del 1712, un catasto onciario e un catasto onciario di Villa Oliveti del 1743, i catasti provvisori, le deliberazioni del Decurionato 1822-1848 e le deliberazioni del Consiglio comunale e della Giunta municipale dal 1861.

¹ L. ERCOLE, *Dizionario alfabetico portatile, in cui sono descritte tutte le città, terre e ville regie e baronali, giurisdizioni e diocesi della Provincia di Teramo...*, Teramo, 1804, p. 89

I catasti e le delibere

Doc. 150 Catasto di Rosciano. Pagina intestata all'Università. Rosciano, 1677.

Doc. 151 Catasto di Rosciano. 24 febbraio 1712.

Doc. 152 Catasto di Rosciano. Pagina intestata alle cappelle della Madonna delle Grazie e del Ss. Crocifisso. Rosciano, 24 febbraio 1712.

Dai catasti antichi risulta la presenza in Rosciano di antiche cappelle: S. Salvatore, Madonna delle Grazie, Ss. Crocifisso, Suffragio, Ss. Sacramento, Ss. Rosario, S. Antonio di Padova e nel catasto onciario del 1743 compare anche la cappella della Ss. Annunziata della casa de Fabritiis.

Doc. 153 Delibera della Giunta municipale sui reclami del panettiere. Si citano la salma, il cantajo, le libbre, i rotoli, l'oncia e la decina come misure di peso. Rosciano, 12 gennaio 1863.

Doc. 154 Delibera della Giunta municipale relativa ad alcune proposte tra cui: Richiesta alla locale Congregazione di carità di *un impronto* per proseguimento della rete delle strade comunali; aggregamento del comune di Rosciano con le sue borgate alla provincia di Chieti; nomina di un ingegnere per la compilazione del progetto del braccio di congiunzione dell'abitato di Villa Badessa con la strada mandamentale di Catignano per Pianella e Villanova. Rosciano, 24 marzo 1865.

I lavori pubblici

Doc. 155 Il Decurionato delibera sulla proposta di impiego dell'avanzodicassa in qualche opera pubblica per recare sollievo ai poveri «... coll'impiegare utilmente le di loro braccia giusta le disposizioni del sig. intendente». Si decide l'accomodo della strada che porta a Valleisa. Rosciano, 29 febbraio 1829.

Doc. 156 Planimetria e profilo longitudinale per riparazioni al ponte Valleisa e costruzione di catene in muratura nel fosso omonimo a valle del ponte. Ing. [C. Montalbetti]. Chieti, ottobre 1895.

Docc. 157, 158 Profilo longitudinale e pianta topografica per costruzione asilo infantile e scuole elementari maschili e femminili. Ing. [C. Montalbetti]. Chieti, 30 marzo 1891.

Le frazioni di Villa San Giovanni e Villa Oliveti

Villa San Giovanni era parte del territorio di Rosciano, la sua storia è legata alle vicende della sua chiesa che nelle varie epoche ha assunto diverse denominazioni. Le prime citazioni della chiesa risalgono al XII secolo e sono rinvenibili nei carteggi dell'Abbazia di S. Bartolomeo di Carpineto, nei cui possedimenti era compresa la chiesa di S. Giovanni in Balnea. Agli inizi del XIII secolo la chiesa di S. Giovanni con il suo territorio era feudo dei Cavalieri Templari e in seguito allo scioglimento dell'ordine templare, fu data in commenda all'Ordine gerosolimitano che diventerà dal 1530 l'Ordine dei cavalieri di Malta. Nel 1652 il territorio era costituito in commenda a favore del cavaliere di Malta Ostilio Alfieri Aquilano a cui si deve la ricostruzione della chiesa con denominazione S. Giovanni Gerosolimitano. Nel 1857 la chiesa prende la denominazione di S. Giovanni Battista.

Villa Oliveti era feudo del Convento di S. Liberatore a Maiella. Il documento più antico in cui è citato *Castellum de Oliveto* è il Chronicon Casauriense. L'*Universitas di Villa Oliveti*, come risulta dal suo catasto del 1743, aveva un suo sigillo raffigurante una pianta d'olivo contornata dalla denominazione del paese.

Doc. 159 Catasto antico di Rosciano. Pagina intestata a S. Giovanni Gerosolimitano. Rosciano, 24 febbraio 1712.

San Gio: Celoso limitano

Chiesa in Campo Romano conf. la Strada, Nicol. Ant.
Garza, Bartol. di Felippo, L. Saluat. E. 2. con fidei p. 3.
Sorba 2. & Mo. nove tagliata.

E' a San Gio circa Terra. alla Chiesa conf. il Territ. di Noc-
ciano, le Moniche di Quira di Penne, l'Vinea, Ang. ant.
Dannucci & Baccetti, quello fu della Corte di Rosciano
Tom. 144. con l'eng. in gfa.

Santo Lorenzo di Nocciano

Chiesa allo Flusino conf. il foggio di Latzi, e Rocco ferru a do-
lati, e la Chiesa. 6. 16. con l'eng. p. 68.

VILLA OLIVETO

Rocco Ferri

Tra' allo Campo, conf. la Strada da piedi che uia a Cognoli,
da Capo, e da lato l'Vinea, et Ang. Ant. Spolin dall'
altro lato rom. tredici Cop due

40 50

Terque in gsa p. 60. p. Venti

20 0

o Valle dei, conf. Ant. Bantione, il foggio da piedi, la
Strada da Capo, e il d. 3. rom. due

6 0

Terq. p. 14 p. quattro mezzo

4 50

Olue p. undeci p. quattro

4 0

o al Colle della Subia, conf. la Strada a due lati, il d.

Regorio, e l'Vinea rom. Cinque

15 0

Terq. in gsa p. 56 p. dodici

12 0

Olue p. 44 p. ventuno

21 0

Otto da piedi detta Terra, conf. la Strada Circum-

Circa q. tre

0 56

o licotomio, conf. l'Vinea a più lati, il foggio finario, e la

Strada rom. otto Cop due

25 50

o a Valle Gfema, seu Gfalechia, conf. da piedi, e da un

lato Sant. Ant. di Carrofo, l'Vinea p. il Reg. Tratt.

e den Vinea rom. Venticinque Cop due

26 50

o sopra la Strada di Valle dei, seu la Solagnia dello Cero

conf. Caerano Spolino, Dom. Colono da piedi, il d.

a più lati, e l'Vinea rom. dieci

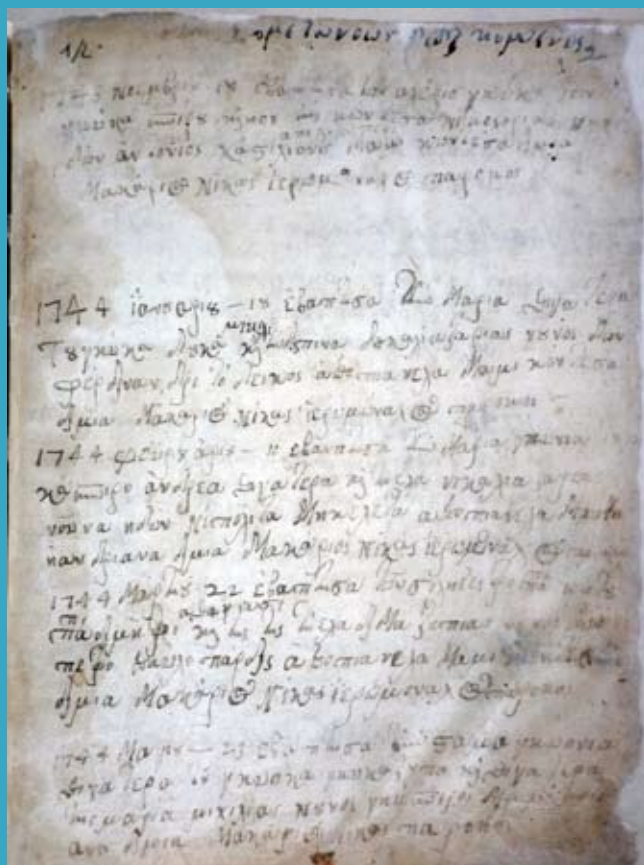
30 0

o Sreparo in gsa rom. Cinque

5 50

Doc. 159

Doc. 162



Doc. 163

Il territorio di Villa Badessa è menzionato anticamente come “Selva Badessa” o “Beni della Badessa”. Nel 1733 costituiva un patrimonio allodiale di Casa Farnese tenuta in enfiteusi dalla famiglia Taddei di Pianella. La sua fondazione come centro abitato risale al 1743, quando Carlo III di Borbone concesse il territorio alla comunità Arbereshe proveniente dall’Albania meridionale, precedentemente sistemata provvisoriamente nel tenimento di “Bacucco”, dipendente dal feudo di Penne. Villa Badessa non è compresa nei catasti preonciari ed onciari di Rosciano perché all’epoca apparteneva al territorio di Pianella.

Doc. 160 Catasto onciario di Rosciano. Pagina intestata alla Commenda di S. Giovanni Gerosolimitano. Rosciano 1743.

Doc. 161 Catasto onciario di Villa Oliveti con sigillo. Villa Oliveti, 19 aprile 1743.

Doc. 162 Catasto antico di Rosciano. Pagina intestata a Rocco Ferri “bonatenente” di Villa Oliveti. Rosciano, 24 febbraio 1712.

La frazione di Villa Badessa

Doc. 163 Registro dei battezzati. Pagina con i primi nati. Villa Badessa, 1743-1744. (ARCHIVIO PARROCCHIALE DI VILLA BADESSA).

Doc. 164 Atto notarile mediante il quale 23 capifamiglia albanesi giurano di rispettare gli obblighi loro imposti dal marchese Antonio Castiglione di Penne, soprintendente dell’ex Stato farnesiano d’Abruzzo. In cambio ottengono di abitare le località di Villa Badessa e Piano di Coccia e di coltivarne i terreni per un totale di tomoli 923. Pianella, 24 ottobre 1753, (ARCHIVIO DI STATO DI PESCARA, Atti notarili, notaio D. Bucceri, b. 277, vol. 17, cc. 388r-397r.)

Doc. 165 Ricevuta di G. Puca e del Sacerdote Papa Spiro al marchese A. Castiglione di somme da consegnare ai capi di altre famiglie albanesi. Maggio 1745. (Copia digitale concessa dall’Associazione culturale Villa Badessa)

Foto 6 Foto delle comunità di albanesi di Villa Badessa e Scanno in costume tradizionale. [Villa Badessa], s.d. (ARCHIVIO ASSOCIAZIONE CULTURALE VILLA BADESSA).

SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE



Il paese, di origine altomedievale, era anticamente denominato *Castrum Petrae* ed in seguito al ritrovamento delle reliquie di San Valentino da Terracina, traslate nel paese e custodite nella chiesa omonima, assunse il nome del Santo come denominazione. Nel corso dei secoli è stato dominio di diverse famiglie, come gli Acquaviva, i Fieschi, gli Orsini, i della Tolfa e infine i Farnese, che lo tennero dal 1583 al 1731. San Valentino, il cui territorio comprendeva anche quello che oggi è il comune autonomo di Scafa, apparteneva alla provincia di Abruzzo Citeriore e con il decreto del 4 maggio 1811, n. 22 (cit.), divenne capoluogo di circondario. Dopo l'Unità d'Italia al toponimo San Valentino si decretò l'aggiunta "in Abruzzo Citeriore". Con r.d.l. del 2 gennaio 1927 il comune conflui nella nuova provincia di Pescara e con il r.d. n. 634 del 28 marzo 1929 gli vennero annessi i comuni di Abbateggio e Roccamorice, ai quali fu restituita l'autonomia nel 1946; il comune di Scafa la ottenne nel 1948.

L'Archivio comunale

L'Archivio storico, ordinato e inventariato nel 2008, conserva 1.216 unità, di cui 733 registri, 459 faldoni e 15 pergamene (datate dal 1526 al 1705). Sono del periodo preunitario un volume di obbligazioni, i registri di popolazione, il catasto onciario e quello provvisorio, le deliberazioni del Parlamento e del Decurionato (1801-1853), i registri di anagrafe, di stato civile dall'anno 1809; atti e carteggio amministrativo dal 1810; del periodo postunitario le delibere di Giunta dal 1867, del Consiglio dal 1864, del Podestà dal 1928 al 1946. Sono presenti documenti dei comuni di Scafa, Abbateggio e Roccamorice. Tra gli archivi aggregati: Ufficio di conciliazione, Cappella del Purgatorio, Confraternita di S. Antonio, Congregazione di carità, Ente comunale di assistenza, Asilo infantile, Consorzio acquedotto dell'Orfento.

La documentazione antica

Doc. 166 Sentenza di arbitrato. Si tratta del più antico documento pergameneo conservato in archivio. San Valentino, 11 settembre 1526.

Doc. 167 Volume di *obligationes penes acta*, in cui sono registrati i contratti che venivano stipulati dinanzi alla Corte locale. San Valentino, 1677-1696.

Doc. 168 Bando della Regia dogana della mena delle pecore recante le istruzioni per la *professione volontaria*, ovvero la dichiarazione del numero di capi posseduti. Il territorio di San Valentino era attraversato dal tratturo Centurelle-Montesecco. Foggia, [post 1668].

Doc. 169 Catasto onciario. Pagina intestata a Antonio Chiacchio massaro, la cui famiglia contava 26 membri. San Valentino, 1775.

Doc. 170 *Libro di parlamento e conti* in cui sono trascritte le più antiche delibere che si conservano in archivio. Con questa deliberazione vengono scelti gli amministratori dell'*Universitas*: il camerlengo, il sindaco, i procuratori degli enti di beneficenza e i razionali, incaricati di controllare i conti comunali. San Valentino, 4 aprile 1802.

L'Amministrazione comunale

Doc. 171 Decreto del prefetto di Chieti con cui si nomina uno dei primi sindaci del periodo postunitario, Filippo Monaco. Chieti, 16 maggio 1867.

Doc. 172 *Il Comune a colpo d'occhio nell'anno 1877*, prospetto degli incarichi pubblici ricoperti a San Valentino. Nello stesso è riportato anche il dato sulla popolazione residente, ovvero 3814 abitanti. San Valentino, 1877.

Doc. 173 Regolamento di polizia municipale e rurale. All'articolo 1 sono elencate le contravvenzioni che saranno punite con tre giorni di detenzione e carlini dieci di ammenda, una di esse riguarda «... le persone che per ritrarre guadagno facciano il mestiere d'indovinare, prognosticare o spiegare sogni». San Valentino, 1823.

Doc. 174 Modello di divisa per le guardie municipali. San Valentino, 1875.

Doc. 175 Modello di divisa per le guardie rurali. San Valentino, 1881.

L'acqua e le fontane

Doc. 176 Relazione sul progetto di sistemazione dell'acqua potabile. L'ingegnere Salvatore Fasciani, incaricato dal Comune, realizzò uno studio per la captazione delle acque e per la costruzione dell'acquedotto, delle fontane, dei fontanini, del lavatoio e dell'abbeveratoio pubblici. San Valentino, 12 marzo 1900.

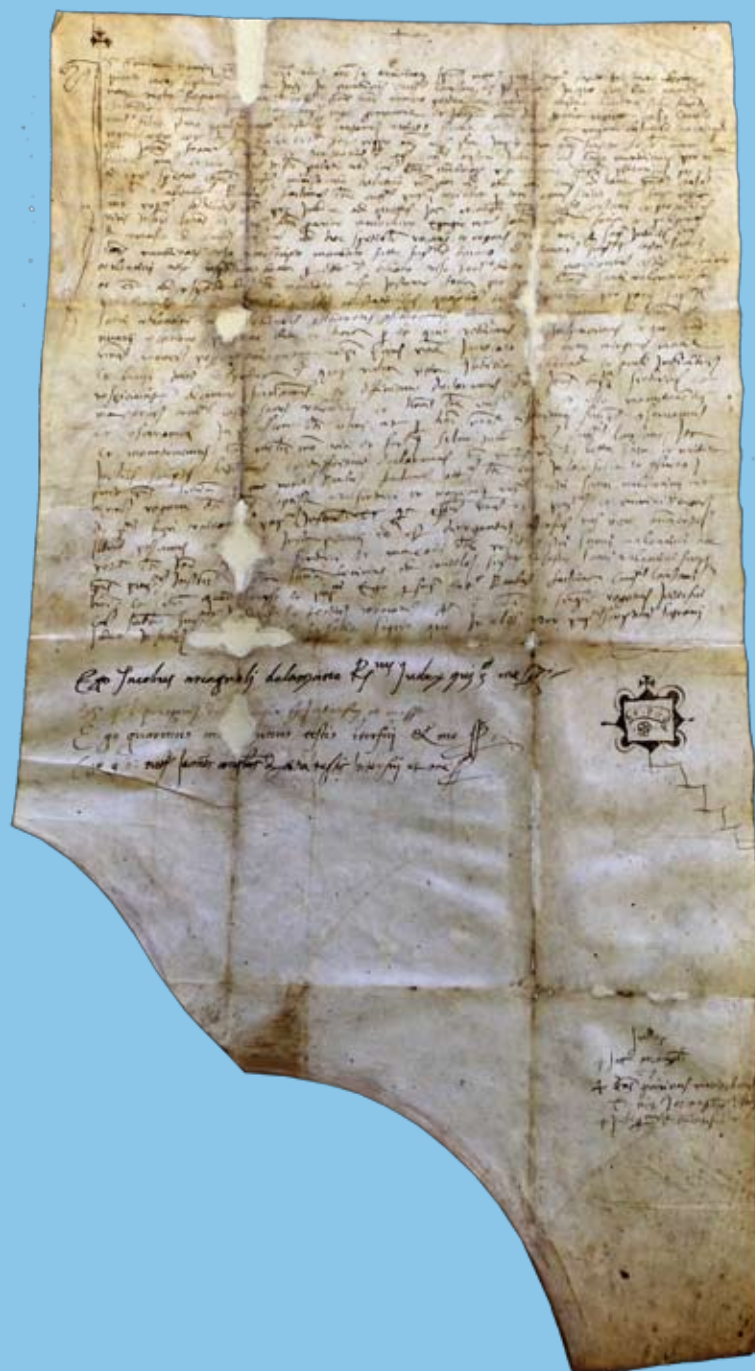
Doc. 177 Progetto di sistemazione dell'acqua potabile: la fontanella a Largo San Nicola.

Doc. 178 Progetto di abbeveratoio degli animali.

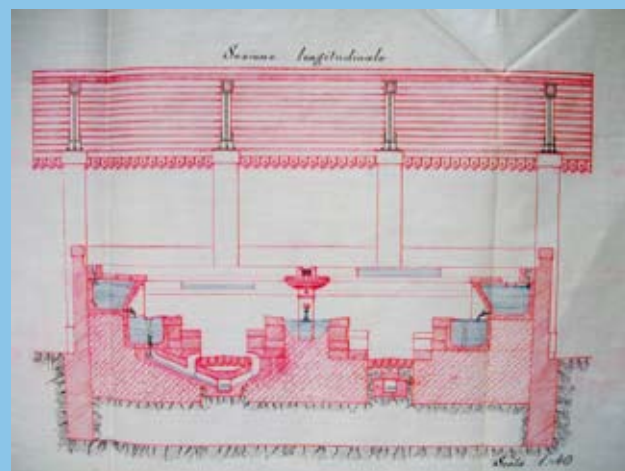
Doc. 179 Progetto di lavatoio pubblico.

Doc. 180 Progetto di Salvatore Fasciani che prevedeva lo spostamento della Fontana grande dal Largo S. Nicola alla strada in cui attualmente si trova il municipio. Il progetto non fu mai realizzato. San Valentino, 3 luglio 1905.

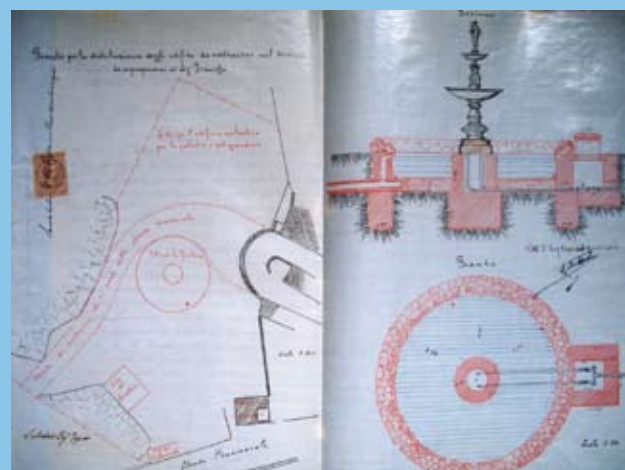
Doc. 181 Progetto di Salvatore Fasciani di una gradinata davanti alla Chiesa madre. Nella relazione si legge che al primo piano della gradinata sarà collocata una fontana a 4 getti «... per l'abbellimento



Doc. 166



Doc. 179



Doc. 180

CAMPIONATO SAIS - ANNO SPORTIVO 1900/1901
SERIE B

1ª GIORNATA 16/10/1900	2ª GIORNATA 20/10/1900
1. TRASANO - S. VALENTINO	1. TRASANO - S. VALENTINO
2. SCAFA - S. VALENTINO	2. SCAFA - S. VALENTINO
3. CHIETI SCALO - S. VALENTINO	3. CHIETI SCALO - S. VALENTINO
4. TORRE DEI PASSERI - S. VALENTINO	4. TORRE DEI PASSERI - S. VALENTINO
5. S. VALENTINO - S. VALENTINO	5. S. VALENTINO - S. VALENTINO
6. S. VALENTINO - S. VALENTINO	6. S. VALENTINO - S. VALENTINO
7. S. VALENTINO - S. VALENTINO	7. S. VALENTINO - S. VALENTINO
8. S. VALENTINO - S. VALENTINO	8. S. VALENTINO - S. VALENTINO
9. S. VALENTINO - S. VALENTINO	9. S. VALENTINO - S. VALENTINO
10. S. VALENTINO - S. VALENTINO	10. S. VALENTINO - S. VALENTINO
11. S. VALENTINO - S. VALENTINO	11. S. VALENTINO - S. VALENTINO
12. S. VALENTINO - S. VALENTINO	12. S. VALENTINO - S. VALENTINO
13. S. VALENTINO - S. VALENTINO	13. S. VALENTINO - S. VALENTINO
14. S. VALENTINO - S. VALENTINO	14. S. VALENTINO - S. VALENTINO
15. S. VALENTINO - S. VALENTINO	15. S. VALENTINO - S. VALENTINO
16. S. VALENTINO - S. VALENTINO	16. S. VALENTINO - S. VALENTINO
17. S. VALENTINO - S. VALENTINO	17. S. VALENTINO - S. VALENTINO
18. S. VALENTINO - S. VALENTINO	18. S. VALENTINO - S. VALENTINO
19. S. VALENTINO - S. VALENTINO	19. S. VALENTINO - S. VALENTINO
20. S. VALENTINO - S. VALENTINO	20. S. VALENTINO - S. VALENTINO
21. S. VALENTINO - S. VALENTINO	21. S. VALENTINO - S. VALENTINO
22. S. VALENTINO - S. VALENTINO	22. S. VALENTINO - S. VALENTINO
23. S. VALENTINO - S. VALENTINO	23. S. VALENTINO - S. VALENTINO
24. S. VALENTINO - S. VALENTINO	24. S. VALENTINO - S. VALENTINO
25. S. VALENTINO - S. VALENTINO	25. S. VALENTINO - S. VALENTINO
26. S. VALENTINO - S. VALENTINO	26. S. VALENTINO - S. VALENTINO
27. S. VALENTINO - S. VALENTINO	27. S. VALENTINO - S. VALENTINO
28. S. VALENTINO - S. VALENTINO	28. S. VALENTINO - S. VALENTINO
29. S. VALENTINO - S. VALENTINO	29. S. VALENTINO - S. VALENTINO
30. S. VALENTINO - S. VALENTINO	30. S. VALENTINO - S. VALENTINO
31. S. VALENTINO - S. VALENTINO	31. S. VALENTINO - S. VALENTINO
32. S. VALENTINO - S. VALENTINO	32. S. VALENTINO - S. VALENTINO
33. S. VALENTINO - S. VALENTINO	33. S. VALENTINO - S. VALENTINO
34. S. VALENTINO - S. VALENTINO	34. S. VALENTINO - S. VALENTINO
35. S. VALENTINO - S. VALENTINO	35. S. VALENTINO - S. VALENTINO
36. S. VALENTINO - S. VALENTINO	36. S. VALENTINO - S. VALENTINO
37. S. VALENTINO - S. VALENTINO	37. S. VALENTINO - S. VALENTINO
38. S. VALENTINO - S. VALENTINO	38. S. VALENTINO - S. VALENTINO
39. S. VALENTINO - S. VALENTINO	39. S. VALENTINO - S. VALENTINO
40. S. VALENTINO - S. VALENTINO	40. S. VALENTINO - S. VALENTINO
41. S. VALENTINO - S. VALENTINO	41. S. VALENTINO - S. VALENTINO
42. S. VALENTINO - S. VALENTINO	42. S. VALENTINO - S. VALENTINO
43. S. VALENTINO - S. VALENTINO	43. S. VALENTINO - S. VALENTINO
44. S. VALENTINO - S. VALENTINO	44. S. VALENTINO - S. VALENTINO
45. S. VALENTINO - S. VALENTINO	45. S. VALENTINO - S. VALENTINO
46. S. VALENTINO - S. VALENTINO	46. S. VALENTINO - S. VALENTINO
47. S. VALENTINO - S. VALENTINO	47. S. VALENTINO - S. VALENTINO
48. S. VALENTINO - S. VALENTINO	48. S. VALENTINO - S. VALENTINO
49. S. VALENTINO - S. VALENTINO	49. S. VALENTINO - S. VALENTINO
50. S. VALENTINO - S. VALENTINO	50. S. VALENTINO - S. VALENTINO
51. S. VALENTINO - S. VALENTINO	51. S. VALENTINO - S. VALENTINO
52. S. VALENTINO - S. VALENTINO	52. S. VALENTINO - S. VALENTINO
53. S. VALENTINO - S. VALENTINO	53. S. VALENTINO - S. VALENTINO
54. S. VALENTINO - S. VALENTINO	54. S. VALENTINO - S. VALENTINO
55. S. VALENTINO - S. VALENTINO	55. S. VALENTINO - S. VALENTINO
56. S. VALENTINO - S. VALENTINO	56. S. VALENTINO - S. VALENTINO
57. S. VALENTINO - S. VALENTINO	57. S. VALENTINO - S. VALENTINO
58. S. VALENTINO - S. VALENTINO	58. S. VALENTINO - S. VALENTINO
59. S. VALENTINO - S. VALENTINO	59. S. VALENTINO - S. VALENTINO
60. S. VALENTINO - S. VALENTINO	60. S. VALENTINO - S. VALENTINO
61. S. VALENTINO - S. VALENTINO	61. S. VALENTINO - S. VALENTINO
62. S. VALENTINO - S. VALENTINO	62. S. VALENTINO - S. VALENTINO
63. S. VALENTINO - S. VALENTINO	63. S. VALENTINO - S. VALENTINO
64. S. VALENTINO - S. VALENTINO	64. S. VALENTINO - S. VALENTINO
65. S. VALENTINO - S. VALENTINO	65. S. VALENTINO - S. VALENTINO
66. S. VALENTINO - S. VALENTINO	66. S. VALENTINO - S. VALENTINO
67. S. VALENTINO - S. VALENTINO	67. S. VALENTINO - S. VALENTINO
68. S. VALENTINO - S. VALENTINO	68. S. VALENTINO - S. VALENTINO
69. S. VALENTINO - S. VALENTINO	69. S. VALENTINO - S. VALENTINO
70. S. VALENTINO - S. VALENTINO	70. S. VALENTINO - S. VALENTINO
71. S. VALENTINO - S. VALENTINO	71. S. VALENTINO - S. VALENTINO
72. S. VALENTINO - S. VALENTINO	72. S. VALENTINO - S. VALENTINO
73. S. VALENTINO - S. VALENTINO	73. S. VALENTINO - S. VALENTINO
74. S. VALENTINO - S. VALENTINO	74. S. VALENTINO - S. VALENTINO
75. S. VALENTINO - S. VALENTINO	75. S. VALENTINO - S. VALENTINO
76. S. VALENTINO - S. VALENTINO	76. S. VALENTINO - S. VALENTINO
77. S. VALENTINO - S. VALENTINO	77. S. VALENTINO - S. VALENTINO
78. S. VALENTINO - S. VALENTINO	78. S. VALENTINO - S. VALENTINO
79. S. VALENTINO - S. VALENTINO	79. S. VALENTINO - S. VALENTINO
80. S. VALENTINO - S. VALENTINO	80. S. VALENTINO - S. VALENTINO
81. S. VALENTINO - S. VALENTINO	81. S. VALENTINO - S. VALENTINO
82. S. VALENTINO - S. VALENTINO	82. S. VALENTINO - S. VALENTINO
83. S. VALENTINO - S. VALENTINO	83. S. VALENTINO - S. VALENTINO
84. S. VALENTINO - S. VALENTINO	84. S. VALENTINO - S. VALENTINO
85. S. VALENTINO - S. VALENTINO	85. S. VALENTINO - S. VALENTINO
86. S. VALENTINO - S. VALENTINO	86. S. VALENTINO - S. VALENTINO
87. S. VALENTINO - S. VALENTINO	87. S. VALENTINO - S. VALENTINO
88. S. VALENTINO - S. VALENTINO	88. S. VALENTINO - S. VALENTINO
89. S. VALENTINO - S. VALENTINO	89. S. VALENTINO - S. VALENTINO
90. S. VALENTINO - S. VALENTINO	90. S. VALENTINO - S. VALENTINO
91. S. VALENTINO - S. VALENTINO	91. S. VALENTINO - S. VALENTINO
92. S. VALENTINO - S. VALENTINO	92. S. VALENTINO - S. VALENTINO
93. S. VALENTINO - S. VALENTINO	93. S. VALENTINO - S. VALENTINO
94. S. VALENTINO - S. VALENTINO	94. S. VALENTINO - S. VALENTINO
95. S. VALENTINO - S. VALENTINO	95. S. VALENTINO - S. VALENTINO
96. S. VALENTINO - S. VALENTINO	96. S. VALENTINO - S. VALENTINO
97. S. VALENTINO - S. VALENTINO	97. S. VALENTINO - S. VALENTINO
98. S. VALENTINO - S. VALENTINO	98. S. VALENTINO - S. VALENTINO
99. S. VALENTINO - S. VALENTINO	99. S. VALENTINO - S. VALENTINO
100. S. VALENTINO - S. VALENTINO	100. S. VALENTINO - S. VALENTINO

Doc. 185



Doc. 186

della gradinata (...) i gradini si sono progettati di pietra locale, dura e resistente, detta Migliarina». San Valentino, 3 luglio 1905.

La Società sportiva San Valentino

Doc. 182 Statuto della Società sportiva "Elio Bajocco", la prima istituita a San Valentino. Nel documento si legge che lo scopo della società è di «... sviluppare il giuoco del calcio, valorizzando in special modo elementi locali...» e giungere alla «... costituzione del campo sportivo, per la successiva partecipazione ai campionati regionali di calcio». Il colore sociale è l'azzurro, ma in seguito diventerà bianco-azzurro. San Valentino, 26 Dicembre 1951.

Doc. 183, 184 Elenchi dei giocatori convocati in occasione degli incontri con le squadre di Scafa e Torre de' Passeri per il campionato di 2a categoria, stagione 1958-1959. Scafa, 25 gennaio 1959 e Torre de' Passeri, 26 aprile 1959.

Doc. 185 Prospetto degli incontri di 1ª categoria – Girone B, al quale apparteneva la squadra di San Valentino nella stagione 1960-1961, s.l., [1960].

Doc. 186 Tessere personali dei calciatori. s.l., [anni '60 del XX secolo].

Doc. 187 Nota delle spese sostenute in occasione dell'inaugurazione del campo sportivo intitolato a John Santangelo, sanvalentinense emigrato negli Stati Uniti che aveva contribuito alla costruzione del campo da gioco. San Valentino, 4 maggio 1959.

Doc. 188 Pagina de «Il Mattino» recante la notizia dell'inaugurazione del campo sportivo dedicato a John Santangelo e della vittoria del San Valentino sul Popoli con il risultato di 7-0. s.l., 8 maggio 1959.

SCAFA



L'insediamento abitativo dell'odierna Scafa ha origini antiche: i primi nuclei di cui si ha notizia si trovavano nei territori denominati *Ceio* e *Zappino*. L'attuale denominazione del paese deriva, probabilmente, dal toponimo "scafa di San Valentino", il nome della barca o traghetto, denominata appunto *scafa*, che attraversava il fiume Pescara per consentire il passaggio di uomini e animali tra San Valentino e Alanno. Il territorio di Scafa appartenne fino alla metà del XX secolo al comune di San Valentino, di cui seguì le vicende storiche. Con decreto legislativo n. 101 del 5 febbraio 1948 Scafa ottenne l'autonomia amministrativa diventando comune autonomo.

L'Archivio comunale

La documentazione prodotta dal Comune è conservata unitariamente sia per la parte storica che per quella di deposito. L'archivio dell'Ufficio di stato civile comprende i registri del periodo in cui Scafa era sede di delegazione di stato civile, dipendente dallo stato civile del Comune di San Valentino in Abruzzo Citeriore. Tra gli archivi aggregati si segnalano quelli dell'Ente comunale di assistenza e del Consorzio sanitario e ostetrico.

L'Autonomia amministrativa

Doc. 189 Copia di un'istanza presentata al Ministero dell'interno dagli abitanti della frazione Scafa con cui si chiede che il paese ottenga l'autonomia amministrativa, avendone «... tutti i titoli amministrativi, territoriali, culturali». [Scafa], 1945.

Doc. 190 Minuta della comunicazione inviata dal commissario prefettizio di San Valentino al prefetto di Pescara per informarlo che molti cittadini sanvalentinesi hanno manifestato sotto al municipio contro l'autonomia di Scafa. San Valentino, 1948.

Doc. 191 Gazzetta ufficiale n. 56 del 6 marzo 1948 recante il decreto legislativo 101 del 5 febbraio 1948, con cui «... la frazione di Scafa del comune di San Valentino in Abruzzo Citeriore è eretta in comune autonomo». Roma, 6 marzo 1948.

Doc. 192 Schizzo planimetrico della delimitazione territoriale tra i comuni di San Valentino e Scafa, operata dall'Ufficio tecnico erariale di Pescara. Pescara, 5 dicembre 1949.

Doc. 193 Delibera del Consiglio comunale di Scafa con cui si respingono le proposte del comune di San Valentino per la revisione dei confini, anche in considerazione del fatto che la popolazione interessata si mostra soddisfatta della situazione. Scafa, 7 Ottobre 1950.

Lo sviluppo del nuovo comune

Doc. 194 Relazione del sindaco di Scafa sulle necessità del comune. Non appena ottenuta l'autonomia amministrativa il sindaco scrive al prefetto di Pescara segnalando le esigenze del nuovo comune, in cui, per via della sua recente

istituzione e dei gravi danni causati dalla guerra, mancano strutture come il municipio e la scuola, i collegamenti stradali e altri servizi. Scafa, 4 Gennaio 1949.

Doc. 195 Richiesta del sindaco al Ministero dei trasporti per l'introduzione di nuovi treni e nuove fermate e per la variazione di alcuni orari, allo scopo di favorire i viaggiatori che transitano per Scafa. Scafa, 2 Luglio 1949.

Doc. 196 Manifesto con cui si pubblicizzano le fiere di bestiame e merci che si tengono a Scafa, istituite con delibera del Consiglio comunale n. 17 del 3 Aprile 1949. Scafa, 5 ottobre 1950.

Doc. 197 Progetto dell'ing. Giustino Cantamaglia per la costruzione della sede municipale. [Pescara], luglio 1955.

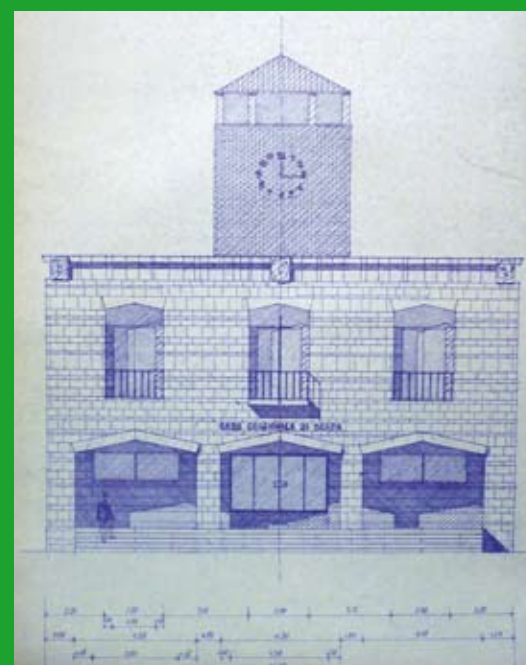
Doc. 198 Minuta della richiesta del geometra Tontodonati inviata all'Intendenza di Finanza di Pescara. Lo studio tecnico era stato incaricato dal Comune di individuare un'area adatta alla costruzione del campo sportivo di Scafa. Nella lettera, con la quale si chiede di stabilire un canone per l'acquisto del terreno scelto, si legge che esso ha un prezzo considerevole per via dell'incremento demografico e della forte richiesta di siti edificabili. Scafa, 10 Agosto 1954.

La stazione ferroviaria

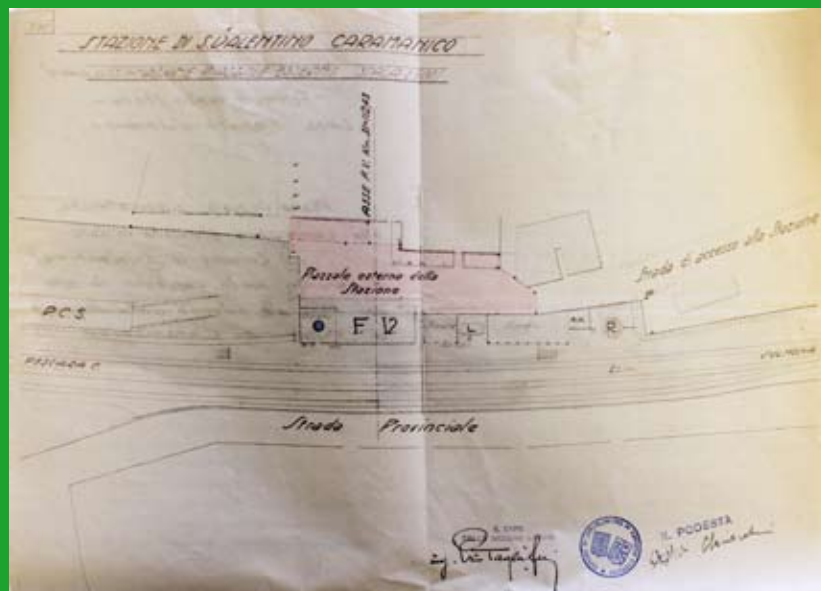
Doc. 199 Prospetto dell'orario e tariffe delle tratta Pescara-Popoli, con fermata nella stazione di San Valentino-Scafa. Il prospetto è allegato al Regolamento sul servizio delle vetture pubbliche da Chieti alla stazione ferroviaria e viceversa e sui facchini di piazza. Chieti, [post 1873].



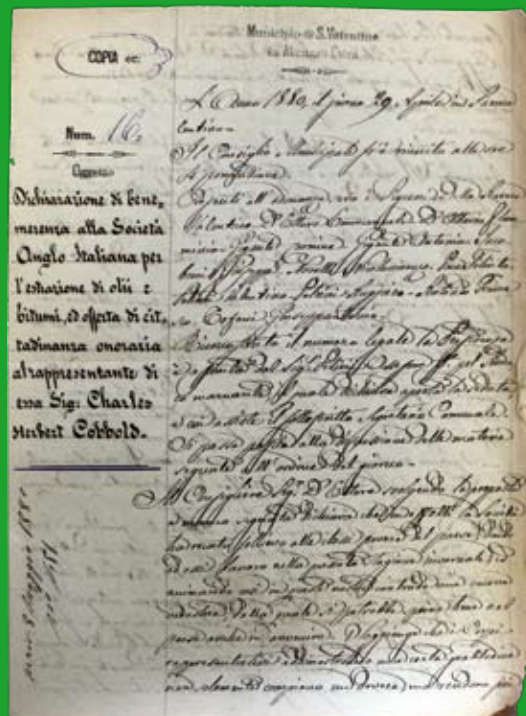
Doc. 191



Doc. 197



Doc. 201



Doc. 204

Doc. 200 Estratto del regolamento per il servizio delle vetture pubbliche e facchini di piazza espletato nella stazione ferroviaria per collegare Scafa e San Valentino. San Valentino, 1905.

Doc. 201 Piano del piazzale antistante la stazione ferroviaria, consegnato al comune di San Valentino con apposita convenzione stipulata con l'amministrazione delle Ferrovie dello Stato. Ancona, 28 gennaio 1933.

Doc. 202 Minuta di una lettera inviata dal podestà di San Valentino alla Direzione generale delle ferrovie dello Stato. Il podestà scrive per lamentarsi della prevista soppressione del servizio notturno ai viaggiatori e sottolinea l'importanza dello scalo, a cui fanno capo anche i comuni vicini per una popolazione complessiva di 25.000 abitanti più altre 20.000 persone per il servizio notturno. San Valentino, 4 Maggio 1938.

Doc. 203 Foglio di notizie sul bombardamento di Scafa del 15 gennaio 1944, nel corso del quale furono colpiti la stazione ferroviaria, lo stabilimento SAMA (Società abruzzese miniere e asfalti) e il centro del paese. Il 1° febbraio 1944 la stazione fu nuovamente colpita da 12 caccia bombardieri. San Valentino, [1944].

La lavorazione di bitume e asfalto

Doc. 204 Copia di una deliberazione del Consiglio comunale di San Valentino del 29 Aprile 1880. In questa seduta si discute il conferimento di un riconoscimento alla società *Anglo italian Mineral oils & bitumen*, una delle prime a gestire gli impianti di Scafa, per aver dato sollievo alla disoccupazione che affliggeva la zona. Si deciderà di offrire solo un ringraziamento ritenendo che la società, ritraendo

di fatto vantaggio dall'attività svolta, non avesse compiuto un vero atto di beneficenza, per il quale non è previsto un tornaconto; si osserva, anzi, che proprio la forte disoccupazione portò la società a sottopagare gli operai. San Valentino, 3 maggio 1880.

Foto 7 Fotografia che ritrae gli stabilimenti di Scafa. [Scafa, seconda metà XX secolo]. (Collezione M. Gelsomoro).

Doc. 205 Relazione sulle vicende degli stabilimenti di Scafa, gestiti da diverse società nel corso degli anni. La relazione è allegata a una comunicazione del podestà di San Valentino al prefetto di Pescara in merito allo sfruttamento delle miniere asfaltifere della zona. San Valentino, 10 Aprile 1936.

Doc. 206 Avviso con cui il sindaco di Scafa comunica che presso il Comune è depositato il piano per la realizzazione del nuovo cementificio di Scafa, di pertinenza della Società calci e cementi di Segni. Scafa, [anni '50 del XX secolo].

Doc. 207 Deliberazione del Consiglio comunale di Scafa con cui si stabilisce di «... elevare sentita protesta, anche a nome dell'intera popolazione, contro le società SAMA e Calcementi di Segni affinché provvedano ad eliminare gli inconvenienti dovuti all'emanazione di polvere e gas nocivi alla salute pubblica». Scafa, 22 Marzo 1952.

SERRAMONACESCA



Parte del territorio di Serramonacesca rientrava nel patrimonio dell'abbazia di S. Liberatore a Majella, il cui nucleo più antico risale all'VIII secolo. Nel secolo XV il paese risulta essere infeudato al duca e conte Bartolomeo Liviano, mentre nel Cinquecento è sotto il dominio della famiglia Colonna di Roma che, nella seconda metà del secolo, cedette il feudo al vicino monastero di S. Liberatore a Majella, alle cui vicende il paese rimase legato nel corso dei secoli successivi. Con decreto n. 922 del 4 maggio 1811 (cit.) il comune veniva aggregato al circondario di Manoppello, nel distretto di Chieti della provincia dell'Abruzzo Citeriore. Dopo l'Unità d'Italia il comune venne attribuito alla provincia di Chieti e in seguito alla nuova provincia di Pescara, istituita con r.d.l. 2 gennaio 1927.

L'Archivio comunale

L'archivio comunale, conservato in parte nella vecchia ed in parte nell'attuale sede municipale, non è ordinato, per cui la sezione storica e quella di deposito sono frammiste. Si annoverano deliberazioni del Parlamento degli anni 1805-1809 e del Decurionato per gli anni 1821-1848; si conservano anche le delibere della Giunta municipale dall'anno 1863, del Consiglio comunale dall'anno 1877 e del Podestà per gli anni 1925-1932, oltre a protocolli della corrispondenza, documentazione contabile, carteggio e atti classificati secondo il titolario. Tra gli archivi aggregati si segnalano quelli dell'Ufficio di conciliazione, della Congregazione di carità, dell'Ente comunale di assistenza e del Comitato UNNRA (*United Nations Relief and Rehabilitation Administration* – Amministrazione delle Nazioni Unite per l'assistenza e la riabilitazione).

S. Maria Assunta e S. Liberatore a Majella

Doc. 208 Preventivo delle spese per il restauro del tetto della chiesa parrocchiale redatto dal perito Filippo Palombo, il quale calcola che «... un maestro *fabricatore* vi deve impiegare almeno dieci giorni...» e che occorreranno 1.500 tegole oltre a mattonetti, calce, arena e gesso. Serramonacesca, 28 Settembre 1812 (ARCHIVIO DI STATO DI PESCARA, *Intendenza Abruzzo Citeriore, Affari comunali Serramonacesca*, b. 3, fasc. 28).

Doc. 209 Delibera del Decurionato per il restauro della chiesa parrocchiale. Nel documento si legge che «... essendosi posta mano all'opera, si fu nel bisogno di mandarla interamente a terra, giacché si trovarono le colonne vecchie senza fondamenta» e «... il campanile, che si trovava spiombato, e cadente, si è dovuto mandarsi anche a terra». Si legge anche un elenco del materiale necessario al restauro: chiodi, legnami, funi, travi, «... circa otto migliaia di canne e circa due mila tegole». Serramonacesca, 16 Maggio 1830.

Doc. 210 Delibera del Decurionato in cui si discute nuovamente dei lavori alla chiesa di S. Maria Assunta, «... non un tempio, ma quasi un luogo inabitabile (...) non essendo che appena coperto il tetto senza lamia, aperto i finestrini, non riedificato ancora altare alcuno, senza pavimento, e senza porte...» poiché «... mancano i denari che sono necessari per pagare gl'ingegneri, i maestri, e per fare acquisto di quei materiali che il popolo non può provvedere». Serramonacesca, 16 Marzo 1837.

Doc. 211 Il Decurionato discute sullo stato di abbandono del monastero di S. Liberatore a Majella, che a quell'epoca apparteneva ai padri crociferi i quali «... gli han fatto distaccare dai muri molte chiavi di ferro, scuprire una porzione di tetto

e disbarbicare dal pavimento dell'altare e della nave di mezzo della chiesa moltissimi pezzi di marmo che ne formavano il preggio». Poiché il monastero «... forma l'ornamento ed il decoro di questo comune» ed è «... quasi alla sua distruzione...», si stabilisce di affidarlo ad una comunità di frati minori osservanti, accordando loro «... un'adiacenza di terreno intorno al fabricato per uso di orto, e ciò per impedire la distruzione del Monistero e pel bene del culto di Dio». Serramonacesca, 12 Novembre 1837.

Doc. 212 Delibera del Decurionato in cui si decide che i 270 ducati previsti per il camposanto dovranno essere invece usati per la ricostruzione del pavimento della chiesa «... poiché sarebbe cosa inutile il fabbricare in questo comune un secondo camposanto, atteso che abbiamo la chiesa di S. Liberatore, la quale per essere priva di tetto, e di pavimento, è propria per l'inumazione dei cadaveri, come già si sta praticando da varii anni a questa parte». Serramonacesca, 19 Dicembre 1841.

Le risorse naturali: l'acqua, il bosco, la montagna

Doc. 213 Attestazione con cui i periti Filippo e Antonio Palombo certificano che l'unico luogo idoneo per costruire un nuovo mulino si trova «... vicino la pubblica strada in contrada S. Pietro...», al di sotto del mulino di S. Liberatore a Majella dei padri cassinesi. Serramonacesca, 18 agosto 1806. (ARCHIVIO DI STATO DI PESCARA, *Intendenza Abruzzo Citeriore, Affari comunali Serramonacesca*, b. 1, fasc. 9).

Doc. 214 Decreto del Ministero dell'interno con cui si autorizza il Comune a costruire in contrada San Pietro un mulino che sarà messo in attività dalle acque del fiume Alento. Napoli, 28 febbraio 1807 (ARCHIVIO DI STATO DI PESCARA, *Intendenza Abruzzo Citeriore, Affari comunali Serramonacesca*, b. 1, fasc. 9).



Portale del Monastero di S. Liberatore a Majella

Serramentificio li 12 Ottobre 1653
 Seguei Revisioni. L'oggetto parvi or ha riuniti in
 sessione e si faui comprendere, che il soppresso Mon
 stero di San Liberatore a Majella indeminio di g.
 Comune, prima di Proprietà dei PP. Benedettini, è oggi
 appartenuto ai PP. Crociferi a manufatti e pripi, che
 alla sua distruzione. **VE** **LE** loro ben fanno di qual
 rimangono sia, un del fabbricato per quasi tutto, ed
 d'agere, e quando aggio sia spazialmente per sempre
 di Dio che ci si offerva, il glo e consagrato, e gode
 l'istessa indolezza di Roma, concessi da un Sommo Pon
 tefice. Consente in pari tempo l'immunità, e la nobiltà
 degli attuali possessori, in Conservarli, anzi don fanno,
 che i questi son dritti. Dai PP. Crociferi e gli, han
 fatto distruggere dai ricari molte chiese di ferro, che sono
 per Crallane, servano una porzione di detto, e di Barla
 ne del pavimento dell'altare, e della nave di mezzo
 della Chiesa, moltissimi pezzi di Marmo, che ne formavano
 il pregio. Oggiun di voi pote sapere, che il Sommo
 Pontefice concessi alla Comunità Religiosa l'uso, e l'uso
 delle proprietà a non il pieno dominio, e perciò in com
 pe il dovere a queste di usufructu, e si conservarle
 da buon padre di famiglia, e non mai di distruggerle
 distruono pertanto le PP. il Conservare.
 L'annunziata Letta la sud. proposta.
 Altronde il soppresso Monastero di S. Liberatore a Majella
 forma l'ornamento, ed il tesoro di g. Comune non solo,
 ma della Provincia ancora per la magnificenza del fiamen
 to, per l'opera dell'architettura, e per disegno della Pitta
 ra.
 Altronde un del capo d'opera è quasi alla sua distruzione
 che deriva dal fatto dei PP. Crociferi attuali possessori, i
 loro rimossi dai ricari le chiese di ferro, per farne un
 altro edificio, e di detto, e di detto, e di detto.

Doc. 211

Doc. 215 Delibera del Decurionato. Poiché i mugnai, accordandosi tra loro, affittavano il mulino a giornata invece che annualmente, causando così un danno economico al comune, il Decurionato decide di far macinare i cittadini gratuitamente e di cercare un «... un garzone idoneo a fare il molinaro...», stabilendo di informare l'intendente che questo è «... l'unico mezzo di sconcertare, e recidere la tela ordita dai molinari per angariare i cittadini sulla molitura e indurli a fare un'offerta proporzionata agl'introiti giornalieri». Serramonacesca, 12 giugno 1825.

Doc. 216 Delibera del Decurionato in cui si legge che il danno cagionato in montagna dai cittadini e in particolare dai fornai «... è notabilissimo, giacché incidono gli alboretti più teneri, da quali si potrebbe sperare in appresso di tener provveduti di legna e carboni tutti i cittadini...» e se a ciò non si pone rimedio «... si vedrà quanto prima questa comune nella dura necessità di comprare a carissimo prezzo le legne, come quelle comuni che non hanno le selve». Il Decurionato decide dunque che il sindaco «... debba trovare due persone attive, che vogliano fare da guardiani non solo per guardare la montagna (...) ma anche per guardare tutto il dominio di questa comune». Serramonacesca, 2 febbraio 1809.

Doc. 217 Delibera del Decurionato. Durante la seduta il sindaco fa presente che «... essendosi dovute abbandonare le migliori contrade seminatorie per i continui danni, che commettono i pastori lettesi nei seminati...» si rinunciò alla *fida* degli animali (assegnazione di terreni da pascolo dietro pagamento); però «... tanto i lettesi quanto i naturali di Rocca Montepiano, e Manoppello commettono continuamente dei danni negli alberi e piante del bosco». Si decide di avvertire il *guardabosco* comunale che «... continuando ad

essere indolente, senza dar riparo segnatamente al taglio delle piante di faggio, sarà egli destituito». Serramonacesca, 1821.

Il servizio di guardia nel territorio comunale

Doc. 218 Delibera del Parlamento. La seduta è dedicata ad un dispaccio reale con cui si ordina di «... formare una legione di guardie provinciali, pel mantenimento del buon ordine, per l'osservanza delle leggi, e per la difesa delle proprietà, e degli onori...», composta da individui dai 18 ai 50 anni. Si riporta poi l'elenco dei cittadini chiamati, molti dei quali scelgono di non aderire con la motivazione riportata accanto al nome: solo in casa, ammogliato, capo di famiglia, difettoso, poca salute. Serramonacesca, 13 settembre 1806.

Doc. 219 Delibera del Parlamento. Poiché la truppa civica di Serramonacesca era stata disarmata dal marchese del Giudice di Casalincontrada, al quale erano state consegnate tutte le armi, il Parlamento decide di inviare una supplica al marchese affinché restituisca le armi prima della festa del protettore S. Antonio, in modo che «... pattugliando la truppa civica, possa impedire qualunque disordine possa mai accadere in detto giorno tra la folla del popolo e dei forastieri soliti ad accorrere in detta festa...». Serramonacesca, 11 giugno 1807

Doc. 220 Permesso rilasciato dal Ministero della polizia generale alla guardia comunale Antonio Costa per tenere in casa e portare con sé un fucile «... durante l'esercizio del suo impiego». Napoli, 1843. (ARCHIVIO DI STATO DI PESCARA, *Intendenza Abruzzo Citeriore, Affari comunali Serramonacesca*, b. 12, fasc. 36).

Doc. 221 Prospetto della fornitura di olio e carbone somministrata al corpo di guardia urbana. Serramonacesca, 1 aprile 1850. (ARCHIVIO DI STATO DI PESCARA, *Intendenza Abruzzo Citeriore, Affari comunali Serramonacesca*, b. 12, fasc. 37).

Doc. 222 Delibera del Consiglio comunale con cui si accoglie la domanda di tre cittadini di Serramonacesca, già appartenenti alla Guardia nazionale, che intendono prestare servizio anche come guardie rurali e guardaboschi, stabilendo che essi debbano occuparsi della persecuzione del brigantaggio, «... badare a tutto il dominio comunale ...», avvertire i padroni dei danni subiti, «... rappresagliare gli animali che abusivamente pascolassero erbe non proprie». Serramonacesca, 30 novembre 1865.

La tradizione musicale

Il paese si contraddistingue per la sua lunga tradizione musicale: la presenza di una banda è attestata dal XIX secolo e nel paese hanno avuto i natali musicisti, compositori e direttori di banda, tra cui Vincenzo Colasante, Silvio Mancini, Ettore Centurione, Francesco Mancini. Nel 2004 è stato inaugurato il Museo della Musica, intitolato al maestro Antonino Tatone.

Doc. 223 Delibera del Consiglio comunale per la nomina di “personale insegnante” della banda «... volendo fornirla di un altro maestro, all’intento che possa un maggior numero di monelli trovarvi la propria occupazione». Vengono nominati Silvio e Cesidio Mancini, «... il primo per dirigere i pezzi di musica che verranno a propria cura tradotti in partiture (...) il secondo per istruire gli allievi ad assistere col proprio strumento le occupazioni della compagnia...». Serramonacesca, 26 gennaio 1884.

Doc. 224 Spartito del brano musicale *Patria*, marçetta composta da Silvio Mancini (1859-1917), il quale lavorò soprattutto in Abruzzo e in Puglia ed inoltre brevettò il “sistema Mancini” per migliorare gli strumenti di ottone a bocchino con l’aggiunta di due cilindri. s.l., [seconda metà XIX secolo-inizio XX secolo]. (Serramonacesca, Museo della Musica Antonino Tatone).

Foto 8 Concerto musicale di Serramonacesca. 14 settembre 1921. (Serramonacesca, Museo della Musica Antonino Tatone).

Doc. 225 Programma di un concerto tenuto nella città di Modesto (California) dalla Modesto Band, formazione musicale che il clarinettista Francesco Mancini (1886-1964) contribuì a istituire e di cui diventò il direttore. Mancini giunse negli Stati Uniti da Serramonacesca nel 1907 e Modesto divenne per lui una patria adottiva. [Modesto], 1955. (Serramonacesca, Museo della Musica Antonino Tatone).

Doc. 226 Manifesto commemorativo del Concerto per la pace tenutosi a Torino nel 1982 con la direzione del maestro Antonino Tatone (1926-2001) e la partecipazione di oltre 7.000 musicisti. s.l., [seconda metà del XX secolo]. (Serramonacesca, Museo della Musica Antonino Tatone).

TOCCO DA CASAURIA



Nel XII secolo il paese apparteneva alla contea di Manoppello e all'epoca della dominazione angioina fu infeudato alla famiglia De Plesciaco. Il nucleo originario del paese si sviluppò soprattutto nel Duecento intorno al castello ducale e alla chiesa di S. Eustachio martire. Dal XV secolo in poi si susseguirono diversi feudatari, tra cui i De Tortis, i Caracciolo, i d'Afflito e i Pinelli, fino all'inizio del XIX secolo. L'esistenza dell'*Universitas* di Tocco è attestata nelle fonti archivistiche comunali sin dal secolo XVI, epoca della redazione dello statuto municipale. Con decreto n. 922 del 4 maggio 1811 (cit.) il comune veniva aggregato al circondario di San Valentino, nel distretto di Chieti della provincia dell'Abruzzo Citeriore. Dopo l'Unità d'Italia il comune venne attribuito alla provincia di Chieti e il nome fu cambiato in Tocco da Casauria. Il Comune venne aggregato alla provincia di Pescara, istituita con r.d.l. 2 gennaio 1927.

L'Archivio comunale

L'archivio comunale non è ordinato e di conseguenza la sezione storica e quella di deposito sono frammiste. La documentazione è conservata in locali diversi poiché il municipio ha cambiato sede in seguito al terremoto del 6 aprile 2009. Dell'archivio facevano parte due catasti antichi, risalenti agli anni 1550 e 1686, di cui attualmente si sono perse le tracce. Con riferimento all'archivio storico si annoverano: deliberazioni di Giunta, Consiglio e Podestà; protocolli della corrispondenza; libri mastri e altri documenti contabili; atti relativi alla leva militare, al servizio elettorale, ai lavori pubblici; carteggio e atti classificati secondo il titolare. Tra gli archivi aggregati si segnalano quelli dell'Ufficio di conciliazione, della Congregazione di carità, dell'Ente comunale di assistenza e del Comitato ONMI.

Le scuole pubbliche

Doc. 227 Verbale della Commissione tecnica incaricata di valutare e scegliere uno tra i siti individuati per la costruzione della scuola elementare. L'area prescelta «... risponde pienamente a tutte le esigenze igieniche e pedagogiche, ed offre il grande vantaggio della sua adiacenza all'arteria principale del paese (...) della sua centralità, e del riparo che offre ai venti dominanti». Tocco da Casauria, 8 Settembre 1919.

Doc. 228 Verbale di constatazione del materiale scolastico distrutto per cause belliche, redatto dal sindaco allo scopo di ottenere sussidi per poter acquistare arredi e attrezzature nuove. Si accerta che il materiale elencato è stato distrutto «... nel periodo di occupazione di tutti i locali scolastici da parte delle truppe tedesche dall'ottobre 1943 al maggio 1944». Tocco da Casauria, 5 marzo 1958.

Doc. 229 Manifesto con cui il sindaco comunica l'istituzione della scuola media unificata di Tocco, invitando le famiglie ad iscrivere i figli per adempiere all'obbligo dell'istruzione scolastica e sottolineando che ora verrà meno, per gli alunni, il disagio di doversi spostare nei comuni limitrofi. Tocco da Casauria, 22 Settembre 1961.

Doc. 230 Manifesto con cui il sindaco annuncia l'apertura a Tocco di una sezione staccata dell'Istituto professionale per l'industria e l'artigianato di Popoli per il conseguimento del diploma di qualifica di Congegnatore meccanico, «... che costituisce titolo per il facile collocamento a lavoro, con apprezzabile guadagno». Tocco da Casauria, 1 Settembre 1963.

Il Gran premio Michetti

Doc. 231 Locandina della prima edizione della gara ciclistica Gran premio Michetti, con indicazione del percorso e dei premi. Tocco da Casauria, 1951.

Doc. 232 Statuto della Società sportiva "F. P. Michetti", il cui scopo era quello di promuovere manifestazioni ciclistiche. Tocco da Casauria, 3 Settembre 1952.

Doc. 233 Il *Corriere dello Sport* dedica un articolo al III Gran premio Michetti. 22 Settembre 1953.

Doc. 234 Mappa con le tappe previste nel percorso della quarta edizione del Gran premio Michetti. Tocco da Casauria, 1954.

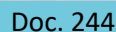
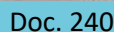
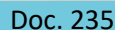
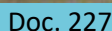
Foto 9 e 10 Gara ciclistica. Tocco da Casauria, 1958.

Doc. 235 Brochure della decima edizione del Gran premio Michetti. Tocco da Casauria, 1960.

Doc. 236 Ordine di arrivo non ufficiale dei ciclisti partecipanti al XI Gran premio Michetti – prova unica in campionato regionale. Tocco da Casauria, 1961.

La festa del patrono Sant'Eustachio

Doc. 237 Delibera del Consiglio comunale per la nomina del presidente del Comitato per la festa del patrono: nella delibera si legge che quell'anno la festa è «... mancata per causa dell'epidemia colerica...» e che la commissione in carica «... si era permessa, senza dare preavviso al sindaco, di rinviare la festa ad altro tempo e senza aver reso i conti particolareggiati delle somme raccolte all'uopo». La festa viene fissata per il 29 ottobre e Domenico Lattanzio viene eletto come presidente



del Comitato. Tocco da Casauria, 10 Ottobre 1911.

Doc. 238 Manifesto con il programma delle feste patronali per l'anno 1951. Erano previsti i concerti delle bande di Atessa e Chieti, quest'ultima diretta dal maestro Centofanti, il raduno dei micromotori Vespa e la prima edizione del Gran premio Michetti, a cui partecipò il campione abruzzese Franco Franchi. Tocco da Casauria, 15 settembre 1951.

Doc. 239 Comunicazione destinata ai toccolani residenti all'estero, ai quali il sindaco chiede di contribuire alle spese per la festa del Santo patrono: «... quest'anno che ricorre il centenario della scelta a patrono di Tocco del grande martire e soldato San Eustachio intendiamo dare alla festa una solennità mai fino ad oggi verificatasi». Tocco da Casauria, luglio 1951.

Doc. 240 Lettera di Loreto Croce, il quale scrive dagli Stati Uniti inviando un elenco degli emigranti toccolani che hanno partecipato alla colletta per le feste patronali. Southbridge (Massachussets), 6 agosto 1951.

Doc. 241 Brochure con il programma delle feste patronali per l'anno 1960, che prevede la partecipazione della Banda dell'Arma dei Carabinieri. Tocco da Casauria, 1960.

Toccolani illustri: il pittore Francesco Paolo Michetti e il poeta Domenico Stromei

Doc. 242 Delibera del Rettorato della Provincia di Pescara con cui si stabilisce di concedere un contributo al Comitato per le onoranze nazionali alla memoria di Michetti, di cui la Provincia aveva acquistato il dipinto *La figlia di Jorio* nonché la casa natale. Il comitato aveva chiesto un contributo

per erigere un monumento a Francavilla al Mare. Pescara, 25 Marzo 1933. (ARCHIVIO DI STATO DI PESCARA, *Provincia di Pescara, Categoria XIX*, classe 8, b. 2 fasc. 3).

Doc. 243 Deliberazione della Giunta municipale con cui si decide di apporre una lapide commemorativa sulla facciata della casa natale del pittore. Tocco da Casauria, 24 agosto 1950.

Doc. 244 Richiesta di contributo inviata dal Comune di Tocco da Casauria alla Provincia di Pescara. Al fine di ottenere un finanziamento, il sindaco illustra le iniziative previste per la manifestazione in onore del poeta Domenico Stromei, a cui venne intitolata la Scuola media statale, tra cui un concorso di poesie dialettali e l'apertura della casa natale. Tocco da Casauria, 15 Giugno 1957. (ARCHIVIO DI STATO DI PESCARA, *Provincia di Pescara, Categoria XIX*, classe 2, b. 2 fasc. 14).

Doc. 245 Delibera della Giunta provinciale di Pescara con cui si stabilisce di stanziare un contributo in favore del comune di Tocco, da utilizzare per il restauro di un quadro raffigurante il poeta ciabattino Domenico Stromei e per le manifestazioni organizzate dal comune di Tocco in suo onore. Pescara, 19 Settembre 1958. (ARCHIVIO DI STATO DI PESCARA, *Provincia di Pescara, Categoria XIX*, classe 8, b. 1 fasc. 14).

Doc. 246 Richiesta di contributo inviata dal Comune di Tocco da Casauria alla Provincia di Pescara. Il sindaco chiede un sussidio per le manifestazioni michettiane del 1960, anno in cui ricorre il decennale della riapertura al pubblico della sua casa natale, descrivendo le iniziative previste per l'occasione. Tocco da Casauria, 2 Giugno 1960. (ARCHIVIO DI STATO DI PESCARA, *Provincia di Pescara, Categoria XIX*, classe 8, b. 1 fasc. 14).

TORRE DE' PASSERI



Nel Medioevo il borgo *Turris Passarum* era un importante passo obbligato sulla riva sinistra del fiume Pescara. Fu a lungo possesso dell'abbazia di S. Clemente a Casauria, poi concesso nel sec. XI alla famiglia Sansonesca. Nel corso del tempo il feudo passò dai Cantelmo ai d'Afflitto, conti di Loreto, e quindi appartenne, con titolo di baronia, alla famiglia Mazara. A quest'ultima si deve il notevole sviluppo economico del territorio a partire dal XVII secolo, grazie alla concessione di agevolazioni a coloro che si stabilivano nel paese per intraprendere un'attività. Ne seguì l'arrivo, tra gli altri, di alcune famiglie di ceramisti di Castelli come i Pompei, gli Antici, i Cappelletti e i Fraticelli, che diedero avvio alla locale produzione di ceramica. Con decreto n. 922 del 4 maggio 1811 (cit.) il comune diventò capoluogo dell'omonimo circondario nella provincia del Primo Abruzzo Ulteriore; dopo l'Unità d'Italia venne attribuito alla provincia di Teramo e in seguito alla nuova provincia di Pescara, istituita con r.d.l. 2 gennaio 1927.

L'Archivio comunale

L'Archivio storico non è ordinato. Tra i pezzi identificati in fase di censimento si annoverano le deliberazioni della Giunta municipale e del Consiglio comunale, il carteggio amministrativo, i protocolli della corrispondenza, le liste di leva. Nell'ultimo conflitto mondiale, durante l'occupazione tedesca, furono distrutti i ruoli matricolari dei militari e altri danni alla documentazione furono causati da un incendio scoppiato presso la sede municipale nel 1973. Tra gli archivi aggregati si segnalano quelli dell'Ente comunale di assistenza, del Comitato Onmi e della Commissione elettorale mandamentale.

La vita quotidiana nei regolamenti comunali

Doc. 247 Descrizione dell'uniforme delle guardie municipali urbane, incaricate di far rispettare il regolamento comunale di polizia. Sia nella "piccola tenuta" che nella "tenuta di gala" la guardia «... avrà uno spadino con guaina di pelle lucida e punta di ottone, con cinturino di pelle lucida nella tenuta di gala e di cuoio nella piccola tenuta». Torre de' Passeri, 10 Marzo 1877.

Doc. 248 Regolamento di polizia municipale. Negli articoli 29 e 30 si disciplina in maniera precisa il suono delle campane, che non era consentito per un'ora e mezzo prima dell'alba; i rintocchi dovevano essere dati con una sola campana e non dovevano durare oltre i tre minuti. Il regolamento prescrive, tra l'altro, che il pane venga confezionato con buona farina di grano che non sia misto a tuberi o a cereali minori (art. 45) e che i fornai si astengano dal mettere in vendita il pane mal cotto (art. 46). Torre de' Passeri, 1930.

Doc. 249 Regolamento di polizia rurale. L'art. 12 stabilisce che i frutti caduti dalle piante, anche se queste si trovano su strade soggette al pubblico transito, non possano essere raccolti senza il permesso del proprietario del terreno; inoltre, coloro che vengano sorpresi in possesso di strumenti agricoli, pollame, legna, frutta, cereali e altri prodotti e non siano in grado di giustificarne la provenienza potranno essere sottoposti a fermo (art. 15). Torre de' Passeri, 1930.

Doc. 250 Norme disciplinari per i negozi di barbiere e parrucchiere, approvate con deliberazione del Podestà n. 56 del 1932. È previsto che il personale di servizio indossi una vestaglia bianca abbottonata con maniche chiuse al polso (lettera C) e che i

rasoi, le forbici e gli altri arnesi siano in numero proporzionato alla grandezza del negozio e vengano lavati e disinfettati ad ogni uso (lettera E). Torre de' Passeri, 6 maggio 1932.

La stazione ferroviaria, motore dello sviluppo

Doc. 251 Deliberazione del Consiglio comunale con cui si stabilisce di chiedere alla Camera di commercio e al Ministero di agricoltura industria e commercio una diminuzione della tariffa per il trasporto delle uve, considerato che lo scalo ferroviario del paese si rende via via più importante per la produzione ed esportazione dell'uva e che anche dai paesi vicini «... accorrono qui con la merce, tanto da fare di questa piazza un grosso mercato di uve». Si fa presente che nella passata stagione partirono da Torre 500 vagoni di uva e che «... in questo anno che si presenta abbondante ne partiranno certamente mille o più». Torre de' Passeri, 2 agosto 1891.

Doc. 252 Copia di una deliberazione della Giunta municipale di Sulmona, trasmessa per conoscenza al comune di Torre de' Passeri, con cui si stabilisce di chiedere alle autorità competenti una variazione degli orari dei treni che collegano Roma a Castellammare Adriatico, in modo da favorire le coincidenze in partenza da Castellammare per la linea adriatica Foggia-Ancona. Poiché la questione interessa anche altri comuni, l'amministrazione sulmonese decide di coinvolgere i sindaci di Chieti, Avezzano, Tagliacozzo, Popoli, Torre de' Passeri e San Valentino. Sulmona, 12 giugno 1904.

Doc. 253 Deliberazione della Giunta municipale con cui si decide di chiedere alla Direzione delle ferrovie meridionali e a quella di Stato l'istituzione di biglietti ferroviari andata e ritorno per Roma e per L'Aquila, «... in vista del crescente commercio

(2)
disposizioni dell'Art. VII del codice civile, e delle leggi particolari che la contemplano.

Art. 9

Per il piantamento degli alberi, delle viti e delle siepi sui confini di ogni proprietà, non istante a strade, e per il taglio dei rami e delle radici che si protendono dal fondo del vicino, devono osservarsi le disposizioni degli Art. 579, 581, 582 del codice civile.

Art. 10

Non si può dare fuoco nella campagna a distanza minore di 100 metri dall'abitato, dagli edifici, dai boschi, dalle piantagioni, dalle siepi, dal mucchio di paglia, fieno, biada e qualsiasi altro deposito di materie combustibili. Oltre l'osservanza delle predette disposizioni, il fuoco deve essere acceso con l'adozione delle misure necessarie per prevenire danni all'altrui proprietà e con l'assistenza di un numero sufficiente di persone fino a che non sia spento.

Art. 11

Senza il consenso del proprietario è vietato di spogliare, rastellare e raspiellare sui fondi di altri anche se spogliati interamente dal raccolto. Salvo che il proprietario del fondo sia presente, il consenso di cui al precedente comma deve risultare da un atto scritto da esibirsi, ad ogni richiesta, degli agenti.

Art. 12

I frutti caduti dalle piante, ancorchè situati su terreni confinanti con strade soggette al pubblico transito, appartengono al proprietario delle piante stesse e nessuno può impossessarsene senza il suo esplicito permesso.

Art. 13

Chiunque intende allevare bechi da seta deve preavvisare l'Ufficio municipale denunciando la relativa partita. I bachicoltori, tenute presente le norme di cui al R.D.L. 15/5/1927, N° 938, convertito in legge il 14/6/1928 N° 1379, hanno l'obbligo di denunciare all'Ente Nazionale Serico il calco nei bechi da seta.

Art. 14

Chiunque assume bestiame e spocida semplice (Art. 1669 del codice civile) deve informare l'Ufficio comunale denunciando la qualità ed il numero dei capi che prende per l'accrescimento.

Art. 15

Gli agenti di polizia quando sorprendono, in campagna, persone che abbiano con sé strumenti agricoli; pollame, legna, frutta, cereali ed altri prodotti della terra e le quali non siano in grado di giustificare la provenienza, possono operare il fermo di esse a norma dell'Art. 238 del codice di procedura penale dandone immediata partecipazione alla competente autorità.

CAPO II°
DEI PASCOLI

Art. 16

Il pascolo sui terreni di proprietà altrui senza il consenso espresso del proprietario del fondo è vietato in qualsiasi epoca dell'anno. A meno che il proprietario del fondo sia presente, in ogni caso il concessionario del pascolo deve essere munito di permesso scritto da presentarsi, ad ogni richiesta, agli agenti.

Art. 17

È vietato di condurre a pascolare bestiame di qualunque sorta lungo i cigli, le sponde ed i fossi laterali alle strade.

Art. 18

Il bestiame sorpreso, senza custodia, a pascolare abusivamente sui fondi comunali o di proprietà altrui, e lungo le strade, viene sequestrato e tenuto in custodia fino a che non sia stato reintegrato il proprietario ferme restando le disposizioni dell'Art. VII del codice civile e fatte salve l'adozione delle misure, di spettanza dell'autorità giudiziaria, per assicurare il risarcimento del danno patito dall'ente o dai privati.

Doc. 249

nesso in contumacia, per questo attenzione
e da non farsi vedere in vista.
Questo bisogno vuol dire, debba di
una guerra. Però per evitare che
non si veda di allora e soffocare
in tutti bisogni di istituzioni, ad
altri e di Palermo, come parte di
costante di e verificato negli anni
passati: perché questo bisogno, ogni
ora di esso, non poteva ulteriormente
questione, momento assolutamente
di spazio sufficiente.
Questo stesso deve da tale cosa
che non è che non veda: neppure
il proprietario e colui hanno un bello
stendere, l'anno da tutti, durante.
E non, comunque la manutenzione, già
raccolta, può girare nella stagione.
Ma magari, delle costruzioni improprie
temporaneamente, e non possono essere, nel
testo di istituzione, anche perché
non si possono avere a sufficienza!
Intanto, nella disposizione dell'anno,
si vede, debba, la merce, almeno, in
tutti i videri: e offetti si affollano.

Doc. 254

locale avvalorato dai nuovi stabilimenti industriali sorti in questa vallata». Si osserva che «... nel vicinissimo stabilimento per la fabbricazione dei prodotti azotati sono occupate circa 300 persone, le quali fanno capo in questa stazione ferroviaria». Torre de' Passeri, 29 aprile 1906.

Doc. 254 Minuta della richiesta che il Municipio invia alla Società delle Ferrovie meridionali per un ampliamento della stazione. Nel documento si legge che l'aumento del numero dei binari si era reso necessario sia per il crescente commercio di uve, per le quali non sono sufficienti i carri disponibili tanto che vengono lasciate giacenti all'aperto, a rischio di deteriorarsi, sia per il previsto aumento dei viaggiatori, dovuto ai nuovi stabilimenti che si vanno impiantando nella zona: stabilimenti di gesso, due fornaci Hoffmann, mulino a cilindri per la macinazione delle farine e altre industrie che si attiveranno grazie alla energia elettrica che si deriverà dal fiume Pescara. Torre de' Passeri, [inizio del XX secolo].

La costruzione di ponti e strade

Doc. 255 Richiesta del Comune di Tocco da Casauria per la variante sulla linea ferroviaria Tocco-Castiglione-Bussi da costruirsi in seguito alla frana di Tremonti. Il sindaco di Tocco da Casauria chiede a quello di Torre de' Passeri di appoggiarlo nell'intento di ottenere che la detta variante venga costruita il più vicino possibile all'abitato di Tocco, cioè all'uscita della galleria di Torre de' Passeri, anche per ovviare al problema delle frane che si riproponevano con frequenza. Il Consiglio comunale di Torre de' Passeri deciderà di non collaborare, preferendo dare la precedenza alla ricostruzione del ponte sul Pescara sull'antica via di San Clemente. Tocco da Casauria, 14 luglio 1905.

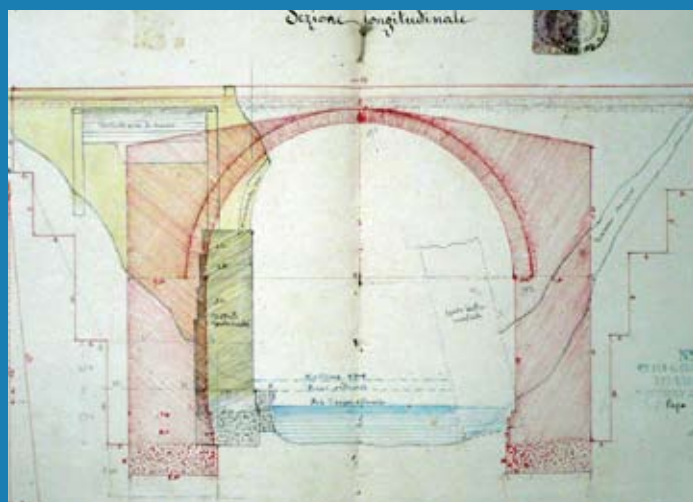
Docc. 256, 257 Progetto di costruzione del ponte sul fiume Pescara in San Clemente redatto dall'ingegnere Vincenzo Sarti. Teramo, 12 Maggio 1906.

Doc. 258 Deliberazione del Consiglio comunale di Torre de' Passeri con cui si decide di non accogliere l'istanza del Comune di Pietranico per la costruzione di un ponte sul torrente Fossato, «... considerando che la spesa per la costruzione di detto ponte non sarebbe punto lieve ...» e che l'amministrazione provinciale di Teramo ha in programma da tempo di ultimare la strada Catignano-Alanno-Torre de' Passeri, progetto nel quale è prevista la costruzione di quel ponte. Torre de' Passeri, 18 Maggio 1906.

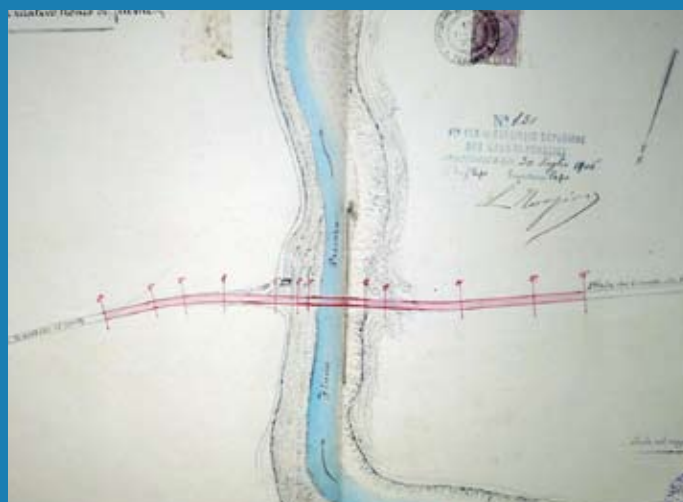
Doc. 259 Deliberazione del Consiglio comunale di Torre de' Passeri con cui si decide di aderire ai voti formulati dal Comune di Catignano all'amministrazione provinciale di Teramo perché venga redatto il progetto definitivo per la costruzione della strada Catignano-Tarallo «... come completamento della grande linea viscerale della provincia, che mettendo in comunicazione i due mandamenti limitrofi Catignano e Torre de' Passeri dovrà ricongiungere a Penne e Teramo i paesi di questo estremo lembo della provincia». Torre de' Passeri, 23 Agosto 1913.

Il nuovo cimitero

Doc. 260 Regolamento per il servizio mortuario. All'art. 20 si legge che sulle fosse comuni non sarà lecito erigere monumenti ma sarà solo permesso «... collocarvi piccole croci od iscrizioni (...) o piccole lapidi (...) [e deporre] fiori o ghirlande in argomento di affetto e di coltivare piccoli arbusti o fiori...». Torre de' Passeri, 1871.



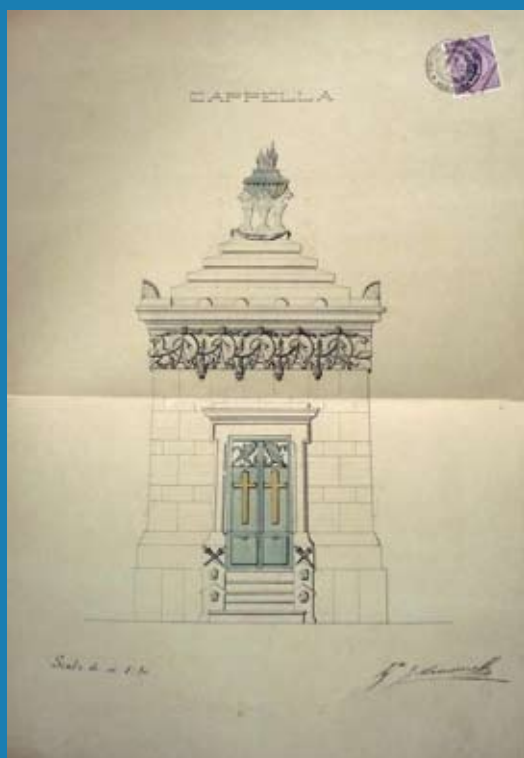
Doc. 256



Doc. 257



Doc. 261a

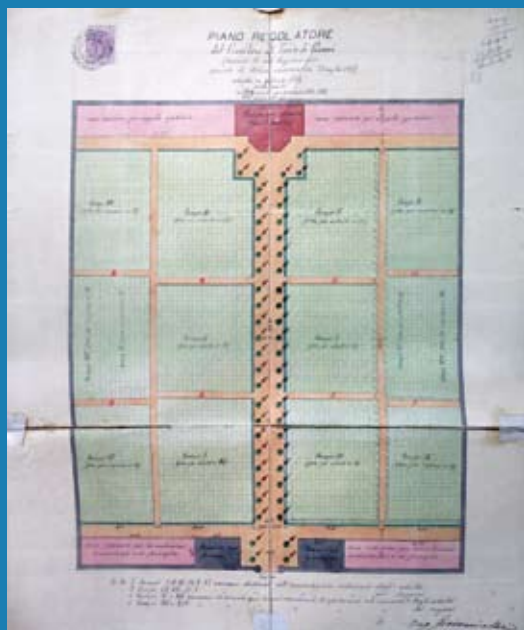


Doc. 261b

Docc. 261a, b Progetto dell'ing. Giulio Mammarella per il nuovo cimitero di Torre de' Passeri. Chieti, 21 Febbraio 1883.

Doc. 262 Relazione dell'ispezione effettuata da un ingegnere del Genio civile per visionare i siti prescelti dal Municipio per la costruzione del nuovo cimitero. Il Comune dapprima scelse un terreno appartenente al marchese Panfilo Mazara, il quale protestò poiché tale scelta «... tornava a danno della sua proprietà»; in seguito optò per un sito giudicato migliore anche dal Genio civile per la «... assenza di qualunque pericolo di franamenti perché più distante dalla sponda del Pescara...» e per la possibilità di costruire una strada diretta dal paese. Teramo, [post 1885].

Doc. 263 Piano regolatore del cimitero redatto dall'ing. Giovanni Muzii, nel quale risulta che i campi dall'11 al 14 vengono destinati «... pei tempi eccezionali di epidemie». s. l., 1893.



Doc. 263

TURRIVALIGNANI



Il toponimo *Turri* compare nel *Memoratorium Bertharii* e nel *Chronicon Casauriense*. Possesso della contea di Chieti, passò alla contea di Manoppello dopo un intervallo in cui appartenne all'abbazia di S. Clemente a Casauria. Fu feudo di vari signori tra cui gli Orsini. Nel 1469 fu concesso da Federico d'Aragona ai Valignani, ai quali appartenne fino al 1807. Nello stesso periodo il nome Valignani venne aggiunto a quello di *Turri*. Con decreto n. 922 del 4 maggio 1811 (cit.) il comune veniva aggregato al circondario di San Valentino nel distretto di Chieti della provincia dell'Abruzzo Citeriore. Il comune, già appartenente alla provincia di Chieti, venne attribuito alla nuova provincia di Pescara istituita con r.d.l. 2 gennaio 1927.

L'Archivio comunale

L'archivio non è ordinato ed è dotato solo di un elenco di censimento. I documenti più antichi conservati sono le deliberazioni del Decurionato 1824-1836, carteggio dal 1819, registri di stato civile dal 1809, stato delle cappelle laicali 1806.

La scuola primaria e i maestri nel XIX secolo

Doc. 264 Delibera del Decurionato sulle dimissioni del maestro di scuola primaria del comune, poiché non munito di autorizzazione regia, sulla somma da pagargli a titolo di gratificazione e sulla formazione di una terna per la nomina di un nuovo maestro. Turrivalignani, 21 ottobre 1827.

Doc. 265 Decreto n. 177 col quale l'istruzione primaria rientra nella dipendenza del Ministero della istruzione pubblica. Napoli, 19 aprile 1848.

Doc. 266 Delibera del Consiglio comunale in cui si decide il *rinfranco* di lire 39,60 reclamato dal maestro per il pagamento della pigione di una camera per uso scuola, si fissa una somma maggiore nel bilancio dell'anno successivo poiché il comune ha l'obbligo di dare un locale adatto e decente per uso scuola; si promette di accordare al maestro una equa gratificazione qualora curerà di bene istruire i ragazzi, in modo da farne vedere, previo esame, il progresso «... mentre in questo anno spirante con sommo rincredimento si è veduto poco o niente profitto». Turrivalignani, 31 ottobre 1863.

Disposizioni negli anni 1915-1918

Doc. 267 Disposizione della Prefettura relativa ai sudditi dell'Impero austro-ungarico. Chieti, 14 giugno 1915.

Tenuto conto del trattamento tenuto dal Governo austro-ungarico ai cittadini italiani che si trovano nel territorio dell'Impero, il Ministro dell'interno dispone il confino in Sardegna dei sudditi maschi austro-ungarici dai 18 ai 50 anni di età, mentre tutti gli altri, maschi e femmine, potevano liberamente uscire dal territorio o restarvi con l'obbligo di presentarsi una volta a settimana alle autorità di pubblica sicurezza e con il divieto di scrivere lettere, telegrafare e occuparsi di

cose politiche o militari, pena il confino in Sardegna.

Doc. 268 Nota della Prefettura sul soggiorno degli stranieri in Italia. Chieti, 27 agosto 1915.

Doc. 269 Disposizioni della Prefettura sull'orario di apertura e chiusura degli edifici pubblici. Chieti, 14 luglio 1915.

Doc. 270 Telegramma del prefetto al sindaco. Chieti, 28 maggio 1916.

In prossimità dell'arrivo di 400 profughi, il prefetto chiede al sindaco quanti ne potrebbe ospitare in Turrivalignani, avvertendo che la Prefettura provvederà alla fornitura di letti ed altri effetti.

Doc. 271 Copia di ordinanza di allerta della Prefettura trasmessa ai sindaci del circondario. Chieti, 20 marzo 1918.

Le istruzioni riguardano l'adozione da parte delle autorità comunali di allarme e cessato pericolo, le cautele da adottarsi in caso di allarme anche da parte dei cittadini, le norme di vigilanza ed altre avvertenze, in particolare «... quando si sente nell'aria il sibilo speciale della bomba che cade».

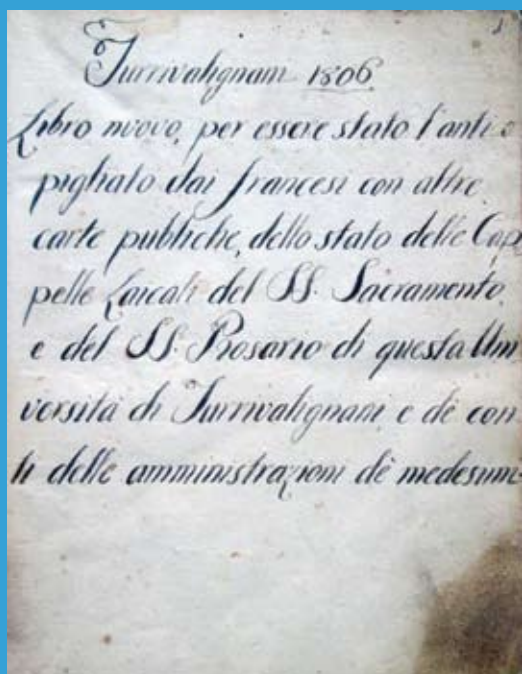
L'approvvigionamento idrico

Doc. 272 Relazione sui provvedimenti per la sistemazione del pozzo del capoluogo con premessa sulla situazione dell'approvvigionamento idrico generale del territorio. Turrivalignani, 4 aprile 1953.

Doc. 273 Delibera del Podestà per la nomina dei delegati del Consorzio per la costruzione, manutenzione ed esercizio di una condotta di acqua potabile nei comuni di San Valentino, Bolognano e Turrivalignani. Turrivalignani, 14 gennaio 1936.



Doc. 275



Doc. 276

Doc. 274 Esposto dei capi famiglia della contrada Pescarina per la posizione della progettata fontana. Turrivalignani, 13 agosto 1939.

Doc. 275 Progetto del Consorzio acquedotto dell'Orfento per la costruzione di un piccolo partitore per la divisione delle acque ai comuni di San Valentino, Scafa e Turrivalignani. [San Valentino in Abruzzo Citeriore], 9 agosto 1952.

Gli enti amministrati dalla Congregazione di carità

Doc. 276 Libro nuovo, per essere stato l'antico preso dai francesi con altre carte pubbliche, dello stato delle cappelle laicali del Ss. Sacramento e del Ss. Rosario dell'Università di Turrivalignani e dei conti dell'amministrazione delle medesime. Turrivalignani, 1806.

Doc. 277 Stato delle possidenze, rendite e pesi della Cappella del Ss. Sacramento. Turrivalignani, 1806.

Doc. 278 Stato dei coloni che hanno richiesto il grano del Monte frumentario. Turrivalignani, 16 aprile 1866.

Doc. 279 Statuto organico della Congregazione di carità. Turrivalignani, 1 dicembre 1871.

In Turrivalignani erano presenti le cappelle laicali del Ss. Sacramento e del Ss. Rosario che avevano lo scopo di mantenere il culto e beneficiare la classe povera del paese in circostanze calamitose. Dopo l'entrata in vigore della legge 3 agosto 1862 che istituiva le congregazioni di carità, le cappelle furono amministrate dalla locale Congregazione che successivamente amministrò anche il Monte frumentario fino al 1937, anno in cui fu istituito l'Ente comunale di assistenza che ne ereditò i beni e le competenze.

VICOLI



Il toponimo *Curtis de Viculo* viene menzionato nell'883 nel *Memoratorium Bertharii* come parziale possedimento dell'abbazia benedettina di Montecassino. Nel XII secolo il *Castellum de Vicula* apparteneva al vescovo di Penne che dal 1112 al 1125 lo diede in cessione al Monastero di Carpineto. Nel *Catalogus Baronum*, redatto tra il 1150 e il 1168, risulta che *Berardus de Viculo* possedeva la terza parte di Vicoli per conto di Gentile da Raiano. Vicoli, come tutto il territorio vestino, ebbe un avvicinarsi di nobili casati che ne presero il possesso. Nel 1445 il castello *Viculi* è feudo di donna Polissena di Letto, moglie di Berardo Acquaviva; nel 1446 il re Alfonso lo concede a Francesco de Riccardis e nel 1461 Ferrante I d'Aragona lo assegna alla città di Chieti: tale concessione sarà confermata il 3 marzo 1486. Nel XVI secolo Vicoli torna proprietà regia e poi venduto ad Alfonso Piccolomini d'Aragona. Dal 1669 è feudo del duca della Figliola di Città Sant'Angelo e nel secolo XVIII dei de Petris. Con decreto n. 922 del 4 maggio 1811 (cit.) il comune veniva aggregato al circondario di Catignano nel distretto di Penne della provincia del Primo Abruzzo Ulteriore. Il comune, già appartenente alla provincia di Teramo, venne attribuito alla nuova provincia di Pescara istituita con r.d.l. 2 gennaio 1927. Nel 1914 e nel 1950 il vecchio abitato fu gravemente danneggiato dai terremoti e dalle frane ed è oggi in gran parte abbandonato.

L'Archivio comunale

L'Archivio non è ordinato, è dotato di elenco di censimento. La documentazione preunitaria è costituita esclusivamente da catasti (antico, onciario e provvisorio). Scarsissima è la documentazione postunitaria. Le dispersioni sono probabilmente da addurre ai terremoti del 1914 e del 1950 e all'alluvione del 1951, ma non è da escludere che altre dispersioni possano essersi verificate durante il trasferimento del borgo originario.

Il catasto antico e il catasto onciario

Doc. 280 Frontespizio del catasto antico con premessa di Lorenzo Natale pubblico agrimensore. Vicoli, 1686.

Doc. 280a Pagina intestata al “Popolo”.

Doc. 281 Catasto onciario. Pagina intestata a *l’ecc. mo sig. duca patrone*. Vicoli, 15 novembre 1752. Dal catasto onciario si rileva che all’epoca della sua redazione i mestieri praticati dai capifamiglia erano soprattutto quello di *bracciale*, a seguire i *massari* e un *fabbricatore*, un *lanaro*, due sarti; le persone anziane venivano scritte come “Decrepito” o “Vecchio decrepito”, non manca un “Vive del suo”.

Doc. 281a Catasto onciario. Pagina intestata a Domenico Antonio Taricani.

Frane al rione Castello

Doc. 282 Schizzo del rione Castello allegato alla relazione del Genio civile. Vicoli, 12 aprile 1898. L’ingegnere del Genio civile di Teramo nella relazione ricorda che già dal 1885 era stata evidenziata la situazione di pericolo per la pubblica incolumità nel rione Castello, causata dalla corrosione delle “ripe altissime che da tre lati circondano il paese”. L’ingegnere ribadisce che: «Si ritiene opportuno far notare ancora una volta che, il semplice avvicinarsi delle visite tecniche, senza mandare mai in esecuzione i provvedimenti che si suggeriscono, non vale certamente a rimuovere o rallentare il pericolo», quindi invita il Comune di Vicoli a provvedere con urgenza allo sgombero e alla ricostruzione delle case in pericolo e a piantumare le falde del colle per rallentare la corrosione.

Docc. 283, 283a Copia della relazione del geometra Brandolini sullo stato dell’abitato di Vicoli. Nel progetto si prevede la demolizione

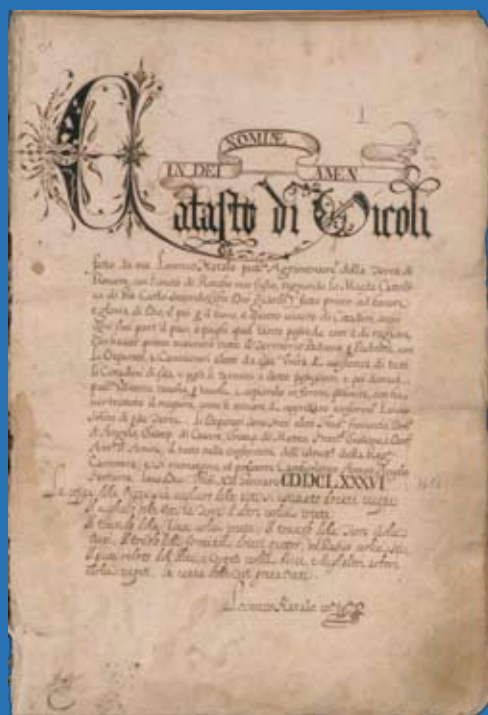
del rione Castello e la ricostruzione delle case coloniche nella contrada Colle come dall’allegata planimetria. [Vicoli], 19 gennaio 1899.

Doc. 284 Lettera con la quale il sindaco sollecita la visita della commissione nominata dal Ministero dei lavori pubblici per verificare lo stato degli abitati. Vicoli, 29 maggio 1907. (ARCHIVIO DI STATO DI PESCARA, *Fondo Genio civile, Comuni*, b. 24, fasc. 365). Il progetto di massima del piano regolatore per lo spostamento dell’intero abitato di Vicoli sarà redatto nel 1933.

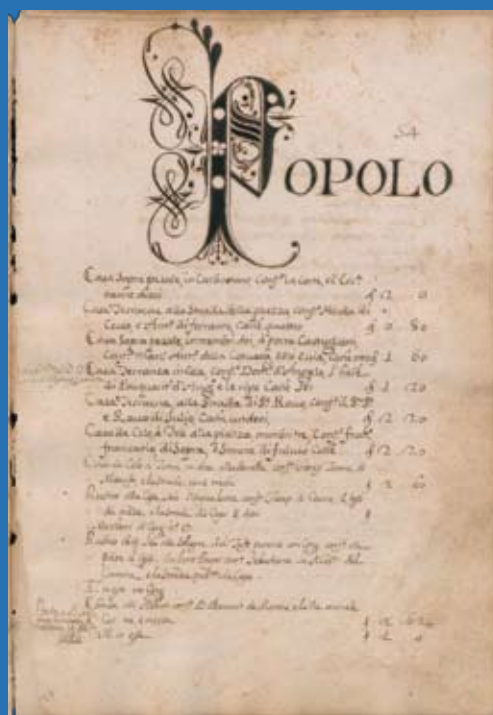
Progetti di lavori pubblici

Doc. 285 Progetto per la sistemazione e il completamento della strada di allacciamento dell’abitato di Vicoli alla Nazionale n. 43. [Vicoli], 18 aprile 1914.

Docc. 286a, b, c Progetto di massima del Piano regolatore per lo spostamento dell’intero abitato di Vicoli. Oltre alle espropriazioni e alle opere urbanistiche nel Piano sono inseriti anche i progetti per la costruzione di edifici pubblici: **a)** edificio scolastico **b)** chiesa parrocchiale **c)** casa comunale e del fascio. [Vicoli], 11 febbraio 1933.



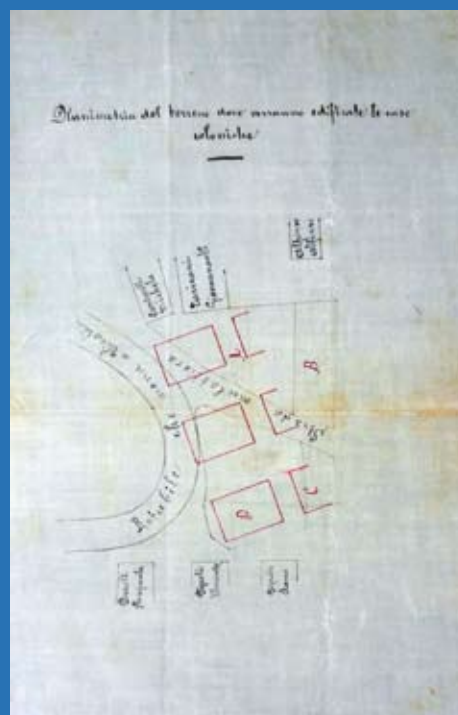
Doc. 280



Doc. 280a



Doc. 283

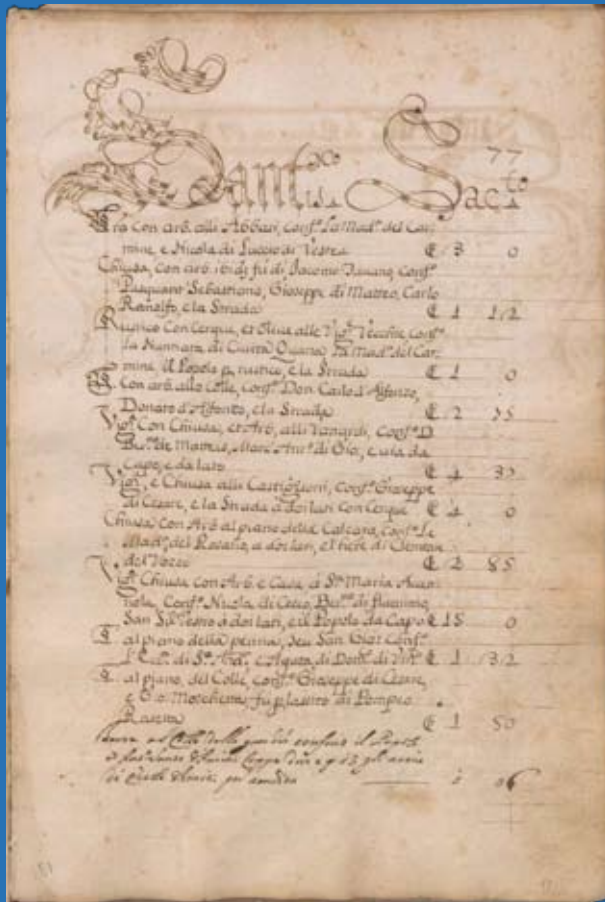


Doc. 283a

Le Cappelle per le opere pie

Docc. 287a, b, c, d, e, f Catasto antico. In mostra alcune pagine che testimoniano la presenza nel territorio delle seguenti cappelle: del Ss. Sacramento, di S. Antonio di Padova, di S. Antonio Abate, del Rosario, della Madonna del Carmine, della Madonna delle Grazie, della Madonna della Pietà. Vicoli, 1686.

Le cappelle in seguito alla istituzione della Congregazione di carità furono da questa amministrate, insieme al Monte frumentario, poi Cassa di prestanze agrarie, fino al 1937, anno dell'istituzione dell'ECA.



Doc. 287a

VILLA CELIERA



Il borgo di Celiera si è formato, probabilmente, tra il V e VI secolo, quando vi si insediarono i cittadini sopravvissuti alla distruzione di Bertona. Il toponimo compare nel *Catalogus Baronum* tra il 1150 e 1168 come feudo di Boemondo di Moscufo. Nel 1393 il re di Napoli Ladislao d'Angiò Durazzo concesse agli abitanti dell'*Università* di "Celeria", vassalli del monastero di Santa Maria di Casanova, una riduzione sulla colletta generale. Nel 1496 la giurisdizione civile era esercitata dal monastero mentre la giurisdizione criminale di Celiera, Carpineto Civitella e Brittoli era affidata ai Cantelmo conti di Popoli che poterono esercitarla solo dopo la fine della contesa insorta con la città dell'Aquila. Con decreto n. 922 del 4 maggio 1811 (cit.) il suo territorio, allora frazione di Civitella Casanova, veniva aggregato al circondario di Catignano nel distretto di Penne nella provincia del Primo Abruzzo Ulteriore. Al toponimo originario "Celiera" fu anteposto "Villa" nel 1914, al tempo della sua divisione dal Comune di Civitella Casanova (r.d. 22 maggio 1913). Con regio decreto dell'8 marzo 1914 si provvide alla delimitazione territoriale e alla ripartizione patrimoniale dei due comuni. Il nuovo comune già appartenente alla provincia di Teramo, venne attribuito alla provincia di Pescara istituita con r.d. l. 2 gennaio 1927. Al Comune vennero concessi stemma e gonfalone con d.p.r. 16 febbraio 1955.

L'Archivio comunale

L'Archivio non è ordinato ed è dotato solo di un elenco di censimento e di un elenco analitico delle serie dei registri appartenenti alla sezione storica. Il documento più antico conservato dal Comune di Villa Celiera è un catasto del 1748. Un altro catasto del 1669 è conservato presso l'archivio dei Civitella Casanova.

Il catasto onciario

Doc. 288 Catasto onciario della *Terra* di Celiera. Celiera, luglio 1748.

Doc. 288a Pagine intestate all'*Università* di Celiera.

Doc. 288b Pagina intestata alla Badia di Santa Maria di Casanova, "utile padrona" di questa *Terra*.

Monasteri e luoghi pii

Doc. 288c Elenco dei monasteri e luoghi pii del paese. Oltre al monastero di Casanova erano presenti in Celiera le cappelle di S. Antonio, S. Brigida, S. Giovanni Battista, S. Maria di Loreto, del Rosario, del Purgatorio, del Santissimo, S. Donato e S. Lucia, S. Sebastiano

Doc. 288d Pagina intestata alla chiesa arcipretale di S. Giovanni Battista.

Doc. 288e Pagine intestate alla Cappella del Purgatorio eretta dentro la chiesa madre.

Doc. 288f Pagine intestate alla Cappella del Santissimo eretta dentro la chiesa madre.

L'abbazia di S. Maria di Casanova

Doc. 289 Pianta della chiesa e monastero dell'abbazia di S. Maria di Casanova. [Celiera], 1595. (Milano, Biblioteca ambrosiana).

Doc. 290 Pianta dell'appartamento della torre e del palazzo di Casanova. [Celiera, 1595]. (Milano, Biblioteca ambrosiana).

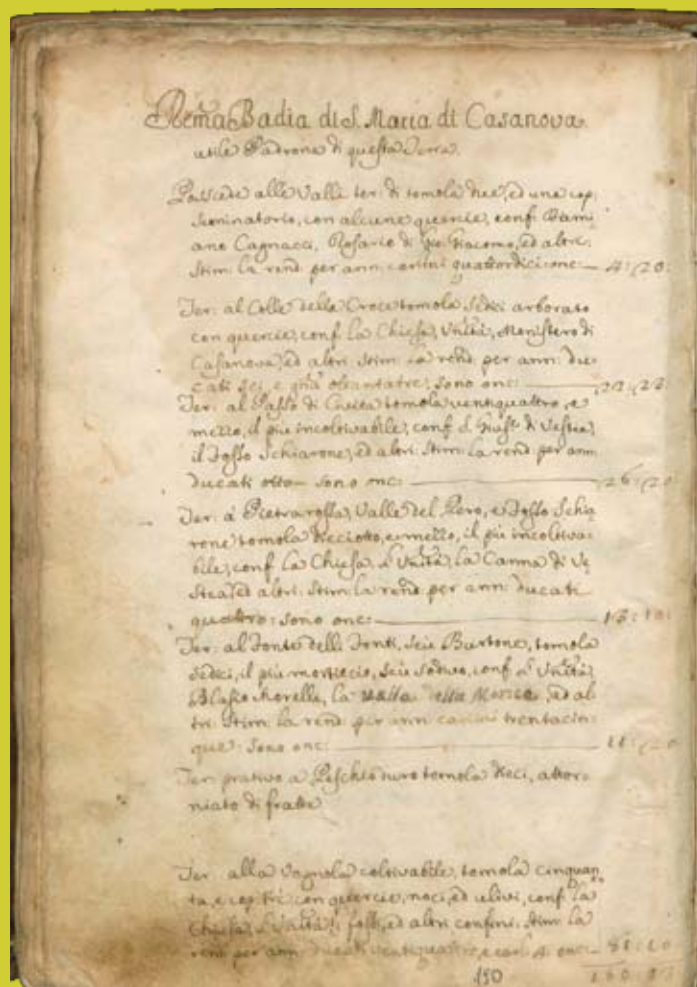
Alcune curiosità

Doc. 291 Registro per le dichiarazioni di possesso dei quadrupedi. Villa Celiera, 1953-1963.

La legge 30 giugno 1889 n. 6168 sulla requisizione di quadrupedi, il regolamento del 20 agosto 1889 e le successive modificazioni disciplinavano la registrazione dei cavalli e dei muli esistenti nel territorio comunale e la loro requisizione per il Regio esercito in caso di mobilitazione o in altri casi di urgente necessità. Venivano requisiti solo i quadrupedi idonei e quelli non esenti. I proprietari di animali dovevano notificare il numero dei capi posseduti e le eventuali variazioni (vendite, permuta o acquisti, cambiamenti di residenza). I registri venivano aggiornati annualmente.

Doc. 292 Locandina dell'Associazione artiglieri d'Italia. Villa Celiera, [1959].

L'Associazione nazionale artiglieri d'Italia (ANARTI) nasce il 23 giugno 1923 con denominazione "Associazione Santa Barbara". I soci erano i reduci della Prima guerra mondiale e tutti gli artiglieri che avevano servito la Patria nel periodo di pace. Le prime sezioni estere, nelle colonie di Macalè (Etiopia), Asmara (Eritrea), Addis Abeba (Etiopia), di Ginevra (Svizzera), Beausoleil (Francia) furono istituite nel 1937. Nel 1940 l'Associazione, a causa dello scoppio della Seconda guerra mondiale, sospese i raduni nazionali. Alla fine della guerra si ricostituì la Presidenza nazionale. Con d.p.r. n. 467 del 30 maggio 1953 viene riconosciuta all'Associazione la personalità giuridica. Una sezione dell'ANARTI a Villa Celiera è documentata da un carteggio (1956-1968) in cui è presente una copia dello statuto nazionale del 19 marzo 1959.



Doc. 288b



Doc. 292

IL LABORATORIO DIDATTICO “A SCUOLA CON I MONACI”

Le linee guida per la scuola dell’infanzia e per il primo ciclo d’istruzione pubblicate nel 2012 dal Ministero della pubblica istruzione pongono l’attenzione sul compito principale della scuola che è quello di “educare” la persona aiutandola a scoprire il valore di se stessa, delle cose e della realtà entrando in rapporto con l’ambiente che la circonda.

La scuola ha l’arduo compito di educare istruendo, accompagnando il percorso di formazione personale, preparando i ragazzi al futuro dando loro quelle competenze per essere protagonisti del contesto sociale ed economico in cui vivono e non ultimo affidando loro tutto il patrimonio culturale ereditato dal passato per custodirlo a loro volta assicurandone la salvaguardia.

Le linee guida sottolineano l’importanza dello studio della storia perché contribuisce allo sviluppo delle competenze civiche e facilita la formazione di una capacità di analisi critica basata sulla capacità di interpretare le fonti e le conoscenze acquisite, uno degli obiettivi centrali della formazione storica deve riguardare non solo l’acquisizione di contenuti disciplinari, ma la capacità di “pensare storicamente”.

La relazione indica tra i vari traguardi da raggiungere da parte degli studenti, per lo sviluppo delle competenze al termine della scuola primaria, la conoscenza degli elementi significativi del passato nel loro ambiente di vita, il riconoscimento delle tracce storiche presenti sul territorio e la comprensione dell’importanza del patrimonio artistico e culturale. Al termine della scuola secondaria di primo grado devono aver incrementato la curiosità per la conoscenza del passato.

I recenti documenti programmatici attribuiscono grande importanza sia alla capacità di utilizzo delle fonti (documentarie, iconografiche, narrative, materiali, orali etc.) per ricavare conoscenze su temi definiti, sia allo studio della storia locale. In quest’ottica gli istituti culturali come gli archivi, i musei e le biblioteche, con le loro offerte formative, contribuiscono a supportare le scuole nel raggiungimento di questi obiettivi.

La storia di un’identità territoriale si inserisce a pieno titolo nel panorama storico generale, o meglio “la grande storia”, esaminando le ricadute locali dei processi generali ci consente di comprenderla meglio. Essa è stata dunque ampiamente rivalutata, non c’è più il pericolo della sua marginalizzazione perché le è stato ormai riconosciuto il giusto spazio senza nessun pericolo di “accusa” di provincialismo per chi se ne occupa.

Alla luce di questa nuova sensibilità per la storia locale, l’Associazione Civita dell’Abbadia si è rivolta alle scuole con il progetto didattico “A scuola con i monaci” per proporsi come soggetto attivo dando il proprio contributo in questa azione formativa del cittadino del futuro.

L’idea è nata nel 2013 dal macroprogetto turistico integrato Terra Autentica, ma così com’era formulato, essendo rivolto ad un pubblico adulto, era difficilmente proponibile agli studenti della scuola primaria e secondaria di primo grado per cui è stato elaborato un progetto didattico.

Le lunghe ricerche archivistiche effettuate negli anni negli Archivi di Stato, negli Archivi comunali,

nella Biblioteca ambrosiana di Milano e nella Biblioteca provinciale di Pescara hanno permesso di individuare documenti sulla storia del territorio, e hanno consentito un'ampia attività di valorizzazione, fatta di mostre, seminari, manifestazioni e convegni. La sfida nuova è stata quella di trovare una formula snella e accattivante da sottoporre alle scuole per rendere anche i più piccoli parte attiva nella valorizzazione del territorio partendo dalla conoscenza e creare un protagonismo positivo, finalizzato ad un responsabile senso di appartenenza.

Tra le tematiche emerse dai documenti si è scelto il monachesimo che ben si integra con i programmi scolastici, e avrebbe consentito la realizzazione di visite guidate ad alcune abbazie del territorio consentendo la conoscenza della loro storia millenaria.

Il progetto è stato pensato partendo dalla familiarizzazione con il "misterioso" mondo degli archivi: luoghi in cui "si fa la storia", dove viene messo in atto il processo di analisi e studio delle fonti finalizzato appunto alla ricostruzione dei fatti. Gli archivi conservano i documenti prodotti da soggetti pubblici e privati nell'ambito delle loro attività e sono beni culturali al pari di musei e biblioteche ma sono una realtà poco conosciuta per gli studenti e talvolta lo sono anche per gli adulti, al contrario di quanto accade per le biblioteche e i musei che vengono frequentati con più facilità.

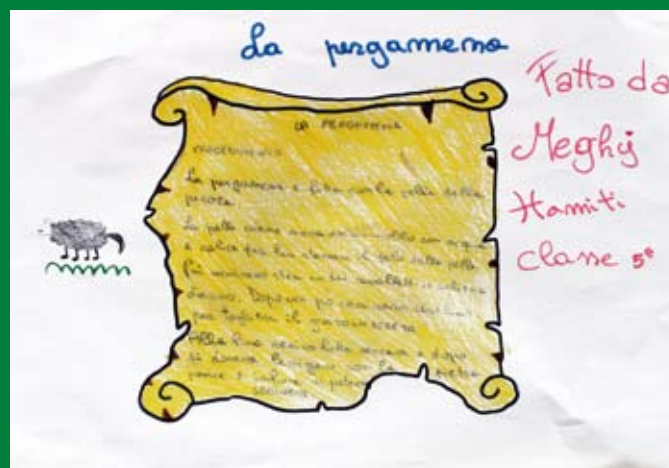
Rispetto agli altri istituti culturali, gli archivi non appagano immediatamente l'occhio, ma è innegabile la loro importanza come garanzia del diritto, come supporto scientifico agli studi storici e la loro capacità di soddisfare il bisogno d'identità dei cittadini; senza il supporto dei documenti è impossibile ricostruire la storia di un luogo, di un bene culturale o di un evento in maniera rigorosamente scientifica e perpetuarne la memoria.

Fin dalle prime proposte di collaborazione con le scuole è stato evidente che, sebbene attratti da questo mondo sconosciuto, gli insegnanti erano spaventati da un ambiente che appariva loro molto problematico per le caratteristiche specifiche della ricerca archivistica e per la programmazione stessa all'interno delle attività didattiche vere e proprie. La fruizione dei documenti d'archivio infatti può risultare difficoltosa e la mediazione dell'archivista è indispensabile per poter entrare in contatto con i documenti, leggerli e interpretarli.

Per questi motivi le prime esperienze sono state caratterizzate "dall'entrata" dell'archivio nella scuola più che "dall'entrata" della scuola negli archivi, infatti, fino al 2016 il laboratorio didattico "A scuola con i monaci" è stato articolato in tre incontri di cui il primo dedicato a capire la differenza tra archivi, biblioteche e musei, a scoprire il significato di concetti fondamentali come il documento che sia esso cartaceo o digitale, a conoscere i principali supporti scrittori (tavolette cerate, papiro e pergamena), la miniatura e la figura dell'archivista.

Questi primi passi nel mondo degli archivi sono avvenuti in classe con l'ausilio di presentazioni in power point, proiezioni di video e con l'incontro ravvicinato con delle vere pergamene. Questo primo step ha messo in condizione gli studenti di sperimentare il lavoro dello storico, di capire l'importanza dei documenti per la conoscenza della storia e la salvaguardia del patrimonio culturale nel suo insieme poiché, ampliando il numero di quanti conoscono questo affascinante mondo si amplierà il numero di coloro che in futuro contribuiranno a tutelarlo.

Anche il secondo incontro è avvenuto in classe ed è stato incentrato sul monachesimo benedettino



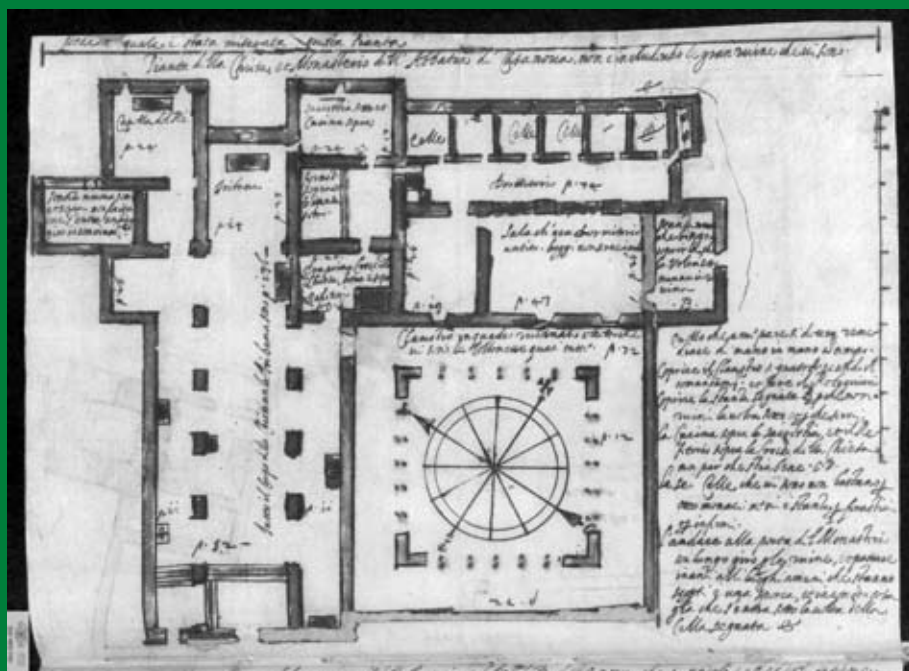


e cistercense con l'obiettivo di illustrare come vivevano i monaci all'interno di un monastero e com'era strutturato un tipico edificio abbaziale. L'obiettivo di questo secondo incontro è stato quello di far scoprire agli studenti i grandi cenobi benedettini e cistercensi che sono sorti nel territorio in cui vivono, talvolta poco oltre la soglia di casa. Spesso infatti, per una sorta di campanilismo rovesciato, si ritiene poco importante quello che si è abituati a vedere tutti i giorni a pochi passi dalle nostre abitazioni.

A supporto delle spiegazioni sono stati utilizzati due strumenti: la ricostruzione in cartone di un tipico edificio monastico e la lettura di lettere scritte dai monaci dell'abbazia di S. Maria di Casanova. Le lettere, della fine del XVI secolo, provenienti dalla Biblioteca ambrosiana, contenevano suppliche indirizzate all'abate commendatario Federico Borromeo e denunciavano una grave situazione di degrado e di abbandono in cui vivevano all'epoca sia i monaci, sia i contadini che lavoravano le terre di questi ultimi. Ma è stata soprattutto la lettera contenente il giallo del tentativo di omicidio dell'arciprete di Carpineto che ha catturato maggiormente la loro attenzione.

Questo secondo appuntamento in classe è stato propedeutico al terzo che è avvenuto all'esterno: una visita guidata ad una delle abbazie del territorio. Sono state scelte tre destinazioni in base alle esigenze logistiche dei vari istituti comprensivi che hanno partecipato al laboratorio didattico: San Bartolomeo di Carpineto, San Clemente a Casauria e Santa Maria Arabona.

All'inizio di questa esperienza non si immaginava che il laboratorio sul monachesimo avrebbe riscosso così tanto interesse tra alunni e insegnanti, infatti, proposto e accolto inizialmente soltanto dall'Istituto comprensivo di Civitella Casanova, ha visto pian piano partecipare quello



Doc. 289 Villa Celiera



Caccia al tesoro a S. Maria Arabona

di Rosciano, Alanno, Torre de' Passeri e "Mario Giardini" di Penne con un numero di studenti che è andato dai 93 del 2013 ai 311 del 2017.

Dopo i primi quattro anni di esperienza, è stata elaborata una nuova struttura del progetto e sono state introdotte due novità: "A scuola con i monaci" non è più articolato in tre incontri bensì in quattro e la "semplice" visita guidata è diventata una caccia al tesoro in abbazia.

La formula rinnovata si è arricchita di un tassello importante ovvero la visita ad un archivio storico riordinato. Gli studenti hanno avuto la possibilità di mettere piede in questo "sacro" luogo, di girare tra le scaffalature, di slacciare i faldoni, di annusare le carte ingiallite, di ammirare da vicino gli enormi volumi dei catasti, e finalmente accorgersi quanto hanno da raccontare anche le antiche carte, come gli archivi rappresentino un importante patrimonio a cui attingere per comprendere e ricostruire la propria storia e quanto sia importante accostarsi a loro con rispetto al pari di un affresco, un quadro o un reperto archeologico.

La caccia al tesoro è stata concepita in modo da essere allo stesso tempo un gioco ed una visita guidata all'abbazia e ha permesso loro di muoversi liberamente in ampi spazi dove la ricerca degli indizi è risultata più divertente. Il tragitto da far percorrere ai bambini per raggiungere il tesoro finale è stato progettato per fare in modo che la loro attenzione si focalizzasse sugli aspetti architettonici più importanti: archi, volte, capitelli, rosoni, tabernacolo, cero pasquale, affreschi.

L'obiettivo della caccia al tesoro è stato quello di creare un percorso di acquisizione di conoscenze fondato sulla scoperta attiva. Il punto di partenza è stato fornirli di una mappa con il triplice scopo di aiutarli ad orientarsi durante il gioco, indicargli dove trovare il primo biglietto ed insegnare com'è strutturata una chiesa. In tutti i punti intermedi sono stati posizionati dei bigliettini con indovinelli in rima per portarli verso il punto successivo sino al tesoro finale, nascosto, nel caso della caccia al tesoro presso Santa Maria Arabona, nella sala del capitolo e costituito da un bauletto di legno pieno di caramelle e monete di cioccolato.

I sorrisi dei bambini, l'incalzare delle loro domande, lo sguardo curioso e indagatore con cui si sono approcciati al patrimonio documentale e artistico-architettonico ci hanno confermato che lo studio della storia fatta "in loco" consente di superare quel senso di distacco provocato dal programma canonico della storia spesso considerata noiosa proprio perché sembra quasi non appartenerci, non toccarci e quindi non ci emoziona.

L'entusiasmo con cui hanno vissuto questa esperienza ci indica chiaramente che la strada intrapresa è quella giusta, ci incoraggia a proseguire questo lavoro che ci investe di una grande responsabilità: sviluppare presso le nuove generazioni il principio di responsabilità collettiva verso il nostro patrimonio culturale nel suo insieme, per sviluppare un senso dell'identità collettiva e stimolare la partecipazione alla vita sociale del proprio territorio.



Caccia al tesoro a S. Maria Arabona

BIBLIOGRAFIA

L'Abruzzo nel Medioevo, a cura di U. RUSSO E E. TIBONI, Pescara, EDIARS, 2003.

M. ANESA, *Dizionario della musica italiana per banda: biografie dei compositori e catalogo delle opere dal 1800 ad oggi*, 2 voll., Bergamo, 2004.

L. ANTINORI, *Corografia storica degli Abruzzi* [Dizionario storico topografico degli Abruzzi], S.E.A.B., 1978-1980, voll. 25-31 (riproduzione in facsimile del manoscritto inedito presso la Biblioteca provinciale "S. Tommasi" de L'Aquila).

AA.VV., *Pescara e la sua provincia (ambiente – cultura – società)*, voll. 2, in «Abruzzo», XXXII-XXXV, gennaio 1994 – dicembre 1997.

AA.VV., *Centri storici della Val Pescara dall'Evo Medio ai nostri giorni*, a cura di G. CHIARIZIA, Pescara 1990.

L. BARTOLINI SALIMBENI, A DI MATTEO, *L'Abbazia di Santa Maria Arabona*, Pescara, Carsa, 2000.

K. BATTAGLIA, *La terra di Corvara nelle fonti storiche*, Pescara, Tipolitografia Sigraf, 2001.

K. BATTAGLIA, D. DI TULLIO, L. MARTELLI, *San Valentino in Abruzzo Citeriore. Storia, cultura e ambiente*, Corfinio, Edizioni Amaltea, 2000.

L. BELLIZZI, *Villa Badessa. Oasi orientale in Abruzzo*, Pescara, Tracce, 1994.

O. BELTRANO, *Descrittione del Regno di Napoli diviso in dodici provincie*, Napoli, 1671 (rist. anast., Bologna, Forni, 1969).

A. BIGI, *Lo sviluppo del settore primario fra '800 e '900*, in *La Camera di commercio di Chieti da 150 anni protagonista dello sviluppo di una provincia operosa*, catalogo mostra a cura di A. BIGI e E. DI CARLO, 2012.

E. BOAGA, *Confraternite laicali e la Chiesa in Italia*, in *Dizionario storico tematico la Chiesa in Italia, Vol. I, Dalle origini all'Unità Nazionale*, Roma, Associazione Italiana dei Professori di storia della Chiesa, 2015.

T. BONANNI, *La corografia dei comuni e dei villaggi della provincia del 2° Abruzzo Ulteriore*, L'Aquila, tip. R. Grossi, 1883.

Capituli de Pretanico. Gli statuti comunali di Pietranico, a cura di S. ZAPPACOSTA, Montesilvano, Grafica Siva, 1996.

M. CENTOFANTI, S. BRUSAPORCI, P. MAIEZZA, *"La casa della scuola": Architetture per l'istruzione nella prima metà del Novecento. Rilievo e conoscenza*, in «Le ragioni del disegno» a cura di S. Bertocci, M. Bini, Roma, Gangemi, 2016, pp. 179-186.

C. CHIARIERI, *Storie della storia d'Abruzzo*, Castel di Sangro, Macondo Media, 2016.

- R. CIGLIA, *L'arte Benedettina nel Pescara*, Pescara, "Editrice Italica", 1964.
- R. CIGLIA, *La figlia di Jorio: opera pittorica di F. P. Michetti*, Pescara, Tipolitografia Sigraf, 1999.
- D'Annunzio, *Barbella, Cascella, Michetti, Tosti e ...*, Pescara, Garibaldi arti grafiche, 2002.
- R. COLAPIETRA, *Abruzzo: un profilo storico*, Lanciano, Carabba, 1977.
- L. COLITTA, *Abbazia di San Bartolomeo Apostolo: Carpineto della Nora (Pescara)*, Galatina, TorGraf, 1990.
- Il Chronicon di S. Bartolomeo di Carpineto*, a cura di E. FUSELLI, L'Aquila, Edizioni Libreria Colacchi, 1996.
- M. M. DE GIOVANNI, *La Comunità Montana Vestina (Ambiente – Cultura – Società)*, Pescara, Editrice Sigraf, s.d.
- M. M. DE GIOVANNI, *La comunità montana "Maiella e Morrone" (ambiente – cultura – società)*, Pescara, Sigraf, s. d.
- E. DE POMPEIS, *Un cantone d'Abruzzo. Profilo storico della zona Casauriense e note sull'origine e vita di Torre de' Passeri*, Pescara, 1980.
- E. DE POMPEIS, *Torre de' Passeri tra Settecento e Ottocento: storia di una famiglia borghese*, Torre dei Passeri, 1985.
- G. DI FULVIO, *La Badia di San Liberatore a Maiella e Serramonacesca*, Chieti, Zolfanelli, 1962.
- F. DI VIRGILIO, *Tocco da Casauria. Profilo storico*, L'Aquila, Japadre, 1982.
- L. ERCOLE, *Dizionario topografico alfabetico portatile in cui sono descritte tutte le città, terre e ville regie e baronali, giurisdizioni e diocesi della provincia di Teramo*, Teramo, Berardo Carlucci e compagni, 1804 (rist. anast. Bologna, Forni, 1984).
- F. FARIAS, F. SANVITALE, *Le bande musicali in Abruzzo 1783-1984*, Roma, Gangemi, 1984.
- F. FELICIANI, W. PELLEGRINI, G. LA SPADA, *Archeologia industriale in Abruzzo*, L'Aquila, Stabilimento litografico Gran Sasso, 1985.
- Le ferrovie sull'Appennino abruzzese. Tecnologia in competizione con la natura*, mostra storica, in «Provincia Oggi», 40, aprile-giugno 1995 (XIII).
- R. GIANNANGELI, *L'abbazia cistercense di Santa Maria di Casanova*, L'Aquila, Deputazione abruzzese di storia patria, 1984.
- L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, Napoli, 1797-1805, 1816, voll. I-XI (rist. anast. Bologna, Forni, 1969-1971).
- A. GHISSETTI GIARAVINA, M. MASELLI CAMPAGNA, *Il Monastero di San Liberatore a Majella*, Pescara, Carsa, 1998.

- S. IOVENITTI, *Tocco da Casauria attraverso i secoli. Storia, leggenda, tradizioni*, Sulmona, D'Amato, 1960.
- La nascita del Comune moderno e del Ministero dell'Interno nell'Italia meridionale 1806-1815. Atti del Convegno di studi, Teramo-Giulianova, 28-29 settembre 2007*, a cura dell'ISTITUTO ABRUZZESE DI RICERCHE STORICHE E ARCHIVIO DI STATO DI TERAMO, Mosciano S. Angelo, Media Edizioni, 2007.
- La nascita del Comune moderno e del Ministero dell'Interno nell'Italia meridionale 1806-1815*. Catalogo mostra storica-documentaria, Teramo 28 settembre-14 ottobre, a cura di ISTITUTO ABRUZZESE DI RICERCHE STORICHE - ARCHIVIO DI STATO TERAMO CON LA COLLABORAZIONE DI SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER L'ABRUZZO – ARCHIVIO DI STATO DI PESCARA, Mosciano S. Angelo, Media Edizioni, 2007.
- M. LATINI, ANTONIO A. VARRASSO, *L'Abbazia di San Clemente a Casauria*, Pescara, Carsa, 2000.
- L. MAMMARELLA, *Abbazie e monasteri benedettini in Abruzzo: monumenti medievali*, Cerchio, Adelmo Polla Editore, 1993.
- L. MAMMARELLA, *I monumenti medievali in Abruzzo: abbazie cistercensi e loro filiazioni*, Cerchio, Adelmo Polla Editore, 1989.
- R. MANCINI, III. *Le sorgenti del Pescara, la Valle dell'Orta, Casauria, la Valle del Pescara, Alanno e gli Albanesi, la Majella Pescara, Chieti, Penne e il Pennese, Pescara*, in «Viaggiare negli Abruzzi: una terra da scoprire attraverso le sue vie storiche, ambiente, archeologia, arte, monumenti», L'Aquila, Textus, 2006.
- V. MAPEI, *Cenni per facilitare la trattura della seta*, Chieti, Del Vecchio, 1856.
- L. MARTELLI, *San Valentino in Abruzzo Citeriore*, Pescara, Edizioni Multimedia, 1997.
- S. MARTELLI, *I giornali di viaggio in Abruzzo (1791, 1793) di Giuseppe Maria Galanti*, in «Viaggiatori dell'Adriatico. Percorsi di viaggi e scrittura», a cura di V. MASIELLO, Bari, Palomar Athenaeum, 2006, pp. 24-84.
- M. MASELLI CAMPAGNA, *Architettura cistercense in Abruzzo*, in *L'Abruzzo nel Medioevo*, Pescara, Edizars, 2003.
- A. MASSAFRA, *Campagne e territorio nel Mezzogiorno fra Settecento e Ottocento*, Bari, Dedalo, 1984.
- Il Mezzogiorno preunitario: economia, società e istituzioni*, Atti del convegno a cura di A. MASSAFRA, Bari, Dedalo, 1988.
- A. MEZZANOTTE, *I catasti di Rosciano in età moderna. Profilo storico e giuridico*, Penne, Arti Grafiche Cantagallo, 2009.
- Omaggio all'arazzeria pennese, 42 Mostra dell'Artigianato Artistico Abruzzese*, catalogo a cura di MARIA TABOGA, Spoltore, Di Paolo Edizioni, 2012.
- One day tour. Itinerario di un giorno*, Pescara, Litografia Brandolini, 2008.

N. OSTUNI, *Riforme amministrative e viabilità nel Regno di Napoli durante il periodo francese*, in «*Villes e territoire pendant la période napoléonienne*», Publications de l'Ecole française de Rome, pp. 161-181.

S. PANNUNZI, *Produzione ceramiche, scambi, committenza e circolazione delle maestranze in Abruzzo tra XIV e XVIII secolo: primi appunti*, Sesto Fiorentino, Edizioni all'insegna del Giglio, 2001.

T. PEDIO, *Napoli e Spagna nella prima metà del Cinquecento*, Bari, Cacucci, 1971.

L. PICCIONI, *Gli scambi: un quadro troppo povero*, in *Marsica vicereale. Territorio, economia e società tra Cinque e Settecento*, Aleph, 1999, capitolo 10.

U. PIETRANTONIO, *Il monachesimo benedettino nell'Abruzzo e nel Molise*, Lanciano, Carabba, 1988, pp. 146-148.

A. PIOVANO, *Immagini e fatti dell'arte musicale in Abruzzo*, Pescara, Didattica Costantini, 1980.

Rivoluzione francese e governo napoleonico in Abruzzo (1789-1815): dalla rinascenza teramana al riformismo murattiano, Atti del Convegno nazionale di studio, Teramo, Centro Abruzzese Ricerche Storiche, 1992.

A. RUBINI, *Penne: i vicoli, le strade e le piazze*, Penne, G. Ambrosini, 1981.

G. SABATINI, *Saggio bibliografico di mappe e panorami d'Abruzzo*, in «*Bullettino della Deputazione abruzzese di storia patria*», L'Aquila, DASP, 1962.

SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER L'ABRUZZO, *La Soprintendenza archivistica per l'Abruzzo e il Molise: Un ufficio per la ricerca storica*, a cura di G. ANTONIO FIORILLI, Pescara, tip. DEMA, 1994.

SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER L'ABRUZZO, *Gli Archivi come fonte di ricerca storica – Catalogo della mostra documentaria*, a cura di I. D'INCECCO, Pescara, tip. SIGRAF, 1994.

SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER L'ABRUZZO, *Atti del convegno di studi "Gli Archivi come fonte di ricerca storica"*, Bucchianico, Editrice Tinari, 1995.

F. P. TINOZZI, *Brevi note sul Comune di Cugnoli*, Pavia, s.a.

Valsimi. Le miniere della Majella e il ricordo collettivo, realizzato da Kprom.it, testi di P. DI SABATINO.

Una memoria nell'era digitale, la scuola dei nonni, mostra documentaria, Pianella 22-28 novembre 2005, a cura di M. CIAMMAICHELLA, S. CANCELLI, COMUNE DI PIANELLA – ARCHIVI E CULTURA, SAMBUCETO (CH), Arte della Stampa, 2005.

A. A. VARRASSO, *De castello Petraniqua*, Bucchianico, Tinari, 1995.

STRUMENTI DI CORREDO

Archivio privato Aliprandi. Elenco provvisorio, a cura di M. CIAMMAICHELLA, Pescara, Archivi e Cultura, 2002.

Archivio storico. Inventari dei registri dei comuni di Brittoli, Carpineto della Nora, Castiglione a Casauria, Civitaquana, Civitella Casanova, Farindola, Pietranico, Villa Celiera, a cura di M. CIAMMAICHELLA, A. MASSIMI, Pescara, Archivi e Cultura, 2009.

Comune di Catignano. Inventario della sezione separata d'archivio e dei fondi aggregati, a cura di M. CIAMMAICHELLA, G. PELAGATTI, F. LUCCI, I. TIERI, Pescara, Archivi e Cultura, 1993.

Comune di Vicoli. Elenco di censimento archivio comunale, a cura di M. CIAMMAICHELLA, Pescara, Archivi e Cultura, 2011.

Inventari sommari degli archivi storici comunali e degli archivi aggregati dei comuni di Brittoli, Carpineto della Nora, Castiglione a Casauria, Civitaquana, Civitella Casanova, Farindola, Pietranico, Villa Celiera, a cura di M. CIAMMAICHELLA, A. MASSIMI, Pescara, Archivi e Cultura, 2007.

Inventario dell'archivio storico comunale di San Valentino in Abruzzo Citeriore 1526-1967, a cura di S. DI PRIMIO con la collaborazione di G. A. CAUDULLO, 2008.

Inventario provvisorio degli atti dell'archivio storico del Comune di Nocciano e dei fondi aggregati, a cura di M. CIAMMAICHELLA, G. PELAGATTI, Pescara, Archivi e Cultura, 2012.

L'archivio della Provincia di Pescara (con atti dal 1876 al 1981), a cura di F. LUCCI e I. TIERI, Pescara, Archivi e cultura, 2004.

F. MOTTOLA, *Archivio storico del Comune di Penne – Periodo preunitario (secc. XII-XIX). Inventario*, L'Aquila, Libreria Colacchi, 2002.

Progetto "Terra Autentica" Censimenti archivi comunali di Corvara, Cugnoli, Rosciano, Scafa, Serramonacesca, Tocco da Casauria, Torre de' Passeri, Turrivalignani. Elenchi sommari delle serie archivistiche, a cura di M. CIAMMAICHELLA, S. DI PRIMIO, Civitella Casanova (PE), Associazione Culturale Civita dell'Abbadia, 2017.

SITOGRAFIA (ultima consultazione: 28.01.2018)

M. COSTANTINI, *Liceo artistico "Mario dei Fiori"*, <http://www.liceopenne.gov.it/la-scuola/storia-della-scuola/liceo-artistico-mario-dei-fiori/>

Sistema informativo unificato per le Soprintendenze archivistiche, <http://sius.archivi.beniculturali.it>

Sistema informativo degli Archivi di Stato, <http://www.archivi-sias.it/>

STEFANO MAGGI, *Trasporti e comunicazioni*, http://www.treccani.it/enciclopedia/trasporti-e-comunicazioni_%28L%27Unificazione%29

Scuole urbane e rurali, <http://www.museotorino.it/view/s/17e67dd4918b4447a5b9552f80cdf63b>

Il Centerba Toro tra storia e nuove tendenze, <https://www.lucianopignataro.it/a/tocco-da-casauria-abruzzo-centerbe-toro/1555/>

Mapei azienda agricola, <http://www.agricolamapei.it/raccontare/>

PASQUALE DI CICCIO, *La pubblica beneficenza nel Mezzogiorno. Dalle opere pie all'Ente comunale di assistenza*, http://www.bibliotecaprovinciale.foggia.it/capitanata/1988_1993/1988_1993pdf/1988-1993_01_73-84_DiCiccio.pdf

Le confraternite: origini, storia e funzioni, <http://www.mariadinazareth.it/www2005/Confraternite%20e%20Bianchi/Confraternite%20storia%20ed%20origini.htm>

Malvini Malvezzi, <http://www.famiglienobilineapolitane.it/pagine%20vuote/Malvinni%20Malvezzi.htm>

Tomassetti o Tomasetti, <http://www.casadalena.it/Tomassetti.htm>

CANDIDO GRECO, *I Leognano - Castriota e Ferramosca*, <http://web.tiscali.it/lacerba/numeri/05/pag19.htm>

Le fontane contadine, Testi di CHIARA CESARONE da "Acqua e tradizioni tra le 'fonti' di ricchezza di Catignano" su Pia.Ce & dintorni, <http://prolococatignano.blogspot.it/2012/07/itinerario-1-le-fontane-contadine.html>

DOMENICO CORNIOLA, *Rispetto all'Europa si recuperò il ritardo? Aspetti socio-economici del Regno di Napoli nel XVIII secolo*, https://books.google.it/s?id=liJY4kKNYFMC&pg=PA128&lpg=PA128&dq=societ%C3%A0+patriottiche+nel+regno+di+napoli&source=bl&ots=PuXTVCB9Kv&sig=IQCcf8qc6xjiD8Hjpt_OksGkqk&hl=it&sa=X&ved=0ahUKewjw0-eH75HZAHCsKQKHdORCdAQ6AEILjAB#v=onepage&q=societ%C3%A0%20patriottiche%20nel%20regno%20di%20napoli&f=false

Arcidiocesi Pescara Penne, *San Giovanni Battista*, a cura di GIOVANNI CAMPOVERDE, PARROCO <http://www.diocesipescara.it/luoghi/foranie/cepagatti/san-giovanni-battista-1>

Valsimi. La valorizzazione dei siti minerari della Majella, <http://www.valsimi.it/>

ALTRE FONTI

E. CASSANDRI, *L'evoluzione dell'edificio della scuola primaria italiana, tra architettura e pedagogia*, Relatrice
B. BOGONI, tesi di laurea A.A. 2014-2015 (Politecnico di Milano, Polo di Mantova, Scuola di architettura e società).

@rchiviando... I documenti raccontano l'assistenza ai bisognosi, catalogo digitale della mostra e convegno a cura di M. CIAMMAICHELLA, A. MASSIMI, coordinamento A. Longo (Associazione culturale Civita dell'abbazia), Villa Celiera, 5 marzo 2011.

P.R.P.E. Piano di recupero del patrimonio edilizio del vecchio centro a cura di COMUNE DI CORVARA.

Studio aggiornamento ed adeguamento del Piano regolatore generale delle acque nella Regione Abruzzo, Allegato A della delibera della Giunta regionale n. 6617 del 15.12.1994 pubblicato nel Supplemento della Gazzetta Ufficiale n. 25 del 31.01.1995.

Cofanetto documenti digitalizzati Archivio storico del Comune di Penne.

Finito di Stampare nel mese di maggio 2018 da Giservice s.r.l. - Teramo

